VIRGINIO SPICACCI

LA STORIA DI RUBEN

uno sfigato, cieco dalla nascita

dal Vangelo di Giovanni,
capitolo 9, vv 1 – 38

Prima edizione: Marzo 2021

In copertina: *Guarigione del cieco nato*, di De Ferrari Orazio

ISBN 979-12-200-8134-4

... rappresentare
davanti agli uomini
dal vivo,
di fronte agli occhi,
Gesù Cristo crocifisso ...
(cfr Gal 3,1)

SOMMARIO

Lettera al lettore 11

Il metodo? Qualche cenno in proposito..... 15

I. Le coordinate del racconto giovanneo 21
1. Il contesto del racconto di Gv 9,1-38 21
2. Il confronto fra i racconti dei sei *segni* proposti da Giovanni..... 26
3. L'importanza della tematica della contrapposizione fra la luce e le tenebre nell'opera giovannea..... 28
4. In che cosa consiste, secondo la tradizione biblica e, in particolare, giovannea, la *vita* 32
5. Il significato della *paralisi*, della *cecità* e della *morte* nella tradizione biblica e, in particolare, giovannea 42
6. I tre racconti di Gv 5,1-18; 9,1-38 e 11,1-44..... 44

II. Veniamo all'ascolto 47
1. L'inizio: l'incontro fra quest'uomo e Gesù 48
2. Gesù fa la conoscenza del cieco..... 51
3. L'interpretazione teologica della malattia e della sofferenza umana, al tempo di Gesù 60
4. La ricaduta della concezione teologica della malattia.... sulla vita del cieco nato 67
5. E il nome del nostro uomo? 83
6. Spunti di preghiera 85
7. Raccomandazione 93

III. La conversazione, fra Gesù e Ruben, sul marciapiede..... 95
1. La scena..... 95
2. La domanda, indiscreta ed invadente, dei discepoli..... 97

IV. L'intervento di Gesù 103

V. La conversazione fra Ruben e Gesù..... 111

VI. La proposta, a Ruben, di Gesù 135

VII La “partenza” di Ruben 171

VIII. La guarigione di Ruben 181

IX. Il “ritorno” di Ruben … 191

X. Ruben e la gente … 195

XI. L’avvio del “processo” a Ruben …..... 207

XII. La testimonianza dei genitori di Ruben 219

XIII. La ripresa del “processo”: il duello di Ruben con i farisei …..... 237

XIV. Ruben di nuovo per strada …..... 269
1. La “cacciata” di Ruben dalla sede della *Commissione* 270
2. Il nuovo rapporto di Ruben con il marciapiede..... 271
3. La fase del nuovo adattamento di Ruben alla realtà 274
4. Le prospettive di Ruben circa il futuro 277

XV. Il nuovo incontro di Ruben con Gesù 279

XVI. Il seguito della storia: come sarà andata a finire fra questi due, Ruben e Gesù? 293

Epilogo … 325

Conclusione..... 335

Lettera di commiato 339

Appendice 1 Ripresa della questione del metodo 341
1. Una proposta di “ascolto”… 341
2. … che è innanzi tutto di tipo antropologico…..... 344
3. … ma anche di tipo spirituale… 344
4. … che trae grande profitto dalla pratica della contemplazione… 349
5. … diviene, perciò, luogo di preghiera…..... 353
6. … quindi di discernimento…..... 353
7. … e si rivolge al testo evangelico, accogliendolo così come la tradizione ecclesiale ce lo ha tramandato 356

Conclusione 357

Appendice 2 Scheda di ascolto su "la storia di Ruben" 359
Osservazioni 372

LETTERA AL LETTORE

Cara lettrice, caro lettore,

lo scopo di queste pagine è quello di cercare di ricostruire, narrativamente, in collaborazione con te, la storia di un uomo cieco dalla nascita, cui capitò, un giorno, di incontrare, per strada, un altro uomo, di nome Gesù. Detto, altrimenti, Gesù di Nazaret.

Quell'incontro cambiò – sia pure in maniera diversa – la storia di entrambi.

Per tale motivo la storia di questo incontro mi ha sempre interessato molto.

Spero che interessi anche te.

Chi ci dà notizia di questo incontro, è Giovanni, un discepolo di Gesù della prima ora, autore del quarto vangelo.

Egli, nel capitolo 9 della sua narrazione della vicenda di Gesù, racconta così:

[1] Passando vide un uomo cieco dalla nascita [2] e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». [3] Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. [4] Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. [5] Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». [6] Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco [7] e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. [8] Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». [9] Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». [10] Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti

gli occhi?». [11] Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». [12] Gli dissero: «Dov'è questo tale?» Rispose: «Non lo so».

[13] Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: [14] era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. [15] Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». [16] Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. [17] Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». [18] Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. [19] E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». [20] I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; [21] come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». [22] Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. [23] Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

[24] Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». [25] Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». [26] Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». [27] Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi di-

scepoli?». [28] Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! [29] Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». [30] Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. [32] Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. [33] Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». [34] Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

[35] Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». [36] Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». [37] Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». [38] Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

È probabile che questa storia tu la conosci già. E, forse, anche bene.

Il racconto offertoci da Giovanni – ne converrai con me – è scarno ed essenziale. Ciò nonostante quella che ne scaturisce è una "storia" complessa, ricca di implicazioni umane, spirituali e teologiche.

La proposta, che segue, è un invito ad esplorare insieme questa ricchezza.

Sono consapevole che si tratta di una proposta originale.

Per tale motivo è opportuno, che io ti fornisca, prima di inoltrarci in questo cammino, alcune indicazioni di carattere metodologico, utili a spiegare il *perché* e il *percome* del modo di procedere da me adottato.

Le troverai qui di seguito.

Leggile attentamente, ti raccomando.

Non so se le condividerai.

Non so neppure, se arriverai al termine di questo percorso.
In ogni caso, grazie per aver preso in mano questa proposta.

E *benvenuta*, o *benvenuto*, sulla soglia della storia dell'incontro fra questi due.
Due, di venti secoli fa …
Ma compagni di cammino …
Vivi come fosse oggi.

L'autore

IL METODO?
Qualche cenno in proposito

Si tratta, cara lettrice, caro lettore, di un cenno opportuno, perché quello che ti propongo è un libro non solo da *leggere*, ma (se ci stai) anche da *ascoltare*, *imbastire* e *tessere*, insieme con me.

Vuol dire che la proposta di lettura, o di interpretazione di questo racconto di Giovanni, che hai ora fra le mani, non è una proposta qualunque.

Si tratta, infatti, di:

1. Una proposta di "ascolto"…,
2. che è innanzi tutto di tipo antropologico,
3. ma anche di tipo spirituale;
4. trae perciò grande profitto dalla pratica della contemplazione e dei suoi accorgimenti,
5. tanto da divenire luogo e tempo di preghiera,
6. quindi di discernimento, e
7. e si rivolge al testo evangelico … accogliendolo così come la tradizione ecclesiale ce lo ha tramandato[1].

Quanto seguirà, dunque, è il frutto di una esperienza di *ascolto*, personale e di gruppo, condotta alla luce di questi criteri.

Non so se questa premessa, così concisa, ti appaia già chiara.

---

[1] Questo significa che chi scrive è ben consapevole del contributo che il *metodo critico*, con il sostegno della *storia delle forme*, della *storia della tradizione* e della *storia della redazione* del testo biblico, può offrire alla interpretazione di questo racconto; ma è altrettanto consapevole, e ancor più sicuro, che, oggi, il Signore, parla al suo popolo proprio attraverso questo testo, nello stadio in cui attualmente si trova, e cioè così come la tradizione ecclesiale ce lo presenta.

In realtà può esserlo, o diventarlo, soltanto nella misura in cui ci intendiamo sul reale significato dei termini *ascolto* e *ascoltare*.

Il cuore della questione è tutto qui: per *ascoltare* bisogna essere almeno in due[2]!

Vuol dire che, per fare davvero *ascolto*, è necessario che entrino in funzione le *orecchie*, e con esse l'intera persona umana, in tutta la ricchezza della sua complessità.

In altre parole l'*ascoltare* è un'attività psicomotoria interattiva[3], che si può svolgere realmente solo se si è almeno in due[4]!

E qui casca l'asino! Perché chiunque, a questo punto, potrà obiettare: "Ma questo, questa interazione interpersonale profonda, che l'*ascolto* richiede, attraverso un libro non si può realizzare! Il libro è fatto solo per essere letto, e compreso…".

È vero, lo ammetto! Attraverso un libro l'interagire – fra chi scrive e chi legge – è assai difficile.

---

[2] Perciò lo stesso Gesù che ha affermato: "… quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,6), ha anche detto: "… dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

[3] È bene ricordare che PLUTARCO, nel primo secolo d.C., scriveva: "Alcuni pensano che in un dibattito gli ascoltatori non abbiano altro impegno che quello appunto di stare ad ascoltare e che la fatica sia tutta dell'oratore […]. In realtà, come nel gioco della palla bisogna che chi la riceve si muova in sincronia con chi la lancia, così in un dibattito dev'esserci una certa sintonia fra l'oratore e l'ascoltatore…" (in *L'arte di ascoltare*, Roma 2014, p. 14).

[4] Da qui discende l'importanza, secondo la tradizione evangelica, della pratica: a) dell'*effatha* (cfr Mc 7,31ss) e della dinamica interattiva di *traditio* e *redditio verbi* nel corso dell'intero processo d'iniziazione cristiana (cfr le due Note pastorali della CEI sull'IC, del 1997 e del 1999); e b) della *fractio verbi* nel corso della *lectio divina* (cfr V. SPICACCI, *La riscoperta della fractio verbi*, in *Pastorale di ascolto e pastorale di evangelizzazione*, CISM, 2002, 83-119). Perciò il VATICANO II ha ricordato che la storia della salvezza è un intreccio, un'economia di parole e di gesti (*Dei Verbum*, 2), che non è possibile realizzare individualmente, ma soltanto attraverso una profonda interazione interpersonale. Ricordando il prezioso suggerimento di Paolo: …rappresentare dal vivo, davanti agli uomini, Gesù Cristo crocifisso (parafrasando Gal 3,1, in greco: τοῖς ἀνθρώποις κατ'ὀφθαλμοὺς Ἰησοῦν Κριστὸν ἐσταυρωμένον προγράφειν ...).

Ma ciò cui proprio l'*ascolto* – in tanti anni di cammino – mi ha educato, si affretta ad aggiungere: "È vero! Ma non è *impossibile*!".

Ed eccoci al dunque! Il libro che ora, cara lettrice o caro lettore, hai tra le mani, è stato concepito (e conseguentemente strutturato e impaginato) proprio con l'intento di indurre e favorire questa *interazione* (ossia questo *ascolto*) fra la vicenda narrata, te e me.

Si tratta, dunque, di un libro che sei invitato a *imbastire*, *tessere*, insomma *fare tuo*, proprio *mentre lo leggi*. In almeno due modi:

1. *fermandoti molto spesso a riflettere su quanto hai appena letto* (spesso anche una singola frase), senza correre avanti. Quindi concedendoti, ogni volta che ti viene proposto, o ne avverti il bisogno, una pausa di silenzio, che potrai colmare tu stesso, con le risonanze del tuo cuore e le riflessioni della tua mente;
2. *provando a leggere ad alta voce,* ossia a *drammatizzare,* con l'*intonazione* che senti, per te, *giusta*, i *dialoghi* che ti vengono proposti.

Questi due esercizi ti aiuteranno a immedesimarti nelle situazioni e nei personaggi della nostra vicenda, consentendoti di partecipare a essa in prima persona. Ecco l'*ascolto*!

Per raggiungere un tale obiettivo, sono stati adottati, nel testo, alcuni accorgimenti grafici, e cioè:

- il ricorso frequente ai *punti sospensivi* (…): tanto frequente, da riuscire a rallentare, o spezzettare la narrazione, al punto di apparire eccessivo, e quindi fastidioso; ma, nonostante ciò, da me deliberatamente adottato con l'obiettivo di proporti – nel corso del racconto – dei momenti di pausa, il cui scopo è quello di invitarti a prestare attenzione, meglio, ad *ascoltare* con cura l'eco che quanto vai leggendo suscita nella tua coscienza; in modo che sia il *tuo vissuto personale* – piuttosto che quello *di chi scrive* – a portare avanti il racconto;

- il ricorso, altrettanto frequente, agli *a capo*, con il medesimo obiettivo: offrirti, anche a costo di mortificare l'incalzare della narrazione, l'opportunità di non correre avanti, dando per scontata la tua comprensione, e di permetterti così di *dire la tua dentro di te*, interagendo tu stesso con la situazione e i personaggi; in dialogo sia con l'autore di ieri (l'evangelista Giovanni), sia con quello di oggi;
- il ricorso, nello svolgimento del racconto, sia ad una *punteggiatura* abbondante, ricca di punti esclamativi e interrogativi, spesso in coppia; sia alle *righe in bianco*, sempre con il medesimo obiettivo.

Come vedi, questi accorgimenti grafici mirano tutti allo stesso scopo: invitarti ad una pausa, utile a favorire la tua *lettura interattiva* del racconto.

Se accoglierai questa mia proposta (o, almeno, ci proverai sul serio), ti assicuro che farai una scoperta preziosa. Scoprirai, cioè, che Gesù comunicava con la gente del suo tempo proprio in questo modo, *coinvolgendo* i suoi ascoltatori, *imbastendo* e *tessendo* insieme con loro i suoi racconti; cosicché il suo intrattenersi con le persone somigliava, più che a una *lezione*, a una vera e propria *conversazione*[5].

Dopo queste precisazioni, spero che la mia proposta – di *ascoltare insieme* questa storia – ti sia più chiara.

A questa speranza se ne aggiunge un'altra: quella, cioè, ch'esse valgano a fugare anticipatamente, dentro di te, il timore che questo modo di procedere ci conduca a *psicologizzare* e a *romanzare* il Vangelo.

---

[5] È in questa maniera di comunicare di Gesù, che le tradizioni evangeliche e, in particolare, il genere letterario delle parabole trovano la loro origine.

Se ne avvertirai il bisogno, troverai un utile approfondimento circa l'*ascolto* nelle appendici finali.

E adesso affrettiamoci a fare la conoscenza dei nostri due interessanti personaggi…

Buon *ascolto*!

I

LE COORDINATE GIOVANNEE DEL RACCONTO DEL CIECO NATO

Per entrare pienamente in questo racconto, è opportuno collocarlo sin dall'inizio nell'orizzonte ermeneutico che ispira, governa l'intero Vangelo di Giovanni.

Proveremo, dunque, allo scopo di esplorare tale orizzonte, a individuare le sue coordinate fondamentali, cominciando dall'analisi del contesto letterario di questo racconto.

1. Il contesto del racconto di Gv 9,1-38[6]

Questo racconto occupa quasi un intero capitolo del quarto Vangelo, precisamente il nono.

Tale capitolo costituisce un'unità narrativa molto complessa, che si presenta, dal punto di vista letterario, assai accurata, e, dal punto di vista teologico, ricca dei temi cari all'evangelista.

Ne segue che l'importanza attribuita, dall'autore, a questo racconto, non può non stupire. In realtà, la scelta da lui operata appare più chiara, non appena si fa attenzione al contesto, in cui egli ha voluto collocarlo.

Per comprendere questa scelta, occorre tenere presente che l'evangelista persegue il suo disegno teologico – di illustrare la rivelazione progressiva dell'identità di Gesù – raccontando una

[6] Il lettore che intendesse approfondire può consultare J. MEIER, *Un ebreo marginale*, II, Mentore, messaggio e miracoli, Queriniana 2002, 831 ss e R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, Paideia 1977, 403 ss.

serie di sette episodi, consistenti in sei *miracoli* (che Giovanni preferisce chiamare *segni* [7]), ed in un gesto profetico di grande valore cristologico, qual è la cacciata dei mercanti dal tempio.[8]

Il suo scopo è quello di mostrare come, attraverso questi avvenimenti, Dio stesso accredita, davanti alle autorità ed al popolo, la missione di Gesù, a somiglianza di quanto aveva già fatto per Mosé.[9]

I sette racconti, in successione, sono:

1) il cambiamento dell'acqua in vino alle nozze di Cana, in 2,1-11,
2) la cacciata dei mercanti dal tempio, in 2,13-17,[10]
3) la guarigione del figlio di un funzionario del re, in 4,46-54,
4) la guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà, in 5,1-18,
5) la moltiplicazione dei pani, in 6,1-15,
6) la guarigione dell'uomo cieco dalla nascita, in 9,1-38 (cui segue una breve appendice, dal v. 39 al v. 41, sul tema della cecità),
7) la risurrezione di Lazzaro, in 11,1-44.

Commentando questi sette episodi, Giovanni afferma:

---

[7] Giovanni adopera il termine *segno*, in greco *σημεῖον*, 24 volte, distribuite così: 17 nel Vangelo e 7 nell'Apocalisse (su un totale, nell'intero NT, di 77 ricorrenze). Vedi, per il Vangelo, 2,11.18.23; 3,2; 4,48.54; 6,2.14.26.30; 7,31; 9,16; 10,41; 11,47; 12,18.37; 20,30.

[8] Questo racconto compare nei sinottici in Mt 21,12-13//Mc 11,15-17//Lc 19,45-46. Vuol dire che, per perseguire l'obiettivo indicato, Giovanni ha scelto di anticipare questo racconto – della cacciata dei mercanti dal tempio – rispetto ai sinottici, si può dire agli inizi del ministero pubblico di Gesù.

[9] Cfr Es 4,1-9.29-31.

[10] L'importanza della scelta – di tipo redazionale – compiuta in proposito da Giovanni appare evidente dal fatto che, dopo aver narrato il segno del mutamento a Cana dell'acqua in vino, egli si serve proprio di questo racconto, per aprire quattro piste di annuncio e di ascolto, che sono:

- dei primi due episodi (cfr 2,11; 2,17-21), del quarto (4,53-54) e dell'ultimo (cfr 11,42, insieme con 12,18), che essi sono la prova dell'autenticità della missione di Gesù; [11]
- che, se i discepoli e le folle seguono Gesù e credono in lui, è proprio a causa dei *segni* che egli mostra; [12]
- che tali *segni* sono, in genere, la conferma che "Dio è con lui" (cfr 3,2; 9,32-33); [13]
- che l'ostilità dei Giudei nei confronti di Gesù si scatena contro di lui proprio a causa del terzo, del quinto e del sesto *segno* (cfr 5,16.18; 9,16.29; 11,47-48.53).

La serie di questi sette episodi scandisce le tappe del processo della rivelazione cristologica, secondo Giovanni.

---

a) il riconoscimento, da parte dei discepoli (è il *memoriale*!), che nella persona e nell'operato di Gesù si adempiono le parole della Scrittura, in questo caso del Sl 69,10 (cfr Gv 2,17: *I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà»*);
b) l'apertura della domanda dei Giudei circa l'autorità di Gesù e la loro conseguente richiesta di *segni* (cfr Gv 2,18: *Allora i Giudei…gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?»*, ripresa in 6,30); e soprattutto
c) il primo annuncio, da parte di Gesù, del *segno* – decisivo – della sua prossima morte e risurrezione (cfr Gv 2,19: *Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»*), cui segue
d) l'anticipazione del futuro memoriale dei discepoli (cfr 2,22: *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola di Gesù*).

Nota bene! Queste quattro piste sono quelle che sottendono a tutto il racconto successivo.

[11] Nota che nel Vangelo di Giovanni Gesù stesso argomenta che:
a) Giovanni Battista ha testimoniato che la sua missione viene da Dio (cfr 5,32-33);
b) le stesse Scritture testimoniano in suo favore (5,39); ma soprattutto,
c) le opere, ch'egli compie, attestano l'origine della sua missione (cfr 5,31.36 e 10,32.37-38); non peraltro il Padre stesso gli ha reso testimonianza (cfr 5,37a).

[12] Cfr 2,11.22.23; 4,29.41-42.53; 6,2.14; 7,31; 8,30; 10,41-42; 11,45.47-48; 12,11.37.39.42; 20,30-31.

[13] Cfr il parallelo di Es 3,12.

La prima di queste tappe, che inaugura tale processo, è costituita dal primo *segno* (2,1-11, le nozze di Cana), seguito dal racconto della cacciata dei mercanti dal tempio (2,13-17) e dall'annuncio esplicito della futura morte e risurrezione di Gesù (2,18-22). Seguono altre cinque tappe, costituite ciascuna da un *segno*.

La successione di questi *segni* determina un *crescendo cristologico*, che culmina nel *segno* definitivo, il settimo: quello della morte e risurrezione di Gesù.[14]

Come appare evidente dalla ricostruzione or ora proposta, Giovanni non ci presenta questi sette racconti, in particolare i sei *segni* indicati, in maniera continua, raggruppandoli in un'unica sezione, ad essi destinata. Sceglie, invece, di sviluppare le tematiche che gli sono care, inframezzando – come ritiene opportuno – la sua narrazione con il racconto di questi sette episodi, in particolare di questi sei *segni*.

Come abbiamo già accennato, è noto che il filo conduttore di tutto il racconto di Giovanni – come peraltro degli altri evangelisti – è la rivelazione graduale dell'identità di Gesù. Giovanni persegue questo obiettivo, presentandoci via via Gesù:

- come il *nuovo Adamo*, dal cui costato – attraverso il simbolismo dell'*acqua* e del *vino/sangue* – nasce la *nuova Eva*, la Chiesa; [15]
- come lo *sposo*, attraverso il quale si rinnova il patto nuziale fra Dio e l'umanità; [16]

---

[14] Cfr i riferimenti alla corporeità di Gesù presenti in 2,18-22; 19,32-37; 20,20.25-27; e 21,24.

[15] Cfr l'evidente inclusione fra il racconto delle nozze di Cana (2,1-11) e la descrizione dell'oltraggio del soldato al cadavere di Gesù crocifisso (19,33-35).

[16] Cfr la testimonianza di Giovanni Battista, quale *amico dello sposo*, in 3,29, e, in 20,1-17, l'incontro di Maria Maddalena al sepolcro col *giardiniere*, quale attualizzazione della figura dell'*amato* del Cantico dei Cantici (vedi, in particolare, Ct 3,1-4). È da notare che il termine *sposo*, in greco *νυμφίος*, ricorre nel NT 16 volte, e precisamente:

- come il *profeta*, anzi il *profeta escatologico*, *colui che deve venire*, annunciato da Mosé; [17]
- come il *nuovo Mosé*, attraverso il quale Israele è invitato da Dio ad attraversare di nuovo il mare, per raggiungere di nuovo la Terra Promessa; [18]
- come il *messia*, il consacrato di Dio, il *figlio dell'uomo* ed il *figlio di Dio* in senso messianico;
- come il *Figlio di Dio* in senso ontologico; [19] infine,

- 8 volte nei testi paralleli di Mt 9,15 (3 volte)//Mc 2,19-20 (3 volte)//Lc 5,34-35 (2 volte);
- 4 volte in Mt 25, nella parabola de *le dieci damigelle*, versetti 1, 5, 6 e 10;
- 4 volte in Giovanni: in Gv 2,9 (una volta) e 3,29 (2 volte), nonché in Ap 18,23 (una volta).

In tutte queste ricorrenze *sposo* ha sempre valore cristologico, nel senso che è sempre riferito a Gesù; salvo che in Gv 2,9, ove è riferito allo *sposo* delle nozze di Cana, e in Ap 18,23, ove ricorre, insieme a *sposa*, nel canto che annuncia la prossima distruzione di Babilonia. Di contro la voce femminile corrispondente *sposa*, in greco *νυμφή*, ricorre nel NT solo 8 volte: una volta in Matteo (10,35); 2 volte in Luca (12,53[2]); una volta in Giovanni (3,29); 4 volte in Ap (18,23; 21,2.9; 22,17). Il termine ha valore cristologico soltanto in Gv 3,29 e in Ap 21,2.9; 22,17.

[17] Cfr 1,21c; 6,14 e Dt 18,15. Nella tradizione biblica si indica, con il titolo di *profeta*, colui che è investito del carisma della *profezia*, ossia del compito di parlare agli uomini, faccia a faccia, nel nome del Signore ed a nome del Signore.

[18] Cfr i testi di 3,14; 6,1-14.16-21.26-58; 9,28-33. Il nome di Mosé ricorre nel NT 79 volte, di cui 7 in Matteo, 8 in Marco, 10 in Luca, più 19 in Atti; 12 in Giovanni (1,17.45; 3,14; 5,45.46; 6,32; 7,19.22.23; 8,5; 9,28.29) e 11 in Ebrei.

[19] Il termine *figlio*, in greco *υἱός*, ricorre nel NT 375 volte, di cui 55 nel Vangelo di Giovanni. Fra queste 55, con riferimento a Gesù, il titolo di *figlio dell'uomo*, *υἱός τοῦ ἀνθρώπου*, compare12 volte; mentre il titolo di *figlio di Dio, υἱός τοῦ θεοῦ*, compare 9 volte, di cui – alla luce del contesto – 6 volte con significato certamente messianico (1,34.49; 11,4.27; 19,7; 20,31); una volta sola con significato certamente ontologico (5,25), 2 volte con significato incerto (3,18 e 10,36).

Queste considerazioni sono assai importanti in ordine alla rilevazione dello sviluppo, nell'opera giovannea, oltre che di una cristologia dal basso, anche di una cristologia dall'alto, concorrente con la precedente.

- come colui nel quale l'eterno, cosmico conflitto fra la *luce* e le *tenebre* si risolve positivamente, con la vittoria della *luce* sulle *tenebre*.[20]

Ebbene, l'analisi letteraria dell'opera di Giovanni ci permette di cogliere alcune cose importanti, e cioè che:

1) l'evangelista sceglie di intrecciare lo sviluppo di queste tematiche – con il racconto dei sei *segni* da noi individuati – non in maniera disordinata, bensì seguendo un disegno letterario, quindi teologico ben preciso;
2) i racconti dei sei *segni* in questione non hanno, almeno dal punto di vista letterario, la medesima importanza;
3) il confronto fra i racconti di tali *segni* rivela che l'evangelista, in preparazione del racconto del *segno* decisivo della morte e della risurrezione di Gesù, intende fare della tematica *luce/tenebre* la tematica unificante del suo Vangelo.

Per comprendere la portata di queste osservazioni, procediamo ad un rapido confronto letterario fra i racconti dei sei *segni* proposti da Giovanni.

2. Il confronto fra i racconti dei sei *segni* proposti da Giovanni

Di questi sei racconti colpisce, a prima vista, a prescindere dalla rilevanza teologica di ciascun racconto, la loro diversa consistenza letteraria. Infatti tre di essi presentano una consistenza letteraria tutta particolare. Si tratta del terzo *segno*, la guarigione

---

[20] Per una presentazione efficace di questa tematica nel NT, ma soprattutto nell'opera giovannea, cfr A. FEUILLET e P. GRELOT, voce *Luce e Tenebre*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X. LEON-DUFOUR, Torino 1974[4], col 617-624, e JOHN L. MCKENZIE, *Dizionario Biblico*, voci *luce* e *tenebre*, Assisi 1973, 561-562 e 981-982.

È da ricordare che tale tematica era molto presente nel movimento di Qumran.

del paralitico alla piscina di Betzatà, in 5,1-18; del quinto, la guarigione dell'uomo cieco dalla nascita, in 9,1-38; e del sesto, la risurrezione di Lazzaro, in 11,1-44.

Di questi tre *segni*: il terzo ed il quinto sono *segni* di guarigione, il sesto di risurrezione (segno, a ben vedere, anch'esso di guarigione: guarigione dalla suprema *malattia*, che è la *morte*, origine di ogni forma di *malattia*).

Quanto alla consistenza letteraria, il terzo impegna buona parte del capitolo 5 (i versetti 1-18); il quinto quasi tutto il capitolo 9 (38 versetti); il sesto quasi tutto il capitolo 11 (44 versetti).

Questi tre racconti presentano delle caratteristiche comuni:

1) il miracolo avviene a Gerusalemme, e precisamente: nella città, le due guarigioni; a Betania, sobborgo di Gerusalemme, la risurrezione di Lazzaro;
2) i tre miracoli avvengono in concomitanza con una festa religiosa, che, nel caso della risurrezione di Lazzaro, è proprio la Pasqua;
3) ciascuno dei racconti è incastonato in un contesto narrativo e teologico assai complesso; in modo da determinare una successione crescente, anzi incalzante di avvenimenti, incontri, testimonianze, segni, affermazioni e dibattiti, tutti chiaramente orientati a quel culmine, che è la rivelazione definitiva della identità di Gesù, attraverso il racconto della sua morte e della sua risurrezione;
4) è ovvio che ogni *segno* operato da Gesù costituisce, in sé e per sé, un messaggio, un *kerygma*, un *annuncio* di tipo pasquale; ma appare evidente che tutti e tre questi *segni* hanno un taglio pasquale particolarmente intenso, che attualizza con intensità crescente l'approssimarsi del nuovo esodo, ossia la nuova pasqua, inaugurata dalla morte e risurrezione di Gesù;
5) questi *segni* sono legati, l'uno all'altro, da una coerenza semantica particolare, in quanto tutti e tre rimandano alla tematica della contrapposizione fra la *luce* e le *tenebre.*

Per comprendere la portata di quest'ultima affermazione, è opportuno accennare all'importanza che la tematica di tale contrapposizione riveste nell'opera giovannea.

3. L'importanza della tematica della contrapposizione fra la luce e le tenebre nell'opera giovannea

Questa tematica riveste, nell'opera di Giovanni, dal punto di vista sia letterario, sia teologico, una particolare importanza. Infatti, il termine *luce* ricorre nell'opera giovannea 33 volte,[21] ed il secondo, *tenebre*, 14 volte.[22] Inoltre, nell'opera giovannea, entrambi i termini hanno quasi sempre valore teologico.[23] Proprio per questo

---

[21] Il termine *luce*, in greco *φῶς*, ricorre – su un totale complessivo nel NT di 73 ricorrenze – nell'opera giovannea, come abbiamo detto, 33 volte, e precisamente:

- 23 volte nel Vangelo (1,4.5.7.8^2.9; 3,19^2.20^2.21; 5,35; 8,12^2; 9,5; 11,9.10; 12,35^2.36^3.46);
- 6 volte nella prima lettera (1,5.7^2; 2,8.9.10), e
- 4 volte nell'Apocalisse (18,23; 21,24 e 22,5^2).

[22] A sua volta, il termine *tenebra*, in greco *σκοτία*, sostantivo di genere femminile, reso normalmente in latino ed in italiano con il plurale *tenebre*, ricorre nell'opera giovannea – su un totale di 16 ricorrenze nel NT – 14 volte, e precisamente:

8 volte nel Vangelo (1,5^2; 6,17; 8,12; 12,35^2.46; 20,1), e
6 nella prima lettera (1,5; 2,8.9.11^3).

Nei sinottici, invece, *σκοτία* ricorre soltanto una volta in Matteo (10,27), mai in Marco e una volta in Luca (12,3).

A *σκοτία*, inoltre, si aggiunge nel NT il termine *σκότος*, sostantivo di genere maschile, che significa anch'esso *tenebra* e ricorre nel NT 28 volte, di cui solo due nell'opera giovannea, precisamente in Gv 3,19 e 1Gv 1,6. Esso ha sempre significato teologico (salvo due casi incerti, ricorrenti l'uno in At 13,11, riferito al buio in cui precipita Paolo per effetto della visione di Damasco; l'altro in 2Cor 4,6, in cui Paolo cita, riferendosi alla creazione della luce, Gen 1,3).

[23] Quanto al significato teologico di *σκοτία, s*embra che facciano eccezione le due ricorrenze di Gv 6,17 e 20,1, dove il termine pare avere, a prima vista, valore puramente cronologico. Ma tale percezione viene prontamente corretta dalla constatazione che entrambi i racconti, in cui esse compaiono, costituiscono

essi figurano di frequente negli stessi contesti letterari, in cui l'evangelista li presenta deliberatamente in contrapposizione l'uno all'altro.[24]

Tale contrapposizione – occorre notare – è rilevante, in quanto possiede, nella mentalità dell'evangelista, un'importanza non solo cosmica, ma soprattutto antropologica, quindi storico-salvifica.

Appare illuminante, a tale proposito, la celebre introduzione della prima lettera di Giovanni, in cui l'evangelista afferma:

[1] Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo [25] *della vita – [2] la vita, infatti, si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, [3] quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi* siate in comunione *con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. [4] Queste cose vi scriviamo, perché la*

---

altrettante attualizzazioni dell'evento pasquale (il passaggio del mare, infatti, avviene di notte: cfr Es 14,20bc.24.27).

La rilevanza teologica, nell'opera giovannea, del termine *σκοτία* è confermata dal fatto che delle 28 ricorrenze, nel NT, del termine *σκότος* almeno 26 hanno senz'altro valore teologico. Sembrano, infatti, fare eccezione le due ricorrenze di At 13,11 e 2Cor 4,6, menzionate alla fine della nota precedente.

[24] Normalmente la contrapposizione avviene in greco fra i termini *φῶς* e *σκοτία*. I contesti interessati sono:

1) Gv 1, il prologo del Vangelo, in particolare i vv 4-9 (6 volte *φῶς*, contro 2 volte *σκοτία*);

2) 8,12 (2 volte *φῶς*, contro una volta *σκοτία*);

3) 12,35-36 (5 volte *φῶς*, contro 2 volte *σκοτία*);

4) 12,46 (una volta *φῶς*, contro una volta *σκοτία*);

5) 1Gv 2,8-10 (3 volte *φῶς*, contro una volta *σκοτία*).

Solo in due contesti tale contrapposizione viene resa mediante il ricorso al termine *σκότος*. Ciò avviene in Gv 3,19-21 (5 volte *φῶς*, una volta *σκότος*) e 1Gv 1,5-7 (3 volte *φῶς*, contro una volta *σκοτία*, un'altra volta *σκότος*).

[25] Così anche la nuova traduzione della CEI, laddove – a nostro avviso – sarebbe di gran lunga preferibile tradurre con *Parola*.

nostra gioia sia piena. [5] *Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo: Dio* è luce *e in lui non c'è tenebra alcuna.* [6] *Se diciamo di* essere in comunione *con lui e* camminiamo nelle tenebre, *siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità.* [7] *Ma se* camminiamo nella luce*, come egli* è nella luce, siamo in comunione *gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.* [8] *Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.* [9] *Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.* [10] *Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi* (1Gv 1,1-10), e poco dopo:

... [8b] *le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera.* [9] *Chi dice di* essere nella luce *e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.* [10] *Chi ama suo fratello,* rimane nella luce *e non vi è in lui* occasione di inciampo. [11] *Ma chi odia suo fratello,* è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, *perché* le tenebre hanno accecato *i suoi occhi* (1Gv 2,8b-11).

In questo testo figurano espressioni tipicamente giovannee, quali:

- *essere in comunione* (cfr 1Gv 1,3.6.7);
- *essere luce* (cfr 1Gv 1,5);
- *essere nella luce* (cfr 1Gv 1,7; 2,9) e *rimanere nella luce* (cfr 1Gv 2,10);
- *essere nella verità* (cfr 1Gv 1,8); e
- *camminare nella luce* (cfr 1Gv 1,7*)*,

che rimandano – implicitamente, o esplicitamente – alle relative espressioni contrapposte (cfr 1Gv 1,5.6; 2,9.10-11). Tali espressioni si rincorrono fra loro, quali alternative fra la *vita* e la *morte*, e luoghi di confronto fra la *verità* e la *menzogna*; il *bene* ed il *male*: condizioni tutte, per beneficiare o no della liberazione dal peccato, cioè della cosiddetta salvezza (cfr 1Gv 1,7-10).

Esse riecheggiano altre espressioni proprie del Vangelo, che suonano:

- *la vita era la luce degli uomini* (Gv 1,4)
- *la luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta* (Gv 1,5)
- *veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv 1,9)
- *la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce* (Gv 3,19)
- *chiunque fa il male, odia la luce, e non* viene alla luce *perché le sue opere non vengano riprovate* (Gv 3,20)
- *chi fa la verità* viene verso la luce, *perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio* (Gv 3,21)
- *io sono la luce del mondo* (Gv 8,12)
- *chi segue me, non* camminerà nelle tenebre*, ma avrà la luce della vita* (Gv 8,12)
- *finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo* (Gv 9,5)
- *se uno* cammina di giorno, *non inciampa, perché vede la luce di questo mondo* (Gv 11,9)
- *ma se* cammina di notte, *inciampa, perché la luce non è in lui* (Gv 11,10)
- camminate mentre avete la luce*, perché le tenebre non vi sorprendano* (Gv 12,35)
- *chi* cammina nelle tenebre, non sa dove va (Gv 12,35)
- *io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non* rimanga nelle tenebre (Gv 12,46).

Delle contrapposizioni, individuate in questi testi, particolarmente suggestive appaiono quelle di:

- *camminare nella luce* (cfr Gv 12,35; 1Gv 1,7) // *camminare nelle tenebre* (cfr Gv 8,12; 11,10; 12,35; 1Gv 1,6; 2,11); cui fanno riscontro
- *camminare di giorno* (cfr Gv 11,9) // *camminare di notte* (cfr Gv 11,10); [26]

[26] In queste espressioni, al nostro *camminare*, corrisponde il verbo greco *περιπατεῖν*.

- *essere nella verità* (cfr 1Gv 1,8) // *essere nella menzogna* (cfr 1Gv 1,6);
- *non inciampare, perché si vede la luce* (cfr Gv 11,9; 1Gv 2,10) // *inciampare, perché non si sa dove si va* (cfr Gv 11,10; 12,35; 1Gv 2,11);
- *essere, rimanere nella luce,* ovvero *amare il proprio fratello* (cfr 1Gv 2,10) // *essere, restare nelle tenebre,* ovvero *odiare il proprio fratello* (cfr 1Gv 2,9.11);
- *seguire Gesù, credere in Gesù* (cfr Gv 8,12; 12,46) // *non credere* (cfr Gv 3,19.20).

L'uso di questo verbo, *camminare*, con le sue varie implicazioni (*nella luce*, *nelle tenebre*, *di giorno*, *di notte*, *inciampare*, *non sapere/sapere dove si va*), risulta illuminante per comprendere in che cosa, per la tradizione biblica, consiste realmente la *vita*.

Su questo punto, di capitale importanza in ordine alla comprensione del racconto di Gv 9, è necessario che ci diciamo qualcosa.

4. In che cosa, secondo la tradizione biblica e, in particolare, giovannea, consiste la *vita*

La tradizione biblica, in particolare giovannea, ci presenta, della *vita*, del *vivere*, ossia del nostro *vivere di uomini*, una concezione davvero sorprendente.

Essa, infatti, identifica la *vita* con l'*evoluzione*, il *cambiamento*. Un cambiamento continuo, al quale nessuno di noi può sottrarsi. Dal quale possiamo tentare di difenderci, ostinatamente, quasi disperatamente, persino cercando di divenire – di questo processo di cambiamento – noi stessi protagonisti …

Ma è un tentativo inutile! Perché non c'è nulla da fare … Infatti, se cerchiamo di resistere a questo processo e di arrestarlo, la realtà – implacabile, come un fiume in piena – ci stringe d'assedio, ci afferra e ci trascina con sé nel vortice del cambiamento. Dunque, sottrarsi al cambiamento è impossibile! Bisogna camminare, evolvere, cambiare COMUNQUE! Perché la vita evolve

per decisione sua, non nostra. Perciò, alle dinamiche stringenti e incalzanti del cambiamento, non possiamo sfuggire!

Tali dinamiche sono innanzi tutto di carattere *naturale*, o *biologico*, ed hanno nomi quali *nascere*, *crescere*, *vivere*, *maturare*, *regredire*, *ammalarsi*, *invecchiare* e, infine, *prendere commiato da questo mondo* … Ossia – semplicemente – *morire*: *morire fisicamente*. Quale esperienza di frustrazione!

Ma ce ne sono anche altre, di carattere culturale, innescate dalle nostre insopprimibili diversità e rappresentate da tutte le attività di tipo cognitivo, affettivo e pratico, cui noi umani ricorriamo, per inseguire il progetto, o il sogno dell'operazione di trascendimento dei nostri limiti … Quella operazione, che noi siamo soliti identificare con la nostra *autorealizzazione*.

Tale operazione, infatti, è destinata a scontrarsi, inevitabilmente, con quegli stessi limiti, che intende scavalcare … Limiti che rivendicano, lungo il percorso, un potere ed un'autorità talmente irresistibili, da costringere, prima o poi, le nostre pretese di trascenderli, a soccombere.

L'esito di questo conflitto è un'altra, strutturale esperienza di frustrazione, che spesso costituisce per noi umani un'esperienza di *morte*, *morte* in senso *culturale*, o *antropologico*, così pesante, che a suo confronto la *morte fisica* ci può apparire addirittura come una liberazione.

Da qui la tematica, tipica del nostro tempo, del conflitto fra *natura* e *cultura*, frutto del sogno contemporaneo di riuscire ad emanciparci da ogni *condizionamento* di tipo *naturale*, con l'obiettivo di affermare il primato della *cultura* sulla *natura*, fino a modificare, se non cancellare i confini fra questa e quella, cercando di fare della seconda una funzione della prima, al punto di pretendere di riuscire a trasformare la stessa *natura* in *cultura*.[27]

---

[27] La consapevolezza della portata – oggi, si può dire, planetaria – di questo conflitto si presta ad un'attualizzazione efficace del racconto biblico circa la torre di Babele (cfr Gen 11,1-9).

La verità è che sia l'una, che l'altra frustrazione, ci pongono prima o poi, inevitabilmente, dinanzi ad una medesima evidenza, quella di non riuscire – comunque – a divenire padroni della vita. Si impone infatti a chiunque la dolorosa presa di coscienza: *"*Non sono padrone della vita!".

Questa presa di coscienza è accompagnata, regolarmente, da due corollari, che suonano: il primo, "in realtà, padrone della vita non lo sono mai stato!!"; il secondo, "né mai lo diventerò!".

Ciò equivale a riconoscere, certamente, che non siamo padroni del nostro *futuro*; ma anche che non lo siamo mai stati, né mai lo saremo.

È l'esperienza dello scacco globale del nostro bisogno di autoaffermazione: un'altra esperienza di *morte*, intesa, stavolta, in senso non esclusivamente biologico, bensì globale. Un senso, che equivale alla presa di coscienza che nessuno di noi può garantire, né a se stesso, né ad alcun altro, un futuro alternativo a quello stesso della *morte*.[28]

Ne segue che ogni esperienza di cambiamento si gioca, si iscrive fra i poli estremi, antitetici, di queste due dinamiche, della *vita* e della *morte*, della *morte* e della *vita*. Esse, infatti, si avvicendano, inseguendosi, nell'esistenza non solo di ogni uomo, ma anche di tutte le aggregazioni umane, dalle più piccole alle più grandi, fino ad interessare la successione delle generazioni.

Cos'è, infatti, il susseguirsi delle generazioni, se non un succedersi continuo di *vita* e di *morte*, di *morte* e di *vita*, a livello massivo? Per questo l'uomo biblico, che vive profondamente, nella sua carne il *pathos* del *cambiamento*, è così attento al fenomeno generazionale. Al punto di indicare in ebraico il termine *generazione/i* con il sostantivo *tôledôt*, un plurale collettivo, che significa anche *storia*. [29]

---

[28] È la nozione della morte in senso *antropologico*, in opposizione a quella in senso *biologico*, o *biologista*.

[29] Cfr i testi di Gen 2,4; 5,1; 6,9; 10,1.32; 11,10.27; 25,12.13.19; 36,1.9;

La *storia*, infatti, si identifica con la successione delle generazioni, in quanto è la storia del *cambiamento* non di uno, uno solo, ma di tutti: *storia*, dunque, *del cambiamento* affidato non ad un individuo, né ai suoi contemporanei, né ad una sola generazione; bensì a tutte le generazioni, ossia all'umanità intera, nel suo complesso.

Tali considerazioni, di ordine antropo-teologico, rimandano tutte ad un'affermazione teologica fondamentale, contenuta nella stessa prima lettera di Giovanni. Un'affermazione che suona:

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo: «Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5).

Si tratta di un'affermazione teologica di estrema importanza, originalissima, dalla quale – dal punto di vista sistematico – discendono tutte le affermazioni antropo-teologiche, che finora abbiamo considerato.

È inevitabile, a questo punto, domandarci: "Da dove mai Giovanni ha tratto questa sua concezione, o visione di Dio, cuore del *messaggio* ch'egli intende annunciare?".

Riteniamo di poter rispondere, a tale domanda, nel modo seguente. Giovanni ha ricavato questa concezione di Dio,

1) dalla tradizione anticotestamentaria (cfr il passo di Gen 1,3: *Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu*, che pone come primo atto dell'intero processo creativo, da parte di Dio, proprio la creazione della luce);[30]
2) dalla tematica – classica – della contrapposizione fra la *luce* e le *tenebre*, già presente nello stesso racconto della creazione; ma soprattutto,

---

37,2; Es 6,16.19; 28,10; Nm 1,20-42 (12 volte); 3,1; Rt 4,18; 1Cr 1,29; 5,7; 7,2.4.9; 8,28; 9,9.34; 26,31.

[30] A questo testo rimandano nel NT, in chiave fortemente cristologica, i due passi di Gv 8,12 e 2Cor 4,6.

3) dalla rilettura e dalla attualizzazione di tale tematica attraverso l'esperienza del suo incontro personale con Gesù (cfr le parole ... *il messaggio che abbiamo udito da lui* ..., presenti in 1Gv 1,5).

Non è ora il caso di indagare sul retroterra esistenziale, biblico, filosofico e teologico di questa affermazione di Giovanni.

Infatti ciò che ora ci interessa, allo scopo di collocare l'ascolto del racconto di Giovanni nel suo giusto contesto, è di cogliere da una parte l'originalità di questa affermazione, d'altra la ricchezza delle sue implicazioni dal punto di vista sia antropo-teologico, sia strettamente antropologico. Implicazioni, che fanno, a nostro avviso, di tale affermazione, dal punto di vista sistematico la matrice, dal punto di vista storico esistenziale il risultato ermeneutico di tutte le affermazioni successive.

Per comprendere la portata di questa sintesi, è opportuno domandarci: "L'espressione *Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna*, in base alle considerazioni precedenti, dal punto di vista antropologico, quindi antropomorfico, come può essere intesa?".

Riteniamo che, in questa chiave, tale affermazione si possa spiegare così: essa vuol significare che Dio ha una vista assai acuta, profonda e lungimirante. Una vista, dunque, alla quale nulla sfugge … Perciò Dio conosce tutte le strade possibili di questo mondo, e può, e sa percorrerle. Dunque, in termini antropomorfici, è la perfetta libertà di *stare al mondo*; ossia di *andare* e di *venire*; quindi, di *camminare*; quindi, di *vivere*.

In altre parole: Dio, perfetta chiarezza e trasparenza dell'essere, trasparenza non statica, ma dinamica e vitale, libertà assoluta di *andare* e di *venire*,[31] insomma di *camminare*, è anche la perfetta libertà di *arrivare*! Egli, infatti, non cammina mai a vuoto! *Cammina sempre sapendo dove va*, perché conosce la meta. Perciò *arriva sempre a destinazione*; cioè là, *dove ha deciso di andare*. Dunque

[31] Cfr 2Re 19,27 e Sl 139,2-3. Ricorda, caro lettore, che la matrice di tale modo di concepire la vita è la pratica ancestrale del nomadismo!

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 3 Back

è *il futuro*: la *pienezza del futuro*. Perciò è anche la *pienezza della vita*.

L'esperienza mondana attesta che per noi, umani, non è *esattamente* così. Spesso, infatti, ci capita di *camminare nelle tenebre*, ossia al buio.

Ecco un'altra, forte espressione simbolica!

Proviamo, dunque, a descrivere il contenuto di questa espressione, *camminare al buio*.

Partiamo dalla domanda: "Che cosa succede, quando si cammina al buio?". Rispondiamo:

- primo, non si sa dove si mettono i piedi; perché non si individua la strada; quindi si va fuori strada. Ne segue che o ci si ferma, o si cammina a vuoto. Ci possiamo proporre tutte le mete possibili ed immaginabili, le mete più belle! Ma al buio non abbiamo alcuna certezza di arrivare, dal momento che non sappiamo neppure dove mettiamo i piedi!;
- secondo: camminando al buio, non riusciamo mai a vedere chi ci sta vicino.[32] Infatti, se camminiamo al buio, un buio fitto, un buio pesto, come facciamo a renderci conto di chi c'è, accanto a noi? Al buio, infatti, nessuno riesce a guardare in faccia nessuno! Il risultato è l'incomunicabilità, che ci impedisce di conoscerci fra di noi. Incomunicabilità cui segue, inevitabilmente, la solitudine.

  Questa osservazione ci consente di fare il punto su una delle tragedie del nostro tempo: l'incomunicabilità crescente fra di noi. Diciamoci la verità: fra genitori e figli, figli e genitori, ci conosciamo davvero? E fra fratelli e sorelle, sorelle e fratelli? Fra mariti e mogli, mogli e mariti? Camminiamo, camminiamo … Ci sembra, almeno, di camminare … Per arrabattarci sulle vie di questo mondo, ce la mettiamo tutta

[32] La cultura europea conserva ancora quel frammento del pensiero di F. HEGEL, divenuto proverbiale, che suona: *Di notte tutte le vacche sono nere*, dal momento che non è possibile distinguere le differenze.

… O ci sembra, almeno, di mettercela … Ma riusciamo a guardare davvero in faccia chi ci cammina accanto? Colui, o colei che ci dovrebbe camminare accanto? E noi accanto a lei, a lui?

A me sembra di no. E, se non è proprio "no", non è mai né "veramente", né "abbastanza" … Mai "veramente", mai "abbastanza", da poter uscire davvero dalla solitudine. Perché, al buio, non riusciamo a guardare in faccia nessuno. Cosicché chi ci sta vicino, resta per noi una presenza/assenza misteriosa, oscura, fantomatica; priva di connotati precisi; una presenza, che in qualche modo percepiamo, riuscendo addirittura a toccarla, a sentirne la voce … Mentre le fattezze del suo volto restano opache, indefinite, misteriose … Da qui la domanda, spesso angosciata: "Colui/colei che mi cammina accanto, chi è veramente? Ed io, che le/gli cammino accanto, per lei/lui chi sono veramente?";

- terzo: la conseguenza è che, se camminiamo nelle tenebre, come non riusciamo a guardare in faccia nessuno, dal momento che non c'è nessuno al nostro fianco che – attraverso il dialogo, il confronto faccia a faccia – ci rimanda la nostra vera immagine, non riusciamo a guardare in faccia neppure noi stessi. Infatti, chi cammina nelle tenebre, non riesce mai a trovarsi veramente di fronte alla verità di se stesso. Vuol dire che resta, per se stesso, un estraneo, uno sconosciuto … Da qui la domanda: "Ma io, veramente, chi sono?".

Riassumiamo: *camminare al buio* significa

1) anzitutto *non sapere dove metto i piedi*, quindi *non conoscere la strada*; dunque *vagare, senza arrivare mai alla meta*;
2) quindi *non sapere mai veramente con chi cammino*; infine,
3) *non conoscere mai veramente me stesso*.

Questo, caro lettore, è camminare al buio.[33]

[33] Anni fa ho raccolto la testimonianza di un uomo di circa 50 anni, il quale mi confidava addolorato: "Era proprio necessario che mio padre arrivasse ad

Vedi quale ricchezza racchiude questa immagine biblica …

Questa è la prospettiva, meglio l'orizzonte ermeneutico dell'esistenza umana, che la tradizione biblica, dal punto di vista puramente antropologico, ci propone. Si tratta di un orizzonte estremamente concreto; realistico e drammatico; anzi tragico. Cui non compete, però, sulla realtà della condizione umana, l'ultima parola! Infatti, l'elemento specifico della tradizione biblica non è questo sguardo lucido, ma disperato sulla realtà della condizione umana; bensì il suo contrario, ossia uno sguardo di speranza, che rischiara ed illumina l'orizzonte della nostra esistenza.

È la speranza in un *futuro*! Un *futuro* non conquistato dall'uomo, ma offertogli in dono dal Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe! Quel Dio, che questo *futuro* promette gratuitamente a tutti coloro che si fidano di lui (cfr Gen 12,1-3).

Per questi motivi la tradizione biblica esprime la verità della condizione umana, or ora illustrata, con l'immagine del *camminare*. Questo verbo, infatti, nella sua grande valenza simbolica:

- indica come lo *stare al mondo* dell'uomo sia un fenomeno non statico, ma dinamico;
- ci descrive – attraverso l'immagine di questo movimento, del *camminare* – il processo del *vivere* e del *morire* dell'uomo, nel mondo; non solo come individuo, ma come umanità;
- ci propone, questo *camminare*, come orientato al *futuro*: un *futuro*, che non è semplicemente la *morte*, né quel *futuro*, che l'uomo cerca invano di garantirsi da sé; bensì quel *futuro*, l'unico degno di questo nome, che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe promette ed offre in dono a chiunque accetti di fidarsi di lui.

---

ammalarsi di Alzheimer, perché io potessi ascoltare dalla sua voce certe cose? Ch'egli, cioè, dovesse arrivare a perdere il controllo sulla sua coscienza, per lasciarsi sfuggire alcune confidenze preziose, preziosissime, circa la vita sia sua, sia mia, sia di tutta la nostra famiglia? Per questo oggi, da mio padre, mi sento defraudato, anzi tradito …".

Ti sembra che quest'uomo avesse torto? A me sembra di no.

Perciò la vita di Abramo, simbolo – insieme con la moglie Sara e l'intero suo clan – di una sterilità cronica ed irreversibile, che compromette qualsiasi futuro, viene descritta da Dio stesso come il *camminare davanti a lui*: il *camminare* di un centenario ormai impotente, che, pur essendo umanamente candidato solo alla morte, è già investito – dalla promessa – del titolo di *padre di una moltitudine di nazioni* (cfr Gen 17,1-5).

Perciò Israele, il popolo dei discendenti di Abramo, è un *popolo in cammino*: un'accozzaglia di schiavi, ormai senza identità e senza futuro, che esce dall'Egitto, terra di schiavitù, di sfruttamento e di alienazione, in nome di una promessa; ed in nome di questa stessa promessa accetta di *mettersi in cammino*, per divenire un popolo, il *popolo di Dio*.

È il popolo che *cammina verso il futuro sulla parola del Signore*. Quel Signore che, non sopportando la schiavitù, ha preparato per lui un'altra terra, la *terra della promessa*, dove a chiunque accetti di *camminare insieme con lui*,[34] sarà possibile vivere una vita che vale la pena di essere vissuta; una terra che Dio solo conosce, ed alla quale, camminando insieme, condurrà senza fallo chiunque gli dia fiducia; e che a tale scopo spezza ogni catena, mostra ed apre vie impossibili (cfr Sl 77,20), infonde la forza di camminare, precede nel cammino ed al tempo stesso, per parare i pericoli che si incontrano, fa da retroguardia e da scudo, sia alla destra che alla sinistra; mentre, attraverso il dono della manna e delle quaglie, dal cielo, e dell'acqua scaturita dalla roccia, finanzia il cammino …, fino al raggiungimento della meta.

Ma forse che Abramo, schiavo della sua sterilità, quando portava il suo bestiame al pascolo, non camminava? Forse che

---

[34] Cfr i celebri testi di Es 34,9b; Lv 26,11-13 e Ez 37,27, anticipazione della dottrina neotestamentaria dell'incarnazione!, ripresi da Paolo in 2Cor 6,16. Perciò Gv 1,14 suona alla lettera ... *piantò la tenda* (in greco *ἐσκήνωσεν) in mezzo a noi ..*!! Infatti la *tenda* (in greco *σκηνή*) è la *casa* dei *nomadi*, *quelli che camminano*…

i suoi discendenti, schiavi in Egitto, nella terra della loro schiavitù non camminavano? Certo che sì! Ma camminavano solo in senso antropologico, ossia verso la morte, in funzione cioè di quel cambiamento soltanto negativo, che è il lento, inevitabile, sterile degradare dell'uomo verso la morte, senza speranze di futuro ...[35]

Oggi l'attualizzazione di questo messaggio – della tradizione biblica – ci dice che noi umani, oggi, come ieri e come domani, siamo tutti, in un modo o nell'altro, *in cammino*, nel mondo:

- *in cammino* verso nessun futuro, se presumiamo di *camminare nel nostro nome*, cioè *sulla nostra parola*;
- *in cammino*, invece, verso il futuro che ci promette il Dio non solo di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ma anche di Gesù Cristo, se accettiamo di imparare da lui a *camminare nel suo nome*, *sulla sua Parola*, per divenire *il suo popolo* e giungere, per dono, a quella realizzazione, la realizzazione integrale della nostra vita, che la Bibbia chiama la "salvezza".[36]

Terminato questo *excursus*, possiamo tornare al nostro tema.

---

[35] Questo è il retroterra di quella esortazione, a prima vista incomprensibile, di Gesù, che suona: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti* (Mt 8,22//Lc 9,60).

[36] Cfr le testimonianze di: Gb 29,2-3: *Potessi tornare com'ero ai mesi andati, .. quando .. alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre*;

Is 38,3: *Signore, ricòrdati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro ..*;

Sl 26,3: *La tua bontà è davanti ai miei occhi, nella tua verità ho camminato ..*;

Sl 43,3: *Manda la tua luce e la tua verità, siano esse a guidarmi ..*;

Sl 82,5: *..non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre..*;

Sl 89,16: *Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto ..*;

Sl 116,9: *Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi ..*; infine, il celebre

Sl 119,105: *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino ...*

5. Il significato della *paralisi*, della *cecità* e della *morte* nella tradizione biblica e, in particolare, giovannea

Le considerazioni svolte finora ci consentono di comprendere quanto grande sia – sul piano simbolico, per la tradizione biblica e, in particolare, giovannea, in ordine al senso stesso dell'esistenza umana, quindi del suo *futuro* – l'importanza di tutti quei fenomeni, quali la *paralisi*, la *cecità* e la *morte*, che impediscono all'uomo di *camminare*.

È evidente, infatti, che:

- chiunque soffre di una menomazione agli arti inferiori, zoppo o paralitico che sia, non può *camminare*;[37]

---

[37] Il termine *paralitico*, in greco *παραλυτικός*, aggettivo a tre voci derivante dal verbo *παραλύω*, *sciogliere*, *rilasciare*, *indebolire*, ricorre nel NT 10 volte, precisamente in Mt 4,24; 8,6; 9,2^{2}.6 e Mc 2,3.4.5.9.10 (il parallelo di Lc 5,18.24 reca il participio perfetto *παραλελυμένος*; così anche At 8,7; 9,33; Eb 12,12). Questo termine non ricorre mai in LXX.

Per indicare uno stato di *paralisi*, sia pure parziale, il NT adopera anche l'aggettivo a tre voci *ξηρός*, *secco*, *arido*, derivante dal verbo *ξηραίνω*, *seccare.* Questo aggettivo ricorre nel NT, con diverso significato, 8 volte, distribuite così:

a) 5 volte in senso clinico, in Mt 12,10//Mc 3,3//Lc 6,6.8 (Mc 3,1 reca il participio perfetto *ἐξηραμμένη*, sempre dal verbo *ξηραίνω*) e in Gv 5,3, al plurale, riferito ai *paralitici* presenti sotto i portici della piscina di Betzatà;

b) 2 volte con il significato di *terra*, in Mt 23,15 e Eb 11,29;

c) una volta riferito al *legno secco*, in Lc 23,31.

In LXX l'aggettivo *ξηρός* è presente circa 40 volte, in 6 delle quali traduce l'ebraico *yiabeš*, con riferimento: in Gs 9,5 al *pane*; in Is 56,3 alla condizione dell'*eunuco*; in Ez 17,24 e 21,3 all'*albero*; in Ez 37,2.4 alle *ossa inaridite* del popolo.

Sia nell'AT che nel NT i *paralitici* sono associati ad altre categorie di disabili, quali i ciechi, gli zoppi e i muti (cfr Is 35,5-6, che promette: *Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto*. Testo cui fanno eco nel NT Mt 11,4-5//Lc 7,22 (in cui Gesù attualizza Is 35,5-6); Mt 15,29-31; Gv 5,3 e At 3,2; 14,8.

Mentre Sl 84,8 promette: *Cresce lungo il cammino il suo vigore ..*, e Is 40,29-31 assicura: *Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore dello spossa-*

- allo stesso modo, non può *camminare* chiunque non veda la strada, perché privo della vista;[38] infine,
- nessun cadavere al mondo – è ovvio – può più *camminare*.[39]

Chiarito ciò, possiamo tornare ai tre racconti di Gv 5,1-18; 9,1-38 e 11,1-44.

---

to. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore (!), riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

[38] Nella Bibbia il tema della cecità e dell'apertura degli occhi è frequente. Cfr, fra gli altri, Es 4,11 (*Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all'uomo, o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco?»*); Lv 19,14 (tutela del sordo e del cieco); 21,16-23 (la disabilità come impedimento al sacerdozio); Dt 27,18; 28,29; 29,3; Tb 11,7-16; Gb 29,15; Sl 40,13; 86,11 (*Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini*); 146,8; Qo 2,14 (*il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio*); Is 6,9-10 e le sue ricorrenze nel NT; Is 29,9.10.18; 35,5; 42,7.16.18.19; 43,8; 44,18; 59,9c-10; (61,1 LXX); Ger 5,21; Bar 3,9-14; Ez 12,2; Ml 1,8; Mt 9,27-30; 20,29-34//Mc 10,46-52//Lc 18,35-43; Mc 8,22-26; Lc 19,42; 24,16.31; Gv 9,10.11.14.15.17.18^2.21.26.30.32; At 9,18; 26,17-18.

[39] Ciò è più che mai ovvio, data l'immobilità – immobilità assoluta – del cadavere. Ma è bene ricordare che nell'AT la morte fisica viene collegata con la perdita della *luce degli occhi*. Cfr le affermazioni di:

Gb 10,20b-22: *Lasciami, che io possa respirare un poco prima che me ne vada, senza ritorno, verso la terra delle tenebre e dell'ombra di morte, terra di oscurità e di disordine, dove la luce è come le tenebre*;

Gb 17,1: *Il mio respiro è affannoso, i miei giorni si spengono, non c'è che la tomba per me*;

Sl 13,4: *.. conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte*;

Sl 38,11: *.. non mi resta neppure la luce degli occhi ..*;

Sl 49,20: *.. andrà con la generazione dei suoi padri, che non vedranno mai più la luce*;

Sl 56,14: *... hai liberato la mia vita dalla morte ... per camminare davanti a Dio, nella luce dei viventi*;

Sl 88,13: *Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi, la tua giustizia nella terra dell'oblio?*;

Sl 142,8: *Fa' uscire dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome ..*;

Sl 143,3: *Il nemico mi perseguita, calpesta a terra la mia vita; mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi, come i morti da gran tempo*;

6. I tre racconti di Gv 5,1-18; 9,1-38 e 11,1-44

Alla luce di queste considerazioni introduttive appare chiaro l'intento teologico, che ispira questi tre racconti. Giovanni, infatti, per sviluppare la sua presentazione della persona di Gesù, in preparazione del racconto della sua Pasqua, ha compiuto quattro operazioni, di tipo letterario ed antropo/teologico, significative, e precisamente:

1) ha scaglionato, innanzi tutto, lungo il corso della narrazione, i racconti dei sei *segni*, che abbiamo individuato; poi,
2) ispirandosi al tema a lui caro del conflitto fra la luce e le tenebre, ha scelto, fra questi sei *segni*, quei tre che tematizzano, in modo esplicito e progressivo, le condizioni di *paralisi*,[40] di *cecità* [41] e di *morte* dell'uomo;
3) ha conferito a ciascuno di essi un'attenzione antropologica, teologica, e perciò letteraria e narrativa, del tutto particolare; infine,

---

Is 26,19c-f: *Svegliatevi ed esultate, voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre*;

Is 38,11: *Dicevo: Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me ...*

Cfr anche Sl 22,30: *A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra ...*

Per la concezione biblica degli *inferi*, l'oltretomba, il cosiddetto *šᵉ'ôl*, cfr Nm 16,33; Dt 32,22; Is 14,9.

[40] Quanto asserito appare evidente da due particolari significativi:

1) nel primo racconto l'evangelista narra: *Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato* (Gv 5,5). Questa cifra costituisce un'allusione agli anni del vagabondaggio senza fine, d'Israele, nel deserto: un popolo, quel popolo, che *cammina*, *cammina*, *cammina*; ma, a causa della sua infedeltà, non arriva mai alla Terra Promessa (cfr Dt 2,14);

2) dei tre protagonisti di questi tre racconti, solo il terzo, Lazzaro, viene indicato con il suo nome proprio.

[41] J. MEIER in proposito annota: "Un uomo cieco dalla nascita fornisce un simbolo adeguato di un'umanità nata in un mondo di tenebra spirituale". Da ciò egli ricava questa conclusione: "Date le tendenze teologiche nel quarto vangelo, non si può dire nulla di definitivo sulla storicità del particolare in questione" (o.c., II, 839).

4) ha collocato i racconti di questi tre *segni* nei punti della sua narrazione, ch'egli considerava strategicamente più opportuni.

Lo scopo di Giovanni è quello di sostenere, puntellare e confermare, decisamente ed al momento giusto, attraverso questi *segni* forti ed inequivocabili, operati da Gesù – in parallelo con il tema del conflitto fra la *luce* e le *tenebre* – il crescendo delle sue affermazioni cristologiche: quelle affermazioni che, dopo lo scandalo della morte di Gesù, culmineranno, di fronte alla tomba vuota, nella sua personale professione di fede:

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti (Gv 20,8-9).

Possiamo, dunque, affermare che su questi tre racconti Giovanni impernia lo sviluppo del processo di rivelazione cristologica, che è l'obiettivo del suo Vangelo.

Concluse queste considerazioni, possiamo iniziare la nostra storia.

II

VENIAMO ALL'ASCOLTO

Cominciamo con l'individuare i personaggi di questa storia.
Sono parecchi …
Anzitutto l'uomo cieco dalla nascita …
Poi Gesù, con i suoi discepoli …
Poi gli amici del cieco …
Poi i passanti, e la gente di Gerusalemme …
Infine i genitori del cieco …
Attraverso l'*ascolto* faremo pian piano conoscenza con questi personaggi.

E la scena? Anzi, le scene di questa vicenda? Anche le scene sono parecchie ...
Anzitutto la via di Gerusalemme, meglio il marciapiede della via di Gerusalemme, su cui il cieco è seduto ad elemosinare ...
Poi le vie che conducono alla fontana di Sìloe ...
Poi la sala del circolo dei Farisei, dove il cieco, ormai guarito, viene condotto ...
Infine - è verosimile - il cortile del Tempio, in cui Gesù rintraccia il suo nuovo amico ...

Per prendere confidenza con questi personaggi e queste scene, svolgeremo il nostro *ascolto* seguendo il racconto di Giovanni passo dopo passo.

1. L'inizio: l'incontro fra quest'uomo e Gesù

Il racconto di Giovanni inizia così:

Passando vide un uomo cieco dalla nascita. ... (v. 1).

Passa … Chi? Chi è il soggetto di questo *passare*? È Gesù.

Dove passa … Passa[42] per una via di Gerusalemme.

Come facciamo a sapere che Gesù è a Gerusalemme? Lo sappiamo dal versetto precedente, con cui si conclude il capitolo 8: *Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio*.

Si tratta di una conclusione drammatica! Vuol dire che Gesù ed i frequentatori del tempio sono arrivati ai ferri corti … Come mai?

Ce lo spiega lo stesso capitolo 8, che ci racconta come Gesù abbia dovuto sostenere con i Giudei, nel nel cortile del tempio di Gerusalemme, una disputa così aspra, che poco c'è mancato che lo lapidassero.[43]

Si tratta di una notizia preziosa, che ci permette di inquadrare la storia dell'uomo cieco dalla nascita nel contesto della narrazione complessiva, con cui Giovanni ci prepara alla morte, ormai imminente, di Gesù.[44]

---

[42] Per esprimere questo *passare*, l'evangelista usa qui il verbo *παράγω*, verbo raro nel NT, che ricorre in Giovanni solo 4 volte, qui e in Gv 8,59 (quindi immediatamente prima), nonché in 1Gv 2,8.17, dove figura nella forma media, con il significato di *diradarsi*, *venir meno*, *dissolversi*. Nel NT questo verbo ricorre ancora solo 3 volte in Matteo (9,9.27; 20,30) e 3 volte in Marco (1,16; 2,14; 15,21), con lo stesso significato di Gv 8,59 e 9,1; nonché in 1Cor 7,31 e in 1Gv 2,8.17.

[43] Cfr Gv 8,12-59. Torneremo su questo in seguito.

[44] Giovanni ci prepara al racconto della morte e della risurrezione di Gesù, descrivendoci l'*escalation* progressiva dell'ostilità nei suoi confronti nei seguenti passaggi: 2,18; 5,16.18; 7,1.19.25.30.32.44; 8,20.40.59; 9,16.29; 10,31-33.39; 11,47-53.57; 12,32-33; 15,18; fino a 18,1 ss, dove si narra dell'arresto di Gesù.

Dunque, Gesù passa … Ovviamente, per una via: una via di Gerusalemme …

Quale via? Chi lo sa ...

Ebbene, su questa stessa strada c'è un uomo, il nostro uomo. Un uomo, racconta Giovanni, *cieco dalla nascita*.

Che ci fa quest'uomo su quella strada? È facile immaginarlo. Data la sua condizione, è lì a mendicare.[45] Dunque deve essere seduto.[46] E non in mezzo alla strada, ma sul bordo, o sul marciapiede …

Si tratta di un vicolo, o di una strada importante?

Certo di una strada importante, forse la più importante della città, quindi la più trafficata.

Perché? Ma è ovvio … Perché un mendicante non va a mendicare nel deserto, ma là dove c'è più gente … Nella speranza di raccogliere di più. O no?

Inoltre, la strada più frequentata di Gerusalemme deve essere quella che conduce al tempio.

Su questa strada, infatti, carovane e carovane di pellegrini, che giungono a Gerusalemme, vanno e vengono …

I pellegrini … Giusto quei passanti, dai quali un mendicante si può attendere un obolo più generoso.

Gesù passa proprio per questa strada … È un caso?

Forse no … Perché Gesù, uno fra tanti, in mezzo alla folla variopinta di Gerusalemme, sta andando proprio al tempio …

---

[45] Quando Giovanni ci presenta, nel suo racconto, questo personaggio, non lo qualifica affatto come un *mendicante.* Lascia invece il compito – di individuarlo come tale – al nostro buon senso. Ma, procedendo nel racconto, gli attribuisce questa qualifica due volte, usando la prima volta il sostantivo *προσαίτης*, *mendicante*, la seconda il participio presente del verbo *προσαιτέω*, *mendicare* (v. 8). Questi termini non ricorrono più nel NT, salvo il sostantivo *προσαίτης*, in Mc 10,46, riferito al cieco Bartimeo.

[46] Infatti il codice D offre una *lectio minor*, che al testo aggiunge *καθήμενον*, *seduto* (cfr il cieco Bartimeo, in Mc 10,46).

È su questa strada, che Gesù vede[47] quest'uomo.

Come lo avrà "visto"?

Lo avrà visto da lontano? Oppure si sarà accorto di lui solo all'ultimo momento, quando, camminando in mezzo alla folla, gli sarà arrivato accanto? Chissà …

E al vederlo, Gesù si sarà reso conto di trovarsi di fronte ad un cieco? Oppure lo conosceva già?

È probabile che sia così, dal momento che il nostro uomo è lì tutti i santi giorni: è un *habitué* di quel marciapiede, e Gesù, nei suoi soggiorni a Gerusalemme, deve aver percorso quella strada molte, molte volte …

In ogni caso, è facile per chiunque rendersi conto che quel mendicante è cieco! Basta guardarlo in volto, e vedere le sue occhiaie vuote, le palpebre serrate …

Per non parlare della cantilena, con cui si rivolge alla gente, che gli passa davanti:

"In nome di Dio, fate la carità ad un povero cieco …".

Gente ch'egli non vede, ma di cui coglie – dal suo scalpiccio sulla strada – la presenza ...

Intanto colpisce che Giovanni, quest'uomo, ce lo presenti sin dall'inizio come un *cieco dalla nascita*!

Vuol dire, questo, che Gesù lo conosceva già come tale? Può darsi … E come mai?

In effetti, è ragionevole pensare che Gesù, essendo passato già molte volte per quella strada, lo conoscesse e, essendosi un giorno fermato a parlare con lui, gli abbia domandato:

---

[47] Il testo rende questo *vede* con la voce *εἶδεν*, aoristo secondo del verbo *ὁράω*, *vedere*. Questa voce verbale ricorre nel NT 336 volte, delle quali 58 in Matteo; 42 in Marco; 67 in Luca; appena 36 in Giovanni; per un totale, nei Vangeli, di 203 ricorrenze. Invece il verbo *ὁράω* ricorre nel NT 114 volte, delle quali 13 in Matteo, 7 in Marco, 14 in Luca, 31 in Giovanni.

Racconta, come mai sei diventato cieco?,

e quello, esitando, dopo aver abbassato la testa, gli abbia risposto:

Sono nato così ...

Perché quella esitazione? Lo vedremo.

Per comprenderlo, caro lettore, domandiamoci insieme: "Cosa avrà sentito? Cosa avrà provato, Gesù, incontrando quell'uomo?".

Proviamo ad immaginarlo, mettendoci noi al suo posto …

2. Gesù fa la conoscenza del cieco

Chiunque, quanto più Gesù, si mette davvero davanti ad un uomo cieco dalla nascita e provi ad immedesimarsi in lui, non può non comprendere alcune cose importanti.

La prima è che, se è vero che *vivere* vuol dire *camminare*, un uomo nato cieco, sentendosi dalla cecità strutturalmente, costituzionalmente impedito a qualsiasi esperienza di cammino, non può non percepirsi che come *negato alla vita*. Come dire:

Sto anch'io al mondo, per vivere ... Dunque dovrei anch'io camminare ... Ma mi accorgo che – a camminare – sono negato ... Vuol dire che io sto al mondo non per vivere, ma per morire ...

È la contraddizione fra la *vita* e la *morte*, la *morte* e la *vita*, che si presenta – prepotentemente – nel corso stesso della vita!

Una contraddizione dolorosa, che fa del *vivere* una fatica, un'impresa impossibile, un vero e proprio supplizio!

Al punto di indurre l'uomo ad invocare la *morte*, riconoscendo proprio nel suo *morire* l'*unico modo – per lui possibile – di vivere* …

È una presa di coscienza, che ci riguarda un po' tutti.

Chi di noi, infatti, non ha sperimentato nel corso degli anni, sulla propria pelle, almeno nei momenti di particolare lucidità

della coscienza, questa contraddizione? Ossia, questa fatica di vivere? Accorgerci, cioè, di essere anche noi al mondo, ma non abbastanza *attrezzati* per poter vivere sul serio? Vivi, sì, ma nello stesso tempo negati al compito, alla responsabilità di vivere. Vivi, dunque, solo per modo dire …

La conseguenza di questa crisi esistenziale è l'*emarginazione*. Infatti, l'incapacità di camminare, che diventa l'impossibilità di *camminare*, determina una crisi, meglio la crisi della socialità; dunque, un'esperienza di emarginazione. Dal momento che, se l'umanità è un'umanità in cammino ed io non posso camminare, sono tagliato fuori ...

Essere tagliati fuori, sentirci tagliati fuori … Perché *diversi*. E perciò *esclusi*.

Già, perché la cecità fa del cieco un *diverso*; quindi un *escluso*.

La coscienza della propria diversità, infatti, diventa *senso di esclusione*.

Non sempre. Perché a volte il *sentirci diversi*, quando ci permette di distinguerci positivamente dagli altri, quindi di eccellere, può risultare addirittura gratificante!

Ma si tratta di eccezioni. Perché normalmente il *senso di esclusione* comporta *frustrazione*. La quale si trasforma in *senso*, meglio in *complesso d'inferiorità*, quindi nella coscienza della propria *solitudine*.

Diciamoci la verità! Quanta solitudine, in ciascuno di noi …

Ma non è finita … Perché la solitudine ci fa soffrire.

Di una sofferenza che non è neutrale, dal momento che noi la imputiamo proprio alla nostra diversità:

Se sono solo, è a causa della mia diversità ...

Cosicché la coscienza della propria *diversità* diventa *senso di colpa*. Come dire:

Se sono un diverso, è tutta colpa mia!.

Non è così! Eppure la coscienza la vive così …

Ne segue che il dolore provocato dalla *solitudine*, divenuto *senso di colpa*, ci induce a reagire alla *sofferenza*, prendendocela con qualcuno. Non riusciamo, infatti, ad incassare e metabolizzare la *sofferenza* in maniera supina. Diventando *insofferenti*, cerchiamo di reagire e di difenderci da essa, tentando di dominarla e di espellerla da noi stessi ...

Proprio per questo avvertiamo il bisogno di prendercela con qualcuno. In pratica ci mettiamo alla ricerca di un *capro espiatorio* ...

E con chi ce la prendiamo? Quali sono i nostri possibili capri espiatori?

È presto detto. Anzitutto con la nostra *diversità*, causa di tutti i nostri mali; quindi con noi stessi … Chi di noi, infatti, non si è dato addosso, accusandosi con espressioni del genere:

È tutta colpa tua! Sei fatto proprio male! Sbagliato, dalla testa ai piedi! Un disastro! Fai proprio schifo ...

Cosicché il cuore si carica di animosità e di malevolenza nei confronti di se stesso …

Da qui il desiderio di farcela pagare, e perciò di farci del male, per vendicarci…

Desiderio, a volte crudele e spietato, che prima o poi ci conduce all'autolesionismo …

Quante forme, infatti, di autolesionismo nella vita di ciascuno di noi!

Ma prendercela con noi stessi, purtroppo, non ci basta …

L'urgenza di reagire alla *sofferenza* ci spinge a prendercela anche con altri. E con chi? Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta!

Cominciamo con la vita (chi di noi, infatti, non si è sorpreso ad imprecare contro di lei, accusandola di essere *"una grande fregatura"* e riservandole i peggiori epiteti di cui è capace …?); per poi passare al mondo; alla realtà in genere; poi agli altri, specie a coloro che gli sono più vicini; infine a Dio:

Già, perché non è proprio lui, il Signore, colui che – a quanto si dice – governa tutte le cose, la causa di tutto ..?!.

Dunque anche il nostro uomo, proprio lui, sperimenta la propria emarginazione …

Cos'è, infatti, l'*emarginazione*, se non un'*esperienza* di *diversità*, quindi di *esclusione*, di *solitudine*, di *dolore*, di *rivincita*, sempre abortita, anzi controproducente; e perciò di *paura* e di *rabbia*; di *conflitto* e di *rifiuto*, anzitutto di sé, poi della vita, degli altri, e di Dio … Infine – a tu per tu con la constatazione della propria, inevitabile disfatta – di *rancore* e di *disperazione* …?

Queste esperienze, al nostro uomo, gli sono entrate a poco a poco nel sangue, nel cervello, fin nel midollo delle ossa … E per questo sono in lui divenute – ormai – strutturali …

Eccolo lì, infatti, il nostro uomo …
Su quel marciapiede di Gerusalemme, a mendicare …
La gente viene e va, va e viene …
Intorno a lui …
Intorno a lui, la vita scorre … Come un fiume …
Sempre intorno a lui …
E lui?
Lui inchiodato, su quel marciapiede …
Sin dai primi anni dell'infanzia …

Detto questo, spero adesso ti sarà più chiaro, cosa vuol dire, sul piano simbolico, la cecità, la cecità dalla nascita, di quest'uomo …
Un uomo, che non può camminare, anzi, non ha mai camminato in vita sua ...
Un uomo, che non sa che cos'è una strada, perché non l'ha mai vista ...
Un uomo che, ironia della sorte, le gambe le ha, ma non gli servono, perché non le può usare ...
Un uomo che vive, da sempre, al buio …
E, al buio, nessuno cammina.
Tutto questo, concretamente, che cosa comporta?

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 4 Back

Comporta che quest'uomo, come ogni emarginato grave, non è autosufficiente. Non riesce, cioè, a bastare a se stesso! Dal momento che non è nelle condizioni di procurarsi da vivere …
Se non mendicando …

Quest'uomo, dunque, è un mendicante …
È andato a mendicare di sua iniziativa, o è stato messo sul marciapiede dai genitori?
I suoi genitori erano gente abbiente? Se lo erano, perché quest'uomo doveva mendicare?
È ragionevole pensare, che non fossero gente abbiente …
A quei tempi si lavorava a giornata …
E si viveva del salario della giornata …[48]
Quest'uomo è una bocca da sfamare in più …
Che non produce nulla … Un peso!
Almeno si guadagni lui stesso da vivere …
Facendo appello alla solidarietà della gente …
Lì, sul marciapiede!
Da quanti anni?
Supponiamo, fin da piccolo ...
Dunque un uomo da marciapiede, sin dagli anni dell'infanzia ...
Perché è giusto, che anche chi è portatore di una disabilità, si guadagni, a modo suo, la giornata ...

Mendicare?! Un lavoro?!
Bel tipo di lavoro!
Tutti i santi giorni, specie nei giorni di festa, quando c'è più gente in giro, d'estate e d'inverno, sotto la pioggia o col sole, dalla mattina alla sera su quel maledetto marciapiede …
A ripetere, senza sosta, la fronte chinata e la voce sempre più roca, la medesima, ossessiva cantilena:

---

[48] Cfr Lv 19,13; Dt 24,14-15 e la parabola degli operai della vigna, in Mt 20,1-15.

"Fate la carità ad un povero cieco …".

Un disco divenuto, a lui come ai suoi vicini, insopportabile …

Un'esistenza incerta e problematica, causa le tante difficoltà da affrontare:

- le difficoltà di alloggio: "Dove vive il nostro uomo? Ha un tetto? O dorme sotto i portici, e la sua casa è la strada?";

- le difficoltà di alimentazione: "Ha sempre da mangiare? C'è qualcuno che gli cucina ogni tanto qualcosa, e gli passa un piatto caldo?";

- le difficoltà di salute: "Quanti anni ha? Ha qualche acciacco? Perché stare sempre per strada, con qualsiasi tempo, prima o poi logora la salute …";

- le difficoltà di spostamento: "Come fa ad andare e venire da quel marciapiede? Il *suo* marciapiede? C'è qualcuno che lo porta, lo scarica lì, al mattino, e va a riprenderlo la sera? Oppure ha ormai imparato la strada a memoria, tanto da poterla percorrere – si può ben dire, ironia della sorte – *ad occhi chiusi*, contando i passi, la mano sul muro? Sempre e solo quella strada … Ma è mai uscito, il nostro uomo, da Gerusalemme? E come? E con chi? Che esistenza monotona … Un copione sempre uguale, da recitare a memoria, parola per parola, passo dopo passo, ogni giorno …";

- le difficoltà di carattere: "Alle prese con tante difficoltà, prigioniero – come un condannato a morte – di un'esistenza del genere, il nostro uomo che specie di carattere avrà sviluppato? Non avrà accumulato angoscia, rabbia, ribellione e disperazione in misura tale, da divenire intrattabile? Per chiunque? … Che meraviglia …! Con una vita del genere …!"; e perciò,

- le difficoltà di relazione: "Il nostro, per caso, ha famiglia?! Genitori? Fratelli? Sorelle? Parenti? Amici? Qualcuno, insomma, su cui poter fare affidamento, in caso di bisogno?";

- le difficoltà affettive: "Si è sposato, il nostro? Avrà avuto dei figli?! E con chi? Chi vuoi che se lo prenda, per marito, un uomo in queste condizioni? Cieco, per lo più dalla nascita … Insomma, un relitto della strada … Incapace di provvedere a se stesso … Figuriamoci ad una moglie e a dei figli!".

Da qui la solitudine … Tanta solitudine.
E con essa, la frustrazione radicale del bisogno fondamentale di ogni essere umano: quello di essere amato e di amare …
Costretto a dipendere da tutti! Proprio tutti …
Impossibilitato a fare programmi, a prendere delle decisioni …
Perché l'unica decisione, da prendere ogni giorno, è quella di continuare a subire, subire e poi ancora subire …
Subire che cosa? Ma è ovvio! Un'esistenza del genere!
Perché l'unica alternativa possibile è quella di ribellarsi e scegliere di farla finita …
Lo dice, infatti, il proverbio: "O mangi questa minestra, o salti dalla finestra!".
Ma dove sta scritto che un disgraziato, come lui, debba continuare a mangiare la minestra di una vita del genere, per tutta la vita?
Una vita, che non si merita di chiamarsi "vita" …
Perché, dunque, continuare?!
Forse .., per spirito di rassegnazione?
Ma rassegnazione a che? Per caso alla sofferenza? E in nome di che?
Forse .., per la paura di morire? Ma più "morire" di così …
Allora, per senso del dovere? Il dovere di soffrire, portando il peso della condanna a vivere … "Vivere", per modo di dire, una vita del genere?!
Oppure, per la paura del castigo … Quel castigo con cui Dio colpisce, inesorabilmente, quanti osano contestare, disprezzare, o addirittura rifiutare il "dono" della vita?
Bel dono!? La vita?!
Bel dono davvero, una vita del genere!

Altro che dono! Piuttosto un castigo, una condanna …
La condanna a vivere una vita così …
Meglio, a "morire" di una "vita" così …
Visto che un'esistenza del genere è … più un "morire" …,
morire ogni giorno di più …, che un "vivere" …

Dunque, se "vivere" … non è altro che "morire" …,
Perché continuare a vivere …?
Non è meglio, a questo punto, giusto per "morire" almeno un po' di meno, ossia "vivere" un po' meno peggio, morire davvero?
Mettendo fine a questa grande commedia …?
La commedia del "dono di vivere" … Smettendo di fingere di ringraziare Dio, per il dono della vita! Quel Dio che è così buono, da averci fatto il "dono" di una "vita" del genere …
Ma siamo sinceri, una volta tanto! Un Dio, che si diverte a seviziare le sue creature, condannandole a "morire" di una "vita" del genere, lo si può veramente definire "buono"!?

Arrivati a questo punto, caro lettore, diciamola tutta! Se "venire al mondo" non è altro che questo, incappare cioè nella maledizione di "vivere", allora è meglio non nascere affatto!

Non l'aveva già detto l'amico Giobbe? [49]

Se le cose stanno così, se lo strazio quotidiano non fa altro che alimentare senza sosta queste risonanze, non c'è proprio da meravigliarsi che il nostro uomo condisca, a tratti, la sua cantilena *fate la carità ad un povero cieco ...* con un vasto repertorio di imprecazioni …

Imprecazioni, che gli fuoriescono, a tratti, dalla bocca come un torrente in piena … Ora a denti stretti, smozzicate, per evitare di spaventare la gente e di compromettere l'obolo; ora, quando la misura è colma, a voce spiegata, quasi urlate, tanto da far fuggire, inorridite, le file di pellegrini, che salgono al tempio… Imprecazioni che, ad essere schietti, somigliano a delle vere e proprie bestemmie!

---

[49] Esemplare lo sfogo di Giobbe in Gb 3!

Quante volte questa eruzione sarà stata interrotta dall'intervento di qualche passante devoto, che si sarà avvicinato, coraggiosamente, a lui, per consolarlo, ammonirlo, o redarguirlo …

Ma cosa dici? Certo stai soffrendo ... Avrai i tuoi buoni motivi, lo capisco ... Ma sta' attento, modera la tua lingua, che le tue sono vere e proprie bestemmie! E la Legge, lo sai, punisce i bestemmiatori con la lapidazione!. [50]

Caro lettore – secondo te – il nostro uomo, a questi interventi, come avrà reagito?

E tu, al suo posto, come avresti reagito?

Io immagino che, per evitare uno scontro aperto, egli si sarà morso la lingua ed in cuor suo avrà borbottato qualcosa del genere:

Bestemmiare, bestemmiare! Vorrei vederti al mio posto ... Un uomo che soffre avrà pure il diritto di smascherare – una buona volta – la favoletta del dono della vita ... E di denunciare, una buona volta, la maledizione di vivere! O no?!

Ma si sarà trattato, semplicemente, di un rinvio. Perché – come l'esperienza insegna – una domanda così stringente sul senso della sofferenza, nella vita, non può essere elusa sistematicamente …

Tanto, *Prima o poi* – come afferma il proverbio – *i nodi vengono al pettine ….*

Infatti, caro lettore, non possiamo non domandarci:

Con questi vissuti in corpo, nella pancia, nel cuore e nella mente, come mai il nostro uomo non l'ha fatta ancora finita ...?.

È una domanda cui non è possibile rispondere. Tanto profondo è il mistero del cuore dell'uomo!

Tanto profondo, che nessuno di noi, qualora provasse a prevedere che cosa lui stesso, nella situazione di quell'uomo, avrebbe fatto, potrebbe trovare una risposta ...

---

[50] Vedi le disposizioni di Es 22,27 e, soprattutto, di Lv 24,14-16.

E Gesù?
Gesù, pur non conoscendo intimamente quell'uomo, queste cose di lui le avrà intuite …
Le avrà capite ...
Certamente!
Le capiamo noi, a distanza di secoli … Vuoi che non le abbia capite lui?!
Cosa avrà sentito, Gesù, nei suoi confronti? Cosa avrà detto? Cosa avrà fatto?
Ce lo racconterà il seguito della storia.

Ma c'è dell'altro.

Dobbiamo, infatti, aggiungere, aldilà di tutto ciò che abbiamo finora esplorato, che la condizione di *vita* e di *morte*, di *morte* e di *vita* di quest'uomo deve essere stata ulteriormente aggravata, fino all'esasperazione, dalla questione religiosa, e precisamente dall'interpretazione teologica che la coscienza collettiva di Israele dava, a quei tempi, della sua cecità.

Si tratta di una faccenda assai importante, di cui Gesù doveva essere perfettamente al corrente …

Dunque, per comprendere appieno la condizione del nostro uomo, è necessario che prendiamo coscienza anche di ciò che i contemporanei di Gesù pensavano della malattia e, in genere, della sofferenza.

3. L'interpretazione teologica della malattia e della sofferenza umana, al tempo di Gesù

Due noti biblisti, caro lettore, ci introducono nell'argomento, spiegandoci che "la malattia, con il suo corteo di sofferenze, costituisce da sempre, per gli uomini di tutti i tempi, un serio problema. Problema, al quale essi cercano di dare una risposta a

seconda dell'idea che – del mondo in cui vivono e delle forze che li dominano – si sono fatta".[51]

Infatti, dal contributo della ricerca di questi autori, a cui attingiamo largamente, risulta che le culture dell'Oriente antico consideravano la malattia come un flagello, ora causato da spiriti malefici, ora inviato da divinità irritate da una colpa cultuale.

Perciò, allo scopo di ottenere la guarigione, gli uomini appartenenti a tali culture erano soliti praticare esorcismi destinati a scacciare i demoni, e implorare, mediante suppliche e sacrifici, il perdono degli dei. Ne è testimone la letteratura babilonese, che conserva formulari di entrambi i generi.

Ne segue che, in quei secoli, l'esercizio della medicina dipendeva prevalentemente dai sacerdoti. Nonostante ciò la pratica medica rimaneva, in qualche modo, vicina alla magia. La medicina, infatti, comincerà a svilupparsi in modo autonomo, come una scienza positiva, solo con l'emergere della cultura greca.

A noi, com'è ovvio, interessa in particolare la concezione che, della malattia, ha sviluppato la tradizione biblica. Ci consta che essa, più giovane delle principali culture del tempo, si sia fin dall'inizio allineata con l'orientamento delle culture più antiche. La conseguenza è stata che anch'essa ha privilegiato il significato religioso della malattia, mettendo da parte l'aspetto propriamente scientifico del problema. Ma con una differenza importante! Quella di associare la malattia alla morte, nel senso di leggere il fenomeno *malattia* alla luce della stessa teologia biblica della *morte*.

Questa teologia, infatti, ci propone una visione della morte del tutto particolare, secondo la quale la morte non rientra affatto nel disegno della creazione, quindi non è stata voluta da Dio. Perciò non costituisce un fenomeno propriamente naturale! [52] È, invece,

---

[51] Così J. GIBLET e P. GRELOT, voce *Malattia, guarigione*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di X. LEON-DUFOUR, Torino 1974, 630-635.

[52] Afferma il libro della Sapienza: ... *Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esista-*

la conseguenza della rottura della comunione originaria fra il Creatore e le sue creature, frutto del credito dato da Eva e Adamo alla calunnie del Serpente, simbolo di Satana (Gen 3).

Questa associazione – della malattia alla morte – comporta tre conseguenze:

1) colloca sia la malattia, sia la guarigione nel contesto complessivo del disegno divino di salvezza;
2) individua esplicitamente la malattia come un'anticipazione della morte;
3) riconosce, quindi, la malattia come una manifestazione evidente del potere che la morte stessa esercita sull'uomo.

Secondo l'AT, dunque, la salute suppone una pienezza di forza vitale.

Ne segue che, per contrasto, la malattia viene concepita come uno stato di debolezza e di fiacchezza (cfr Sl 38,11).

Si tratta di un'osservazione puramente empirica, che non dà luogo ad osservazioni mediche accurate. Dal momento che l'attenzione dell'uomo religioso si rivolge a ben altro! Per lui, infatti, la questione essenziale è: "Per colui che ne è colpito, la malattia che cosa significa"?

Tale domanda trova il suo fondamento nel fatto che l'uomo biblico si muove in un orizzonte culturale particolare, che attribuisce a Dio, quale causa prima, ogni avvenimento mondano.

Questo vale, ovviamente, anche per la malattia. Perciò egli considera quest'ultima:

- ora come una percossa infertagli direttamente da Dio (cfr Es 4,6; Gb 16,12 ss; 19,21; Sl 39,11 s);
- ora come la conseguenza di un intervento, sempre in dipendenza da Dio, di esseri superiori all'uomo, quali l'angelo

---

no; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra (1,13-14).

sterminatore (cfr Es 12,23; 2Sam 24,15 ss; 2Re 19,35; Is 37,36-38; Sir 48,21), i flagelli personificati (cfr Sl 91,5), o, addirittura, Satana (cfr Gb 2,7) …

Il giudaismo postesilico erediterà queste convinzioni, ma rivolgerà sempre più la propria attenzione all'azione dei demoni, spiriti malefici, intravedendo nella malattia, con insistenza crescente, la manifestazione del loro influsso su questo mondo.

È ovvio, a questo punto, che qualsiasi credente, a qualsiasi religione appartenga, non può sottrarsi alla domanda: "Ma se Dio è il padrone assoluto del creato, come si spiega che il Male, le potenze demoniache possano esercitare sul mondo tanto potere?".

A questa domanda il senso religioso universale dell'uomo ha ben presto risposto, stabilendo spontaneamente un legame, una connessione necessaria tra la malattia e l'esperienza, anch'essa universale, del "peccato".

La tradizione biblica, dunque, ha fatto propria questa connessione; anzi, l'ha confermata e l'ha ribadita. Ponendo, però, per intenderla correttamente, alcuni paletti, che sono:

1. Dio ha creato l'uomo per la felicità (cfr Gen 2).
2. La malattia, dunque, è assolutamente contraria – come tutti gli altri mali umani – alla intenzionalità profonda del Creatore.
3. Essa non è entrata nel mondo, se non come una conseguenza del "peccato" (cfr Gen 3,16-19).
4. Di conseguenza, affermazione originalissima della Bibbia, la morte è contro-natura!
5. Il compito che il Dio biblico si riconosce, nei confronti dell'uomo, è sempre quello di "benedire", mai di "maledire". Per cui tutte le sventure che affliggono, in questo mondo, l'umanità, sono una conseguenza del suo disattendere gli insegnamenti, le raccomandazioni, i consigli offertigli da Dio, e non il frutto della divina malevolenza, provocata dal suo "peccato" (cfr Gen 3,14.17; 4,11; Dt 28,21-22.27-29.35).

6. Perciò la malattia è uno dei segni più evidenti della sollecitudine con cui Dio chiama, nella cornice dell'alleanza, il mondo peccatore a conversione (cfr Es 9,1-12).
7. Si constata, infatti, che l'esperienza della malattia affina nell'uomo la coscienza del peccato.

Ne troviamo una conferma nella testimonianza dei salmi di supplica, nei quali la domanda di guarigione è sempre accompagnata da una confessione delle proprie colpe (cfr Sl 38,2-6; 39,9-12; 107,17).

Resta, tuttavia, una domanda fondamentale: "La malattia, ogni malattia ha come causa solo i peccati personali di colui che ne è colpito, oppure anche i peccati altrui? Ad esempio, quelli dei suoi genitori? O quelli della sua famiglia? O della sua tribù? Infine dell'intera nazione?".

Dobbiamo riconoscere che – a tale domanda – la tradizione biblica non ha offerto una risposta esauriente. Nei primi secoli, infatti, la tradizione si è ancorata al principio della responsabilità collettiva, secondo cui la giustizia esige che ciascuno risponda del peccato di tutti. Ma tale principio si è rivelato, com'è ovvio, del tutto insufficiente.

Perciò, a partire dall'inizio del VI secolo a. C., si è fatto strada, tramite il profeta Ezechiele, nella coscienza d'Israele il principio della responsabilità personale.[53] Ma anche questo principio non è riuscito a risolvere tutti gli interrogativi, che la vasta casistica in materia presentava.

---

[53] L'enunciazione di tale principio costituisce, per la tradizione biblica, dal punto di vista sia spirituale, sia teologico, sia morale, sia giuridico, una svolta d'immensa importanza. Essa impegna tutto il capitolo 18 del libro di Ezechiele. Ne richiamiamo i passi più significativi: *Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca, morirà ... Il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità ... Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto ch'egli si converta*

Pietra dello scandalo, infatti, per ogni onesto assertore del principio della responsabilità personale, era ed è, tuttora, il mistero della sofferenza – in questo mondo – dei "giusti".

Perciò l'AT, non intravedendo – per tale, angosciante interrogativo – una soluzione globale, si è attestato su due prospettive, fra loro complementari:

1) la malattia, la sofferenza patita – nel mondo – dai "giusti" non contraddice affatto il principio della responsabilità personale, in quanto è frutto dell'iniziativa provvidenziale con cui il Signore, allo scopo di temprarne la speranza (cfr Dt 8,3ss; Tb 12,13; Sir 2,4-5), tèsta, mette alla prova i suoi amici (vedi le esperienze di Giobbe e di Tobia);
2) il "giusto", specie il "giusto per eccellenza", il cosiddetto "servo di Jahvé", soffre per espiare le colpe dei peccatori (Is 53,4 s).

Per completare questo quadro, occorre tener presente che l'AT non vieta affatto il ricorso alle "pratiche mediche". Basta considerare, in proposito, l'intervento compiuto dal profeta Isaia in favore del re Ezechia (cfr 2Re 20,7) e quello compiuto dall'angelo Raffaele in favore di Tobia (cfr Tb 11,8.11s).

Inoltre i testi di Is 1,6; Ger 8,22 e Sap 7,20 menzionano il ricorso a rimedi terapeutici correnti ed il Siracide giunge ad elogiare la professione medica, riconoscendola come un dono di Dio agli uomini (cfr 38,1-8.12s).

Invece, ciò che nell'AT è rigorosamente vietato, è il ricorso alle pratiche magiche, legate ai culti idolatrici (cfr 2Re 1,1-4), che sovente contaminano la stessa medicina (cfr 2Cron 16,12).

---

e viva? ... Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso ... Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele (18,4.20.23.26-27.30).

Tutto ciò vale a sottolineare che l'insegnamento fondamentale, che la tradizione biblica in materia ci propone, è uno solo: in presenza della malattia, bisogna soprattutto ricorrere a Dio. Infatti,

- è a lui, che la vita appartiene (Sir 38,9ss.14),
- è lui che colpisce e guarisce (Dt 32,39; cfr Os 6,1),
- è lui il medico per eccellenza dell'uomo (Es 15,26; Tb 3,17).

È per questo motivo, che gli ammalati si rivolgono ai suoi rappresentanti, i sacerdoti (Lv 13,49ss; 14,2ss; cfr Mt 8,4), o profeti che siano (cfr 1Re 14,1-13; 2Re 4,21; 8,7ss), e attraverso di loro, confessando umilmente i propri peccati, implorano il dono della guarigione.

Così, infatti, il salterio ce li presenta, mentre:

- espongono la loro miseria ed implorano l'aiuto di Dio, supplicando la sua onnipotenza e la sua misericordia (cfr Sl 6; 38; 41; 88; 102 …),
- mediante la fiducia in lui si preparano a ricevere il favore richiesto, che talvolta giunge loro sotto la forma di un miracolo (cfr 1Re 17,17-24; 2Re 4,18-37; 5).

Dunque, nella tradizione biblica, il miracolo ha un ruolo importante, in quanto svolge la funzione di "segno": il segno che Dio non è affatto indifferente al dolore dell'uomo, al contrario si china sulla umanità sofferente, allo scopo di alleviarne i mali.

Tale certezza consente all'uomo di trovare un "senso", come alla morte, così anche alla malattia. Ciò non toglie che sia la morte, sia la malattia restano, comunque, un male.

Perciò le promesse escatologiche dei profeti annunciano che, nel "mondo nuovo" che Dio prepara per noi, la morte, quindi anche la malattia, non troveranno posto! In questo mondo, infatti, finalmente liberato dal potere del male, le conseguenze del "peccato", che oggi pesano solidalmente su tutto il genere umano, non potranno non scomparire …

Dunque niente più sofferenza, niente più lacrime (Is 25,8; 65,19; cfr Ap 21,4), niente più malattie (Is 35,5 ss) …

È ovvio, che Gesù queste cose le conosceva a menadito …

Ora, dopo questo *excursus*, conosciamo anche noi le convinzioni – circa la malattia – proprie dei contemporanei di Gesù.

Ci resta, dunque, da comprendere quale ricaduta – sulla vita del nostro uomo – tali convinzioni hanno comportato.

4. La ricaduta della concezione teologica della malattia sulla vita del cieco nato

Come abbiamo visto, la rivoluzione operata dal profeta Ezechiele, attraverso l'affermazione del principio della libertà personale, parlava chiaro: *Io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele. Oracolo del Signore Dio* (Ez 18,30).

Ma questo principio, nella sua semplicità, appariva inadeguato a spiegare la sofferenza del nostro uomo, in quanto egli non era divenuto *cieco* nel corso della vita, ma era nato così! Dunque era *cieco dalla nascita*!

Questo complicava terribilmente le cose. Al peccato di chi, infatti, la sua sventura doveva essere imputata? Dal momento che, in base al principio della responsabilità personale, se la sua cecità andava ricondotta a lui stesso, egli doveva aver peccato già nel seno materno! Il che appariva a chiunque manifestamente assurdo, ed impossibile.

Dunque, logicamente, la sua sventura poteva venire ricondotta solo al peccato dei suoi genitori. Il che contraddiceva il principio della responsabilità personale …

Un dilemma certo imbarazzante, che la dottrina dei maestri d'Israele non riusciva a risolvere.

E che aveva, per il nostro uomo, una valenza non solo accademica, ma soprattutto esistenziale.

Come mai? Ma è ovvio!

Perché il palleggio, fra il figlio ed i genitori, i genitori ed il figlio – della responsabilità della sua sventura e della conseguente sofferenza – aveva innescato fra loro un conflitto mortale.

Prova, infatti, ad immaginare, caro lettore, insieme con me le vicende che hanno accompagnato la nascita di questo bambino …

Il primo figlio, di questa coppia? Il secondo? Il terzo? … Il racconto non lo dice …

Come è consuetudine in Israele, la nascita di questo bambino sarà stata festeggiata come una benedizione di Dio, il Dio di Abramo, sempre fedele alle sue promesse.[54]

Ma, allorché la mamma, nell'accudirlo, si sarà accorta che qualcosa, in quel bimbo, non andava, la festa si sarà tramutata in lutto …

Infatti il bimbo cresceva, ma il suo sguardo restava opaco, e fisso … Sempre fisso …

Finché, nell'alternanza di angoscia e di speranza, di speranza e di angoscia, non si sarà fatta strada la verità: il bimbo era cieco! Cieco dalla nascita!

Una scoperta drammatica, che i genitori, sconvolti, avranno cercato all'inizio di nascondere … Senza successo. Per cui, una volta divenuta pubblica, la scoperta avrà trasformato la benedizione di quella nascita in una maledizione: una maledizione terribile, ben più pesante della stessa benedizione che aveva scalzato.

Come mai? È evidente.

Perché da una parte avrà pesato la negatività rappresentata dalla disabilità, in sé e per sé, del bambino; dall'altra avrà pesato,

---

[54] Ricorda che – delle tre promesse, che il Signore, a più riprese, fa ad Abramo – la seconda riguarda proprio la fecondità, sua e di sua moglie Sara. Infatti, dalla loro unione, sterile da sempre, nascerà – per puro dono – un popolo numeroso come la polvere della terra, come le stelle del cielo e come i granelli di sabbia sulla riva del mare (cfr Gen 12,2; 13,16; 15,5; 17,4-6; 18,18; 21,12; 22,17; 28,14; 32,13).

ancora di più, lo scatenarsi – su tutta la famiglia, ma in particolare sul bambino stesso e sui suoi genitori – della domanda fatidica:

Perché mai questa sventura? Se Dio ve l'ha mandata, vuol dire che ve la siete meritata ... Chi, dunque, chi di voi ha peccato?.

La situazione è così semplice e lineare, da non offrire vie di scampo.

C'è, sotto gli occhi di tutti, un dato di fatto inconfutabile: il bambino è cieco! Non solo! È addirittura nato cieco!

Dunque, senza ombra di dubbio, qualcuno ha peccato!

Ma chi? Nessuno, salvo Dio, lo sa ...

Si tratta, dunque, di cercare e trovare il *colpevole.* A che scopo?

Primo, per tentare di contenere il danno e, nella misura del possibile, di ripararlo ...

Secondo, per prevenire ed evitare altre sventure del genere …

E chi sono gli *indiziati*? Certo tutti i membri della famiglia!

Se sono tutti *indiziati*, sono anche tutti *sospettati*!

Se sono tutti *sospettati*, sono anche tutti potenzialmente *colpevoli* …

Tutti, certo! Ma, più di chiunque altro, il bambino stesso ed i suoi genitori …

Entrambi? Forse anche solo uno dei due. ... Forse solo il padre ... Forse solo la madre ... Oppure il bambino stesso!? E quando?! Già nel seno materno?! Possibile?!

Ebbene, si vedrà ... Intanto non c'è tempo da perdere! Fuori, dunque, il colpevole! Prima che sia troppo tardi!".

L'apertura di queste indagini avrà avuto l'effetto di sprofondare questa famiglia nel fango di un generale, collettivo *senso di colpa.*

Vissuto, peraltro, pubblicamente, dal momento che l'oggettività del fatto, essendo sotto gli occhi di tutti, costituisce una pubblica denuncia del peccato commesso …

Nel senso che, attraverso il segno della cecità del piccolo, la stessa giustizia di Dio addita, smaschera, accusa – davanti a tutta

la città – questa famiglia come una famiglia di peccatori! Che vergogna!

Una vergogna così grande, da aver costretto tutti a chiudersi in casa, a sprofondare sottoterra, a cercare, insomma, di scomparire …

È evidente che questo senso di colpa e questa vergogna non toccano i membri del parentado allo stesso modo. Toccano infatti, in un modo tutto particolare, in quanto a lui più vicini, i genitori del piccolo.

Non toccano invece, personalmente, quest'ultimo, dal momento ch'egli, grazie a Dio, è ancora troppo piccolo, per venire coinvolto in una dinamica del genere …

Almeno per adesso! Perché poi, purtroppo, verrà anche per lui, ed in prima persona, il suo turno …

E allora, saranno dolori!

Chiarito ciò, è opportuno che ci poniamo insieme questa domanda: "Per quale motivo non solo i genitori del piccolo, non solo la loro famiglia, ma tutta la città, tutta la collettività sono così presi da questa indagine?".

Riteniamo di trovare a questa domanda una risposta nei seguenti motivi:

- anzitutto, perché l'affermazione del principio della responsabilità personale non ha ancora messo, nella coscienza popolare, radici così profonde, da resistere alla forza, si può dire atavica, del *senso di colpa* collettivo nei confronti della sofferenza umana;
- poi – ed è una motivazione più sottile – perché la coscienza collettiva è affezionata ai suoi *sensi di colpa*, tanto da non volerli abbandonare, in quanto li considera – ingenuamente – come degli strumenti utili a controllare, in qualche modo, la sofferenza. Che illusione!;
- infine, perché la coscienza morale e religiosa collettiva nutre nei confronti di questa problematica un interesse, che non esitiamo a definire "morboso", in quanto l'indagare in lungo

> ed in largo sulla connessione fra *peccato* e *sofferenza* alimenta in lei la speranza, che la conoscenza delle "modalità" e dei "segreti" di tale connessione consenta di prevenirla, questa benedetta sofferenza! Anzi, addirittura di "esorcizzarla"! Così da garantirsi, eliminando il rischio e la paura di soffrire, una vita felice.
>
> In altre parole, questa conoscenza costituirebbe il *know-how* indispensabile a comportarsi "bene"; cioè in maniera tale, da dribblare la giustizia di Dio, scansare i suoi castighi e così eliminare la sofferenza dalla vita.
>
> Un'arte, che non si sa se definire più magica, o più apotropaica; ovvero, scaramantica …

È ovvio, dunque, che una problematica del genere interessa in maniera particolare i cosiddetti *credenti*. Per i quali la sofferenza, qualunque essa sia, diventa un *caso teologico*, in quanto interpella la fede.

Cosicché, di fronte ad un caso come quello di un bimbo nato cieco, schiere e schiere di credenti –familiari, conoscenti, amici, condomini, coinquilini, gente dello stesso quartiere, concittadini, popolo di Gerusalemme; tutti coloro, insomma, che vengono a conoscenza del *caso* – si avvicendano intorno ad esso, discutendo e discettando, fino a piantare ciascuno la propria stoccata; la stoccata di quello spietato interrogativo:

Chi ha peccato?.

Questo interrogativo, assillo dei credenti, è frutto della paura, che cova nelle loro coscienze.

Infatti, la fede dice che Dio è buono!

Ma, accidenti! Se è proprio vero che Dio è buono, perché succedono queste brutte cose? Perché un bimbo nasce cieco? Perché gli innocenti soffrono?

Vuol dire che occorre dubitare seriamente che Dio – buono – lo sia davvero!?

Oppure bisogna pensare che Dio sia buono e cattivo allo stesso tempo!?

Perché, se è buono, allora con lui possiamo cercare di ragionarci …

Se, invece, è cattivo, allora siamo nei guai! Cioè, in balia dei suoi umori e dei suoi capricci, quindi dell'insicurezza di non sapere come regolarci con lui …

Una tale insicurezza è capace di renderci la vita impossibile!

Ne segue che, per uscirne, dobbiamo trovare a tutti i costi, della sofferenza, una spiegazione, una qualche giustificazione, capace di rassicurarci, convincendoci che Dio è buono davvero! Quindi è sempre coerente con se stesso …

Vuol dire che, se l'uomo soffre, non è perché Dio è cattivo, ma perché lui, l'uomo stesso, si è comportato male, ha sbagliato! Perciò Dio lo ha castigato, lo ha punito ...

Punito, sì, ma sempre, s'intende, a fin di bene, ossia per la sua redenzione …

Ne segue che, davanti a Dio, una *sofferenza degli innocenti*, proprio quella che tanto ci scandalizza, non esiste, per il semplice fatto che – davanti a Lui – non c'è nessuno che possa venire considerato veramente *innocente* …

L'esperienza, dunque, mostra che il credente, ogni volta che si trova a tu per tu con la sofferenza, va in *tilt*, perde il suo equilibrio.

Perciò, non tanto per consolare colui che soffre, quanto per tranquillizzare se stesso e difendere ai propri occhi l'immagine che di Dio si è fatta, quindi la "reputazione divina", ha bisogno di trovare una spiegazione …

In modo da rassicurarsi, convincersi, da una parte, che la sua fede ha comunque un senso, un fondamento; dall'altra, che dopo tutto, con Dio, conviene sempre farsela. Perché, prima o poi, i conti tornano! Tornano sempre …

L'importante, perciò, è non sbagliare! Non sbagliare mai, e filare sempre dritto …

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 5 Back

Perché, se uno fila dritto, allora va tutto liscio. Dal momento che chiunque sgarra, prima o poi paga! Paga sempre! Ed è giusto che paghi … Dio, infatti, è un buon amministratore, ed un *partner* corretto! La sua regola fondamentale è: certezza delle regole; certezza dei comportamenti; certezza del premio e del castigo.

Ne segue che, se noi rispettiamo, da parte nostra, le regole, possiamo stare tranquilli.

Se, invece, qualcosa non funziona, non è perché Dio non sta ai patti, ma perché, certamente, qualcuno, qualcuno di noi, ha sbagliato.

Ecco l'importanza, per tutta la collettività, del *casus* teologico: un bambino che nasce cieco, un aborto vivente, condannato all'infelicità, è una incongruenza della vita.

Perciò i credenti, preoccupati, si interrogano:

Ma perché Dio fa di queste cose, di queste stranezze?!

Vuol dire che qualcosa del genere, oggi, domani, dopodomani, potrebbe accadere anche a me?!

Non sia mai!

Perché, se le cose stanno così, sono, siamo tutti perduti! Dove e come andremo a finire!?

Le mie, le nostre sicurezze si sbrindellano ... Si salvi chi può!

Occorre trovare, a tutti i costi, il bandolo della matassa …

Mettiamo, dunque, dei punti fermi:

1) Dio, certo, non è lunatico;
2) e neppure incostante;
3) occorrono regole nette, chiare e precise, per bandire ogni ambiguità.

Una volta fatto questo, se la sofferenza compare, possiamo esserne certi, è solo perché l'uomo è colpevole!.

A questo punto lo stuolo dei credenti si rassicura: forte del proprio esame di coscienza e del proprio buon diritto, egli lustra il proprio medagliere, lo presenta al Signore e va sicuro,

pronto a parare i colpi della giustizia divina, sulla via della vita …[55]

Con in tasca la spiegazione teologica rassicurante:

Dove c'è sofferenza, certamente qualcuno ha peccato ….

È ovvio, caro lettore, che la ricerca del *colpevole* si trasforma inevitabilmente nella ricerca del *capro espiatorio*.

Infatti, è solo quando la coscienza collettiva, individuato il *colpevole*, riesce a mettergli, in qualche modo, le mani addosso, addebitandogli la responsabilità di ogni malessere sociale, facendone, dunque, il *capro espiatorio* della propria cattiva coscienza e delle proprie angosce, ch'essa ritrova il proprio equilibrio e la propria pace.

E la coscienza collettiva, nel nostro caso, chi ha individuato come il *colpevole*? Chi ha investito del ruolo di *capro espiatorio*?

Evidentemente, come esige la logica di questo mondo, il più piccolo: quel bambino.

Giusto, perché è il più indifeso.

Ma procediamo con ordine.

La conseguenza inevitabile delle dinamiche, che abbiamo individuato, sarà stata la progressiva compromissione delle relazioni familiari: anzitutto all'interno della coppia dei genitori; poi, man mano che il piccolo cresceva, fra i genitori e lui, lui ed i genitori.

Vuol dire che l'esperienza di "maledizione", esplosa all'improvviso con la scoperta della cecità del piccolo, sarà andata sprigionando, con il trascorrere del tempo ed in misura crescente, tutta la carica erosiva della sua negatività.

È ragionevole, perciò, pensare che fra questi tre si sarà sviluppato un rapporto crescente di *amore-odio*, che ha conosciuto queste tappe:

---

[55] Come il fariseo della parabola di Lc 18,9-14. Dimenticando l'ammonimento del Sl 143,2: *Signore, non entrare in giudizio con il tuo servo: davanti a te nessun vivente è giusto!*.

- i genitori del bambino, schiacciati dal peso di questa maledizione, avranno cominciato a vergognarsi di questo figlio e, di conseguenza, a rifiutarlo, considerandolo come la causa della rovina loro e di tutta la famiglia;
- questo rifiuto sarà stato, almeno al principio, più accentuato nella madre, che avrà vissuto la disabilità del figlio come il fallimento e la sconfessione – al cospetto del mondo – della sua maternità; al punto di spingerla a desiderarne la morte;
- il *senso di colpa*, che travolge entrambi, avrà incrinato prima o poi la solidarietà della coppia. All'inizio, infatti, in nome di questa solidarietà, i due genitori si saranno stretti l'uno all'altro, quasi a proteggersi a vicenda, mormorando smarriti, fra di loro:

Ma noi, in fondo, che cosa abbiamo fatto di male? Dov'è che abbiamo sbagliato?
Certo, non siamo degli stinchi di santo, ma dov'è che abbiamo sbagliato?
Vero, moglie mia?! Vero, marito mio?!
Dov'è che abbiamo sbagliato, per meritarci dal Signore un castigo così?
Meritarci dal Signore il castigo di mettere al mondo questo figlio…

Ma, con il passar del tempo, questa solidarietà, logorata dalla fatica che la situazione comporta, si sarà incrinata … Ed uno dei due genitori (forse il padre?), pur di mettere in salvo se stesso, avrà cominciato ad accusare l'altro, addossando a lui tutta la responsabilità dell'accaduto:

Secondo me, sei stata/o tu…
Io lo so… Ti conosco … È tutta colpa tua!
Di' la verità! Sei tu, che hai peccato …!.

Al punto di arrivare a disconoscere quel bambino come proprio figlio:

Questo è figlio tuo! Non mio!.

- Questa accusa, reiterata, avrà progressivamente demolito la solidarietà di coppia. Così da non restare senza conseguenze …
  L'altro genitore infatti (forse la madre?), sentendosi aggredito ed abbandonato, stanco di subire, si sarà difeso, accusando a propria volta l'altro, innescando una sarabanda dolorosa, aspra, ininterrotta, di accuse e recriminazioni reciproche:

No, basta!
A peccare sei stato tu! Se questo figlio è nato così, la colpa è solo tua!
Perciò smettila di puntarmi contro il dito e di rinfacciarmi:
Tuo figlio! Tuo figlio! Tuo figlio! ...
Mio figlio?! Perché, l'ho fatto da sola/o questo disgraziato?
Di' piuttosto: Mio figlio! ...
Perché qui, chi ha peccato, sei tu!.

Da qui il logorante palleggio di responsabilità, che affossa tutte le coppie in crisi:

Lui: *Colpa mia?! Ma senti un po' chi parla! È colpa tua, non mia!*
Lei: *Tu farnetichi! È colpa tua!*
Lui: *No! È colpa tua!*
Lei: *Brutto vigliacco e bugiardo! La colpa è tutta e solo tua!.*

E così via …

- La verità è che questo scambio di invettive, senza esclusione di colpi, all'interno della coppia si sarà acquietato solo allorché l'attenzione di entrambi i genitori si sarà appuntata sul bambino, ancora in fasce:

Accidenti a te!
Sei la nostra rovina!
Perché sei nato!?

Sai, noi abbiamo capito tutto!
Qua, chi ha peccato, non siamo noi!
Sei stato, anzi sei proprio tu!.

- L'alleanza dei genitori nel colpevolizzare il bambino avrà condizionato pesantemente la crescita di quest'ultimo. Penalizzato e respinto da entrambi, soprattutto dalla madre, con cui è maggiormente in contatto, il piccolo sarà cresciuto male, malissimo.
  La madre avrà cercato di tenerlo chiuso in casa ...
  Quando, causa la voglia di vivere del bambino, non ci sarà più riuscita, egli avrà preso coscienza, attraverso il rapporto con altri bambini, della sua diversità …
  Avrà chiesto spiegazioni a sua madre …
  Ed ella avrà pronunciato la sentenza:

Non sei come loro ...
Perché tu non ci vedi!
Loro ci vedono! Tu no!
Ma è inutile che te lo dico, tanto tu cosa voglia dire «vederci» non lo sai, né lo puoi capire ...
Sei diverso dagli altri ...
Ti devi rassegnare!
Non lamentarti, perché, se sei nato così, è tutta colpa tua ...
Chissà che cosa hai combinato, ed il Signore ti ha castigato!
E noi, tuo padre ed io, e con noi tutta la nostra famiglia, ci siamo andati di mezzo!
Tu sei la nostra vergogna e la nostra rovina!
Maledetto il giorno in cui ti ho concepito!
Sarebbe stato meglio, se tu non fossi mai nato ….

- E la gente? Il circondario? Che cosa dicono?
  Il circondario sentenzia:

È certamente colpa vostra!
Eh sì ..! Dovete averla fatta proprio grossa ..!

Rispondono i genitori:

Ma cosa dite! Colpa nostra?!
No! Non può essere colpa nostra!
Noi non abbiamo fatto nulla, per meritare una cosa del genere!
Dunque, sarà certamente colpa sua!.

Il circondario: *Colpa sua?! E di chi?*.

I genitori: *Ma s'intende! Del bambino!*.

- Ecco il punto di arrivo: gli adulti si coalizzano nel colpevolizzare l'ultimo arrivato, il bambino!
  In questo modo i cosiddetti "grandi", che non sopportano il peso della responsabilità e della colpa, scaricano sul più piccolo l'angoscia indotta dai loro *sensi di colpa*!

  Visto!? Il problema è risolto! Ora possiamo essere tutti contenti!.

- La conclusione è che quel bambino si ritrova colpevolizzato da tutti.
  Tutti gli adulti, a cominciare dai suoi genitori, si mettono in salvo a sue spese!
  Dice il proverbio: "Mors tua, vita mea!". In questo caso: "Nostra…".
  Come credi, caro lettore, che possa crescere questa creatura?
  Abbiamo già accennato all'importanza del sentirsi diversi, dei complessi di inferiorità e delle loro conseguenze. Ora possiamo aggiungere che questo bambino, non sentendosi amato, anzi accusato dai suoi genitori di essere la causa della loro infelicità, tanto da venirne rifiutato – in quanto immeritevole di accoglienza e di amore – sin dalla più tenera infanzia, avrà concluso:

  Se papà e mamma non mi vogliono bene, è perché io sono un bambino cattivo, quindi non me lo merito!.

  Sarà dunque cresciuto nascondendosi agli occhi degli uomini, il capo sempre coperto di cenere …

- Fin quando, crescendo crescendo, quasi per legittima difesa, o per esasperazione, nel suo cuore non sarà affiorato un movimento di protesta, prima timida e debole, poi via via più forte e coraggiosa. Una protesta che, stanca di subire, dice:

Scusate, abbiate pazienza ...
Ma io, che diavolo di peccato ho fatto? Vorrei capire ...
Qui, quello che soffre e ci va veramente di mezzo, sono io, non voi!
E per di più mi devo portare tutto il peso della colpa ...
Ora mi dovete spiegare quale specie di disastro io avrei combinato, e quando!
Vuoi vedere che qui, il peccatore, non sono io, ma voi?!.

Insomma, stanca di sentirsi colpevolizzata per principio, ad un certo punto – dagli oggi, dagli domani – la coscienza di questa creatura avrà trovato il coraggio di ribellarsi e di gridare ai suoi genitori:

Basta!
La colpa della mia infelicità siete voi!
Perché se io soffro, se sono ridotto in queste condizioni, non è per il mio, ma per il vostro peccato!.

Lo possiamo comprendere …
Chi di noi, infatti, non ha sperimentato, specie negli anni giovanili, il moto della ribellione?
Quel moto che vorrebbe incendiare e mettere a ferro e a fuoco il mondo, sentendolo ingiusto?[56]

---

[56] Questa protesta, nei confronti del "circondario", ricorda quella di Giobbe nei confronti dei tre amici saggi, venuti a consolarlo (per modo di dire) per le sue sventure: *Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? Sono dieci volte che mi insultate e mi maltrattate in modo sfacciato. È poi vero che io abbia sbagliato e che persista nel mio errore? [...] Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne?* (Gb 19,2-4.21-22). L'espressione finale di Giobbe, *non siete mai sazi della mia*

- E i genitori, a questa ribellione, come avranno reagito? Sorpresi ed increduli, avranno guardato, con gli occhi sbarrati, quel figlio e gli avranno detto:

Il nostro peccato?!
Come ti permetti!?
Vuoi dire, il tuo peccato!
Infatti, se la vita della nostra famiglia è andata a rotoli, è solo per causa tua!.

Deve essere così iniziato il palleggio della sofferenza e della colpa, della colpa e della sofferenza, fra genitori e figlio, figlio e genitori…

I genitori avranno accusato, come responsabile della loro sofferenza, il figlio …

Ed il figlio, che non ne può più, avrà accusato, come responsabili della propria sofferenza, i genitori …

Una ridda di accuse reciproche, un continuo colpevolizzarsi a vicenda, che scava – fra questi genitori e questo figlio – un abisso, sempre più profondo, di rancore e di odio …

L'odio provocato dal rifiuto del dolore e dal bisogno di scaricare, la responsabilità di questo dolore, su qualcun altro ...

Mentre questa tragedia familiare si consuma, il mondo dei credenti vi ronza intorno …

Vivendo il carosello dei suoi interrogativi ed inseguendo il suo bisogno di rassicurazione, si affaccia alla finestra di questo dramma, sbircia, discetta, poi interloquisce e domanda:

Ma chi ha peccato?! Lui o i suoi genitori ...?!.

---

carne ..., dà molto da pensare. In quanto evoca, nella sua crudezza, una qualche forma di cannibalismo. Non altrimenti, infatti, merita di essere definito l'atteggiamento dei benpensanti che, accusando ad oltranza – allo scopo di difendere e salvaguardare le proprie dottrine – coloro che soffrono, finiscono con lo spolparne le coscienze.

Diciamo la verità, caro lettore! Vivere in queste condizioni, è davvero difficile ...

Già vivere, in sé e per sé, è una fatica ...

Guadagnarsi il pane, da mendicante, è una fatica maggiore ...

Ma sentirsi perseguitati dalla maledizione del castigo divino, in questo palleggio spietato, senza fine, di responsabilità, sembra veramente al di sopra delle forze umane …

Vuol dire che, se fosse stato per lui, questo bambino quella terribile domanda, su *chi ha peccato*, probabilmente non se la sarebbe mai posta!

Perché, infatti, un bambino così piccolo dovrebbe impegolarsi in questioni teologiche tanto impegnative?

La verità è che, sin dai primi anni di vita, tutti i benpensanti, che lo incontrano, si affrettano a prendersi la testa fra le mani, scuotendo il capo, per poi levare gli occhi al cielo e, congiungendo le mani in segno di preghiera, mormorare:

Uh, oh, ah ... Un bambino nato cieco ...
Povera creatura!
Chissà che cosa hai dovuto commettere, perché il Signore ti facesse nascere così!
Tu forse non hai colpa ... Allora, certamente, i tuoi genitori ...
Perché il Signore è buono!
Dunque, se ti ha castigato così, certamente un motivo ci deve essere ...
Questo motivo non può essere che la colpa!
O la colpa dei tuoi genitori, o la tua!
O la tua, o quella dei tuoi genitori!
O quella dei tuoi genitori, o la tua!
O la tua, o quella dei tuoi genitori!
O quella dei tuoi genitori, o la tua!
O la tua, o quella dei genitori! ...

Insomma, un ritornello martellante: sventura, infelicità, castigo, colpa! Colpa, castigo, infelicità, sventura! Sventura, infelicità, castigo, colpa! E così via …

Come vuoi, caro lettore, che questo ritornello, martellante, degli adulti, non abbia inculcato, sin dai primi anni di vita, nella coscienza di questo bambino, come un tarlo, questa implacabile domanda?

Ora, dimmi un po'! In questo momento, nei confronti di questo bambino, che cosa provi? Che cosa pensi? Se fossi presente ad una scena del genere, che cosa faresti?

Méttiti nei suoi panni, e prova ad immaginare cosa avresti vissuto al suo posto. Non ti saresti sentito schiacciato da un *senso di colpa* misterioso, incomprensibile (di fatto non riesci a comprenderne la ragione!) ed insopportabile, che ti rappresenta il tuo esistere come un misfatto imperdonabile, che ti rende indegno di esistere, e perciò immeritevole dell'amore di chiunque, a cominciare da quello di tua madre e di tuo padre ..?

Per cui l'unica cosa che ti resta da fare, se non hai il coraggio di toglierti di mezzo, è quella di impetrare, supplicare ogni giorno, senza posa, perdono: perdono, per il semplice fatto di esistere! Perdono per il tuo essere quello che sei …

Ecco la tua colpa! Essere quello che sei …

Cioè, un bambino *cattivo*! E *sbagliato*! *Cattivo* e *sbagliato*! Proprio c*attivo* e *sbagliato*! *Cattivo* e *sbagliato* del tutto, dalla testa ai piedi! Insomma, in una parola: un *mostro*!

Un *mostro* davanti ai tuoi genitori, davanti a te stesso, davanti alla tua famiglia, davanti alla città, davanti a tutti, davanti a Dio …

Comprendi?

Di' la verità! Se tu dovessi venire a trovarti in una situazione del genere, che ti costringe ad elemosinare ogni giorno dai tuoi genitori, dalla famiglia e dall'intera collettività, il permesso di esistere – permesso che non meriti, assolutamente; e non meriterai mai! – credi che riusciresti a sopportarla?

Elemosinare, ogni giorno, il permesso di esistere …

Ecco, caro lettore, il significato di quella vita gettata là, su quel marciapiede …

Uscire, col buio, di casa all'alba, e tornare, col buio, a sera, per stare fra i piedi il meno possibile, portando qualche soldo …

Tutto, per cercare di farti perdonare ciò che non ti può essere perdonato: la colpa di esistere … Esistere così come sei …

Cieco dalla nascita …

Vuoi, caro lettore, che Gesù queste cose che stiamo ora condividendo fra di noi, non le abbia comprese?

Molto prima di noi?!

5. E il nome del nostro uomo?

Concludiamo, caro lettore, questo *excursus* con la domanda: "Quest'uomo, come si chiamava?". Sorprende infatti, che, nel racconto di Giovanni, egli non abbia un nome ...

Eppure il termine *cieco*, in greco *τυφλός*, ricorre – solo nel brano di Gv 9,1-38 – ben 10 volte![57]

Perciò nasce in noi spontanea la domanda: "Possibile che il protagonista di una vicenda umana così significativa, collocata proprio alle soglie del racconto della passione di Gesù, passi alla storia senza il suo nome? Si tratta di un caso? Forse Giovanni si è semplicemente distratto? È difficile crederci! Oppure questa «omissione» è il risultato di una scelta precisa, da parte sua?".

Ci viene in aiuto la constatazione che nel Vangelo di Giovanni c'è anche un altro caso, in cui un personaggio di rilievo resta innominato! Si tratta del paralitico della piscina di Betzatà, il prota-

[57] Il termine *τυφλός* ricorre nel NT 50 volte, di cui 46 nei Vangeli, e precisamente: 17 volte in Matteo, 5 in Marco, 8 in Luca e 16 in Giovanni. Nel nostro brano esso ricorre in 9,1.2.13.17.18.19.20.24.25.32.

gonista del primo, in Gv 5,1ss, dei tre "racconti perno", che abbiamo individuato all'inizio del nostro percorso.

Al contrario, il protagonista del terzo racconto, in 11,1-44, porta il suo nome: *Lazzaro*.[58] Un nome ebraico, che significa *colui che è assistito da Dio*.

Perché questa differenza? Perché Giovanni lascia i protagonisti dei primi due racconti senza nome, mentre si affretta a fornirci ragguagli precisi circa il terzo?

Forse perché Lazzaro, insieme con le sue sorelle, Marta e Maria,[59] era un personaggio noto, in quanto apparteneva alla cerchia dei primi discepoli di Gesù? Mentre gli altri due no? È probabile …

Alla luce, però, delle nostre precedenti considerazioni circa il valore simbolico, nella tradizione biblica, degli stati di *paralisi* e di *cecità*, ci sembra ragionevole ritenere che Giovanni abbia preferito lasciare questi due personaggi nell'anonimato, allo scopo di farne il simbolo della condizione universale dell'uomo. Dunque, il *paralitico* di Gv 5,1-18, *paralitico da una vita*;[60] ed il *cieco* di Gv 9,1-41, *cieco dalla nascita*, sono l'uomo: l'uomo, *sic et simpliciter*.[61]

Ma è anche verosimile, che Giovanni abbia voluto vedere, in questo cieco, l'intero Israele.[62]

---

[58] Il nome proprio *Lazzaro* ricorre nel NT solo 15 volte: 4 volte in Luca, nella parabola sul ricco cattivo ed il povero Lazzaro (Lc 16,19-31) ed 11 volte in Giovanni, riferito al famoso, grande amico di Gesù, che porta appunto questo nome (Gv 11,1.2.5.11.14.43; 12,1.2.9.10.17).

[59] I nomi di Marta e Maria, quali sorelle di Lazzaro, sono menzionati nei Vangeli: il primo, solo tre volte in Luca (10,38.40.41) e nove volte in Giovanni (11,1.5.19.20.21.24.30.39; 12,2); il secondo, solo due volte in Luca (10,39.42) e 9 volte in Giovanni (11,1.2.19.20.28.31.32.45; 12,3).

[60] Ricorda l'annotazione di Giovanni circa i *trentotto anni*, in 5,5!

[61] Vedi in proposito le pp 32-34 e la nota n. 35 alla pag. 41.

[62] Le parole di Gesù in Gv 9,39-41, con cui si conclude il capitolo, sembrano venire a confermare questa ipotesi.

In tal caso, il vero nome di quest'uomo sarebbe *Israele*. A significare che la cecità di quest'uomo è la cecità di Israele, che Gesù è venuto a visitare.

Ad ogni buon conto, caro lettore, allo scopo di semplificare il nostro racconto, ci sembra opportuno dare noi stessi a quest'uomo un nome. Non un nome qualunque, s'intende! Ma un nome tratto proprio dalla tradizione biblica.

Ti propongo perciò di chiamarlo *Ruben.* È il nome del primo dei dodici figli di Giacobbe, il capostipite della prima delle dodici tribù di Israele.

Ti propongo questo nome, perché la madre stessa, Lia, donna infelice perché trascurata dal marito, ne fornisce un'etimologia, divenuta poi popolare, e cioè: *Il Signore ha visto la mia umiliazione* (cfr Gen 29,32).

Allo stesso modo, dopo il suo incontro con Gesù di Nazaret, il nostro uomo potrà gridare al mondo: *Il Signore ha visto la mia umiliazione!*.

La ricostruzione della sua vicenda con Gesù giustificherà questa affermazione.

Perciò, caro lettore, d'ora in poi il *cieco*, il *cieco dalla nascita* di Gv 9, non lo chiameremo più così, e neppure – come abbiamo fatto finora – *il nostro uomo*, ma, semplicemente, *Ruben*.

6. Spunti di preghiera

Concludiamo, caro lettore, l'introduzione al nostro racconto, raccogliendo degli spunti di preghiera, frutto delle risonanze[63] scaturite dall'*ascolto*, che abbiamo praticato finora.

---

[63] Spero, caro lettore, che tu abbia confidenza con questa parola, *risonanza*. Si tratta di un termine, che nella prassi ecclesiale del nostro tempo ha acquista-

Spero che ti ritroverai, se non con tutte, almeno con alcune di esse, e che ciò ti risulterà, in qualche modo, utile:

Signore, mi accorgo che non mi conosco veramente. Ho bisogno di far luce dentro di me, ma non vedo chiaro ...

Vieni, Signore, a fare luce!

E poiché la luce è la verità, vieni a fare dentro di me ed intorno a me la verità!

Avverto che la mia vita ha bisogno, un grande bisogno di verità!

Perciò questa preghiera la sento sincera …

Ma, contemporaneamente, avverto dentro di me una certa ambiguità ...

Infatti, proprio mentre ti prego così, mi accorgo che vorrei che tu non mi esaudissi …

Perché ho paura della luce ...

Paura che, se la luce si accende, vedo o scopro delle cose che non mi piacciono.

Quindi, da una parte vorrei vedere, .. perciò provo ad aprire un occhio ... Ma dall'altra, mentre lo apro, mi affretto a chiudere l'altro! Mi comporto, cioè, come lo struzzo che, pur di evitare di vedere, arriva a ficcare la sua testa sotto la sabbia …

Signore, mi accorgo che il mio cuore non è del tutto amico della luce … Ossia della verità!

Perciò se ne difende … E, per difendersi, si acquatta, si nasconde nelle tenebre.

---

to grande importanza. Esso, infatti, inteso in senso puramente antropologico, indica i movimenti di carattere psicosomatico che accompagnano l'incontro dell'uomo con la realtà: è quella che chiamiamo *esperienza.* Ma la pastorale ha conferito a questo termine un'accezione particolare, utilizzandolo per indicare i movimenti psicosomatici che, in ogni uomo che si pone in *ascolto*, suscita la Parola. È dunque dall'attenzione, meglio dall'*ascolto* prestato a queste risonanze, che la preghiera, sia personale che comunitaria, si può sviluppare.

Sull'argomento "risonanze" vedi l'appendice 1.

Signore, insegnami a vederci chiaro e a comprendere le ragioni di questo conflitto.

È un conflitto di cui mi sento prigioniero … E che mi fa soffrire …

Perché, da una parte, avverto nostalgia della luce … Perciò vorrei venir fuori, alla luce del sole, e godere dello splendore della luce ... Godere delle tante cose buone e belle, che si possono fare alla luce: correre, giocare, interagire con gli altri, stare insieme davvero …

Ma, dall'altra, la paura mi stringe il cuore, mi tappa le orecchie, la bocca, gli occhi … E mi taglia le gambe … Allora avverto dentro di me il bisogno di raggomitolarmi su me stesso, di chiudermi a riccio, di nascondermi negli angolini, negli anfratti della mia coscienza, e di rintanarmi nel buio … Riconosco, Signore, che tutto ciò mi fa del male! Molto male!

Perché mi chiude. Mi chiude a me stesso, mi chiude agli altri, mi chiude alla vita, mi chiude a Te ...

Vorrei uscire da questa gabbia, da questa tomba …

Ma mi accorgo di non averne la forza …

Perciò mi rivolgo a Te: liberami Tu dalla paura! Da ogni forma di paura!

In particolare, liberami dalla paura della luce! E rendimi amico della luce!

Liberami Tu dal conflitto con la verità! E rendimi amico della verità!

Cosicché io possa accogliere con gioia e con gratitudine ogni barlume di verità, ogni spiraglio di luce, che si affacciano alle finestre della mia coscienza. Ed un giorno, speriamo il più presto possibile, divenuto amico della luce, io possa cascare in ginocchio davanti alla verità, ed imparare ad adorarla! Nella vita di tutti i giorni …

Signore, c'è un altro capitolo della mia vita, che vorrei affidare a Te: quello delle mie relazioni con gli altri.

Mi accorgo, infatti, che le relazioni con gli altri sono difficili.

Perché ho paura di farmi conoscere dagli altri per quello che sono veramente.

Ed ho paura di conoscere gli altri per quello che sono loro, veramente!

Certe volte vorrei fare delle domande alle persone più vicine ...

Vorrei domandare qualcosa a mio padre e a mia madre, a mio fratello e a mia sorella, a mio marito e a mia moglie, ai miei figli, agli amici …

Ma, al momento decisivo, la parola mi si strozza nella gola, o mi muore tra i denti!

Ho paura di domandare ... Ho paura di fare luce …

Nei miei rapporti con gli altri ci sono certe cose, che proprio con le persone più intime non riesco a dire, non riesco a domandare …

Si tratta di quegli impliciti, quei grossi impliciti, che costituiscono – nelle nostre relazioni – delle zone d'ombra. Spesse zone d'ombra, in cui abbiamo paura di avventurarci, paura di fare luce, perché, se si fa luce, il rapporto può andare in crisi …

E ciò mi spaventa!

Allora, Signore, ti ripeto, liberami dalla paura della luce!

Perché, alla luce della luce, le mie relazioni con gli altri diventino trasparenti, ossia vere; "veramente vere"! E così io impari, davvero, a guardare in faccia, negli occhi, me stesso; ed a guardare, negli occhi ed in faccia, chiunque altro …

Signore, c'è un'altra cosa che mi toglie la pace! Mi accorgo che nel mio conflitto con la luce e con la verità, oltre alla paura, gioca un ruolo decisivo il movimento della rivalità.

Questo movimento ha – su di me – un grande potere! Un potere assai superiore a quello che immaginavo! Perché condiziona, pesantemente, il mio rapporto sia con me stesso, sia con gli altri, sia con Te.

Sono, infatti, in rivalità con me stesso, perché non mi accetto per quello che sono, e non mi perdono di essere quello che sono!

Sono in rivalità con gli altri, perché ho bisogno di loro, ma non sopporto di dover dipendere da loro! Quindi pretendo che siano loro a dipendere da me!

Sono in rivalità con Te, perché non sono io al tuo posto! Perciò non ti perdono di essere Tu, quello che vorrei essere io … Perciò, avendo io bisogno di Te, e non Tu di me, non sopporto di dover dipendere da Te!

È un braccio di ferro senza tregua, una guerra continua, che mi divide senza posa da me stesso, dagli altri e da Te!

Con l'unico risultato di ritrovarmi, fondamentalmente, da solo! Sempre da solo! Prigioniero della mia guerra permanente con il mondo intero …

Perciò mi rivolgo a Te! Proprio a Te! E, a dispetto di ogni spirito di rivalità, ti invoco: liberami, Signore, dalla morsa della rivalità! Perché io conosca, finalmente, ed assapori la libertà di essere me stesso e di farmela con Te e con gli altri, nella verità.

E, per guarirmi e liberarmi dallo spirito di rivalità, insegnami, Signore, a guardare me stesso non con i miei, ma con i tuoi occhi.

Per questo donami, Signore, i tuoi occhi … Perché io possa guardarmi con i tuoi occhi, ed alla luce dei tuoi occhi possa sentirmi amato da Te!

Infatti, solo se imparerò a guardarmi con i tuoi occhi, io potrò comprendere l'amore tuo per me!

E allora la smetterò di guerreggiare, in nome della rivalità, con il mondo intero!

In questo processo di riconciliazione con la verità e con la luce rientra anche, Signore, la mia presa di coscienza del male che c'è in me.

Riconosco, con un po' di fatica, che questo è l'aspetto morale del mio conflitto con la verità.

È vero! Lo so! Non sono perfetto! Anzi, riconosco di aver fatto spesso del male, sia a me stesso, sia agli altri …

E riconosco anche che, a causa del mio conflitto con la verità, ho cercato e cerco ancora di arrampicarmi sugli specchi, allo scopo di giustificarmi ... A volte colpevolizzandomi oltre misura, esasperando i miei rimorsi, fino a vedere il male anche dove non c'è, precipitando nella voragine dei miei disastrosi sensi di colpa … Altre volte banalizzando e minimizzando i miei errori, fino a negarli! Anche se sono evidenti come una casa … Che disordine!

Che la luce del tuo sguardo mi conduca, Signore, alla consapevolezza che tu mi ami per quello che sono. Cioè, non perché io sono buono o cattivo, ma semplicemente perché, essendo una creatura tua, nessuno meglio di te sa che io ho bisogno del tuo amore! Perciò sei Tu, sempre Tu, che mi ami per primo, ancora prima che io decida, se essere buono, o cattivo …

Per questo grazie, Signore!

Perché io possa percorrere questo cammino di riconciliazione con Te, con me stesso e con gli altri, insegnami, Signore, ad ascoltare: ascoltare me stesso, ascoltare gli altri, ascoltare Te.

Per questo apri, Signore, le mie orecchie: le orecchie del corpo, le orecchie della mente, le orecchie del cuore, le orecchie della volontà … Perché io possa ascoltare!

Ed apri le mie labbra: le labbra del volto, le labbra della mente, le labbra del cuore, le labbra della volontà … Perché io possa dialogare con Te, con la tua Parola, con me stesso e con i compagni di cammino che mi hai dato ...

Ed apri, Signore, i miei occhi: gli occhi del volto, gli occhi della mente, gli occhi del cuore, gli occhi della volontà … Perché io possa vedere tutto, così come lo vedi Tu ...

Donami, Signore, le tue orecchie, perché io possa ascoltare la tua Parola.

Donami le tue labbra, perché io possa dialogare con la tua Parola.

Donami i tuoi occhi, perché io possa vedere tutto con gli occhi tuoi …

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 6 Back

Ti presento, Signore, le mie vie, un po' incerte, sdrucciolevoli, insicure ...

Mostrami, Signore, la tua via!

E donami anche la forza, per percorrerla …

Infatti, non basta che io la veda!

Donami perciò, Signore, anche la forza necessaria per percorrerla, questa via, così da arrivare fino alla meta!

Signore, ho inteso, dalla prima lettera di Giovanni, quelle parole: *Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato*... (1Gv 1,1 ss).

Ti affido, perciò, questo desiderio: vorrei udire anch'io, vorrei vedere anch'io, vorrei poter toccare anch'io quello che Giovanni stesso ha udito, visto e toccato.

E cioè, che cosa? L'umanità di Gesù.

Per questo, Signore, col dono dell'ascolto, fammi anche il dono della contemplazione. Che attraverso l'ascolto della Parola, condiviso con i compagni di cammino che mi hai dato, io riesca, per dono tuo, ad udire, vedere e toccare: udire con queste orecchie, vedere con questi occhi e toccare con queste mani, attraverso il vedere, l'udire ed il toccare l'umanità dei compagni di cammino e le loro risonanze, la presenza di Gesù in mezzo a noi … Così come Giovanni e i suoi amici – allora – l'hanno sperimentata.

In modo che, prendendo confidenza con la sua umanità, Gesù diventi mio, nostro compagno di cammino, nella vita di tutti i giorni. E tutti noi, sperimentando che l'amore tuo, nel nome di Gesù, si fa ancora oggi carne in questo mondo, in mezzo a noi, prendiamo insieme coscienza di essere anche noi, nel nostro tempo, corpo del Signore: ossia, una comunità, una chiesa!

Allora, per dono dello Spirito Santo, diventeremo – nella comunione con l'amore – un cuore solo ed un'anima sola, ed insieme potremo giungere alla pienezza della vita, ossia a quella realizzazione, che Tu, Signore, desideri per noi.

Un altro dono grandissimo, Signore, ti chiedo: fa' che, contemplando l'umanità di Gesù, io arrivi a comprendere il significato della sua morte e della sua risurrezione.

Così che la notizia di questa morte e di questa risurrezione diventi per me la Buona Notizia della mia vita. Ed il mio cuore si rassicuri, nella certezza che le tue promesse sono anche per me!

Ricordami, Signore, ad ogni passo, che noi umani riusciamo ad amarci, solo nella misura in cui riusciamo a conoscerci; e riusciamo a conoscerci, a manifestarci, cioè, vicendevolmente, solo nella misura in cui riusciamo ad amarci.

Vuol dire che offrirci l'un l'altro la possibilità di conoscerci, è il risultato di un dono reciproco.

Allo stesso modo, questo dono reciproco è il risultato del reciproco conoscerci.

Attraverso la circolarità di questo processo: conoscerci, amarci, amarci, conoscerci, è possibile a noi umani di imparare ad amarci davvero.

Donami, Signore, di sperimentare che, conforme alle tue promesse, attraverso l'ascolto della tua Parola questo miracolo è possibile.

Signore, che l'incontro di Ruben con Gesù diventi anche il nostro incontro con l'umanità di Gesù. Che la sua Parola permetta di voltare pagina anche a noi, per leggere tutto quello che ci succede dal mattino alla sera, gioia e dolore, alla luce della sua Parola.

Grazie, Signore, perché, a distanza di secoli, il nostro amico Ruben serve il nostro cammino. La sua esperienza di cammino, la sua fatica di vivere, la sua morte, la sua guarigione, la sua conversione servono il nostro cammino, la nostra conversione, la nostra guarigione.

Per questo ti prego, ti preghiamo gli uni per gli altri, insieme con Maria, con i Santi e gli Angeli, nel nome benedetto di Gesù, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

7. Raccomandazione

Ti raccomando, caro lettore, di non dimenticare questi spunti di preghiera.

Soprattutto quelli che riguardano il dono della contemplazione e della conoscenza dell'umanità di Gesù!

Mi auguro ch'essi ci accompagnino nel cammino che ci attende.

Anzi, mi auguro ch'essi diventino, per te come per me, dei ritornelli quotidiani, compagni fedeli del cammino di ogni giorno …

Ma può anche darsi che la tua coscienza non avverta affatto, dentro di sé, l'inclinazione a pregare così. Anzi, percepisca al contrario, nei confronti di questo invito, una certa resistenza.

Non te ne meravigliare …

Il nostro cuore è un grande garbuglio …

Comunque stiano le cose, io ti suggerisco di leggere questa storia di Ruben …

Poi vedremo quale via prenderà il tuo cuore.

In ogni caso, se ne avverti il bisogno, batti un colpo!

III

RUBEN, I DISCEPOLI E GESÙ, SUL MARCIAPIEDE

Il racconto di Giovanni prosegue così:

... e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?» ... (v. 2).

1. La scena

Immagina, caro lettore, insieme con me come questa scena si può essere svolta.

Deve essere una tiepida mattinata autunnale … Gesù ed i discepoli, venuti a Gerusalemme per partecipare alla *festa delle capanne*,[64] si sono trattenuti in città …

È sabato, giorno di festa, festa di famiglia, sacro, in Israele, all'*ascolto*; alla *comunione* con Dio e con gli altri; e al *riposo*, che viene dal rivivere insieme l'esperienza della Pasqua, l'esodo dei padri, con cui il Signore ha insegnato al popolo che tutto, proprio tutto, è dono.[65] Dunque, se tutto è dono, perché litigare e fare guerra? Gesù e i suoi risalgono, lentamente, la via che conduce al tempio …

---

[64] Ricaviamo queste notizie da Gv 7,2 ss. La *festa delle capanne* era appunto una festa autunnale, che si svolgeva dal 15 al 23 del mese di *tisri*, in un periodo a cavallo dei nostri mesi di settembre ed ottobre (cfr Es 23,16b; Dt 16,13-15; Lv 23,33-36; Nm 29,12 ss; Ne 8,14). È la *festa del raccolto alla fine dell'anno*, che segna anche l'inizio dell'anno nuovo (capodanno autunnale), secondo le usanze di Canaan (cfr Es 34,22).

[65] È quello che la teologia ebraica chiama *zikkārôn*, da noi tradotto con il termine *memoriale.* Un'operazione che è molto più di un semplice *far memoria*, o *ricordare*, in quanto prevede l'attualizzazione nel *qui ed ora* dell'oggi – non certo per magia, ma solo per dono di Dio, sempre fedele alle sue promesse – dell'esperienza di salvezza già vissuta nello ieri.

La città è tranquilla. Almeno, così sembra. Ma per il Maestro e i discepoli non è così. Per Gesù, infatti, l'atmosfera di Gerusalemme si va arroventando …

Non peraltro Giovanni ha concluso il capitolo precedente, l'ottavo, con queste parole:

Disse Gesù ai Giudei: … *«… [45] A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. [46] Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? [47] Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».*

[48] Gli risposero i Giudei: «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano – cioè un eretico – *e hai un demonio?». [49] Rispose Gesù: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. [50] Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. [51]* Vi assicuro: *se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». [52] Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: 'Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte'. [53] Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti;* ma tu *chi pretendi di essere?». [54] Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: 'È nostro Dio!', [55] e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. [56] Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». [57] Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». [58] Rispose loro Gesù: «*Vi assicuro: *prima che Abramo fosse, Io Sono». [59] Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

Vuol dire che, appena qualche giorno prima, Gesù, al tempio, se l'è vista proprio brutta ed ha scansato la lapidazione giusto per un soffio …

Nonostante ciò, eccolo qui, ancora sulla breccia, a combattere per la difesa della verità, anche a costo della vita, a servizio degli uomini …

Gesù, grazie per il coraggio con cui affronti questa battaglia quotidiana con i nostri cuori, per il nostro bene!

Dunque Gesù ed i suoi salgono lentamente verso il tempio … Quand'ecco che sono raggiunti, in mezzo alla folla, dalla solita cantilena: *Fate la carità ad un povero cieco* …. La voce, roca, è inconfondibile.

Gesù, all'udire quella voce, scambia con i suoi uno sguardo d'intesa [66] ed affretta il passo: *Deve essere Ruben!*.

Infatti, ancora pochi passi, ed ecco che, subito dopo la svolta della strada, s'imbattono in lui … È lì, accosciato come sempre su quel marciapiede, il *suo* marciapiede … Tale e quale come quando, l'ultima volta che si sono visti, l'hanno lasciato … Non è cambiato nulla. Quasi che quel mendicante, ormai, facesse parte del paesaggio della città …

Gesù ed i suoi lo circondano, gli fanno corona, sul marciapiede. Si fanno riconoscere anche loro, da lui, alla voce.

Ruben infatti, per i provincialotti che vengono di tanto in tanto in pellegrinaggio a Gerusalemme, ha una memoria del tutto particolare. È da loro, infatti, che, presi come sono dalla devozione del pellegrinaggio, riesce di solito ad ottenere un'elemosina più generosa. Sarà così anche questa volta?

Vediamo …

2. La domanda, indiscreta ed invadente, dei discepoli

Tutto sembra svolgersi tranquillamente … Infatti, mentre Gesù conversa con Ruben, i discepoli parlottano fra di loro …

---

[66] Abbiamo, infatti, già ipotizzato, in precedenza, che Gesù, Ruben ed i discepoli, in qualche modo, si conoscessero già (cfr pag. 50).

Ma ecco che, all'improvviso, s'intromettono nella conversazione e, sopraffacendo la voce di Gesù, gli rivolgono a bruciapelo, quasi in coro e ad alta voce, la fatidica domanda:

Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?.

È un fulmine a ciel sereno!

La domanda, formulata coralmente, è così brutalmente indiscreta, diretta, sfacciata, aggressiva, si può dire invadente e spietata, che Ruben non può non aver udito …

Che cosa te ne pare?

Immagina la reazione di Gesù! Tu come avresti reagito al suo posto?

Io immagino che Gesù sarà rimasto assai sorpreso: i suoi discepoli non si comportano mai così … Preso alla sprovvista, interdetto, avrà sollevato verso di loro uno sguardo perplesso, interrogativo, quasi a domandare loro:

Ma che cosa vi ha preso? ...

In realtà Gesù è dispiaciuto. Per la grossolanità, la rudezza del comportamento dei discepoli, ma soprattutto per le sue conseguenze sulla persona di Ruben … È infatti a lui, Ruben, che Gesù, mortificato per il comportamento dei discepoli, quasi a scusarli, rivolge tutta la sua attenzione …

Già, perché la questione principale è proprio questa: "Ruben, come l'ha presa?".

Io immagino che Ruben, a quella domanda, si sarà sentito trafiggere il cuore come da una spada, penetrare il cervello come dalla punta aguzza di un trapano, squarciare il petto come da un martello pneumatico …

Prova, caro lettore, ad immedesimarti tu, in lui. Al suo posto, tu come l'avresti presa? Cosa avresti sentito, pensato, detto e fatto?

Dopo tutto ciò che, nelle pagine precedenti, ci siamo detti di lui, non dovrebbe risultarti difficile …

Sentendoti piovere addosso questa domanda, tu, nei panni di Ruben, saresti rimasto in silenzio? L'avresti incassata, la domanda, senza battere ciglio? Facendo finta di nulla? E perché mai?

In effetti, nel racconto di Giovanni, non c'è il benché minimo accenno di reazione, da parte di Ruben. Questo non ti meraviglia?

Avverti, nelle orecchie e nella testa, rimbombare quelle parole: "Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse conciato così?".

Non senti montare, caro lettore, nel tuo cuore una risonanza di irritazione e di insofferenza ..? Una risonanza che vorrebbe salire, affiorare con prepotenza alle labbra, per poi sbottare in un:

Ancora?! Anche qui?!
Basta! Basta! Basta! Voi e questa maledetta domanda!
Mi avete proprio rotto le scatole! Tutti! Tutti!
Adesso vi ci mettete pure voi ... Ci mancava anche questa! Ed io che vi credevo amici ...
Che stupido! Siete tutti uguali! Non se ne salva nessuno!
Non ne posso più! Non ne posso proprio più!
È un assedio, il vostro! Una ossessione! No, una vera e propria persecuzione!
Ma perché non vi fate i fatti vostri!?
Che diritto avete di venire a ficcare il naso nella mia disgrazia?
Io non vi conosco e non voglio avere niente a che fare con voi!
Da dove diavolo sbucate fuori? Per mettere il becco nelle mie faccende?
Ma dei fatti miei, a voi che ve ne importa?! Che ve ne frega!?
«Io, o i miei genitori?»...
Ma fatevi un po' i fattacci vostri! E andate a .....

Questo sfogo Ruben, uomo da marciapiede, lo avrà condito con una nutrita scarica di insulti e parolacce … Parolacce, ovviamente, da marciapiede, perché – è notorio – il marciapiede è una grande scuola di turpiloquio …

Un *exploit* del genere, caro lettore, non sarebbe del tutto comprensibile?

Invece, stando al racconto di Giovanni, Ruben non sbotta, non risponde, non dice neppure una parola; ma tiene tutto in corpo. Per quale motivo?

Io intravedo una serie di possibili motivi:

1) perché la paura di perdere l'elemosina di turno lo avrà costretto ad ubbidire, una volta ancora, al principio: "Ruben, morditi – pure stavolta – le labbra, e taci!";
2) perché la sortita dei discepoli lo ha spiazzato … Intento com'era a conversare con Gesù, non se l'aspettava … Proprio da quelli là … Ed è stato preso alla sprovvista …
3) perché – proprio mentre è lì lì per esplodere – avrà levato il volto, un volto addolorato, costernato, verso Gesù, quasi a dirgli:

Anche i tuoi? Anche tu? Anche voi? Come tutti gli altri ...

e a cercare in lui una qualche difesa, una protezione …

Ti confesso, caro lettore, che questo terzo motivo è quello che mi convince di più.

Io immagino, infatti, che Gesù avrà colto la costernazione dipinta su quel volto scarno, bruciato dal sole, e si sarà affrettato ad andarle incontro, sollevando la mano e posandola sul capo di Ruben, per accarezzarlo … Quasi a sussurrargli:

Non te la prendere! Io ti capisco ...
Oggi non sei solo! Con te, ci sono io!
Ci sono io, a difenderti e a proteggerti da questo linciaggio!
Dammi fiducia ..!.

Questo gesto di Gesù deve essere stato, per la coscienza di Ruben, come un balsamo, che scende e si posa, dolcemente, sulle ferite del suo cuore, e ne allevia il bruciore …

In quella carezza Ruben deve aver percepito che Gesù non sta dalla parte dei discepoli … Ma dalla sua. Una vocina, dentro, gli mormora:

Vedi, Ruben, che non sei solo!
È vero che Gesù non ha rimproverato, e neppure richiamato quelli là ... Come si meritano ...
Sì, non lo ha fatto ancora ... Ma presto, prima o poi, lo farà ...
Intanto, con questo semplice gesto, ha già preso in silenzio le tue parti ... Contro di loro ...
E questo, per te, non è già molto ..?.

Che ne dici, mio caro lettore?
Ti convince?

IV
L'INTERVENTO DI GESÙ

Ma, stando al racconto di Giovanni, Gesù non si è affatto accontentato di quel gesto. È andato ben oltre! Racconta, infatti, Giovanni:

Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio!» (v. 3).

Comprendi, caro lettore?!

Secondo Gesù, non avrebbero peccato né Ruben, né i suoi genitori! Non è una rivoluzione? Una vera e propria rivoluzione, di pensiero, di prospettiva, di senso della vita …

Di' la verità! Sei anche tu meravigliato … Almeno un po'.

Figurati Ruben!

Ma andiamo con ordine …

E, per cercare di comprendere meglio la portata di questo intervento di Gesù, prova ad immaginare, insieme con me, come si può essere svolta questa scena.

Io immagino che sono tutti lì, su quel marciapiede … Ruben accosciato, come al solito, per terra; Gesù in piedi, accanto a lui, ed i discepoli anch'essi in piedi, disposti in cerchio, intorno a Ruben …

Come avrà pronunciato Gesù, queste parole? Non ti pare di sentirle?

Io immagino che Gesù abbia manifestato, all'uscita dei discepoli, un segno di contrarietà; poi, per chetare il loro vocio, avrà fatto un cenno della mano … Infine, dopo una pausa di silenzio, che sarà sembrata a tutti lunga come un'eternità, volgendo lo sguardo dai discepoli a Ruben, con gli occhi fissi su di lui, avrà pronunciato, sorridendo, senza gridare, ma con voce solenne e ferma, quasi sillabando, quelle parole…

Parole che, in mezzo al chiasso della strada, saranno cadute sulla coscienza dei presenti, ma soprattutto di Ruben, come delle pietre …

E i discepoli? Come saranno rimasti, i discepoli?

Saranno rimasti, è ovvio, esterrefatti … E si saranno guardati in faccia, gli uni gli altri, sconcertati.

Sconcertati, certamente, perché – pur essendo educati all'ascolto, portatori come sono della precomprensione collettiva corrente – da Gesù un'uscita simile non se l'aspettavano proprio … Altrimenti quella domanda, è sicuro, non gliel'avrebbero mai fatta …

Io immagino, caro lettore, che la risonanza di sconcerto dei discepoli sarà stata accompagnata anche da una risonanza di disappunto. Una risonanza, cioè, che suona pressappoco così:

Accidenti, con quello lì non ne imbrocchiamo mai una!.

Vale a dire:

Con questo Gesù ci troviamo sempre spiazzati, perché la sua è una logica, che va sempre «oltre». Avevamo proposto l'alternativa solita: «O lui, o i suoi genitori» ...
Sembrava una alternativa esauriente!
Invece no, perché la risposta non è nessuna delle due!
La risposta, secondo Gesù, è sempre un'altra ...
Accidenti! Se è vero che né lui, né i suoi genitori..., allora chi?.

Ti riconosci, caro lettore, in questa risonanza?

Nota che la logica dei discepoli non è una logica qualunque! È la logica di coscienze che conoscono la sapienza del Signore.

Eppure la logica di Gesù si rivela sempre più ampia della loro … Una logica, che ubbidisce ad una sapienza diversa, sempre più grande ... Che spiazza le loro coscienze, mette in discussione le loro coordinate … Cosicché essi non si raccapezzano più …

Poveri discepoli!

Questo ci invita a riflettere sull'andamento del nostro cammino personale. Anche noi, infatti, andiamo alla ricerca di spiegazioni e di soluzioni. Per questo elaboriamo le nostre analisi, le nostre diagnosi, le nostre letture della realtà … E restiamo spiazzati, quando, in un modo o nell'altro, constatiamo che la spiegazione, la soluzione che il Signore ci offre è diversa, in quanto si pone in un orizzonte di lettura della realtà molto più ampio del nostro …

Ti invito, perciò, a condividere con me questo spunto di preghiera:

Signore, donami una coscienza docile e flessibile, così elastica, da imparare a lasciarsi prendere – strada facendo – dalla tua logica, così da aderire alle tue spiegazioni e alle tue risposte, che le risultano sempre tanto diverse dalle proprie.[67]

E Ruben? Proprio lui, il diretto interessato … Come avrà reagito, secondo te, alle parole di Gesù?

Ti dico la mia …

Io immagino che il suo stupore e il suo sconcerto saranno stati di gran lunga superiori a quelli dei discepoli. Vediamo perché.

La sua prima risonanza sarà stata quella di non aver sentito nulla … Come un sordo qualunque![68]

Ma il brusio dei discepoli, che lo circonda, ed il tono benevolo di Gesù, che gli sorride e gli ripete, pacatamente, quelle parole, avranno fatto finalmente breccia nelle sue orecchie … Ed egli le avrà percepite …

Perciò la sua risonanza, di stupore e di sconcerto, si sarà trasformata in una risonanza di incredulità e di rivalità. Risonanze, che crescono in lui, man mano ch'egli si rende conto che quel Gesù lì, accanto a lui, non sta scherzando affatto, anzi, sembra parlare sul serio …

---

[67] Cfr Is 55,8-9 e Sl 103,10-12.
[68] Cfr Mc 7,31-37 e Lc 1,18-25.57-79.

Per cui, ad un certo punto, egli avrà levato di scatto il volto verso Gesù, e lo avrà apostrofato, più o meno, così:

Eh? Come hai detto? Non ho sentito bene ... Ripeti!.

E Gesù, con dolcezza, avrà ripetuto:

Ho detto: «Né lui, né i suoi genitori!».

Ruben, a sua volta:

Non è possibile! Non ci credo! Che cosa dici?!
E chi sei tu, per affermare una cosa del genere? Ripeti ancora!"... Poi, con il volto contratto dall'emozione, tendendo in avanti le mani, cercando di afferrare il suo interlocutore ed aggrappandosi, quasi per dare un corpo a quella voce, alle gambe di quello sconosciuto) … *Ripeti! Ripeti! Ripeti ancora ..!.*

E Gesù, pazientemente:

Sì, hai sentito bene, Ruben! Ho detto proprio così: «Non avete peccato né tu, né i tuoi genitori ...».

Ruben:

Ma come?! Cosa dici mai?!
Non io, e neppure quei disgraziati dei miei genitori?! Non può essere!
È da quando sono piccolo, (mollando le gambe di Gesù e portando entrambe le mani alla testa) *che mi hanno fatto una testa così, con quel maledetto ritornello:*
«O tu, o loro! O loro, o tu! O tu, o loro!» ...
Che poi andava sempre a finire con: «Certamente tu! Lo sappiamo bene ... Certamente tu ..!»
Una vita intera così!
E tu, come se niente fosse, vieni oggi a dirmi: «Né tu, né loro?!».
No! Non può essere! Tu stai scherzando!
È la prima volta, in vita mia, che sento una voce diversa da quella che, da sempre, mi perseguita! Tu stai scherzando!? Mi stai pren-

dendo in giro ...
Ma sei sicuro di quello che dici?
E se ne sei sicuro, con quale autorità puoi affermare una cosa del genere, contraria a ciò che mi hanno ficcato, sin dalla nascita, nella testa?!
E se è davvero così, perché non me lo hai detto prima?
Perché diavolo hai aspettato tanto?! Insomma tu chi sei?! (Alzando il tono della voce, levandosi in piedi, le mani rivolte al cielo, e gridando) *Chi sei? Chi sei!* ***Chi sei!***.

Dopo questo sfogo, Ruben si sarà accasciato sul marciapiede …
I discepoli saranno rimasti lì … Scossi, e col fiato sospeso …
Udendo le grida di Ruben, anche qualche passante, incuriosito, si sarà fermato …
Solo Gesù, il volto molto serio, compreso dal dolore manifestato da Ruben, è tranquillo e sereno …
Sarà seguito un lungo silenzio … Come se il tempo si fosse fermato …

Finché Ruben, sollevatosi dal marciapiede, con un filo di voce, ma con tono rabbioso e tagliente, avrà aggiunto:

Guarda, cafone di un galileo, guarda che io ti ho riconosciuto dall'accento!
Bada bene dal prenderti ancora gioco della sventura di un disgraziato come me ...
Il Dio dei nostri padri castiga di brutto tutti coloro che si approfittano dei deboli ...
Perciò, se ti stai divertendo, tu e i tuoi scagnozzi, alle mie spalle, smettila!
Sparisci, e non farti vedere più!
Prima che io ti scarichi addosso tutte le mie maledizioni ....

I discepoli, a queste parole, si saranno mostrati più impacciati che mai …

Ma Gesù, comprendendo bene lo stato d'animo di Ruben, si sarà chinato sorridendo su di lui e, con delicatezza, gli avrà sussurrato:

No, Ruben! Non mi sto prendendo gioco di te!
Te lo assicuro! Abbi fiducia! Io ti sono amico!
Te lo ripeto, ancora una volta: «Non avete peccato né tu, né i tuoi genitori!».
Ne sono sicuro!
(Poi, accarezzandogli il capo) *Coraggio, Ruben! Prova a darmi un po' di fiducia!.*

Un'altra pausa di silenzio …
Gli animi sono sospesi …
Qualcuno si aspetta che Ruben esploda, da un momento all'altro, nelle parolacce e nelle maledizioni in cui è maestro …
Qualche discepolo, prevedendo il peggio, si defila …

Ma ecco la sorpresa!
Dopo un'eternità, Ruben, sollevando e rivolgendo il volto, bruciato dal sole e dalle occhiaie vuote, verso quella voce, la voce di Gesù, avrà sillabato:

Non te la prendere! Tu sarai anche in buona fede!
Ma io sono esasperato ... E non riesco proprio a prenderti sul serio ...
Ma se le cose stanno davvero come dici tu, tu che sembri saper tutto, dimmi, perché mai io sono nato così?!.

E Gesù, avvicinando la propria guancia alla sua, quasi ad abbracciarlo, con voce solenne:

Ruben, è perché in te siano manifestate le opere di Dio!.

Ruben avrà di nuovo abbassato il capo ...
Silenzio. E ancora silenzio …
Gli astanti si saranno domandàti:

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 7 Back

Quale tempesta si starà svolgendo nel cuore di quest'uomo?!.

Gesù è lì, sul marciapiede, in attesa …

Finché, rialzando la testa, Ruben avrà mormorato:

Ma questo che cosa diavolo vuol dire?.

E Gesù, sollecitamente:

Se vuoi, ti racconto che cosa capisco io …
Anzi, se permetti, mi siedo accanto a te, in modo che possiamo parlare meglio …
Mi fai un po' di posto?! Sul tuo marciapiede?.

Dinanzi ad una proposta così insolita, Ruben avrà esitato, pensando:

Qua se ne salta la giornata!
Stasera tornerò a casa senza un soldo ….

Poi avrà concluso:

Ma sì, sono curioso di capire dove questo tipo strano va a parare … Vediamo un po' cosa questo galileo ha da dirmi ….

Così si sarà scostato, per fare un po' di posto a Gesù …
E Gesù si sarà accosciato come lui, accanto a lui, su quel marciapiede …
Sotto gli occhi di tutti …

E un dialogo, fra questi due uomini, un dialogo davvero straordinario, sarà incominciato …

V
LA CONVERSAZIONE FRA RUBEN E GESÙ

Quel giorno, caro lettore, l'abbiamo detto, sarà cominciato come tanti altri … La solita *routine* …

Ma è solo apparenza … Infatti, non è così! Perché quel giorno, su quel marciapiede, il marciapiede di Ruben, con lui si è fermato un uomo di nome Gesù …

E la vita di Ruben ha voltato pagina … Finalmente!

Come mai? Perché – quel giorno – fra Ruben e quel passante, di nome Gesù, si sarà avviata una certa conversazione … Una conversazione seria, franca e sincera …

Ruben avrà raccontato a quello sconosciuto qualcosa della sua storia … Avrà chiesto a Gesù notizie sul suo conto ...

Gesù gli avrà raccontato di sé, della sua vita a Nazaret, dell'avvio del suo ministero, del suo andare in giro per il paese a parlare delle cose di Dio, della sua speranza circa il futuro d'Israele …

Questi due uomini, comunicando sinceramente fra di loro, si saranno capiti …

E Ruben si sarà accorto che nella coscienza di questo Gesù di Nazaret non c'è quella barriera intransigente di giudizio, rappresentata dalla precomprensione imposta dal nesso implacabile fra sofferenza e peccato … Quella barriera, ch'egli è abituato a trovare intorno a sé e che lo assedia … In pratica, conversando conversando, Gesù gli avrà offerto una lettura diversa del dolore, anzi, della tragedia della sua vita ... Diversa da quella che lo ha segnato, lo ha ingabbiato, sin dalla nascita: la lettura della *colpa*.

E Ruben, nel rapporto con Gesù, avrà avuto l'impressione di cominciare a respirare…

Questo lo avrà mosso a dare fiducia a quell'uomo ...

Cosicché fra questi due sarà scoccato un *feeling* ...

Al punto che, quando Gesù gli avrà riproposto la buona notizia che il segreto della sua vita non sta nella colpa sua o dei suoi genitori, Ruben avrà pensato:

È la prima volta che qualcuno mi esonera dalla responsabilità della colpa ...
Allora, forse, c'è un disegno di salvezza anche per me ..!.

E nel suo cuore si sarà accesa una fiammella di speranza …

Ma resta che quella lettura, la lettura della *colpa*, è accolta e propugnata dal mondo intero …

In ogni caso, quand'anche non fosse la lettura giusta, rimane pur sempre lo scoglio insormontabile della domanda di fondo:

Allora, perché mai sono nato così? Perché mai sono, dalla nascita, in queste condizioni? .

Gesù ha risposto:

È perché in te siano manifestate le opere di Dio!.

Diciamo la verità! È una risposta ermetica …

No, enigmatica!

E perciò incomprensibile.

Il povero Ruben, di tutto ciò, che cosa diavolo avrà potuto capire!?

E tu, al posto suo, che cosa avresti capito?

È tutto da vedere … Sì, proprio tutto da vedere!

Intanto, ci domandiamo:

"Quel giorno Gesù e Ruben, seduti fianco a fianco su quel marciapiede, che cosa si saranno detti? Soprattutto Gesù, a Ruben, per spiegare le sue affermazioni precedenti, che cosa mai gli avrà detto?".

Io immagino che Gesù gli avrà detto qualcosa del genere:

Caro Ruben, sono molto contento di poter parlare con te di queste cose ...
Anche se so che ci rimetterai qualche soldo ..!
Ti assicuro, però, che ne vale la pena ...
Perché da questo dipende il senso della vita! Non solo della tua, ma anche della mia, dei tuoi genitori e di tutti ...
Perciò sono lieto di poter condividere con te tutto ciò che io, a questo proposito, credo di aver capito. E ti ringrazio di avermi offerto questa possibilità.
Dunque, veniamo al sodo. Perché ho detto: «Né lui, né i suoi genitori hanno peccato!»?.
Te lo spiego subito. L'ho detto, perché io sono convinto di queste cinque cose:

- la prima è che virtù e peccato, giustizia ed ingiustizia, approvazione e rimprovero, merito e demerito (ossia colpa); quindi, premio e castigo, gioia e dolore, felicità ed infelicità sono delle parole, dei concetti, delle coordinate, che certamente interessano la coscienza morale, nostra e altrui, ma soprattutto interessano la nostra relazione con Dio. Sei d'accordo, Ruben? (Ruben avrà annuito, pensieroso, con il capo);

- la seconda cosa è che tutto ciò che queste parole significano, ovvero le realtà cui esse rimandano, non costituiscono – di fronte a Dio – dei valori assoluti, perché – davanti a Dio – tutto è relativo! Solo Lui, il Signore, è assoluto! Ne sei convinto anche tu? (Ruben avrà ancora annuito, col capo);

- la terza cosa è che, proprio per questo, nessun essere umano, davanti a Dio, può essere considerato, o può considerarsi «giusto». Ricordi, Ruben, il versetto di quel salmo, che invita a pregare così: «Non entrare, Signore, in giudizio con il tuo servo: davanti a te nessun vivente è giusto»?
Questo vuol dire, Ruben, che nessuno di noi, esseri umani, davanti a Dio è uno «stinco di santo»!
Ne segue che, davanti a Dio, nessun uomo si può considerare «giusto»!

Dunque, davanti a Dio, ogni uomo è un «peccatore» ... (Ruben avrà seguito attentamente, con la fronte aggrottata);

- la quarta cosa è che, di conseguenza, la nostra relazione con Dio non può dipendere dalla nostra «giustizia», ma soltanto dalla sua misericordia, ossia dalla sua libertà di decidere di farsela comunque con noi, accogliendoci gratuitamente, così come siamo. In altre parole, i nostri meriti non sono mai sufficienti a meritarci l'accoglienza di Dio!
Ma neppure i nostri demeriti, ossia le nostre colpe a demeritarcela! In quanto Egli ci accoglie, sostanzialmente, non perché noi siamo «buoni», ma soltanto perché noi, nella nostra debolezza, abbiamo bisogno di Lui!
Come un bravo medico, che si prende cura di un malato non se e perché egli è «buono», ma per il semplice fatto ch'egli è «malato»! Dio, il Dio nei nostri padri, caro Ruben, la pensa così, proprio così!!!
Non ti sembra che questa sia davvero una buona notizia? Una gran buona notizia! (Ruben sarà rimasto sorpreso, e disorientato …);

- di conseguenza, Ruben, la quinta ed ultima cosa che ti voglio dire, è che, anche se tu ed i tuoi genitori avete commesso, come tutti, dei peccati, la tua relazione con Dio dipende – fondamentalmente ed essenzialmente – non tanto dalle esperienze di virtù e di peccato, di merito e di colpa, di gioia e di dolore, di vita e di morte, che – anche nella tua esistenza – si saranno avvicendate, e tuttora si avvicendano – perché queste, agli occhi di Dio, costituiscono sempre un fatto relativo! – quanto dal suo atteggiamento di misericordia nei tuoi confronti e dall'accoglienza, da parte tua, di questa sua misericordia ... [69]
Mi sono spiegato?".

A queste parole Ruben sarà apparso del tutto spiazzato …

---

[69] Cfr Sl 143,2 e Dt 8,17-9,6.

Ammutolito, avrà abbassato il capo e si sarà preso la testa fra le mani … Come stordito …

È del tutto ragionevole …

Al che, io immagino, Gesù lo avrà abbracciato, poi, prendendolo per le spalle, gli avrà detto:

Insomma, Ruben, sono riuscito a spiegarmi?
Vedi?! La questione di fondo è tutta qui! La relazione di Dio con te e quella tua con Dio non si esaurisce nei termini di virtù e peccato, quindi di ricompensa e castigo, che sono – come ho già detto – dei valori relativi; perché, per quanto concerne Lui, il fattore determinante di tale relazione è sempre e solo la sua misericordia ...
Capito, Ruben?!
Questo significa, in parole povere, che fra il tuo comportamento e la tua sventura non è possibile stabilire, semplicemente, un rapporto di causa ed effetto!
Capito?!?! Fatti coraggio, Ruben!
Il cuore di Dio è grande! Molto più grande del nostro cuore! [70]
Mi sono spiegato?.

A queste parole di Gesù, Ruben dovrà essere rimasto senza fiato …

Nello spazio di pochi minuti, le parole dell'amico di Nazaret avranno avuto il potere di rivoluzionare la sua visione della vita … Quella, che lo ha accompagnato, si può dire, dalla nascita.

Io immagino che, a questo punto, facendo fatica a connettere il pensiero con le emozioni e con le parole, egli – farfugliando – avrà balbettato:

Ma se è veramente così, come dici tu, perché mai io sono nato in questo modo, cieco dalla nascita?.

---

[70] Cfr 1Gv 3,19-22.

Perché c'è tanto dolore nella mia vita ..?
E non solo nella mia, ma anche in quella di tanti altri, e del mondo intero ..?.

E Gesù avrà risposto:

Hai ragione, Ruben, hai tutte le ragioni di farmi questa domanda.
Ti rispondo in base a ciò che io, di questo problema fondamentale, ho compreso ... (Poi, dopo una lunga pausa, gli occhi chiusi ed il volto serio ed assorto, quasi che pregasse) *Ti ricordi, Ruben, ciò che i nostri padri ci hanno tramandato? È scritto nel libro della Sapienza! Ascolta!*
Dio, creatore di tutti e di tutte le cose, «non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte ... Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto ad immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo ... Dio dispone ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza gli è sempre possibile; nessuno può opporsi alla potenza del suo braccio. Tutto il mondo, infatti, davanti a lui è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Ha compassione di tutti, perché tutto può, chiude gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Ama, infatti, tutte le cose che esistono e non prova disgusto per nessuna delle cose che ha creato; se avesse odiato qualcosa, non l'avrebbe neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se Egli non l'avesse voluta? Potrebbe conservarsi ciò ch'Egli non ha chiamato all'esistenza? Egli, il Signore, amante della vita, è indulgente con tutte le cose, perché sono sue ...».[71]
Ricordi, Ruben, queste parole? Se hai frequentato anche tu, come me, la sinagoga, chissà quante volte le avrai sentite ..!

---

[71] Cfr Sap 1,13-14c; 2,23-24;11,20d-26.

Vuol dire che Dio, se non ha mai voluto la morte di nessuno, non ha mai voluto neppure qualsiasi forma di degradazione della vita, quali sono la malattia o la disabilità ...
Dunque, il compito che oggi Dio nella creazione si riconosce qual è?
Ma è ovvio! È esattamente quello contrario a tutto ciò che ha a che fare con la morte!
Concretamente, è quello di rimboccarsi – ogni volta che ce n'è bisogno – le maniche, per intervenire dovunque e comunque, in funzione della difesa, la promozione e la salvezza della vita ...
Ne segue che, non avendo, agli occhi di Dio, né il bene né il male un valore assoluto, tutto ciò che esiste è per lui semplicemente l'occasione per operare in favore della vita.
Capito, Ruben?
Non c'è niente, nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nel vederci e nel non vederci, che costituisca per Dio un dato oggettivo irriformabile; ma tutto ciò che esiste, dalle cose più piccole alle più grandi, insomma tutto ciò che esiste in questo mondo costituisce un'occasione, perché la misericordia di Dio si rimbocchi le maniche e si metta all'opera per il bene.
Insomma, Ruben, l'intenzionalità primaria di Dio non è affatto – come a noi sembra – quella di distribuire premi e castighi, gioia e sofferenza; bensì quella di portare avanti il progetto della creazione, facendo, dovunque e comunque, tutto il bene possibile ed immaginabile ...
Mi sono spiegato, Ruben?
Adesso puoi capire perché, poco fa, ti ho detto: «È così, perché in lui siano manifestate le opere di Dio!».
Ti è più chiaro, adesso?.

Ruben non avrà risposto nulla …

A causa della novità di prospettiva, che Gesù gli ha spalancato davanti, è confuso, come stordito. Tanto, da sembrare ubriaco …

Perciò non gli avrà risposto né sì, né no …

Lo avrà guardato smarrito, incapace di spiccicare una parola …

Gesù se ne sarà accorto … Gli avrà sorriso, e lo avrà abbracciato di nuovo, e a lungo, stringendolo a sé ...

Poi, con dolcezza, avrà aggiunto:

Mi rendo conto, Ruben, che sei disorientato ...
Lo capisco ...
Io non so come, al tuo posto, avrei reagito ...
Fatti coraggio ..!
Intuisco che sei sulla soglia di una grande e bella avventura ...
A proposito, dimmi un po' una cosa ... Ti capita mai di pregare?.

Ruben, abbassando la testa, con un filo di voce avrà mormorato:

Non più ...
Lo facevo una volta, da piccolo ...
Come mi avevano insegnato i miei genitori ...
Poi, crescendo, un po' alla volta ho smesso ...
Dico la verità! (Con la voce spezzata dai singhiozzi …) *Ce l'avevo troppo con me stesso, con i miei genitori, con il mondo e, soprattutto, con Dio, per continuare ...*
Ho smesso del tutto, quando mi sono accorto che, tutte le volte che mi veniva da pregare, mi veniva anche da bestemmiare...
Tanta era la rabbia che avevo nel cuore ...
Allora ho avuto paura di me stesso ...
E, per evitare di bestemmiare, ho smesso anche di pregare ....

E Gesù, sorridendo (Ruben non lo vede, ma lo avrà intuito dal tono della voce):

Lo comprendo, Ruben ...
E se lo comprendo io, figurati il Signore!
Mi sono venute in mente delle preghiere, che vorrei sottoporti ...
Preghiere tipo questa (ad alta voce, sospirando):
«Insegnami, Signore, ad ascoltarti e a darti fiducia ...

In modo che io impari a consegnare a te tutta la mia storia e la mia vita ...
Le cose positive e quelle negative, la gioia ed il dolore, e soprattutto i miei limiti, la mia cecità e la mia morte ...
Perché Tu possa operare in essi ... Come desideri ...
Mi accorgo, in particolare, che la coscienza resiste a consegnare a te il passivo, la zavorra della mia vita... Come se ne fosse gelosa ...
Non so perché ...
Forse perché ce l'ho a tal punto con te, che il mio cuore, di fare la pace con chiunque, ma soprattutto con te, non ne vuole proprio sapere ...
Perciò, in mezzo a tanta confusione, tanta diffidenza ed un pizzico di speranza, non ho nessuna intenzione di lasciarti operare in me ...
Vedi allora un po' tu che cosa fare ...».

Gesù, cogliendo l'imbarazzo di Ruben, gli avrà preso il capo fra le mani e con voce premurosa, scrutando l'espressione del suo volto, avrà aggiunto:

Che cosa ne dici, Ruben?
Che cosa te ne pare?.

E Ruben:

Sono sorpreso ...
Dove hai pescato queste parole?
Mi sembra che tu mi abbia letto nel fondo del cuore ...
È come se avessi parlato tu al posto mio ...
Come hai fatto?.

E Gesù, sorridendo:

È semplice, Ruben!
Ho cercato di immedesimarmi in te ..!
E, a quanto pare, in qualche modo ci sono riuscito! Grazie a Dio ...

Aspetta, aspetta! Mi sta venendo in mente qualche altra cosa ... un altro suggerimento ... Ascolta!
«Signore, io sono convinto, arciconvinto di aver sempre saputo che cosa è veramente bene e che cosa è veramente male per me ...
Quello che Gesù oggi mi ha detto, ha aperto in questa mia convinzione una crepa, una breccia ... Sono confuso ... Per questo ti prego!
Insegnami ad ascoltarti e a darti fiducia, in modo che io mi disponga ad accogliere da Te il bene che Tu vuoi fare alla mia vita ...
Invece di ostinarmi a volere quello che io considero il bene per me ...
Fa' che nell'intreccio delle situazioni positive e negative, negative e positive, che sperimento ogni giorno, il mio atteggiamento di fondo sia sempre quello di dire: Signore, nel bene e nel male della mia vita mettici le mani Tu! Opera Tu!
Così da ricavare da tutto questo ciò che Tu sai essere il vero bene, sia mio che degli altri ...».
(Rivolgendosi a Ruben) *Che cosa ne dici, Ruben?*.

Ruben, mormorando sovrappensiero:

Anche questa, Gesù, è una bella preghiera ...
Ma, a dir la verità, mi ci ritrovo un po' di meno ...
Si vede che stavolta, di immedesimarti in me, non ti è riuscito così bene ...
(Poi animandosi, drizzando il busto ed alzando via via la voce)
Perché vedi, voglio essere proprio franco con te, come tu lo sei stato con me ...
Queste tue preghiere suppongono che tutto quello che tu stamattina mi hai detto, sia vero ...
Ed io, onestamente, devo dirti che non ci credo ...
E, in qualche modo, non ci voglio credere!
Sì, lo riconosco, le tue parole mi hanno toccato ..!
Hanno acceso una luce, una speranza nel mio cuore ...
Ma al tempo stesso avverto dentro di me una grande rabbia, e tanta ribellione!

Capirai! Méttiti nei mei panni! E immagina di sentirti dire, un bel giorno, un giorno qualunque, dopo una vita intera trascorsa così, all'improvviso, da uno qualunque, come te: «Non avete peccato né tu, né i tuoi genitori! È perché in te siano manifestate le opere di Dio!»!?.
Sai le mie prime risonanze quali sono state? Tu che mi inviti sempre ad ascoltare, ascolta adesso tu me:
«Ehi, bello! Tu adesso me lo dici?!
Vigliacco! Non potevi farti vivo un po' prima?!
Dico, qualche annetto fa?!
Sai quanto dolore mi avresti risparmiato?!
A me, e a quei disgraziati dei miei genitori?!
Quanti bisticci, quanti insulti reciproci, quanta acredine, quanta violenza, e quanta, quanta solitudine ...
E tu, oggi, te ne vieni fresco fresco, all'improvviso, a raccontarmi tutto questo, e a rovesciare, da un momento all'altro, la frittata?!
La frittata?! Ma che frittata! La tragedia di una vita!!
Così?! Da un momento all'altro?!
Vuol dire che in tutti questi anni io ho non ho capito neppure un fico secco?!
Sono stato un povero ignorante?! Uno stupido?!
E tutte le mie sofferenze sono state inutili ...?!
E così anche quelle dei miei genitori?!
E adesso, dopo tutto questo, tu te ne vieni a parlarmi di misericordia?!
Ed ora dovrei anche pregare!?
Ma dov'era, questo tuo Dio, quando io mi arrovellavo, già da bambino, nella mia disperazione?!».
Insomma, Gesù, tu sarai anche un brav'uomo ...
Sei stato gentile a fermarti con me ...
Forse alle cose che mi hai detto, ci credi pure ...
E non sei venuto qui, come altri, a prendermi per i fondelli ...
Riconosco che le tue parole e queste tue preghiere mi hanno toccato ...

In fondo al cuore, ma proprio in fondo in fondo, hanno smosso qualcosa ...
Ma avverto dentro di me una protesta, una grande protesta! Una specie di uragano ... Per cui, scusami la franchezza, con il linguaggio del marciapiede, Gesù, io muoio dalla voglia di gridarti in faccia: «Ma va' a cagare! Tu, e la tua storia della misericordia! E non mi rompere più le scatole!».
Hai capito?.

Queste ultime parole saranno state, sulla bocca di Ruben, una specie di urlo …

Discepoli che si tappano le orecchie …

Passanti, che si girano spaventati …

Ruben – il corpo scosso da un forte tremito – sarà scoppiato in lacrime …

Con il volto fra le mani …

E Gesù? Cosa avrà sentito, detto, fatto Gesù?

Io immagino che Gesù, investito dalla violenza di questo sfogo, avrà capito …

E in silenzio, un silenzio carico di rispetto e di riverenza nei confronti del dolore di Ruben, avrà cinto leggermente con il braccio il suo capo e lo avrà attirato, piano piano, dolcemente, a sé, fino ad appoggiarlo sulla propria spalla …

Lì, su quella spalla, Ruben avrà pianto, a lungo …

Tutte le sue lacrime …

Le lacrime di una vita. Le lacrime di un pianto all'inizio aspro, rabbioso, come le acque di un torrente di montagna in piena, che si precipitano con violenza, quasi ruggendo, verso valle …

Un pianto che, pian piano, si sarà come sciolto, disteso, affievolito … Fino a somigliare al mormorio soave e leggero di un ruscelletto di campagna … Simile al pianto di un bambino …

Quanto sarà durato quel pianto? Minuti? Ore? Forse l'intera giornata? Chissà ..!

E Gesù?

Ma si capisce! Gesù si sarà tenuto, Ruben, fra le braccia, il suo volto raccolto, nascosto sulla propria spalla …

Fino a quando quei singhiozzi si saranno fatti sempre più radi e sommessi …

Ed il pianto si sarà fermato …

E poi? E poi, silenzio. Un grande, lungo silenzio …

Chi avrà parlato per primo? Chissà ..!

Io immagino che, a parlare, saranno stati, per primi, i gesti …

Gesù, gradualmente, avrà stretto a sé Ruben, un po' alla volta, con forza …

E Ruben lo avrà lasciato fare …

Poi avrà allentato, piano piano, la stretta …

E Ruben, senza alzare il volto, avrà rotto, mormorando, il silenzio:

Non ce l'hai con me?.

E Gesù avrà risposto:

No, Ruben ...
Non ce l'ho con te.
Ti capisco ...
Capisco il tuo sfogo, la tua rabbia e la tua ribellione ...
Capisco la tua protesta e la tua incredulità ...
Hai sofferto molto ...
Quando sarai un po' più tranquillo, se te la sentirai e lo vorrai, potremo riprendere la nostra conversazione ...
Me lo dirai tu!
Intanto ripòsati pure sulla mia spalla ...
Ripensando al versetto di quel salmo ...
Non mi mandare a quel paese, se ti cito un altro salmo ...
Quel salmo, Ruben, che dice: «Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico ...». [72]
Ricordi queste parole?.

---

[72] Cfr Sl 41,12.

Ruben, dopo alcuni istanti, interminabili, di silenzio, sollevando leggermente il capo dalla spalla di Gesù, borbottando avrà risposto:

E che c'entrano, con me, queste parole?.

Gesù, a bassa voce:

C'entrano, Ruben, c'entrano ...
Io credo proprio che c'entrano ....

Ruben, sollevando un po' di più il capo:

E perché c'entrano?
Chi sarebbe, nel mio caso, questo «nemico»?.

Gesù, con voce seria e pacata:

Io credo che sia il dolore, tutto il dolore della tua vita ...
Con tutte le sue conseguenze ... Che tu ben conosci ...
Quelle conseguenze, che si chiamano angoscia, senso di colpa e disperazione, rabbia e ribellione, risentimento ed odio, verso tutto e verso tutti ... Anche verso te stesso, verso la vita e verso Dio ...
Quel Dio, che ti ha procurato tutti questi mali ...
Queste conseguenze, Ruben, hanno moltiplicato, anzi, centuplicato, nella tua vita, il dolore della tua cecità ... Così da impedirti, come tuttora ti impediscono, di «vedere» ... Nota Ruben, ho detto proprio «vedere» ... Cioè, di vedere e di comprendere come stanno veramente le cose ...
Sì, Ruben, sono convinto che le cose stanno proprio in questo modo! Il dolore della tua vita, forte di tutte le sue conseguenze, ti ha come «accecato» ...
Sì, proprio così! Come «accecato» ...
Al punto che tu non riesci a comprendere, che tutto ciò che oggi ti ho detto, è vero!
Sì, Ruben! È proprio vero ..!.

Ruben, sollevando decisamente, dalla spalla di Gesù, il capo:

Con questo, Gesù, vorresti dire che io sono cieco due volte ...

(Poi, con tono sarcastico) *Se è così, bella fregatura!*
Una fregatura doppia ...!
Perché?! Non ne bastava una?!.

Gesù, con voce carezzevole:

Hai ragione, Ruben ...
Una fregatura doppia, tripla!
Anzi, all'ennesima potenza ..!
Ma non ti dimenticare di ciò che ti ho detto prima ...
Anche se ti ha fatto uscire fuori dai gangheri ...
Io capisco, Ruben, come e perché sei uscito così fuori dai gangheri ...
Ma ti assicuro, ti do la mia parola!
Quanto oggi ti ho detto, è vero!
È proprio vero!.

Ruben, passandosi, pensoso, una mano sulla fronte:

E che cosa mi hai detto?
In mezzo a tante emozioni, non me lo ricordo più ...
Ripetimelo, Gesù, per favore ...

Gesù:

Certo, Ruben, che te lo ripeto!
Te lo ripeto molto volentieri!
Ti ho detto ... Tieniti, forte, Ruben ...
Ti ho detto: «È così, perché in te siano manifestate le opere di Dio!».
Poi ho aggiunto: «Non c'è niente di negativo, nella vita dell'uomo, neppure la morte, neppure la tua cecità, Ruben, che la misericordia di Dio non intenda volgere in bene, mettendolo a servizio della vita!».
È per questo, che ti ho invitato a sperare con me!
E a pregare ...
Perché io, Ruben, a ciò che ti ho detto, ci credo! Ci credo veramente!

Al punto che queste cose sono diventate il senso, l'unico senso di tutta la mia vita!.

Ruben, con voce commossa:

Lo vedo, Gesù!
Anzi, lo sento!
Dal tono della tua voce capisco che tu ci credi veramente!
Sento che sei sincero, che per te le cose stanno veramente così!
Ma io, purtroppo, non ci credo!
(Scuotendo la testa) *Non riesco proprio a crederci!*
Non te la prendere, Gesù!
Non riesco proprio a crederci ...
Forse, lo riconosco, è perché sono troppo arrabbiato!
Ma cosa vuoi da me! Cosa ci devo fare!
(Allargando, rassegnato, le braccia) *Non riesco proprio a crederci!.*

Gesù:

Ti capisco, Ruben!
Ma non arrenderti sul più bello ...
Non è detta, infatti, l'ultima parola!
Hai fatto caso alle parole del salmo che or ora ti ho citato?
Il salmista dice: «Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico».
Ora dimmi un po'!
(Con voce scherzosa) *Ti sembra che quell'uomo che prega così, sia un credente convinto?*
Proprio, proprio convinto?.

Ruben, sorpreso:

Hai ragione, Gesù ....
Non ci avevo fatto caso!

Gesù:

Dunque, se questo è vero per il salmista, perché vuoi pretendere da te stesso qualcosa di più?.

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 8 Back

Ruben, sempre più sorpreso:

Vuoi dire che anche tutta la mia incredulità potrebbe essere considerata fede?!
Una specie di fede?!
Non mi sembra possibile ...

Gesù, divertito:

Ma certo, Ruben!
Perché no?
Tutto dipende da come la guardi!
Se con il modo tuo di pensare, o con quello di Dio ...
Aspetta, aspetta ... Mi viene alla mente un altro esempio, assai più importante ...
Riguarda, Ruben, nientemeno che uno dei nostri patriarchi, Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo ...
Ricordi la sua storia ..?
Ricordi come egli impostò il suo rapporto con il Dio dei suoi padri?.

Ruben, confuso, accarezzandosi il mento:

Vediamo, vediamo un po' se me lo ricordo ...
(Poi, scuotendo la testa) *No, Gesù, non me lo ricordo proprio!*
(Infine con tono di scusa) *Abbi pazienza con me, Gesù! Io, in tutta la mia vita, a causa della mia cecità non sono entrato nel tempio neppure mezza volta!*
Inoltre i miei, da piccolo, in sinagoga non mi ci hanno portato granché ...
Perché si vergognavano di me ...
(Con un'ombra, ed un tremito nella voce) *Hai capito, Gesù, si vergognavano di me ...*
(Dopo una pausa, riprendendo il tono) *Poi, fattomi grande ...*
(con qualche colpetto di tosse)*, capirai Gesù, ho avuto altro da pensare ....*

Gesù:

Allora te lo ricordo io!
Ascolta un po' che cosa racconta il libro della Genesi: «Giacobbe fece questo voto: 'Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima'».[73]
Hai sentito, Ruben?
Che cosa te ne pare?.

Ruben, stupito:

Davvero?!
Davvero Giacobbe, nostro antenato, si è comportato così?
Si può chiamare fede, questa?!
E il Signore?!
Il Signore come si è regolato?!
Ha accettato questa promessa di Giacobbe?!
È stato a questo gioco?!
Immagino proprio di no ...

Gesù:

Perché no, Ruben?
Perché il Signore non avrebbe dovuto starci?
Il Signore c'è stato, eccome!
Anzi, quel giorno, a causa del voto formulato da Giacobbe, in cielo, con i suoi santi, ha fatto festa! (Poi, mentre il volto di Ruben si contrae) *Perché fai quella faccia, Ruben? Questo comportamento di Dio ti scandalizza?*
(Ridendo) *Lo vedi come Dio è diverso, tanto diverso da come noi ce lo immaginiamo ...*

---

[73] Gen 28,20-22.

Spiegami un po' perché il Signore non dovrebbe starci ...
Forse perché l'atteggiamento diffidente di Giacobbe è, ai tuoi occhi, offensivo ..?
Offensivo nei confronti dell'infinita Maestà e dell'eterna Signoria di Dio?
Perciò egli, da parte di Dio, non si merita nulla?! Proprio nulla?!
(Qui Gesù ride di gusto) *Ma Ruben! Se Dio la pensasse proprio così, chi di noi uomini potrebbe avere mai a che fare con Lui? Dimmi, chi ..?*
Nessuno! Perché nessuno di noi può mai meritarsi alcunché da Dio!!! [74]
Perciò, Ruben, i nostri padri ci hanno insegnato, a partire da Abramo, che se fra Dio ed un uomo, anche un solo uomo, nasce una relazione, è solo perché Lui, il Dio di Abramo, lo vuole; e perciò prende per primo l'iniziativa.
Sempre Lui, Ruben, per primo! Sempre Lui!
E perché mai?!
Ma è semplice! Perché ha a cuore la vita di tutte le sue creature e perciò vuole farsela con loro! Infatti se, per arrivare a questo, dovesse attendere la nostra iniziativa, o che noi la sua considerazione nei nostri confronti riuscissimo a meritarcela, avrebbe voglia di aspettare!
Dal momento che, a meritarci tale considerazione, quand'anche ci provassimo, non ci riusciremo mai!
Dunque una relazione fra noi e Lui non nascerebbe mai!
Comprendi, Ruben?!
Mai e poi mai!
(Dopo un pausa, con voce seria e pacata) *Ma non è proprio questo, Ruben, che ho cercato di spiegarti, da quando è iniziata questa nostra conversazione?!*

---

[74] Cfr 1Gv 4,10.19.

Ruben, incredulo:

Sì, è vero, Gesù ...
Me l'hai già detto ...
Ma questa faccenda mi lascia ugualmente stupito ...
Vuol dire che al Signore, a quel Signore di cui tu mi stai parlando, va bene anche una fede come la mia? Una fede incerta, confusa, sbrindellata come la mia?!
Una fede più incline alla bestemmia, che alla preghiera ..?!
Che perciò non si merita in alcun modo di chiamarsi tale ...
(Scuotendo la testa) *Mi sembra davvero impossibile!*
Mah! Non riesco proprio a capire che specie di Dio possa essere quello che si accontenta di una fede del genere ...

Gesù, fra il serio ed il faceto:

Hai ragione di meravigliarti, Ruben ...
Eppure è proprio così!
Vedi fino a che punto noi uomini non conosciamo chi è veramente il Signore ...
Ti potrei portare molti altri esempi, tratti dagli insegnamenti dei nostri padri ...
Te ne cito ancora qualcuno ...
Pensa soltanto ad Abramo, al quale Dio un bel giorno si è manifestato, offrendogli quelle tre promesse – di una terra, di una discendenza e di una benedizione – dal cui adempimento il nostro popolo, noi siamo nati ... [75]
Forse che nostro padre Abramo, all'inizio del suo percorso, si è veramente fidato del Signore?!
A me sembra che no ...
Dal momento che ha imparato a fidarsi di Lui un po' alla volta, man mano che si è reso conto ch'Egli manteneva davvero le sue promesse, faceva, insomma, veramente sul serio ...

---

[75] Cfr Gen 12,1-3.

Pensa ancora all'esperienza di liberazione, che i nostri padri hanno vissuto, di liberazione dalla schiavitù in Egitto ...[76]
E dimmi! Quand'è che il nostro popolo, con Mosé alla testa, ha cominciato a fidarsi davvero di Dio?! È accaduto solo dopo l'attraversamento del Mar Rosso! [77]
È vero, o no?!
Pensa ancora a quante volte, nel corso della sua vita, il profeta Ezechiele, promettendo alla nostra gente deportata in Mesopotamia che Dio l'avrebbe fatta ritornare in patria, le ha rivolto a nome del Signore queste parole: «Da questo, cioè dal fatto che io manterrò questa promessa, da questo tu saprai – oppure voi saprete, oppure essi sapranno – che io, solo io sono il Signore!».[78]
Ti ricordi, Ruben?
Questo che cosa vuol dire?
Vuol dire che il Signore, conoscendo molto meglio di noi la nostra debolezza, non pretende dalle sue creature che noi gli si dia fiducia subito, per principio, dunque ad occhi chiusi; bensì ci invita, ci prega di fidarci di Lui soltanto dopo averci offerto una prova concreta del suo amore per noi.
Capito, adesso?.

Ruben, assorto, quasi sillabando le parole:

Tu, Gesù, con questo mi vuoi dire che la stessa cosa vale anche per me?
E che il Dio dei nostri padri adotta il medesimo atteggiamento anche nei confronti di un poveraccio come me? Un peccatore come me?
Non riesco a crederci ...
Se fosse veramente come dici tu, sarebbe bello, proprio bello!

---

[76] Cfr il libro dell'Esodo, in particolare i capitoli 2,23-15,21.
[77] Cfr Es 14,31.
[78] Cfr il libro di Ezechiele, nel quale questa formula di rassicurazione ricorre circa 50 volte.

Perché, a fidarsi di Dio, uno non ci avrebbe niente da perdere!
Nel senso che, se la va, c'è tutto da guadagnarci; se non la va, non c'è niente da perderci ...
Salvo, forse, un po' di delusione .., per l'ennesima promessa andata in fumo ...
Ma, dopo tante fregature, una più una meno, non fa tanta differenza ...
E poi? E poi, e poi ... (mormorando fra sé e sé) *se la posta in gioco è grossa, vale sempre la pena di tentare ...*
(Con uno scatto improvviso nella voce, rivolgendosi a Gesù) *Non ti pare, Gesù? Ho capito bene?*

Gesù, con tono compiaciuto:

Sì, Ruben!
Hai capito benissimo!
E sono pienamente d'accordo con te!.

Ruben, con una vibrazione di interesse e di curiosità nella voce:

Ma allora ...
Supponiamo che sia veramente così, come tu dici ...
In tal caso, quale mai potrebbe essere la promessa, che questo Signore, quello che dici tu (con una incrinazione della voce), *avrebbe in serbo per me?.*

Gesù, assorto, come in preghiera:

Non lo so, Ruben ...
(Poi con un guizzo della voce) *Ma di una cosa sono sicuro ...*
Una promessa c'è certamente, anche per te!
Certamente!
Si tratta solo di comprendere che cosa di buono il Signore intende fare per te ...
E per me ...
Insomma, per noi ...
E, per capirlo, è necessario ascoltare ...

Dunque, amico mio, abbi un altro po' di pazienza con me ...
E dammi ancora un po' di tempo, per ascoltare ciò che Egli mi suggerisce ...
E in questo non lasciarmi solo ... Anzi, (in tono di preghiera) *fammi il piacere, restiamo seduti qui, sul marciapiede, e ascolta anche tu, insieme con me ....*

Ruben, imbarazzato:

Ma Gesù, io, questo «ascoltare», non so neppure che cosa vuol dire!
Come si fa?.

Gesù:

Non t'angustiare, Ruben!
Non è difficile!
Resta qui, seduto accanto a me, in silenzio ...
E fa' attenzione a ciò che ti passa per la mente e per il cuore ...
Poi, dopo un po', ci raccontiamo che cosa ciascuno di noi ha provato ...
Allora, sei pronto?
Cominciamo ...

Così, caro lettore, Gesù e Ruben, saranno restati seduti l'uno accanto all'altro, lì, su quel marciapiede. In silenzio …

In mezzo al via vai della folla …

Mentre i discepoli, stupiti, da lontano sbirciano che cosa – quei due – stanno combinando ….

VI
LA PROPOSTA DI GESÙ A RUBEN

Quanto tempo, caro lettore, sarà durato questo silenzio, fra quei due?

Giovanni non ce lo dice …

Fatto sta che, ad un certo punto, egli mette sulle labbra di Gesù queste parole:

Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo ... (vv 4-5).

Cosa avrà voluto dire Gesù, con queste parole?

Non è chiaro …

Ma, soprattutto, cosa ne avrà capito Ruben, lì, in ascolto, accanto a lui?

Ed i discepoli, che prestano orecchio da lontano?

Mi sembra evidente che, con queste parole, Gesù intenda far riferimento al tema, così caro al nostro evangelista, del contrasto fra la *luce* e le *tenebre*,[79] con un'allusione implicita, assai evidente, alla sua prossima passione …[80]

Un riferimento, di tipo didattico-parenetico, che non appare essenziale all'economia del racconto.

Tant'è vero che Giovanni non indugia a spiegare che cosa Gesù intende dire, e si affretta ad aggiungere:

---

[79] Vedi le pp 28-32 .

[80] È la "notte" che sta per inghiottirlo. Ricòrdati che Luca, al momento dell'arresto di Gesù, pone nell'orto del Getsemani, sulle sue labbra, queste parole: *Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra ed il potere delle tenebre* (Lc 22,53). Vedi, sul tema *luce/tenebre*, la nota a Gv 8,12, proposta dalla Bibbia di Gerusalemme.

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa «Inviato» (vv 6-7).

L'immediatezza di questa notizia cattura la nostra attenzione, e ci sorprende molto.

Ci sorprende che Gesù abbia potuto compiere, nei confronti di Ruben, dei gesti del genere, così, all'improvviso …

Gesti che richiedono una grande confidenza …

Tanto più che sono rivolti non ad una qualsiasi parte del corpo, bensì al volto di Ruben; anzi, nientemeno che ai suoi occhi …

Quegli occhi benedetti, che sono per lui motivo di tanto dolore e rappresentano il cuore della sua umana tragedia.

Riesci infatti, tu, caro lettore, ad immaginarti qualcosa del genere?

E cioè che Gesù, quel Gesù la cui umanità stiamo imparando a conoscere, abbia potuto comportarsi in questo modo? Investendo Ruben con una iniziativa invasiva e travolgente del genere, brusca e repentina, che lo prende all'improvviso, quasi a tradimento?

Un tradimento tanto più fastidioso, in quanto Ruben, non vedendoci, non è in condizione di controllare i movimenti e i gesti di Gesù … Senza, dunque, spiegargli prima che cosa intende fare, e perché? Cercando, insomma, di prepararlo, in qualche maniera, a quanto sta per fargli?

In modo da assicurarsi, prima di intervenire, il suo consenso e la sua collaborazione?

Per comprendere meglio, prova ad immedesimarti insieme con me, come abbiamo fatto altre volte, nei panni di Ruben. E dimmi la verità … Se ti fossi sentito tu investito, diciamo pure aggredito, a tradimento, da un'iniziativa del genere, per di più da parte di uno come Gesù, che fino a quel momento si era intrattenuto con te così amabilmente, tu, proprio tu, come avresti reagito?

Non saresti rimasto molto sorpreso?

Non ti saresti sentito tradito?

E, al posto di Ruben, che cosa avresti detto e fatto?

Seguimi in questa ricostruzione …

Immagina, nei panni di Ruben, di sentire, ad un certo punto, Gesù raschiarsi la gola …

Poi di avvertire un rumore strano, ripetuto, simile a quello di uno sputo …

Poi di percepire, accanto a te, da parte di questo nuovo amico, di nome Gesù, un certo maneggio … Infine, di sentirti mettere improvvisamente, a tradimento, da costui, le mani sul volto e, ancor prima di comprendere che cosa ti sta accadendo, sentirti spalmare da lui, sugli occhi, proprio su quei tuoi poveri occhi, qualcosa di umidiccio, tiepido ed appiccicoso, che non sai neppure che cosa sia …

Credi che avresti lasciato a costui il tempo di dirti:

Adesso va' a lavarti nella piscina di Sìloe ...?

O non piuttosto che, al suo posto, saresti insorto immediatamente e, sottraendoti con violenza alla sua presa, gli avresti urlato in faccia, con forza:

Ma che stai facendo, Gesù?!
Giù le mani ..!
Sei impazzito ..?!
Che modo di fare è questo ..?!
Così, da un momento all'altro ..?.

Poi, prese le distanze, ti saresti portato le mani agli occhi e, tastando con le dita quella poltiglia appiccicosa, avresti inveito contro di lui:

E questa schifezza, questa porcheria che mi hai sbattuto qua, sugli occhi, proprio sugli occhi ...
Che roba è ..?!
Sporcaccione ..!
Brutto sporcaccione che non sei altro ..!
Ma come ti sei permesso ..?!
Ad uno come me ..?!

Chi ti ha autorizzato a farmi questo ..!
Senza neppure avvertirmi ...
Vigliacco ..!
Hai approfittato del fatto che non ci vedo ...
E che sono stato, come al solito, così stupido, da darti fiducia ...
Tu?! Dopo tante belle parole ...
Vai a dare fiducia alla gente!
Guarda un po' che diavolo mi hai combinato!
Mi hai impiastricciato il volto e gli occhi con questa porcheria ...
A tradimento!!!
E mi hai pure inzaccherato la barba ..!
Anzi, con questa poltiglia hai ridotto il mio viso ad una maschera ..!
Ed i miei occhi, questi mei miei poveri occhi ..!?
Come se non fossi già cieco abbastanza ..!
Che brutto scherzo ..!
Ad un cieco ..!?
E perché mai questa commedia ..?!
Evidentemente per prenderti gioco di me ..!
Brutto vigliacco che non sei altro ..!
Maledetto il giorno che ti ho incontrato e ti ho dato ascolto ..!
Adesso vattene via ..!
No?! Nooo?!?!
Che cosa hai detto?!
«Va' a lavarti nella piscina di Sìloe ...»?!
Pure questo ..?!
Neppure per sogno ..!!!
Adesso, disgraziato che non sei altro, va' tu a prendere da qualche parte un catino d'acqua e portamelo qui, così che possa lavarmi...
Anzi, no! Dopo questo che mi hai combinato, non voglio avere più niente a che fare con te!
Vattene via!
Sparisci!
E non farti più vedere, tu ed i tuoi scagnozzi ..!!

Ho già perduto troppo tempo appresso a te ...
Per raccogliere poi che cosa?!?
Questa porcheria sulla faccia?!?
Che Dio, quel Dio di cui vai cianciando in giro, ti maledica!
Ti stramaledica ..!!
Perché ti sei preso gioco così di un povero cieco ..!.

Non ti sembra, caro lettore, che una reazione del genere, da parte di Ruben, sarebbe stata del tutto giustificata?

Figuriamoci poi, se egli fosse arrivato ad intuire, che il tepore di quella poltiglia è frutto, nientemeno, che della saliva di Gesù …

Vale a dire che Gesù, approfittando della sua fiducia, gli ha praticamente sputato in faccia …

Proprio il colmo!

No, caro lettore!

Io sono convinto che le cose non sono andate così …

Per due ragioni:

1) la prima che, qualora Gesù si fosse comportato davvero con Ruben in questo modo, egli, per quanto grande potesse essere il *feeling* scoccato fra di loro, non avrebbe di certo accettato – supinamente – di essere trattato da lui così!

Anzi, ad una intrusione del genere, si sarebbe ribellato, con forza!

Dopotutto, Gesù non lo aveva mica stregato!

Al suo posto, infatti, non ti saresti ribellato anche tu?

2) la seconda che – possiamo esserne certi – Gesù, quel Gesù noto per il garbo e la delicatezza del suo tratto, che andiamo conoscendo, non si sarebbe mai comportato, nei confronti di Ruben, in quel modo …

Nei confronti di Ruben, come di chiunque altro …

Perciò sono convinto che, fra questi due, le cose siano andate molto diversamente da come sembra ... Almeno a prima vista …

Sei d'accordo con me?

Se sì, è a questo punto inevitabile, che noi ci domandiamo:

"Sembra ovvio che le cose siano davvero andate diversamente ... Ma allora, perché mai Giovanni, la storia, ce la racconta proprio in questo modo?".

In realtà, caro lettore, la risposta a questa domanda l'abbiamo già abbozzata all'inizio del nostro percorso, trattando dell'importanza della contemplazione. [81]

Ora quella risposta ci apparirà più chiara: i racconti delle vicende della vita di Gesù, da parte non solo di Giovanni, ma anche degli altri tre evangelisti, non sono dei racconti letterariamente completi, cioè estesi ed esaurienti, ricchi di tutti i loro particolari.

Sono, invece, dei racconti di tipo "stenografico", meglio, delle specie di "scalette", che indicano all'ascoltatore, o al lettore, soltanto i punti salienti della vicenda narrata, affidando a loro stessi il compito di colmare – attraverso la riflessione e la contemplazione – i "vuoti" lasciati, ricostruendo e completando – la narrazione offerta – di tutti i particolari utili a comprendere non certo il messaggio del racconto, già messo al sicuro dalla "scaletta"; bensì l'andamento complessivo della narrazione. Usando un termine proprio della cultura digitale del nostro tempo, sebbene non sia del tutto adeguato, si potrebbe dire, tanto per capirci, che i racconti evangelici sono, come solitamente quelli biblici, dei racconti "zippati"! Cioè, "compressi".

Chiarito ciò, caro lettore, per comprendere come e perché Ruben non ha reagito con violenza alla apparente "aggressione" di Gesù, ti invito a ricorrere nuovamente alla contemplazione, provando ad immedesimarci in entrambi i protagonisti di questa vicenda.

Io immagino che, dopo un certo silenzio, fra Gesù e Ruben si sarà svolto un dialogo di questo tipo.

---

[81] Vedi le considerazioni sul metodo, svolte alle pp 15-19.

Gesù, con un tono di voce sommesso, ma molto serio:

Ruben, hai compreso qualcosa?.

Ruben:

No, Gesù. Avverto solo, dentro di me, una grande pace ... Una pace strana, che finora non avevo mai gustato ...

Gesù:

Buon segno!
È una cosa buona, questa pace ...
Molto buona ...
Sono contento per te ...
A me sembra, invece, di aver compreso qualcosa ...
Qualcosa che vorrei condividere con te ...

Ruben, premuroso:

Davvero Gesù?!
Dimmi, che cosa hai compreso?.

Gesù, con la voce rotta dall'emozione:

Ho compreso che il Signore mi invita a fare qualche altra cosa per te ...
Qualcosa d'importante ....

Ruben, con voce trepidante:

Qualcosa di buono, voglio sperare!
Vero, Gesù?!
E che cosa?!.

Gesù, lentamente, pesando le parole:

Il Signore ti vuole fornire attraverso di me la prova, che ciò che stamattina ti ho detto, è vero!
E cioè che Egli intende manifestare, in tutto ciò che tu finora hai vissuto, la sua misericordia ...

Ruben, balbettando, emozionato:

E come?.

Gesù, serio serio:

Offrendoti, proprio attraverso di me, la possibilità di provare a dargli fiducia ...
In modo da verificare, verificare tu stesso, non per sentito dire, ma in prima persona, sulla tua pelle, ch'Egli questa fiducia se la merita ...
Se la merita davvero!.

Ruben, emozionato e confuso:

Scusa, Gesù ...
Non ho capito niente ...
Che cosa vorrebbe fare il Signore per me?! Concretamente ...
Ed io, da parte mia, per dargli fiducia, che cosa dovrei fare?.

Gesù, con tono solenne, ma senza alcun trionfalismo:

Ruben, ascoltami!
Durante questo silenzio il Signore mi ha fatto capire che vuole guarire la tua vita ...
Guarire la tua vita, dandoti la vista ...

Ruben, sobbalzando sul marciapiede e lanciando un grido:

Darmi la vista?!
Dare la vista ad uno come me?! Cieco dalla nascita?!
E come?!
Andando da quale medico?!
In quale ospedale?!
Forse non ne ho ancora girati abbastanza?!
Gesù, ti prego, non scherzare con me!
Non mi illudere, raccontandomi delle frottole!
Ho già sofferto troppo!
Troppo ..!!!.

Gesù, più serio che mai:

Lo so! Lo so, Ruben!
Per questo sono assai contento, che il Signore abbia deciso, per fare qualcosa di buono per la tua vita, di servirsi proprio di me!
Ora è chiaro!
Chiarissimo!
Dio oggi ci ha fatto incontrare proprio per questo!.

Ruben, come trasognato:

Non ci sto capendo niente ...
Niente di niente ..!
E come dovrebbe accadere tutto questo ..?!.

Gesù, pensieroso, accarezzandosi il mento:

Sto cercando, Ruben, di capire ...
Chiediamo insieme al Signore di suggerirmi come fare ...
Ecco, mi sembra di cominciare ad intravedere qualcosa ...
La prima cosa da fare, Ruben, è quella di aiutarti a dare fiducia al Signore ed a collaborare davvero con Lui ...
Ma, per aiutarti in questo, è necessario escogitare qualcosa ...
Qualcosa che ti metta nelle condizioni di arrenderti veramente alla tua debolezza e quindi di consegnarla davvero a Lui, perché sia Lui, e nessun altro, ad operare in essa ...
Davanti a tutti ...
(Mormorando fra sé e sé) *Come fare ... Come fare ... Come fare ...*
(Poi, ad un tratto) *Ecco, ho trovato! Ci vuole del fango!.*

Ruben, perplesso:

Del fango?!
E a che ci serve?!
Che ci devi fare, Gesù, con questo fango?.

Gesù, sorridendo e con molto garbo:

Adesso te lo dico, Ruben!
Ma tu – mi raccomando – non ti arrabbiare!
Ora ti spiego tutto!
Ma, per farlo, tu mi devi concedere almeno cinque minuti di tempo!
Promettimi, perciò, che non mi manderai subito a quel paese ...
Me lo prometti, Ruben?
Solo cinque minuti ...
Poi, se vuoi, mandami pure a quel paese!.

Ruben, incuriosito:

Va bene, te lo prometto!
Cinque minuti ...
Di che si tratta?!.

Gesù:

Ecco, Ruben!
Io ho compreso che tu, come tutte le persone che soffrono, sei in guerra con la tua sofferenza, quindi anche con la sventura che te l'ha procurata ...
Perciò lotti contro l'una e contro l'altra, cercando di respingerle e di liberartene ...
Per questo sei, in qualche modo, attaccato ad entrambe ...
Un tale attaccamento ti impedisce di mollare la presa, sia sull'una che sull'altra...
In ogni caso la tua lotta contro il dolore costituisce una fatica del tutto inutile, perché non riesci a liberartene ...
Allora alla tua sofferenza si aggiunge anche la rabbia della tua impotenza ...
E non sai più dove sbattere la testa ...
Cosicché ti vengono in mente tanti brutti pensieri ...
È vero, Ruben?
È, o non è così, che funzionano le cose?.

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 9 Back

Ruben, sospirando:

Sì, Gesù.
È proprio così!
Non avevo mai visto questa faccenda con la stessa lucidità, con cui, ora, me l'hai descritta tu ...
Devo riconoscere che hai proprio fotografato la situazione!
Allora?!
Che si fa?.

Gesù, con calore:

Allora, Ruben ...
Dove eravamo ...
Ecco, io vorrei pregare per te e chiedere per te al Signore il dono della vista ...

Ruben, interrompendolo esterrefatto:

Vuoi dire che tu credi che possa esserci davvero per me una qualche speranza ..?

Gesù:

Sì, Ruben, ne sono convinto ...
Perciò vorrei che pregassi anche tu con me ...

Ruben, interrompendolo di nuovo:

Ma Gesù!!
Tu lo sai che io non so pregare ...

Gesù, con tono paziente:

Lo so, lo so, Ruben!
Ma per te pregare vorrà dire dare fiducia alle mie parole ed essere docile a quello che io farò ...

Ruben, un po' preoccupato:

E che cosa vorresti fare ...?

Gesù:

Te l'ho appena detto ... Abbiamo bisogno di un po' di fango ...

Ruben, incuriosito:

Per farci che cosa?

Gesù:

Ruben, come faccio a dirtelo, se non mi dai il tempo di parlare ...
Ti avevo chiesto appena cinque minuti ...
Ecco qua, ora ti spiego.
Ma tu non partire in quarta, mi raccomando ...
Ecco, io vorrei ..., vorrei ..., vorrei spargerti questo fango sugli occhi ...

Ruben, insorgendo, con tono scandalizzato:

Sei ammattito?!
Tutto d'un colpo?!
Sugli occhi?!? Proprio sugli occhi?!
E perché mai? (Ironico) *Forse che non sono cieco abbastanza?.*

Gesù:

Vedi?!
Lo sapevo che non l'avresti presa bene! Hai ragione ...
Hai pienamente ragione di protestare ...
Perciò ti ho raccomandato in anticipo, di darmi il tempo di spiegarti ....

Ruben, incrociando, con tono di sfida, le braccia:

Avanti! Spiega!
Non riesco proprio ad immaginare a che cosa una c... del genere può servire ...
Fammi sentire ....

Gesù, con tono comprensivo:

Sì, Ruben!
Riconosco, insieme con te, che questo gesto è davvero paradossale ...
Ma solo in apparenza!
Ascoltami! In realtà, esso ha un profondo significato ....

Ruben, scettico:

Sono proprio curioso di sentirlo ...

Gesù, paziente e comprensivo:

Ascoltami!
Spargere questo fango sui tuoi occhi ha la funzione di ammettere e ribadire, insieme, che tu sei tanto cieco, che questi tuoi occhi non si apriranno mai ...
Mai e poi mai!!!
Infatti, adoperare questo fango è come murare le tue orbite ...
Riconoscere, cioè, in modo plateale, davanti a tutti, che la tua cecità – una cecità non qualunque, ma dalla nascita! – è di fatto irreversibile ...
Per spiegarmi meglio, Ruben, ti voglio portare un paragone ...
Anche se so che ti farà soffrire ...
Posso portartelo?
(Ruben avrà annuito lentamente, con il capo… Gesù, proseguendo)
Allora te lo porto.
È come quando si introduce un morto nel sepolcro ...
Una volta compiuto questo gesto, Ruben, che si fa? Si sigilla il sepolcro con la pietra ...
Vedi, quella pietra è il segno di un qualcosa di irreversibile ...
Vuol dire che colui che è entrato in quel sepolcro, da quel sepolcro non uscirà mai più! [82]

---

[82] Il significato del *battesimo* cristiano è appunto questo: l'*immersione nell'acqua*, quale rappresentazione simbolica della sepoltura (*βάπτισμα*, infatti, in greco significa proprio *immersione*). Chi viene sepolto, viene sepolto per sem-

Dunque, Ruben, murare i tuoi occhi con questo fango vuol dire che non c'è umanamente da sperare che tu possa acquistare la vista ...
Hai compreso, Ruben?.

Ruben, chinando il capo e coprendosi il volto con le mani:

Gesù, queste tue parole mi fanno soffrire ...
Soffrire molto ...
So che sono vere ...
Somigliano ad una lama di coltello, che mi tagliuzza dentro ...
Per questo faccio fatica ad ascoltarti ...
D'altra parte, (con una nota di asprezza nella voce) *se – come dici tu – questa mia morte è irreversibile, cosa ne parliamo a fare?!.*

Gesù, ponendogli una mano sul capo:

Lo so, Ruben, che tutto ciò ti fa soffrire molto ...
Per questo ci sto andando, con te, così piano ...
Ma io ho una speranza!
E, in nome di questa speranza, ti invito a sperare con me ...
Però, perché questa speranza sia vera, deve essere chiaro – anzitutto a me, poi a te e a chiunque altro – che si tratta di una speranza contro ogni speranza: una speranza che non si appoggia su nessuna ragione umana, perché non esistono motivi o ragioni umane al mondo, che possano giustificarla ...

---

pre, perché dalla tomba non uscirà più. Dunque il gesto della sepoltura annuncia, pubblicamente, che la morte è definitiva e perciò irreversibile.

Nella tradizione biblica questo tema è indissolubilmente connesso con quello del *riconoscere*, reso in greco mediante il verbo *ἐξομολογέω* (presente circa 120 volte in LXX, 10 nel NT) e il corrispondente sostantivo *ἐξομολόγησις* (26 volte in LXX, mai nel NT), ricavati entrambi dal verbo *ὁμολογέω*, che significa *promettere*, *rassicurare*, *essere d'accordo*, *ammettere*, *riconoscere*, *dichiarare*. Questi termini acquisirono, nella prassi battesimale e quindi catecumenale della prima comunità cristiana, una grande importanza.

Nel senso che sei talmente cieco, che anche solo pensare, figuriamoci sperare (!), che tu possa acquistare la vista, è del tutto impossibile! [83]

Ruben, borbottando e torcendosi le mani:

Maledizione, Gesù!
Io questo lo so già!
E mi fa stare, da sempre, così male, che non voglio sentirmelo dire ...
Invece tu stai lì, a rigirare il coltello nella piaga!
Perché, Gesù?! Perché?!.

Gesù, con dolcezza:

Perdonami, Ruben, se ti faccio soffrire ...
In effetti, che tu lo sai già, lo so anch'io ...
Ma una cosa è che tu lo sappia, un'altra è che tu questa consapevolezza l'abbia davvero accolta! Dunque, io so che tu lo sai!
Ma so anche che, questa tua cecità, tu non l'hai ancora accettata; che alla tua situazione di cieco, e di cieco dalla nascita, tu non ti sei ancora arreso ...
Insomma, che a questa tua debolezza, all'autorità di questa tua esperienza di morte, tu non ti sei ancora davvero sottomesso ...

Ruben, con rabbia:

È vero, Gesù! È proprio vero!!!
Perché, nei confronti della mia condizione, ho nel cuore tanta rabbia e tanta ribellione!
Verso me stesso, verso Dio, verso i miei genitori, verso gli altri, verso il mondo intero ...

---

[83] Sul tema biblico della *speranza contro ogni speranza* cfr il testo di Rm 4,18-22, e quelli collegati di Gen 17,1.3-8.15-21; 18,9-15; Ger 32,16-44; Zc 8,6-8; Lc 1,37; Mt 19,23-26//Mc 10,23-27//Lc 18,24-27.

E adesso verso di te, Gesù, che mi sbatti l'evidenza in faccia, così!
Dimmi la verità! Perché questa ingiustizia?! Perché proprio a me?!
E perché a me sì, e agli altri no?!
Allora, perché mai dovrei sottomettermi?!
Perché mai dovrei rassegnarmi?!
Sono stanco di subire! Non ne posso più!!!.

Gesù, con tanta dolcezza:

Ruben, io non ti sto proponendo affatto di rassegnarti!
Al contrario! Ti sto proponendo, invece, di sperare!
Sperare, non in nome delle ragioni umane, ma della promessa del Signore, ciò che è umanamente impossibile!
Questo, Ruben, non è sottomettersi alla morte, e basta! È, invece, prendere le difese della tua vita, combattere per la tua vita in nome non della tua rabbia e della tua ribellione, bensì della promessa che io, da parte del Signore, ti ho fatto ...
La promessa ch'Egli vuole operare nella tua debolezza, mettendo questa tua morte a servizio della tua vita!
Perciò, Ruben, ascoltami! Ti parlo come ad un fratello ...
Abbi fiducia! Io ti invito ancora a sottometterti a questa tua morte non in nome della rassegnazione, ma in nome di questa promessa!
E per due motivi:

- il primo, di cui abbiamo già parlato in lungo e in largo, è che tutta la tua rabbia e la tua ribellione nei confronti della tua cecità sono sterili, sono tempo perso! È una guerra, che non vincerai mai! Anzi ti fa più male che bene, perché ti consuma ...;

- il secondo, ben più importante, è che solo consegnando questa tua morte al Signore, il tuo cuore gli permetterà di operare in te!
Comprendi dunque, Ruben, quanto grande è la portata del gesto che ti propongo? Murare con il fango i tuoi occhi ...
Accogliere questo gesto vuol dire arrenderti alla tua morte! Ossia accettare di oggettivare nella tua corporeità, da una parte, che tu

di questa morte non ti libererai mai; dall'altra, che hai deciso di provare a dare fiducia alla promessa del Signore, accogliendo il mio invito a rimetterla, affidarla a Lui ...
Ruben, fratello mio, ascoltami! Arrenditi!
Da questa resa non hai nulla da perdere! Dal momento che tutto è già perduto ...
Anzi, secondo la promessa che a nome del Signore ti ho fatto, hai tutto da guadagnare!
Allora, Ruben?
Su, prega insieme con me! Affinché il Signore ti renda docile a questa morte ...
Cosicché il sottometterti ad essa ti divenga dolce ...
Ti rendi conto, infatti, di quanto accogliere questo gesto ti costa?.

Ruben, con sofferenza*:*

Sì, mi costa molto ...
Mi costa sottomettermi, mi costa prendere atto della ribellione che ho nel cuore, mi costa rinunciare alla mia ribellione ...
Perché il giorno che decido di rinunciarvi, riconosco anche la mia impotenza ...
E a questo punto, che cosa più mi resta?
Allora sì, che sono veramente perduto!
Vedi dunque, Gesù?!
E, a pensarci bene, che io non abbia proprio nulla da perdere, non è vero ...
Anch'io, nonostante tutto, ho qualcosa da perdere ...
Qualcosa che, nella mia condizione, conta molto!
È la dignità della mia protesta, della mia rabbia e della mia ribellione ...

Gesù, accarezzando il capo di Ruben*:*

Sì, Ruben! Hai ragione ...
Questa rabbia e questa ribellione sono oggi il tuo «tesoro»!

Ma fa' attenzione! Si tratta di un tesoro falso, che ti illude e, mentre ti illude, ti avvelena e ti distrugge la vita!
La verità è che non ti resta nulla, se non la tua povertà, la povertà della tua condizione ...
Non ti resta nient'altro, che la tua morte ...
Ma abbi fiducia! Perché è proprio in questa morte, che il Signore vuole operare ...
Dagli dunque fiducia ..!
Vedi, adesso te lo dico con altre parole ...
Questo segno, che io vorrei celebrare insieme con te, dell'irreversibilità della tua cecità, è un servizio a te e alla tua coscienza, è una proposta di riconciliazione con la verità di te stesso ...
Ed è un servizio anche alla gente in mezzo alla quale tu sei vissuto, perché è una testimonianza! La testimonianza rivolta a tutti coloro che ti hanno conosciuto, che quei tuoi occhi, che sono nati chiusi, umanamente parlando, non si apriranno mai!
Ciò nonostante, viene offerta all'uomo una speranza ...
È importante che l'uomo capisca che la speranza che gli viene offerta, e che io oggi, Ruben, nel nome del Signore offro a te, è una speranza contro ogni speranza ...
Non è una speranza qualunque, non è una speranza che si appoggia su ragioni umane, su un supplemento di scienza o di potere sulla realtà ... È una speranza contro ogni speranza!
Questo segno è una dichiarazione, una proclamazione pubblica di resa!.

Ruben, obiettando con forza:

Ma te l'ho già detto!
A che serve arrendersi?
(Gridando) *A che serveeee ..!!!*

Gesù, serio serio:

Serve, serve ...
Infatti, se tu ti arrendi alla verità di te stesso, vedrai che in questo sperimenterai abbandono ... Allora ti sentirai raccolto ...

Smetterai di combattere tu ...
Ed offrirai al Signore la possibilità di combattere Lui per te, ed operare Lui in te.

Ruben, dopo qualche minuto di silenzio, a capo chino, sussurrando, la voce rotta dall'emozione:

Va bene, Gesù!
Mi arrendo ..!
Ma tu, mi raccomando, non mi deludere ...

Gesù, con tenerezza:

Grazie, Ruben, di aver accolto il mio invito ...
Vedrai che non io, ma il Signore non ti deluderà!
Però, prima di procedere, ti devo spiegare meglio ciò che or ora ti ho accennato ...
E cioè che la mia proposta, di spalmare questo fango sui tuoi occhi, interessa non soltanto te, ma anche gli altri! Perché ci coinvolge tutti, me compreso.
Essa, infatti, fornisce un'oggettivazione, davvero plateale, della tua condizione di cecità non soltanto a te, ma anche agli altri, a cominciare da me.
Perché non solo tu, ma anche tutti noi abbiamo bisogno di trovarci di fronte all'evidenza, un'evidenza schiacciante, che la tua è una cecità irreversibile. Ossia che per uno come te acquistare la vista è, naturalmente parlando, assolutamente impossibile.
Mi sono spiegato?.

Ruben, interdetto:

No, Gesù ... Non ho capito ...
Agli altri, della irreversibilità della mia cecità che cosa gliene può importare?
Scusami, sono un po' frastornato ...

Gesù, con tono sicuro e persuasivo:

Allora proverò a spiegarmi ancora meglio ...

Seguimi in questo ragionamento. Io so, caro Ruben, che quando ti avrò impiastricciato ben bene gli occhi e la faccia, la gente se ne accorgerà! E reagirà di conseguenza ...
Vuol dire che, o qui, sul marciapiede, o camminando per la strada, i passanti ti vedranno, ti guarderanno ...
Qualcuno rimarrà sorpreso ... Qualcun altro farà spallucce ...
Qualcun altro si scandalizzerà: «Guarda quello come si è combinato...».
Qualcun altro ancora riderà e si prenderà gioco di te: «Quello lì deve aver perso la testa ..! Ehi tu, che fai? Credi che siamo a carnevale!? Ah, ah, ah! Di' un po'! Per farti quella maschera, sei andato dall'estetista?!».
E, nel caso ti conosca personalmente, aggiungerà: «Ehi voi, gente, gente di Gerusalemme! Sapete l'ultima?! Ruben, il cieco nato che tutti conoscete, si è fatto degli occhiali di fango! No, che dico! Va in giro per la città con sulla faccia una maschera di fango! Uh, uh, uh! Come se non fosse già cieco del tutto ... Ehi, Ruben! Ma con quel fango sulla faccia, che cosa ci vuoi fare? Poveraccio! Vedi come ti sei ridotto ... Ti cola persino sulla barba e sulla tunica! Forse che non eri già sporco abbastanza?! Oppure il tuo è un trucco, per ispirare compassione alla gente, e così strapparle un obolo maggiore ..?!».
Insomma, Ruben?! Lo capisci?!
Capisci che andare in giro per la città conciato in questo modo, è motivo di umiliazione? Un'umiliazione grande! Ci hai pensato?.

Ruben, costernato:

No, non ci ho pensato ...
Accidenti, Gesù, hai ragione! Si tratta di un'umiliazione grande ...
Mi sento già addosso il peso di queste voci ...
Allora, che si fa?!
(Dopo una pausa) *Gesù, tu che cosa mi consigli?".*

Gesù, serio, sillabando le parole:

Io ti consiglio, Ruben, anzi ti raccomando di accettarla, questa umiliazione ...
Perché farti vedere in giro conciato in questo modo, significherà mettere anche la nostra gente di fronte all'evidenza che la tua è una cecità irreversibile, come la morte!
Una cecità contro la quale chiunque è impotente!
Dunque, umanamente parlando, non c'è nulla, proprio nulla da fare!
Conseguire questa evidenza costituisce un grande servizio!
Anzitutto a te stesso ...
Quindi, con te, anche agli altri ...
Te ne rendi conto?
(Dopo una pausa) *Ora, Ruben, tutto dipende da te ...*
Allora, cosa vuoi che facciamo ..?
Procediamo ..?.

Ruben, esitando, con un grande sospiro:

Sì, Gesù!
Ti do fiducia! Procediamo ...
Ma ..., aspetta un momento!
Il fango, qui, in città, dove lo prendi?.

Gesù, ridendo:

Non è certo questo, Ruben, il problema!
Qui, accanto al nostro marciapiede, c'è un po' di terriccio ...
Adesso, se tu ci stai, io lo raccolgo, ci sputo sopra quanto è necessario, lo impasto per benino e poi – sempre, s'intende, che non ti faccia schifo – te lo spalmo sugli occhi ...
Così, come abbiamo deciso ...
(Poi, mettendo a Ruben una mano sulla spalla e calcando la voce)
Fa' attenzione, Ruben, a come ho detto! Ho detto: «Sempre, Ruben che non ti faccia schifo ...!».
Perché, se ti fa schifo, rimediamo subito!
Vado a prendere un po' d'acqua da qualche parte, e provvedo!
Non ti pare?.

Ruben, imbarazzato, quasi scusandosi:

No, no, Gesù ... Non dire così!
(Poi, dopo una pausa, mormorando) *Beh, ad essere sincero, devo riconoscere che un po' di schifo me lo fa ...*
E dire che all'idea che tu mi spalmassi in faccia del fango, mi ci stavo quasi abituando ...
Invece, adesso spunta fuori anche questa storia della tua saliva ...
Ci mancava pure questo ...
Ti prego, Gesù! Non te la prendere a male!
Io non sono certo uno schizzinoso ...
Perché, vivendo sul marciapiede, s'impara a sopportare questo ed altro!
Perciò non ho alcuna intenzione di fare lo schizzinoso ...
E poi, proprio con te! Figuriamoci!
Ma, capirai, mi hai preso del tutto alla sprovvista ...
Appena me l'hai proposto, ho avuto l'impressione che tu stessi lì lì per sputarmi in faccia ...
Non è stata una bella sensazione!
Un uomo da marciapiede, come me, di umiliazioni ne ha subite, e ne subisce tante!
Però conserva ancora una sua dignità ...
Ed io, a quello straccio di dignità che ancora mi resta, ci tengo molto ...
Perciò, alla tua proposta, è come se, questo residuo di dignità, l'avessi sentito, all'improvviso, calpestato ...
Ed ho reagito male!
Ma ora sono sorpreso di me stesso ...
È come se mi fossi già abituato all'idea!
Non capisco perché ...
Forse è merito della confidenza che è nata fra di noi ... Non so ...
Tu, Gesù, che cosa ne dici?.

Gesù, annuendo col capo:

Penso che tu, Ruben, abbia ragione ...
È proprio vero che, sebbene ci conosciamo da così poco tempo, fra noi due è nata una grande confidenza ...
Frutto, credo, della serietà delle cose che siamo riusciti – sia pure in così breve tempo – a condividere fra noi ...
Miracoli, Ruben! Miracoli, che solo una comunicazione umana sincera, come quella che abbiamo avuto finora fra di noi, è capace di produrre!
Perciò, caro Ruben, ti sono molto grato per tutto ciò che finora abbiamo condiviso e della confidenza che ne è nata ....

Ruben, commosso:

Grazie a te, Gesù!
Anch'io ti sono molto grato per questo nostro incontro, per come mi hai ascoltato, per il tempo che finora mi hai dedicato ...
In tanti anni di marciapiede non mi era mai capitato d'incontrare una persona come te!
Una persona, dalla quale mi sono sentito capito sin dal primo momento ...
Perciò, Gesù, sai che ti dico?!
Viva la confidenza! Sputa, su quel terreno!
Quando vuoi tu!
Quanto vuoi tu!
Insomma, fa' quello che ti sembra giusto fare …[84]

---

[84] È opportuno, a questo punto, tenere conto di quanto i biblisti, a tale proposito, si affrettano giustamente a segnalare, e cioè che questo passaggio del racconto di Giovanni è ricco di allusioni letterarie.

Il ricorso infatti, da parte di Gesù, alla terra richiama il secondo racconto della creazione, secondo cui *il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente* (Gen 2,7; 3,19cd; cfr Gb 33,4; 34,14-15; Sl 90,3; 104,29c; Qo 3,20-21; 12,7; Sap 15,11; Sir 16,29-30; 1Cor 15,45).

Mentre il ricorso, da parte sua, alla saliva, nota sin dall'antichità come emolliente e blando disinfettante, evoca pratiche terapeutiche del tempo (cfr il

Mi affido a te!
(Dopo qualche istante) *Però, aspetta un momento!*
Lo stavo dimenticando!
E forse anche tu, Gesù, l'avevi dimenticato!
Oggi è sabato!
Ricorda, Gesù!
(Alzando la voce) ***È sabato****!*
Hai capito?! SABAATOOO!
Vuol dire che tu, questa operazione col fango, oggi non puoi e non devi farla! Assolutamente!
E mi meraviglia molto, che proprio un uomo come te, che parla di Dio così come ne parli tu, si dimentichi poi di queste cose!
Lo sai, Gesù, io nel tempio non ci sono mai entrato, ed in sinagoga non ci vado quasi mai ...
Però al sabato ci tengo molto ...
(Abbassando la voce, con tono di complicità) *Forse, lo ammetto, perché è il giorno in cui raccolgo di più ...*

---

racconto della guarigione del sordomuto secondo Mc 7,31-37, in cui Gesù tocca con la propria saliva la lingua del suo "paziente").

Il richiamo a queste allusioni letterarie è – sul piano oggettivo – certamente corretto.

Ma il nostro tentativo di immedesimarci nella vicenda di Ruben ci suggerisce che:

a) l'attribuire a Gesù l'intenzione di evocare, ricorrendo al fango, nella coscienza di Ruben il momento della creazione;

b) il supporre che in quella situazione Ruben sia pronto a cogliere una tale associazione;

c) il supporre, ancora, che Gesù abbia compiuto questo gesto non tanto per Ruben, quanto per noi, affinché a distanza di secoli fossimo noi a capire che attraverso i suoi gesti il miracolo della creazione si rinnova;

d) il ritenere, infine, che Gesù ricorra deliberatamente, nell'impastare il fango, alla propria saliva, con l'intento di adombrare in essa una guarigione imminente, e che Ruben, da parte sua, in questo sputacchiare di Gesù abbia potuto riconoscere un intervento di tipo terapeutico, costituiscono, in realtà, altrettante forzature – di tipo ideologico – del racconto.

(Rialzando la voce) *Quindi, guai a chi mi tocca il sabato!*
Figùrati!
Ci mancherebbe anche questa!
Che i passanti ed i pellegrini di Gerusalemme si accorgessero che io, il sabato, non lo rispetto!
Allora sì, che nessuno mi darebbe più un soldo!
No, no, per carità!
Io al sabato ci tengo moltissimo! Guai a chi me lo tocca!
(Con tono di rimprovero) *Invece tu, Gesù ..?!*
Mi meraviglio molto di te ….

Gesù, con tono solenne, di approvazione:

Bravo Ruben! Bravissimo!
Sono contento che tu apprezzi e difendi con tanto zelo la santa pratica del sabato ...
Ma vedi, io non ho nessuna, nessunissima intenzione di violare il terzo comandamento, «Ricòrdati del giorno del sabato, per santificarlo…». [85]
Anzi, caro Ruben, è esattamente al contrario!
Il Signore mi invita, e mi conduce ad operare così, in giorno di sabato, proprio nel giorno di sabato, non per contestarlo, disprezzarlo, e così scandalizzare la gente; bensì per richiamare nella coscienza del nostro popolo il vero valore di questo giorno benedetto ...
(Ruben ascolta stupito) *Non ti meravigliare, Ruben!*
E non mi guardare così!

---

[85] Es 20,8-11 e 34,21. Cfr anche Dt 5,12-15. Infatti, la tradizione dell'AT ci presenta – del Decalogo – due "edizioni" distinte, la prima in Es 20,1-17, la seconda in Dt 5,6-22. È da notare che queste due "edizioni" motivano il terzo comandamento in maniera diversa: nella prima, la motivazione della pratica del *sabato* è di carattere teologico-cultuale (*Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno*; cfr anche Es 31,17); nella seconda, di carattere sociale (.. *perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra di Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là* ..).

Tu sai che il sabato, termine che nella nostra lingua significa «cessazione» – cessazione, cioè, da ogni attività lavorativa – costituisce per noi Ebrei l'anniversario settimanale della nostra festa nazionale più importante, la Pasqua.
Tu ricordi, Ruben, che, con la Pasqua, noi festeggiamo la liberazione dei nostri padri, operata dal Signore, tramite Mosé, dalla schiavitù in Egitto ...
Dell'importanza, per noi Ebrei, di questa festa, penso che tu, Ruben, ne sai più di me ...
Sono ormai anni che vivi su questo marciapiede ...
Quindi di pellegrini, che in occasione della Pasqua salgono al tempio, ne avrai visti migliaia e migliaia ..!
Dunque lo sai! La Pasqua è la festa della libertà che il Signore ha conquistato per noi e ci ha donato; la festa perciò della gioia e della fraternità; la festa, quindi, della speranza nel futuro che il Signore ci ha promesso; quel futuro che, con l'uscita dall'Egitto, si è in parte già realizzato.
Insomma, Ruben, la Pasqua è la festa della vita!
Ricordi le parole del profeta Isaia?
«Il Signore delle schiere preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra ...». [86]
Dunque, Ruben, nel giorno di Pasqua noi festeggiamo l'intervento con cui il Dio dei nostri padri ha riaffermato, nella storia, il primato della libertà su ogni schiavitù, della giustizia su ogni ingiustizia, del bene su ogni male, della gioia su ogni dolore, della vita su ogni specie di morte!
Per questo motivo io mi permetto di fare – in giorno di sabato! – queste cose ...

---

[86] Is 25,6-8.

Proprio in giorno di sabato, perché io sono convinto che l'anniversario settimanale della Pasqua è il giorno più adatto per compiere tutto ciò che serve e promuove la vita.
Tu mi domanderai, Ruben: «Da dove ti viene, Gesù, questa convinzione?! Come ti permetti tu di coltivare una convinzione del genere?!».
Ti rispondo subito: «È soltanto una questione di confidenza con il Signore!».
Io sono infatti certo, Ruben, che Lui, il Dio dei nostri padri, l'inventore ed il promotore della Pasqua, intenda il sabato proprio così e sia quindi contento che io faccia queste cose proprio di sabato!
Non mi sembra dunque giusto, Ruben, che si vada dicendo in giro: «Ma come si permette questo qua di fare cose del genere?!».
Io sono infatti convinto che la volontà del Signore è proprio questa!
Dunque, comportandomi così, io non faccio altro che interpretare e compiere la Sua volontà!
Perciò, Ruben, non ti scandalizzare!
Anzi, collabora anche tu con me alla riscoperta del vero significato del sabato!
A proposito, nei mesi scorsi non ti è mai arrivata all'orecchio un'eco di ciò che io vado insegnando, per strada e nelle piazze, alla nostra gente?
Nessuno mai, finora, ti ha riportato la risposta che – a chi in piazza mi domandava: «È lecito guarire di sabato?» – io ho dato? E cioè: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? Ora, un uomo val ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene ...».[87]

---

[87] Mt 12,9-12 pp. Cfr il testo di Lc 14,5: *È lecito o no curare di sabato? ... Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?* (cfr Lc 6,6-11; 13,10-17).

E quando, citando quella frase del profeta Osea, che mi piace tanto, in piazza ho detto: «Se aveste compreso che cosa significhi: 'Misericordia io voglio e non sacrifici', non avreste condannato persone senza colpa ... Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato!» ..?! [88]
Spero, Ruben, che il perché io «mi permetto» di comportarmi così proprio in giorno di sabato, adesso ti sia più chiaro ...
Allora, vuoi condividere anche tu con me la confidenza e la libertà di attualizzare oggi, fra di noi, la Pasqua eterna del Dio dei nostri padri?.

Ruben, stupefatto, con gli occhi sgranati:

Gesù, sono senza parole!
Tu non cessi mai di stupirmi ...
Questa tua confidenza con il Signore mi scalda il cuore ...
E, a dire la verità, suscita in me anche un po' d'invidia ...
Perché vorrei avere anche io con Dio la confidenza che hai tu ...

Gesù, compiaciuto:

Benissimo, Ruben!
Tu non lo sai ancora, ma te lo dico io! Il desiderio, la nostalgia di questa confidenza è il Signore stesso che te la mette dentro!
Perché Egli non desidera e non aspetta altro, che tutti noi, figli suoi, nutriamo – nei suoi confronti – questa confidenza!
Coraggio, dunque! Non aver timore di osare tu, ciò che Dio stesso, per primo, vuole per te!
Vienimi dietro ..!
Io ti faccio strada!
E vedrai, che a questa confidenza arriverai presto, prestissimo anche tu!.

---

[88] Mt 12,7 pp (la citazione di Osea è tratta da Os 6,6).

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 10 Back

Ruben, fiducioso:

Sì, Gesù, ci sto! Ti vengo dietro ...
Impasta questo fango e spalmamelo pure sugli occhi ...
Ma, prima di cominciare, spiegami una cosa: dopo che avrai compiuto questa operazione, che cosa succederà?.

Gesù spiega, con semplicità:

Succederà la cosa più ovvia del mondo!
E cioè che tu andrai a lavarti!
Andrai a lavarti alla piscina di Sìloe ...[89]

Ruben, con accenti di stupore e di protesta:

Lavarmi alla piscina di Sìloe?!
Ma stai scherzando, Gesù?!
Perché proprio a Sìloe?!
Sìloe è lontana, troppo lontana! Si trova a sud est, all'altro capo della città ...
E tu ti dimentichi che io sono cieco?!
Perché fare tutta questa strada, giusto per una lavata di faccia?!
Lascia fare a me! Adesso mi rivolgo a Nèftali e Rachele, i frutti-vendoli di casa qui, all'angolo ...
Vedrai! Quelli sì, che sono miei amici! All'acqua provvederanno loro, e subito!
Così mi risparmierò anche la pagliacciata di andare girando per Gerusalemme – e figuriamoci, fino alla piscina di Sìloe, sai quanti sfottò – con quella maschera di fango sulla faccia ...

[89] Cfr Is 8,6. In questo testo si parla dell'acqua di Sìloe come di un'acqua cheta, tranquilla e modesta … Esempio di acque modeste, povere, silenziose.., che scorrono quasi sussurrando (dice, infatti, il testo: *le acque di Siloe, che scorrono piano*; cfr Sl 23,2b). In contrapposizione con le possenti acque dell'Eufrate, fiume imponente e maestoso … Le prime, simbolo dell'acqua che viene da Dio; le seconde, dell'Assiria e delle potenze perverse di questo mondo.

Gesù, con voce dolce, scuotendo il capo:

No, caro Ruben! No!
Ascoltami! Per vivere la fiducia e la confidenza alla quale il Signore ti invita, è necessario che tu ti serva non di un'acqua qualunque, ma di quella che il Signore stesso, attraverso di me, ti indica!
Mi esprimo meglio: è necessario che tu ti disponga a lasciarti servire non dall'acqua che tu scegli per te stesso, bensì da quella che il Signore stesso sceglie per te!
In questo modo, per come io capisco, Egli vuol farti comprendere che non è un'acqua qualunque, non è l'acqua che scegli tu, quella che può lavare i tuoi occhi, ma è solo quella che Lui stesso ti offre, in dono ...
Vale a dire che come la morte può essere vinta solo da Dio e non dai tuoi sforzi, così quella che può aprire i tuoi occhi, non è l'acqua che scegli tu! Ma solo quella che il Signore stesso ti offre ...
Vuoi accogliere, Ruben, questa offerta?
Ovvero, vuoi arrenderti alla sapienza di Dio?
Lasciati, dunque, servire dall'acqua che ti viene offerta!
E non cercare di servirti tu di un'altra!
Vedi, Ruben, è ancora e sempre questione di docilità ...

Ruben, sovrappensiero:

Fammi capire, Gesù ...
Ma fra questa fonte di Sìloe, l'acqua, insomma, che mi offri tu, e quello che tu mi proponi, c'è un nesso particolare?.

Gesù:

Sì, Ruben, c'è ...
Mi congratulo con te, perché hai un grande intuito!
Infatti, anche l'acqua di Sìloe è un segno! Dal momento che il nome Sìloe viene dal nostro verbo «shalah», che significa «mandare».

Questo vuol dire che l'acqua che ti viene offerta non è un'acqua qualunque!
È, invece, l'acqua dell'Inviato! L'acqua, cioè, che il Signore stesso ti offre, attraverso il suo Inviato! Colui, che Egli stesso ti ha mandato ...
Comprendi adesso?!.

Ruben, sospirando:

Comprendo, comprendo ...
Ma come le fate difficili le cose, tu, Gesù, e questo tuo Signore!
Devo però riconoscere che in tutto ciò che mi dici, c'è una certa logica ...
È una logica, che non riesco ancora ad afferrare fino in fondo ...
Eppure mi attira ...
E va bene! Vada per Sìloe!
Mi rassegno a farmi questa scarpinata ...
Ed a sorbirmi tutti gli sfottò con cui, ne sono certo, mi bersaglieranno lungo la strada ...
Perché, per raggiungere Sìloe, mi tocca attraversare quasi tutta la città!
E vvabbene!
Vuol dire che, nel vedere i miei occhi murati dal tuo fango, tutta Gerusalemme si farà beffe di me..!.

Gesù:

E tu lasciali fare!
Non lasciarti prendere dalla vergogna, mi raccomando!
Anzi, vivi la verità di te stesso a fronte alta, ed attraversa la città a viso aperto ...
In modo che tutta Gerusalemme possa vedere i tuoi occhi ciechi murati ...

Ruben, sospirando, indispettito:

Sai quanto rideranno di me ...!.

Gesù, con tono comprensivo:

Ne abbiamo già parlato, Ruben …
Capisco che ciò che ti propongo, ti costa molto!
Ma tu lasciali ridere e tira dritto …
Vedrai allora che la sapienza di Dio, che è stoltezza ai nostri occhi, ridicolizzerà e renderà vana la sapienza di noi uomini …[90]

Ruben, dopo un grande sospiro:

E va bene, procediamo!
Tanto uno come me, un uomo da marciapiede, ne ha già viste di tutti i colori!
(Con un colpetto di tosse) *S'intende, faccio per dire!*
(Poi, chinando la testa, rivolto a se stesso) *Ruben, ne hai passate già tante, vero?! Coraggio! Passerai anche questa …*
(Dopo una pausa, rialzando il capo, con ansia) *Ma io, a Sìloe, non posso andarci da solo!*
Tu, Gesù, mi accompagnerai, vero?!
Vero che mi accompagnerai?!
Sìloe è lontana, ed io la strada non la conosco bene …
Infatti, proprio perché per me è così lontana, in vita mia ci sono andato finora pochissime volte!
E sempre accompagnato!
Dunque (calcando la voce) *tu, Gesù, se ci tieni tanto che Ruben vada a Sìloe, tu di certo lo accompagnerai …*
Vero, Gesù?!
Vero ..?!?!.

A questo punto, caro lettore, della nostra ricostruzione, è necessario fare una pausa.

Una pausa, per comprendere come tu ed io, di fronte a questa richiesta così semplice e concreta di Ruben, al posto di Gesù ci saremmo comportati.

---

[90] Cfr 1Cor 1,18-31!

Tu, come te la saresti cavata?

Io, ti confesso, mi sarei sentito moralmente obbligato ad accontentare Ruben ...

Bada bene! Ho detto: moralmente obbligato!

Quindi lo avrei senz'altro accompagnato …

Infatti, dopo avergli proposto un cammino così impegnativo, negargli di accompagnarlo, vorrebbe dire, per me, compromettere tutto l'intervento pedagogico e pastorale compiuto fino a quel momento.

E tu? Tu avresti fatto lo stesso?

Oppure ….

Oppure, che cosa?!

Il racconto di Giovanni, invece, ci riserva qui una sorpresa. Una vera sorpresa!

Dal racconto, infatti, dell'evangelista non risulta affatto che Ruben sia stato accompagnato a Sìloe da Gesù. E neppure da qualcun altro!

Eppure, che la piscina di Sìloe sia ben lontana dal posto nelle vicinanze del tempio, in cui Ruben è solito mendicare, è senz'altro vero, verissimo!

Vuol dire che Giovanni ha voluto lasciare deliberatamente in ombra il fatto che Gesù, a questo punto, abbia piantato Ruben in asso e che egli sia stato accompagnato a Sìloe da qualcun altro?

Oppure egli vuole lasciarci intendere che Ruben non è stato accompagnato proprio da nessuno e che, sia pure incespicando, si è incamminato stoicamente, verso Sìloe, da solo?

Insomma, caro lettore, come saranno andate effettivamente le cose?

Vedi che, per venire a capo di questa domanda, abbiamo ancora bisogno di contemplazione e di discernimento ...

Ebbene, contemplando questa scena e coltivando il discernimento, a me viene naturalmente da pensare, che Gesù, restando fedele alla logica evangelica da lui adottata fino a questo momento, abbia risposto a Ruben qualcosa del genere:

Gesù, con voce ferma, scuotendo ancora il capo:

No, Ruben!
Mi dispiace contraddirti, ma non ti accompagnerò!
(Poi sollecito, di fronte all'aggrottarsi della fronte di Ruben)
Credimi, Ruben! Io non ho alcuna intenzione di abbandonarti!
Abbandonarti proprio ora, che siamo arrivati ad un punto così decisivo del nostro comune percorso?! Non ti pare che, se lo facessi, sarei davvero un grande stupido!? Oppure uno scellerato!?
No, Ruben, ti assicuro, (persuasivo) *io non sono né l'uno, né l'altro.*
Perciò, credimi, io ti accompagnerei volentieri, molto volentieri!
Ma il Signore mi suggerisce che è meglio che io non ti accompagni, perché tutto quello che avevo da dirti, te l'ho già detto.
Adesso, dunque, è bene che tu dia personalmente, sottolineo ***personalmente****, fiducia alla parola che finora ti ho proposto.*
Perché questo avvenga, è necessario, che tu provi a dare fiducia alla mia parola, senza appoggiarti ancora sulla mia presenza ...
Io desidero, Ruben, che tu dia fiducia alla mia parola!
E so che tu hai bisogno di esercitarti in questa fiducia!
In effetti, per il fatto che tu mi chiedi di accompagnarti, è – in fondo in fondo – come se tu, dalla mia presenza, ti aspettassi la conferma e la verifica costanti di tutto ciò che finora ci siamo detti ...
Ora invece, è bene per te, Ruben, che, dopo aver ascoltato tutto quello che ci siamo detti, ..., tu viva personalmente la responsabilità di questo ascolto ...
Cioè in prima persona ...!
E nella docilità alla parola ricevuta ...
Mi sono spiegato?
Se sì, vuoi provare a decidere di darmi veramente fiducia?.

Ruben, compunto:

Sì, Gesù! Voglio provare a darti fiducia ...

Gesù:

E allora vai, Ruben!
Corri a Sìloe ..!
Non ti accompagnerò io ...
Sarà la mia parola ad accompagnarti ..!
Ormai ce l'hai dentro ....

E Ruben si sarà avviato …

S'intende, solo dopo aver lasciato a Gesù di impastare quel fango …

E di spalmarglielo sugli occhi!

Proviamo ad immaginare la scena …

VII
LA "PARTENZA" DI RUBEN

Abbiamo detto, caro lettore, che Ruben si sarà avviato …
Infatti il racconto di Giovanni prosegue così:

Quegli andò ... (v. 7b).

Andò! Tutto qui?
Accidenti, com'è laconico il nostro Giovanni!
Tanto laconico, da risultare frustrante …
Ma perché è così laconico?
La risposta, caro lettore, la conosciamo già. Perché egli lascia a noi, al nostro ascolto del testo, il compito di ricostruire la fisionomia e le modalità di questo "andare".

Mettiamoci, dunque, di nuovo al lavoro …
Contemplando, infatti, questo "andare" di Ruben e provando ad immedesimarci in lui, le domande che si affacciano sono tre:

1) quando "andò"?
2) come "andò"?
3) e con quali prospettive?

Cominciamo, caro lettore, dalla prima di queste domande. Ed immedesimiamoci in Ruben …
Nei suoi panni "quando" saremmo andati?
Saremmo andati subito?
Davvero …?!
Oppure avremmo chiesto a Gesù di darci ancora un po' di tempo, per pensarci su?
E quanto ci avremmo pensato su?
Forse tanto che, di rinvio in rinvio, alla fine non saremmo proprio "andati" …
Contrariamente a Ruben …

Te l'aspettavi, caro lettore? Sei sorpreso di questa tua, nostra risonanza?

Giovanni queste cose non ce le dice … Perché non sono importanti per lui!

Per Giovanni, infatti, l'importante è il fatto che, dopo tanto conversare con Gesù, quello lì, l'uomo cieco dalla nascita, insomma il nostro Ruben, col volto ridotto ad una maschera di fango, proprio lui, *finalmente* è "andato" …

Il resto sono dettagli … Che non interessano, evidentemente, all'evangelista … Il quale mira al sodo.

Questi dettagli, però, interessano a noi! E molto …

Perché solo in questo modo, provando ad immedesimarci in Ruben e confrontando il suo vissuto con il nostro, potremo cogliere davvero la portata di questo racconto, e così attualizzarne il messaggio.

In realtà, la contemplazione delle esitazioni e del temporeggiare di Ruben, di fronte alla proposta di Gesù, ci consente di arrivare ad una conclusione, che mi sembra assai utile: il fatto che Giovanni ci dica, semplicemente, "andò", non ci autorizza affatto a pensare che Ruben sia "andato" subito …

Questo, in pratica, vuol dire che il dialogo fra Gesù e Ruben può essere durato anche dei giorni! Anzi, diciamo meglio, può essersi prolungato, un incontro dopo l'altro, un appuntamento dopo l'altro, per giorni e giorni! [91]

---

[91] Tale conclusione ci permette di riscoprire il ruolo – in tutto ciò che concerne il processo di iniziazione alla fede cristiana – del metodo catecumenale. Quel metodo che, attraverso l'alternanza e la progressione di *traditio* (la proposta di fede) e di *redditio* (la risposta del catecumeno alla *traditio* ricevuta) conduce gradualmente lo stesso catecumeno alla conoscenza ed all'accoglienza della *buona notizia* di Gesù: la proposta cristiana di vita. Da questo punto di vista il percorso proposto da Gesù a Ruben si può a buon diritto considerare come un eccellente esempio di catecumenato, condotto da Gesù stesso.

L'essenziale, comunque, in ordine alla nostra storia, è quel:

Egli andò ...

Vale a dire: noi, forse, al suo posto non saremmo affatto "andati" …
Lui invece, proprio lui, Ruben, "è andato" ..!

Non ti stupisce questo, caro lettore?
Non ti sembra che questo suo "andare" abbia del "sorprendente", anzi del "miracoloso"?
A me, sinceramente, sì.

Veniamo, adesso, alla seconda domanda: "Va bene, allora Ruben andò ... Ma ditemi, come ci «andò»?".
Vale a dire: visto che Gesù di fatto non lo accompagna, Ruben "andò" da solo, o si fece accompagnare da qualcuno?
Perché, se "andò" da solo, questo – per quanto io capisco – ha più che mai del "miracoloso" …

Per rispondere, ricorriamo al nostro metodo, ormai collaudato: proviamo ad immedesimarci in Ruben!
E domandiamoci:

"Se, al suo posto, anch'io a Sìloe ci fossi «andato», come ci sarei «andato»?
Ci sarei «andato» da solo, o avrei fatto in modo da procurarmi qualche accompagnatore?".

È bene ricordare che le prevedibili, ragionevoli esitazioni di Ruben conoscono, nella tradizione biblica, dei precedenti illustri. Basti menzionare, per l'AT, il personaggio Abramo (cfr Gen 12,4. Anche qui lo scrittore sacro riferisce: *Allora Abramo partì* …. Per cui si ripresenta la domanda: "Sì, Abramo partì! Ma dopo quanto tempo?"); e, per il NT: a) il temporeggiare di Giuseppe in ordine alla scelta da prendere nei confronti di Maria, ora incinta (cfr Mt 1,19-20), e b) l'ambigua figura del cosiddetto "giovane ricco", diviso fra i suoi grandi ideali e la sua incapacità di metterli in pratica (cfr Mt 19,22//Mc 10,22//Lc 18,23).

Proviamo, caro lettore, a contemplare questa scena.

Ed immaginiamo come Ruben avrà vissuto la decisione di Gesù di non accompagnarlo.

Io immagino che Ruben avrà acconsentito alla decisione di Gesù a malincuore.

Perché si sarà sentito lasciato un po' a se stesso: lasciato, cioè, alla responsabilità di mettere in pratica, lui personalmente, la parola che ha ricevuto …

È possibile che Ruben, sia pure esitando, abbia domandato a Gesù:

Ma, visto che tu non ritieni opportuno per me accompagnarmi, non potrebbe farlo al tuo posto qualcuno dei tuoi amici ..?
Non potresti affidarmi tu stesso a qualcuno di loro ..?.

La sua richiesta appare del tutto ragionevole …

E Gesù come gli avrà risposto?

Gli avrà risposto di no?!

E perché mai dovrebbe rispondergli così?

Forse che la richiesta del cieco non appare del tutto ragionevole anche a lui!? Anzi, proprio a lui?!

Può darsi, dunque, che Gesù abbia accolto la richiesta di Ruben al volo …

Commentando:

Bravo Ruben!
È un'ottima idea! Mi hai preceduto!
Se non me lo avessi chiesto tu, te l'avrei proposto io stesso ...".

Dopodiché Gesù avrà pregato uno, o due dei suoi discepoli, di accompagnare Ruben alla piscina di Sìloe …

E Ruben ed i discepoli si saranno avviati …

Ma può darsi anche che Gesù, scuotendo la testa, abbia risposto a Ruben qualcosa del genere:

No, Ruben!
Neppure questa è la soluzione giusta!
Quello che ti ho detto prima, a proposito del mio accompagnamento, vale anche per i miei amici!
La cosa migliore per te, te lo ripeto, è che tu assuma pienamente la responsabilità che ti ho affidato! Desidero, dunque, che a questo tragitto verso Sìloe provveda tu stesso!.

Faccio fatica, caro lettore, ad accettare l'ipotesi che Gesù possa aver risposto a Ruben così …

Perciò si presenta, alla nostra contemplazione, un'altra ipotesi, e cioè che Gesù abbia completato la risposta precedente con un suggerimento di questo tipo:

Ruben, comprendo il tuo imbarazzo ...
Cerchiamo dunque insieme la soluzione adatta ...
A proposito, tu non hai nessun amico qui, nei paraggi ..?.

È ragionevole, a questo punto, ipotizzare che fra i due si sia svolto un dialogo del genere:

Ruben:

Certo che ce li ho!
I più vicini sono Nèftali e Rachele, i fruttivendoli di casa qui, all'angolo, due bravi ragazzi ...
Si sono sposati pochi anni fa ...
E ci conosciamo da una vita ...

Gesù:

E allora perché non chiediamo a loro?.

Ruben, provando a tirarsi su:

Hai proprio ragione!
Stupido io, che non ci ho pensato prima ...

Gesù, sollecito:

Aspetta, Ruben, che ti aiuto ...
Vieni, ti accompagno io da loro!.

Gesù avrà messo il braccio sotto l'ascella di Ruben e lo avrà tirato su …

Insieme avranno fatto pochi metri, lì, sul marciapiede, fino a raggiungere la casa/bottega del fruttivendolo… Poi,

Gesù: *Ecco, Ruben, ci siamo ...*

Ruben, alzando la voce: *Ehi, Nèftali, Rachele, ci siete?*.

Nèftali, accorrendo:

Ciao, Ruben!
Scusami, ero nel cortile!
Ti ho riconosciuto però dalla voce ...
(Preoccupato) *Accidenti! Ma che cosa hai combinato, in faccia?!*
Cosa diavolo ti è successo?! ....

Ruben:

Non ho tempo di spiegarti, adesso ...
Come vedi, avrei bisogno di lavarmi il viso ...
Vuoi farmi il favore di accompagnarmi alla fontana di Sìloe?.

Nèftali, stupito:

Sìloe?! Laggiù?!
Ma che sciocchezze! Vieni qua, tiro subito fuori un po' d'acqua dal pozzo, e ti lavi qui!.

Ruben, imbarazzato:

No, no, Nèftali!
Sei sempre un amico!
Ma io devo andare proprio lì ... È una questione di fiducia ...
Non te lo posso spiegare adesso ...
(Poi, percependo l'incredulità di Nèftali e non riuscendo a spie-

gare perché è una cosa buona che egli vada proprio lì, indicando Gesù …) *Me l'ha detto lui!*.

Nèftali, sorpreso:

Lui chi?.

Ruben, imbarazzato:

Lui, Gesù!.

Nèftali: *Gesù? E chi è Gesù?*.

Ruben, confuso, rivolgendosi a Gesù:

Vedi?!
Cercare di spiegare è troppo complicato per me …
Non sarebbe meglio se ad accompagnarmi fosse proprio uno dei tuoi… – come li chiami tu? – discepoli?!.

A questo punto, caro lettore, cosa avresti risposto tu al posto di Gesù?
Avresti detto a Ruben di no?

Tiriamo le somme: anche sul "come" Ruben è andato alla fontana di Sìloe, Giovanni non ci dice nulla.
Il motivo è quello che abbiamo ripreso poc'anzi.

Vuol dire che, ancora una volta, all'evangelista interessa l'essenziale, e cioè il fatto, nudo e crudo, che Ruben è "andato"!

Ma a noi il "come" Ruben è andato, se è andato veramente da solo, oppure accompagnato da qualcuno – che sia un Nèftali, o un discepolo di Gesù, o un altro, è secondario – interessa moltissimo!
"Perché mai?", tu mi domanderai.

Rispondo così:

"Per due motivi:
1) perché questo ci aiuta a comprendere se, al posto di Ruben, io e tu, noi due, a Sìloe, da soli, ci saremmo andati, o no;

2) perché se Ruben a Sìloe ci è andato veramente da solo, questo è il segno che la sua fiducia nei confronti di Gesù è stata veramente grande.

E questa fiducia, ai miei occhi, ha più che mai del «miracoloso» …".

Veniamo alla terza domanda: "Con quali prospettive Ruben si avvia verso Sìloe?".

Tu, caro lettore, mi chiederai: "Ma qual è il senso di questa domanda?".

Ti rispondo subito.

Immagina, insieme con me, che prima di avviarsi – solo, o accompagnato che sia – verso Sìloe … la strada è lunga …, Ruben, voltandosi indietro, abbia rivolto a Gesù questa domanda:

Ruben:

Gesù, allora io vado ...
Io vado ... E mi lavo ...
Ma dimmi un po'! Una volta che mi sarò lavato, che cosa succederà?.

È una domanda assai realistica … Ma imbarazzante …

Vero?!

Tu, caro lettore, come l'avresti presa? E, al posto di Gesù, che cosa avresti risposto?

Gli avresti risposto, per caso:

Ruben, ti prometto che riacquisterai la vista ..!?.

Guarda che si tratta di una risposta assai impegnativa!

Perché interessa l'autocoscienza che Gesù ha sia di se stesso, sia del servizio che il Padre gli ha affidato.

Perciò, contemplando contemplando, proviamo a fare delle ipotesi.

Può darsi che Gesù abbia risposto a Ruben proprio così.

Segno, dunque, che il Padre stesso gli ha infuso, nella coscienza, questa certezza.

Ma può pure darsi che il Padre, conducendo con sapienza il tirocinio formativo di Gesù al servizio degli uomini, allo scopo di addestrare Gesù stesso alla fiducia in Lui,[92] non abbia voluto infondergli una certezza così lucida …

È, dunque, possibile che Gesù abbia fornito a Ruben una risposta del genere:

Caro Ruben, non lo so esattamente ...
Ti dico solo questo, ancora una volta! Abbi fiducia!
Confida insieme con me, confidiamo insieme nella misericordia di Dio!
Perché ciò che il Signore, per il tuo, per il nostro bene vuole, quello certamente succederà!
Io di una cosa sono certo, e cioè che il tuo seguire le indicazioni che ti ho dato, il tuo camminare secondo la parola che ti ho proposto, ti procurerà certamente un gran bene!
Il dono del Signore, infatti, opererà certamente in te: ti riconcilierà con Lui e con la tua debolezza! E allora tu troverai la pace che, a causa della tua sofferenza, non hai finora trovato!
Perciò, nel nome del Signore, ti prometto che l'acqua della fontana di Sìloe, se non aprirà gli occhi del tuo corpo, certamente aprirà gli occhi del tuo cuore, e ti permetterà di guardare a te stesso, alla tua vita, alla tua storia, alla tua sventura ed alla tua morte in una luce del tutto diversa .... [93]

---

[92] Cfr il testo, per lo sviluppo della *cristologia dal basso* importantissimo, di Eb 5,7-9.

[93] Le ipotesi qui considerate, frutto della nostra contemplazione, toccano un tema assai delicato: quello della formazione dell'autocoscienza messianica di Gesù, cuore della riflessione cristologica. È ovvio che tali ipotesi sono del tutto opinabili. Ma certamente non sono arbitrarie. Per valutarle adeguatamente, occorre partire dalla questione di metodologia cristologica fondamentale, che è la distinzione fra la prospettiva epistemologica della cristologia dal basso e

Dunque, caro lettore, solo dopo un incoraggiamento del genere, Ruben, rassicurato dalle parole di Gesù, si sarà finalmente deciso ad avviarsi verso la fontana di Sìloe …

Perciò avrà detto a Gesù:

Evvabbè! Vado ...
Allora spalmami pure quella porcheria sugli occhi!.

La conclusione è che soltanto allora, bada bene, soltanto allora Gesù avrà impastato quel fango e, con delicatezza, glielo avrà spalmato sugli occhi … [94]

E soltanto allora Ruben, con il naso all'insù, per evitare che il fango gli coli sul viso, si sarà finalmente avviato …

---

quella della cristologia dall'alto. Chi intendesse approfondire tale questione, può consultare il mio saggio *Gesù, una buona notizia!*, AdP, Roma, 2015, pp 30 ss.

Inoltre, per "accreditare" alcune di tali affermazioni, invito il lettore a considerare:

- per l'espressione *non lo so esattamente* ... il testo di At 1,7;
- per l'espressione *abbi solo fiducia!* il testo di Mc 5,36;
- per l'espressione *ciò che il Signore, per il tuo, per il nostro bene vuole, quello certamente succederà* il testo di Sl 57,3; Sir 1,11-18; Is 64,3; Gv 15,16c; Ef 1,16-19;
- per l'espressione *ti riconcilierà con Lui e con la tua debolezza* quello di 2Cor 5,20;
- per l'espressione *troverai la pace* ... quello di Is 30,15abc e Gv 14,27.

[94] Appare evidente, stando alla nostra ricostruzione, che Gesù avrà dato seguito – al suo proposito di spalmare di fango gli occhi del cieco – soltanto dopo aver ottenuto da lui il suo consenso. Questa intuizione costituisce, per tutti coloro che portano la responsabilità di compiere dei *segni*, una grande lezione. Una lezione, che ci sollecita a non compiere mai – nei confronti di qualcuno, o su qualcuno – alcun *segno*, se il suo destinatario non ne ha prima compreso ed accolto il significato. Il che richiede un percorso formativo adeguato.

Questa sollecitazione interessa certamente tutta la pastorale; ma in modo particolare i percorsi di iniziazione alla fede.

VIII
LA GUARIGIONE DI RUBEN

Dunque Giovanni racconta:

Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva! (v. 7b).

Abbiamo provato a contemplare, caro lettore, come il nostro Ruben si sarà avviato …

Ora proviamo a contemplare come il suo percorso verso la fontana di Sìloe si sarà svolto.

Una cosa, stando al racconto di Giovanni, è certa: Ruben, a Sìloe, c'è arrivato …

Ma come c'è arrivato?

Immagina con me il "viaggio" di Ruben verso Sìloe …

Non sappiamo se Ruben ha raggiunto Sìloe da solo, o accompagnato da qualcuno, foss'anche un passante incontrato per la strada …

In ogni caso, immagina con me come egli, una volta avviatosi, sia avanzato verso Sìloe …

Lo vedi? Ha in una mano il suo bastoncello, con cui tasta ed esplora il terreno davanti a sé ...

Mentre con l'altra mano, la mano libera, si appoggia ai muri delle case, che costeggiano la via …

Ecco, un passo dopo l'altro, un muro dopo l'altro, Ruben, il cieco dalla nascita, avanza …

Lentamente avanza …

Si sarà ricordato la strada?

Oppure, per proseguire, avrà dovuto fermarsi e chiedere – restando con il naso per aria – ai passanti che lo sfiorano, di cui percepisce il passo, qualche indicazione …?

Scusi, è questa la strada per Sìloe ..?
Sto andando per la strada giusta ..?.

Immagina lo stupore, le risposte, i commenti ed i lazzi dei passanti …

Specie di coloro che lo riconoscono come *il cieco del marciapiede* …

Ruben, che cosa ti è successo?
Sei andato fuori di testa?
Ah, ah, ah ... Non è mica Carnevale!
Che ci vai a fare a Sìloe!?
Lì mica ci sono pellegrini, cui spillare denari ..!!.

Quante volte, camminando camminando, fra i commenti della gente ed il sole che picchia, Ruben avrà pensato, e poi sbuffato:

Ma che razza di buffonata è questa?!
Basta! Non ne posso più!!
Ora me ne torno al mio marciapiede, a fare il mio solito mestiere!
Sono ancora in tempo a campare la giornata ...

Nonostante ciò, Ruben – alla fine dei conti – a Sìloe c'è veramente arrivato …

Non ti pare, caro lettore, che il fatto ch'egli abbia perseverato in questo cammino costituisca un altro miracolo?

Evidentemente, strada facendo, fra uno sbuffo ed un altro, fra un gesto d'impazienza, una protesta ed un'imprecazione, qualcosa lo avrà trattenuto …

Qualcosa?!

Certo! "Qualcosa"!!…

Ma che cosa?!

Forse una vocina … Una vocina, che dal di dentro sussurra:

Coraggio, Ruben, non mollare!
Non mollare, non mollare proprio adesso, che stai per arrivare ...
E vedrai ..!
Ancora qualche minuto ...

Ancora qualche passo ... E ci siamo ...!
Dai, dai, Ruben! Tieni duro ...
Ne vale la pena ...

Ruben, secondo te, avrà rallentato o accelerato il passo?

Mentre i movimenti di fiducia e di sfiducia, di diffidenza e di speranza, dentro si alternano …

Anzi si azzuffano ...

Man mano ch'egli si sarà avvicinato, la sua ansia sarà cresciuta …

Lo avrà incalzato, infatti, la domanda:

Come andrà a finire ...?!
Andiamo un po' a «vedere» ...

Ad un certo punto, un tuffo al cuore …

La percezione fioca, da lontano, dello scroscio della fontana…

Non credi, caro lettore, che Ruben avrà accelerato l'andatura?

Anche a rischio di inciampare e fare un capitombolo?

Ad ogni passo il rumore dello scroscio della fontana sarà aumentato d'intensità …

Tanto da guidare esso stesso quei passi …

Ruben si affretta, ansiosamente … Con le mani protese in avanti … Nell'attesa d'incontrare, finalmente, quell'acqua …

Ecco, ci sono!
Ci sono!!! Sento vicino lo scroscio della fontana ...
CI SONO!!!... È il momento della verità!.

E finalmente Ruben avrà immerso, in quell'acqua, le sue mani …

Poi, dopo una pausa di esitazione, le avrà portate, colme d'acqua, al volto …

Quanta trepidazione …

Certo, stando al racconto di Giovanni, il momento in cui Ruben *si è lavato* è venuto.

Come abbiamo già visto, le poche parole che Giovanni ci propone alla fine del v. 7 suonano così:

Quegli andò, si lavò ...

È un crescendo…

Un crescendo, di cui qualsiasi lettore, aumentando il tono della voce, può e deve rendere conto …

Infatti, quale e quanta trepidazione, nella coscienza di Ruben …

Riflettiamo un momento …

Che cosa succede, se uno mette in pratica la parola ricevuta da Gesù?

La risposta è:

Prova e vedi!.

Certo Gesù deve aver promesso a Ruben una guarigione interiore …

Il segno che questa guarigione interiore si è avviata, sta proprio nel fatto che Ruben si è messo davvero in cammino verso quella fontana …

Dunque, questa docilità alla parola è già frutto di guarigione ...

Ma questa docilità porta, oltre che una guarigione interiore, anche la guarigione del corpo ...

Come sarà avvenuta, caro lettore, questa guarigione?

Prova ad immaginare con me …

Ruben avrà immerso, con tanta trepidazione nel cuore, lui stesso, le sue mani nell'acqua di Sìloe …

Con tanta trepidazione …

Funzionerà ..??
Non funzionerà ..?!?.

Con questa domanda nel cuore, immerse le mani nell'acqua, Ruben avrà indugiato …

Per quanto tempo?

Appena per alcuni istanti …
Oppure più a lungo?
Il cuore batte forte …

Funzionerà ..?
Non funzionerà ..?
Sarà la svolta ..?
Oppure l'ennesimo bidone ..?.

Ruben ha paura di lavarsi ...
Nei suoi panni, caro lettore, non avresti paura anche tu...?
Perché, se ti lavi gli occhi e non guarisci, vuol dire non solo che resti cieco, ma soprattutto che la buona notizia, che Gesù ti ha recato, non è vera … Il bel sogno svanisce, e tu ricadi nella vecchia logica: o io, o i miei genitori …
Infine Ruben si sarà fatto coraggio …

Per sapere come stanno veramente le cose, occorre andare fino in fondo ….

Dunque sarà giunto il momento in cui, raccolta l'acqua nelle mani, egli l'avrà portata al viso …
E poi, esitando, agli occhi ...
Quegli occhi maledetti …
O benedetti ..?!
Ed avrà cominciato a lavarsi …
E, lavandosi, l'acqua avrà cominciato a detergere il fango dai suoi occhi …
Quanto fango incrostato sulle sue ciglia ..!

Ed ecco che, attraverso le palpebre, avrà cominciato a filtrare "qualcosa" ...
L'emozione è grande!
Così grande, che Ruben si sarà fermato per qualche istante …
Poi, con più ansia e più lena, avrà ripreso a lavarsi …

Allora, incredulo, si sarà accorto che più si lavava, più una cosa, una realtà misteriosa, filtrava …

Cosa sarà ...?!
Non sarà mica questa la luce?
La luce?! Questa roba qui?!
No, non può essere ...

Invece era proprio la luce ….

Cosa vuol dire, infatti, "vedere la luce", per un uomo che non l'ha mai vista?

Davvero scioccante!

La sua prima risonanza sarà stata quella di restarne abbagliato, anzi, accecato …

Al punto che gli occhi avranno cominciato a fargli male …

Allora Ruben avrà gridato:

Ahi, ahi, ahi! Mi bruciano ...
Mi bruciano gli occhi!
Guarda come mi bruciano ..! Ahi! Ahi!
E questo sarebbe guarire?!
Altro che guarire! Accidenti a te, Gesù!
Lo sapevo che non mi dovevo fidare ..!
Stupido io, che ci sono cascato ..!
Me la sono proprio cercata ...
Dunque peggio per me!
Così, prima o poi, imparerò anch'io a non fidarmi del primo venuto, che mi dice paroline dolci ... Ma ti giuro, Gesù, che non appena ti acchiappo, te la faccio pagare ...

Come se la sarà cavata, Ruben?

Proviamo ad immaginare.

Se è da solo, avrà dovuto arrangiarsi …

Dunque, una imprecazione dopo l'altra, una pausa dopo l'altra, man mano che il bruciore si attenua, avrà aperto gli occhi, un po' alla volta …

Così da abituarli gradualmente alla luce …

Col cuore diviso. Diviso fra il bisogno di fuggire via, via da questa straordinaria, sconvolgente avventura, e la curiosità, una curiosità irresistibile, di andare fino in fondo, per verificare dove quest'avventura lo porti …

Fin quando avrà terminato di lavarsi …

E poi? E poi, poi, gli occhi finalmente spalancati, avrà girato, stupefatto, intorno lo sguardo, alla scoperta del mondo …

Ed il suo pensiero sarà andato a Gesù, ed avrà fra sé e sé mormorato:

Allora quello là non mi ha ingannato ..!.

Quanto sarà durato tutto questo? Chissà!

Ma se Ruben non è da solo, il suo accompagnatore, specie se sa qualcosa di come il dono del Signore visita la vita dell'uomo, lo avrà incoraggiato, dicendogli pressappoco così:

Non ti agitare, Ruben! Non ti agitare …
È normale, normalissimo che gli occhi ti brucino …
Tu, cieco dalla nascita, non sai, non hai mai saputo che cos'è la luce!
Dunque è necessario che questi tuoi benedetti occhi, abituati da sempre all'oscurità, si adattino ora – un po' alla volta – alla luce …
La luce del mondo! La luce della vita!
Sai questo che cosa vuol dire? No?!
Vuol dire che è solo questione di tempo …
Perché la tua cecità di sempre si adatti allo splendore della luce, perché il tuo vuoto si adatti alla pienezza del dono che il Signore ti offre, infine perché la tua morte si adatti alla vita, hai bisogno solo di un po' di tempo …
Come un bambino appena nato …

Come avrà reagito, Ruben, a parole del genere?

Le avrà comprese? Le avrà raccolte?

Oppure le avrà rispedite, inviperito, al mittente? Imprecando:

Che vuoi saperne tu?! Chiudi il becco, e fatti i fatti tuoi ... Vorrei vedere te al posto mio!.

È probabile …

Ma mi piace immaginare, che Ruben, quelle parole, le avrà raccolte …

Ed in attesa che il bruciore agli occhi si attenui, avrà accettato docilmente l'invito del suo accompagnatore a sdraiarsi …

Sdraiarsi dove?

Ma per terra, s'intende!

Ruben allora si sarà sdraiato per terra …

Ed il suo accompagnatore, per "difendere i suoi occhi" dalla luce, gli avrà messo sugli occhi una benda …

Poi avrà finito di detergergli gli occhi, le orbite, dal fango; quel fango appiccicoso …

Attraverso quella benda, la luce filtra ancora …

E pian piano gli occhi di Ruben si saranno adattati allo splendore della luce del giorno ...

Fino a quando si saranno aperti veramente del tutto …

E allora Ruben avrà cominciato a guardare intorno a sé, e avrà scoperto, per la prima volta in vita sua, che cosa è, veramente, il mondo, e cioè:

- che cos'è il sole …
- che cos'è il volo degli uccelli, nel cielo …
- che cosa sono i colori …
- cos'è l'incanto dello sguardo di un bambino …
- cos'è il calore del sorriso di un uomo …
- com'è fatto veramente un naso…

Che emozione la scoperta – con gli occhi – del mondo!

Quante cose da vedere, anzi, da "rivedere" …

Non una, non due, ma dieci, cento, mille volte …

Prima che la coscienza di Ruben arrivi a farsi capace di come il mondo è "veramente" fatto …

Quanto tempo sarà durata questa scoperta?

Forse giorni ...
Dico, complessivamente ...

Nel corso di questa scoperta Ruben avrà gridato, gridato dallo stupore, e fatto dei salti …
Salti di gioia …
Cosicché intorno a lui, alla fontana di Sìloe, si sarà formato un gruppetto di gente incuriosita, e ne sarà nato un dialogo del genere:

Ma tu ...?! Tu non sei quello lì, quella specie di pagliaccio, che è passato un'ora fa per la strada, con il viso tutto imbrattato di fango?.
Sì, sono proprio io!.
E ora? Che cosa è successo?.
È successo che ora ... Ora ci vedo!.
Ci vedi?!?! E come mai ora ci vedi?!?!.

Vedi, caro lettore, l'operatività del *segno*, nella tradizione biblica? [95]

Il racconto di Giovanni, sobrio come al solito, non indugia nel descrivere la gioia e la sorpresa di Ruben, la curiosità della gente, la sua scoperta del mondo …

Egli viene, come al solito, al sodo. Infatti racconta:

... e tornò che ci vedeva!

---

[95] Tieni presente, caro lettore, che in questa tradizione il *segno* viene messo sempre in relazione con la sua operatività. Cosicché i *segni*, che il Signore ci affida, hanno sempre una valenza duplice, ambivalente, in quanto dicono una cosa, ma dicono anche il suo contrario. Infatti quel fango, sugli occhi di Ruben, dice certamente l'irreversibilità della sua cecità; ma dice anche, anzi annuncia (ecco il termine esatto) il dono della vista: è il contrappasso del *segno*. Allo stesso modo, nella dinamica simbolica battesimale, il *segno* dell'immersione nell'acqua dichiara la sepoltura, senz'appello, nella morte; ma annuncia già ed anticipa l'accoglienza – attraverso l'emersione – del dono della vita (cfr il racconto pasquale, dell'attraversamento del Mar Rosso, secondo Es 14,1-31).
Un prezioso parallelo di questo contrappasso è il saggio – di divina pedagogia – offerto, nell'AT, dal simbolo del *serpente di bronzo* (cfr Nm 21,4-9).

IX
IL "RITORNO" DI RUBEN …

Come abbiamo già udito, Giovanni racconta:

... e tornò che ci vedeva! (v. 7b).

Noi ci domandiamo subito: "Tornò?! E dove tornò?!".

Ma è ovvio! Ruben tornò all'unico posto dove si sente di tornare, quello che considera come la sua vera casa …

Cioè al "suo" marciapiede …

Proprio là, dove ha incontrato Gesù.

Immaginiamo insieme, caro lettore, questo "ritorno".

Anzitutto l'andatura …

Stavolta il passo sarà stato diverso …

Non più il passo, il passetto breve, lento ed incerto, dell'andata; ma un passo lungo, franco, risoluto e, soprattutto, spedito …

Ruben sarà avanzato a grandi passi …

Senza più il bastone …

Infatti, l'avrà buttato!

E senza più appoggiarsi al suo eventuale accompagnatore …

Senza tastare più con la mano il muro delle case …

Al gran galoppo, verso il luogo dove per tanti anni ha mendicato …

E poi, lo stato d'animo …

Quanto diverso da quello di partenza …

Per quanto incerto, insicuro, dubbioso ed esitante il primo, tanto più deciso, risoluto, pieno di gioia e di gratitudine il secondo …

È a questo punto, che Gerusalemme avrà scoperto l'accaduto.

Ruben, infatti, si sarà diretto dritto dritto verso la casa/bottega di Nèftali e di Rachele …

Questa bottega, quel giorno, sarà stata – ovviamente – chiusa!

Era sabato, infatti, e, di sabato, nessun israelita osservante compra o vende qualcosa.

Ruben, dunque, una volta giunto, avrà bussato energicamente alla porta, chiamandoli a gran voce per nome …

Poi, quando i due, che abitavano al piano di sopra, gli avranno aperto, si sarà precipitato dentro e li avrà abbracciati con foga, gridando:

Neftali! Rachele!
Amici miei! Ci vedo! Ci vedo anch'io!.

I due non ci avranno creduto …

Poi, di fronte all'evidenza, avranno esultato con lui e per lui …

E, fra le lacrime, gli avranno detto:

Ruben, Ruben ...
Vecchio amico ...
La tua brutta storia è finita ...
Finalmente! Non riusciamo ancora a crederci!
Ma raccontaci!
Che cosa ti è successo?
E come, ti è successo?.

Ruben, travolto dall'emozione, fra un singhiozzo e l'altro avrà cercato di spiegare:

Gesù ...
Quell'uomo, di nome Gesù ...
È stato lui ... Che incontro ... Lì, sul marciapiede ...
Non mi avete visto lì ..., sul marciapiede ..., a parlare con quello sconosciuto ...
Uno di Nazaret ...
Mi ha parlato a lungo ... Mi ha detto ... Tante cose ...
Ma non mi ha preso per i fondelli!
Capite?! Non mi ha preso per i fondelli ..!!!
Mi ha detto la verità ..!!

E la promessa, la promessa che mi ha fatto, si è adempiuta ..!!
Vedete ora dove sta …
Cercatelo! …
Trovatelo!
Voglio vederlo in faccia …
Per ringraziarlo ….[96]

Neftali e Rachele si saranno guardati …
E, fra loro, si saranno detti:

Gesù?! Un certo Gesù?! Di Nazaret ..?! Mai conosciuto …

Poi, rivolti a Ruben, avranno commentato:

È vero, Ruben, stamane ti abbiamo intravisto, sul marciapiede, mentre conversavi a lungo con un tale …
Tanto che, incuriositi, ci siamo fra noi domandati: «Chissà che cosa hanno di così importante quei due da raccontarsi … Specie Ruben, che, nel giorno di sabato, è gelosissimo del suo tempo, e guai a chi lo distrae dal suo lavoro … Visto che ci deve campare tutta la settimana … Andiamo invece a sbirciare un po', fra i vetri, per capire quello là che tipo è …».
Abbiamo, dunque, sbirciato …
E ci siamo accorti che quel tale non lo conoscevamo affatto …
Allora ci siamo detti: «Si deve trattare, certamente, di un forestiero di passaggio … Forse Ruben sta contrattando con lui la famosa "trasferta", di cui ci ha parlato tante volte. Sono anni, infatti, ch'egli ci parla di voler cambiare aria, andando via da Gerusalemme … Allora lasciamolo fare … Visto che chiunque osa contraddirlo, poi finisce male …».
Così abbiamo aspettato …
Poi, all'improvviso, non ti abbiamo visto più …

---

[96] Per comprendere queste risonanze di Ruben, è utile il confronto con alcune situazioni parallele, attestate la prima, per l'AT, da Gdt 14,6-10; la seconda, per il NT, da Lc 5,8-10a.

Cosa strana, visto che tu, di sabato, la tua postazione non l'abbandoni manco morto!
«Mica sarà già partito? – ci siamo domandati – Partito così, senza nemmeno salutarci?! No, non è possibile ... ».
Allora abbiamo deciso di aspettare ancora ...
Invece eccoti qua, tu e la grande, grande, bella, bellissima notizia della tua guarigione ...
Veniamo al sodo! Non c'è un minuto da perdere!
Tu ora vuoi che ti aiutiamo a ritrovare quest'uomo?! Certo! Andiamo subito a cercarlo ...
Ma tu, tu non restare qua!
Adesso che ci vedi, vieni anche tu con noi!
È vero che tu, quest'uomo, non l'hai ancora visto in faccia, quindi non puoi riconoscerlo ...
Ma almeno ne conosci la voce! Questo è già qualcosa!
Sù, presto, andiamo!

Ruben non se lo sarà fatto ripetere …

Ed i tre saranno usciti di corsa e, partendo dalla postazione di Ruben, avranno cominciato a perlustrare in lungo ed in largo il marciapiede …

Ma di Gesù e dei suoi amici nessuna traccia …

I tre, delusi, avranno incominciato a chiedere notizie alla gente:

Ehi tu, ehi voi ... Avete per caso visto sostare da queste parti una comitiva di gente di Nazaret, guidata da un certo Gesù?.

Nessuno sa nulla …

Intanto, questo loro cercare, avrà sortito certamente un risultato …

Ascolta infatti, caro lettore, cosa racconta Giovanni.

X
RUBEN E LA GENTE …

Racconta, infatti, Giovanni:

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: 'Va' a Sìloe e lavati!'. Io sono andato, mi sono lavato ed ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».
Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi (vv 8-14).

Vedi, caro lettore?

Accade ciò che chiunque poteva facilmente prevedere: i vicini di quartiere e quanti stazionano abitualmente da quelle parti, vedendo Ruben aggirarsi, su e giù, per il marciapiede, lo riconoscono!

Prova ad immaginare anche tu, con me, come si sarà svolta la scena …

Da qualcuno, prima a bassa voce, poi con voce via via sempre più alta, sarà partita la domanda:

Ma quello là ...
Quello là ...
Quello là ... Non è proprio colui che stava sempre seduto qui, a chiedere l'elemosina?.

A questa voce se ne saranno aggiunte via via altre …

E quella domanda si sarà trasformata in un coro.

Al quale avranno cominciato a fioccare delle risposte:

Ma certo, è proprio lui!
È Ruben!
Sì, è Ruben!!
Sì, sì! È proprio Ruben!!!.

La notizia sarà corsa di bocca in bocca:

Gente, gente ...
Venite! Venite a vedere!
Incredibile!!
Il cieco dalla nascita, di nome Ruben ...
Quello che mendica qui da una vita ... Proprio lui ...
Pare abbia acquistato la vista!!!
Venite, venite anche voi a vedere!!.

Si saranno formati, allora, dei capannelli …
E, dopo i capannelli, dei gruppetti …
Fra i quali non saranno mancati, come al solito, quelli che, per mestiere, scuotono la testa e dissentono. Costoro, anche in questa situazione – come annota Giovanni – non esitano a sentenziare:

Ma cosa dite mai?!
È impossibile!!
È assolutamente impossibile, che un uomo cieco dalla nascita acquisti la vista!
Dunque non è lui!
Non può essere lui!
Dunque, certamente non è lui!!
Quindi, è ovvio! Si deve senz'altro trattare di un sosia!!.

E Ruben?
Come reagisce Ruben a tutto questo?
C'è da immaginare che, all'inizio, se ne sarà stupito …
Poi se ne sarà fatta una ragione …

In effetti, a pensarci bene, neppure lui è veramente convinto di ciò che gli è accaduto!

Figuriamoci se ci possono credere gli altri …

In realtà, le perplessità della folla che lo circonda, non fanno altro che esaltare in lui l'eccezionalità della sua esperienza …

Ed una tale consapevolezza lo induce a reagire con forza, lui, l'uomo del marciapiede, alla incredulità della folla …

Perciò, seguendo il racconto di Giovanni, possiamo immaginare ch'egli, invece di sottrarsi a questo pubblico confronto, avrà preso posizione e, nel bel mezzo della folla, avrà cominciato a gridare:

Ma sì! Sono io, Ruben!
Sono proprio io! Volete saperlo meglio di me?
Sono proprio io! Sono proprio io! Ruben in persona!
Come ve lo devo dire?!?.[97]

Cosa vuol dire, caro lettore, tutto ciò?

Vuol dire che finalmente quest'uomo ha, di fronte a tutti, il coraggio di essere se stesso e di proclamare la propria identità!

Si tratta del coraggio che ciascuno di noi, nelle vicende di ogni giorno, spesso fa fatica a trovare …

Invece lui no! Questo coraggio, proprio lui, lo trova.

Non ti stupisce?

---

[97] Questo passaggio ci invita a prendere in considerazione il tema antropologico del "riconoscimento".

Ruben si sente dire dalla gente: *Tu sei cambiato ... Dunque non sei più tu!*. Significato sottinteso: *Quindi, così come sei oggi, non ci vai bene* ... Vuol dire che, quando si vive un cambiamento, per essere "riconosciuti", occorre pagare un qualche prezzo.

La verità è che il mondo è abituato a identificarmi con l'immagine che si è fatto di me … Perciò, se mi avviene di fare qualche passo verso la vita, siccome esso non ha con la vita una vera familiarità, non riesce a comprendere e a condividere con me quello che io ora vivo … Mi sente, dunque, "straniero" e perciò non mi "riconosce" …

Cosa dire, a questo punto, della nostra paura di non essere riconosciuti?

Immagina, insieme con me, che fra lui, Ruben, e la folla si sia svolto uno scambio del genere:

La folla:

Ruben, ma questo coraggio dove lo trovi?
Da dove ti viene? Sei diventato per caso un esibizionista?!
Forse che la tua cecità dalla nascita non è stata da sempre la tua maledizione?.

Ruben:

Sì, è stata da sempre la mia maledizione ...
Ma io oggi non sento il bisogno di rinnegare il mio passato e la mia storia ...
Al contrario avverto il bisogno, questo mio passato, di assumerlo tutto ...
Perché con esso, la maledizione della mia vita, il dono che ora ho ricevuto, mi ha riconciliato!.

Non solo! Noi due, che, attraverso i nostri tentativi di contemplazione, stiamo imparando a conoscere la storia di Ruben dal di dentro, al suo posto potremmo aggiungere:

Mi rendo conto che non potete capire ...
Il bello è che tutto ciò che mi è accaduto, il dono di cui oggi vivo, è passato proprio attraverso la mia maledizione ..!
Infatti, proprio attraverso la mia morte, si è fatto strada in me il dono della vita ...
È proprio attraverso quella maledizione, che è filtrata nella mia vita una benedizione ...
Quando quell'uomo di nome Gesù mi si è seduto accanto ed ha cominciato a chiacchierare con me, mi ha detto: «Né tu, né i tuoi genitori...».
Questa è la verità! La sacrosanta verità!
A trasformare la maledizione della mia vita in benedizione, è stato l'incontro con quell'uomo!

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 12 Back

Allora, ditemi voi, perché dovrei rinnegare il mio passato?
Sì, è vero, sono io, Ruben! Il cieco dalla nascita! Sono proprio io!
Oggi non mi vergogno più della mia povertà! Non mi vergogno più della mia piccolezza!
Perché è proprio lì, nella mia piccolezza e nella mia povertà, che il Signore ha voluto operare![98]
Se è così, perché oggi dovrei rinnegare la mia piccolezza?
Al contrario, oggi sono felice di sbandierarla!
Per questo vi dico, vi grido di nuovo: «Sono proprio io! Sono proprio io!».
Vi vedo ancora dubbiosi ed increduli …
Ma insomma! Lo volete capire, sì o no, che sono proprio Ruben!
Credete di sapere chi sono meglio di me?
Oppure, dite la verità, vi dà fastidio scoprire che un uomo cieco dalla nascita può riacquistare la vista? Vi scombussola?
Capisco che può scombussolarvi … È veramente una rivoluzione anche per voi!
Come lo è stato per me sentirmi dire: «Né tu, né i tuoi genitori…».
Avete capito? Questa rivoluzione, che ho vissuto io, potete viverla anche voi!

---

[98] Come non ricordare, a questo punto, le parole di Maria: *Ha guardato la piccolezza della sua serva … Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente!* (Lc 1,48a.49a). Riteniamo, infatti, opportuno intendere così, con il termine *piccolezza*, il sostantivo greco *ταπείνωσις* (presente 4 volte nel NT), tradotto tuttora da BC con *umiltà* (traduzione a nostro avviso ambigua, in quanto – secondo il nostro modo di pensare – l'*umiltà* è una virtù; mentre la *piccolezza*, in sé e per sé, non lo è affatto).

È opportuno ricordare anche le celebri espressioni di Paolo, in Rm 5,20b: *..dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia* e 2Cor 12,9.10b: *.. la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza … quando sono debole, è allora che sono forte!*; e quella di S. Agostino: *Felix culpa!*, riferita al peccato originale.

Anzi, sarebbe una cosa buona, molto buona, se la viveste anche voi ....

Comprendi, caro lettore?

La folla è palesemente a disagio, in quanto la straordinaria, imprevedibile inventiva dell'amore di Dio mette in discussione le nostre certezze.

È per questo, dunque, che di fronte alla coraggiosa franchezza di Ruben la folla passa – finalmente – a chiedergli conto della sua guarigione.

Seguiamo perciò il racconto di Giovanni, stringato come al solito …

Ed immagina insieme con me, caro lettore, che fra Ruben e la folla si sia svolto questo dialogo:

La folla, con tono un po' aggressivo:

Insomma, Ruben, se sei – come sostieni – veramente tu, spiegaci un po' che cosa è realmente successo ...
Come mai adesso ci vedi? Eh?.

Ruben:

È giusto che sappiate come sono andate le cose ... Ora vi racconto tutto!
Quell'uomo che si chiama Gesù, che io prima d'ora non avevo mai incontrato, dopo aver conversato con me a lungo, mi ha proposto di impastare del fango e di lasciarmelo spalmare sugli occhi ...
Poi mi ha invitato a recarmi alla fontana di Sìloe, per lavarmi ...
Io ci sono stato! Mi sono lasciato fare da lui, dico la verità, non senza qualche resistenza in corpo!
In seguito, giusto per verificare se mi aveva o no preso per i fondelli, a Sìloe ci sono andato davvero!
Mi sono lavato ... e ..., e ..., e, con mio grande stupore, ho acquistato la vista!
Avete capito?! Avete capito che avventura la mia?!.

La folla, con una nota di diffidenza:

Ah sì? E adesso questo tale,[99] *che dici tu, che fine ha fatto? Dov'è?.*

Ruben, con rammarico, guardandosi ancora intorno:

Non lo so! Accidenti!
È da quando sono tornato da Sìloe, che lo sto cercando!
Ma non lo vedo ...
Sono tornato qua, di corsa, proprio perché desideravo rincontrarlo, raccontargli com'erano andate le cose, abbracciarlo e ringraziarlo ...
Si è rivelato, nei miei confronti, veramente un grande amico!
(Con una nota di dolore, nella voce) *Ma qui, lo abbiamo cercato dappertutto, non c'è più ...*
Ed io non so proprio dove e come rintracciarlo ...

La folla deve essere rimasta perplessa …

Il racconto di Ruben avrà commosso molti …

Ma resta che l'accaduto, ammesso che Ruben abbia detto la verità, mette in discussione la logica della fede!

Qualcuno, infatti, della folla avrà commentato:

Qui bisogna vederci chiaro!
Quest'uomo ha acquistato la vista in giorno di sabato!
Dunque il suo amico Gesù, mettendosi ad impastare del fango, spalmandoglielo sul volto e, a suo dire, guarendolo, in giorno di sabato (!), ha compiuto una grave, gravissima violazione della Legge!.

Un altro della folla:

---

[99] Rendiamo così, con *questo tale*, il greco *ἐκεῖνος* del v. 12, che la BC traduce con *costui*. Vedi il passo di At 25,19: .. *περί τινος Ἰησοῦ* .., che BC traduce con .. *un certo Gesù* ... Riteniamo che – in ordine allo sviluppo della *cristologia dal basso* – questi passi siano estremamente significativi.

È vero! Qui c'è una patente, sfacciata violazione del sabato!.

Un altro ancora:

La faccenda si presenta assai complicata ...
Mi pare che ci voglia qualcuno, che ne sappia un po' più di noi ...

Coro della folla:

E allora? Che si fa?.

Una voce:

Propongo di chiedere aiuto ai farisei! [100]
Loro sì, che di queste faccende se ne intendono!.

Una seconda voce:

Giusto! Sono d'accordo! Andiamo subito a chiamare i farisei ...
(la folla si agita).

Una terza voce:

Un momento! Questo richiede troppo tempo!
Mentre il nostro è un caso, che richiede un intervento di urgenza!
Vi propongo perciò di sottoporlo subito alla Commissione, che sovrintende alle vicende del quartiere. È una Commissione, peraltro, presieduta e composta tutta da farisei ...

---

[100] Scrive J. L. MCKENZIE: "I Farisei costituivano un gruppo laico, in opposizione ai Sadducei, il partito sacerdotale, ed erano in stretta amicizia con gli scribi, i maestri e gli interpreti della Legge. […] I vangeli parlano più volte dell'orgoglioso esclusivismo dei Farisei (Mt 9,9-13; Mc 2,13-17; Lc 5,27-32; 18,9-14; Gv 7,49). Ma la loro adesione alla Legge e la loro concezione della nazione-stato fu vitale nel giudaismo, e solo il giudaismo farisaico sopravvisse alla catastrofe del 70 d.C., quando la comunità giudaica della Palestina fu distrutta dai Romani" (o.c., 335).

La ricerca storica circa la natura e l'operato di questo movimento, nato – sembra – nel secondo secolo a.C., attenua oggi i toni fieramente polemici dei vangeli nei suoi confronti.

Gente seria, che merita grande affidamento …
Dove potremmo trovare di meglio?.

Una quarta voce:

Benissimo! Il Signore ci assiste!
Anzi, per fare presto e bene, perché non accompagniamo noi stessi
Ruben a questa Commissione?.

Coro della folla:

Sìiiiì … Avanti, Ruben, vieni con noi!
Andiamo subito dai farisei!

Ruben, alquanto contrariato:

Andiamo dove???
E perché???.

La folla, in coro:

Non hai sentito?
Forse che, acquistando la vista, sei diventato sordo?!
Ti accompagniamo, anzi ti portiamo noi dai farisei, perché quello che ti è successo, deve essere sottoposto alla loro attenzione.

Ruben, intimidito:

Ma io, io veramente, vorrei cercare Gesù!

La folla:

E si capisce!
Ma questo, di recarci dai farisei, è assai più importante…
Poi, col tuo Gesù, te la vedrai dopo ….

Ruben, alquanto irritato:

Ma insomma!
Io vorrei anche andare a trovare mio padre e mia madre …
Giusto per raccontare loro che cosa mi è accaduto …
Se non lo racconto a loro, a chi lo racconto?

Non vi sembra che abbiano tutto il diritto di sapere che il loro figlio è guarito? ***Guarito****!!!.*

La folla:

Hai ragione, Ruben!
Ma adesso andare dai farisei è più importante ....

Ruben, esitante:

Ma io, veramente...

Una voce, burbera:

Ruben, per caso hai paura?
Ah!? Evidentemente hai qualcosa da nascondere ...?!.

Ruben, imbronciato:

Ma che sciocchezze!
No, io non ho proprio niente da nascondere!.

La stessa voce:

Allora ti vergogni?!.

Ruben, indispettito:

Ma non mi hai sentito prima?
No, io non ho proprio niente di cui vergognarmi!
Al contrario! Sono fiero di ciò che mi è accaduto ...

La folla, decisa:

E allora vieni, e non fare tante storie ..!.

Ruben, rassegnato:

Uffa...!
Evvabbene, vengo ...
Ci mancava, oggi, anche questa ..!
Andiamo pure da questi farisei ...

Ed il gruppo degli zelatori della Legge – Ruben, scortato dalla folla, al centro – si sarà diretto con sussiego verso la sede della Commissione …

XI

L'AVVIO DEL "PROCESSO" A RUBEN …

Detto, fatto.

Accompagnato dallo stuolo degli zelatori della Legge, Ruben si ritrova in quattro e quattr'otto davanti alla sede della *Commissione di quartiere*.

Qui i suoi "accompagnatori" si informano …

Giunge la risposta …

Sì, nonostante che sia sabato, anzi proprio perché è sabato, la *Commissione* è lì, presente, al gran completo … Come se non aspettasse altro, che l'arrivo di Ruben …

Miracoli dello zelo per la custodia e per la promozione della Legge!

Gli "accompagnatori" introducono Ruben … Ne forniscono le generalità. Poi presentano – ai farisei ed ai loro collaboratori – il suo caso, e lo affidano alle cure della *Commissione*.

Infine, si ritirano in buon ordine …

Chissà se qualcuno di loro è rimasto ancora lì …

Per solidarietà nei confronti di Ruben …

Per la curiosità di vedere come sarebbe andata a finire …

Oppure, perché richiestone dagli stessi farisei, come persona informata sugli avvenimenti …

E Ruben? Il suo stato d'animo?

Proviamo ad immaginarlo …

È contento che i suoi "accompagnatori" si ritirino?

Oppure vorrebbe che restassero, almeno qualcuno, lì con lui?

Si sente forse abbandonato?

Certo, in tanti anni di vita sul marciapiede, Ruben ne ha viste di tutti i colori …

Ma è probabile che sia la prima volta, in vita sua, che gli capita di avere a che fare con una *Commissione* di farisei!

Proviamo perciò a metterci nei suoi panni …
Che cosa troviamo in lui? Troviamo certamente:

- dell'irritazione, per quello che gli appare come un "imprevisto", anzi, come uno spiacevole "contrattempo"…
- del disappunto, perché questo "contrattempo" gli impedisce di celebrare, così come desiderava, lo straordinario avvenimento della sua guarigione: vedi il ritrovare subito Gesù, l'informare i suoi genitori dell'accaduto, festeggiare con loro, con i parenti e con gli amici …
- dell'ansia, perché non sa come questo benedetto incontro andrà a finire …
- una certa fretta, che si oggettiva nella risonanza *se questo incontro è davvero importante come voi dite, allora sbrighiamoci, perché ho un sacco di altre cose da fare* …, infine
- un moto di autocompiacimento: *Perbacco, all'improvviso sono diventato importante! Non mi era mai successo che tanta gente si occupasse – in una sola volta – così di me*.

Racconta, dunque, Giovanni:

Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!» (vv 15-17).

Come vedi, caro lettore, i farisei danno inizio al loro interrogatorio.

Come ce la saremmo cavata, noi due, al posto loro?
Ed al posto di Ruben?
Di' un po'! Ti sei mai trovato, tu, in una situazione del genere?

L'interrogatorio dei farisei mira subito al sodo: è bene che Ruben renda conto, francamente, alla *Commissione*, della sua guarigione in giorno di sabato!

Di fronte ad una tale ingiunzione, quale sarà stata la reazione di Ruben?

Possiamo immaginare ch'egli – forte e sicuro com'è della straordinaria esperienza di dono, che ha vissuto – non si sarà certo lasciato pregare!

Al contrario! Sarà stato, infatti, ben contento di poter raccontare, con entusiasmo, a qualcuno, specie a dei personaggi così illustri, ciò che gli è accaduto, compiacendosi di effondersi fin nei minimi particolari. Il suo, è un racconto semplice e lineare, ma autobiografico; ricco dunque di calore e di passione. Passione e calore, che trapelano, in modo coinvolgente, dalla foga delle parole, dalle vibrazioni e dal tremito della voce, dalla passione e dal calore degli sguardi e dei gesti …

In effetti, quello di Ruben non è un racconto, e neppure una novella qualunque! Giovanni, infatti, sobrio come al solito, riferisce soltanto di una triplice scansione, fatta di poche parole:

Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo ….

Ma è solo questione di ascolto!

Chiunque, infatti, sarà stato davvero in atteggiamento di ascolto, avrà intuito che in questa semplice scansione c'è il compendio della storia, meglio, del dramma di tutta una vita …

Nell'udire questo racconto, caro lettore, pensi che i farisei presenti si saranno commossi? Almeno in qualche passaggio?

E noi due? Noi ci saremmo commossi?

Ed oggi? Oggi, nell'ascoltare il racconto di Ruben, ci capita di commuoverci?

Giovanni non indulge in questi particolari. Egli si limita a raccontarci che la reazione dei farisei è immediata: gli interrogativi teologici e morali, suscitati dal racconto di Ruben, sono di così

grande importanza, che – bando alle emozioni – occorre prendere subito posizione.

Si delineano perciò due schieramenti contrapposti:

1) quello di coloro che, Legge alla mano, sentenziano senza esitare: *Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato!*, e
2) quello, pieno di buon senso, di quanti, essendosi lasciati interpellare dalla realtà dei fatti, hanno trovato in ciò il coraggio di domandarsi: *Come può un peccatore compiere segni di questo genere?*.

Si tratta, caro lettore, di due posizioni incompatibili fra di loro, e quindi inconciliabili!

Che scatenano, fra i farisei presenti, un dibattito accanito. Annota infatti, garbatamente, Giovanni:

E c'era dissenso tra loro ...

E Ruben?

Ruben – possiamo immaginare – i farisei non avranno avuto l'accortezza di allontanarlo …

Dunque egli avrà assistito a questo dibattito, e lo avrà seguito, volgendo – stupito e sconcertato – l'attenzione e lo sguardo ora all'uno, ora all'altro dei due schieramenti …

Stupito, perché non avrebbe mai immaginato che dal suo racconto, così appassionato, potesse venir fuori un simile vespaio …

Sconcertato, perché – pur non avendo studiato – si rende conto, suo malgrado, che la questione posta è davvero seria, di gran lunga superiore alle sue forze.

Egli infatti, per quanto lo riguarda, è certo, certissimo di ciò che gli è accaduto, e cioè che il Dio dei padri si è ricordato di lui e gli ha usato misericordia.[101]

[101] Questa associazione – fra il "ricordarsi" del Signore ed il suo "usare misericordia" – è il tema portante della tradizione biblica, fondamento della

Tale certezza si fonda su un fatto concreto. Sul fatto, cioè, che il Signore, servendosi di Gesù, è intervenuto, del tutto gratuitamente, nella sua vita, ed ha operato in lui il miracolo di questa guarigione: una guarigione immediatamente fisica, ma poi, anche e soprattutto, morale e spirituale.

Ma egli, pur non conoscendo nulla di teologia, è abbastanza sveglio da comprendere che, nonostante la sua certezza esperienziale, quanto gli è accaduto ha l'autorità di mettere in questione certezze basilari della fede d'Israele, e cioè:

- da una parte, la certezza della assoluta coerenza del Dio dei padri, quindi della sua identità. *Com'è possibile infatti* – sostengono i custodi della Legge – *che il Signore prima ponga, fra i suoi comandamenti, quello di osservare il sabato,*[102] *e poi lui stesso lo violi? Così da fornire al popolo un cattivo, anzi, un pessimo esempio?*;
- dall'altra, l'assolutezza del valore e della pratica del sabato, caposaldo della fede biblica. Infatti, *se Dio stesso, «quando gli capita» (!), viola il sabato, che lo violi, almeno di tanto in tanto, anche l'uomo, non è poi così grave ….*[103]

La questione è tanto complessa, che Ruben, non sapendo che pesci prendere, si sarà sentito in grande imbarazzo …

Pasqua ebraica (cfr, per l'AT, Es 2,24-25; 3,7-10; 6,5-8.31; Lv 26,42; 1Sam 1,19-20; Sl 105,8-9; 106,45; e, per il NT, Lc 1,48a.54-55.72-74.78). La celebrazione, dunque, annuale della Pasqua e quella del sabato, sua ricorrenza settimanale, costituiscono il conseguente, eterno "memoriale", con cui Israele ringrazia il suo Signore e ne canta le lodi (cfr, per l'AT, Dt 4,23; 6,12; 8,11-19; 9,7; 32,18; e, per il NT, Lc 22,19-20 e 1Cor 11,23-25. Cfr anche la nota n. 65).

[102] Cfr la nota n. 85 di pag. 159.

[103] Nota bene, caro lettore! Nella tradizione d'Israele l'osservanza puntuale, fedele del sabato è così importante, da venire posta come condizione per l'appartenenza al popolo! Cfr Es 31,12-17; Nm 15,32-36; Ne 13,17-18; Is 56,2.6; Ez 20,13.16.21.24; 22,8; 23,38.

Un imbarazzo tale, che egli avrà cominciato a sentirsi in colpa, di fronte a tutti, per aver scatenato, lui e la vicenda della sua guarigione, un tale parapiglia.

La verità è che Ruben, con tutto il suo "buon senso" di uomo del marciapiede, non avrà visto – al problema – alcuna via di uscita ...

È la conferma che, a questo mondo, il "buon senso", per quanto utilissimo, non basta purtroppo a risolvere certe questioni … Ohimé, non basta affatto!

Alla sua coscienza, però, sarà anche affiorato un vago ricordo: quello di aver egli stesso, prima di recarsi a Sìloe, presentato a Gesù questa difficoltà, del rispetto del sabato … E di aver ricevuto in merito, da lui, una risposta …

Una risposta, che lì per lì gli era sembrata convincente …

Ma di cui, ora, ha un ricordo confuso ...

Tanto confuso, da indurlo a guardarsi bene dal farne parola con "quelli là": i farisei …

E loro?! I farisei?! I saggi farisei, ad un tempo custodi e tutori della Legge?

Bisogna riconoscere che, nonostante i loro studi accurati e la loro consistente esperienza professionale, non si trovano in una situazione migliore di quella di Ruben.

Anche ai loro occhi, infatti, il dilemma – nella sua radicalità – non presenta alcuna via di uscita …

Come, dunque, venirne fuori?

Proviamo, caro lettore, ad immedesimarci in questi farisei …

E domandiamoci: "Io, noi, al loro posto, che cosa avremmo sentito? Cosa avremmo detto? Cosa avremmo fatto?".

Affiorano delle ipotesi:

1) il confronto con l'impotenza del nostro "sapere" induce in noi un profondo senso di vergogna;
2) la vergogna è tanto maggiore, in quanto – di questa nostra frustrazione – è testimone un estraneo! Uno, cioè, che non

è dei "nostri"! Precisamente proprio quel Ruben, l' "individuo sospetto", il cui caso siamo stati chiamati a risolvere … In contrasto, dunque, con il ferreo principio che vige in ogni casa degna di questo nome, secondo cui *i panni sporchi si lavano in famiglia*. Noi invece… Che bella figura!

3) in una situazione del genere, per salvaguardare la dignità della Legge, nonché – diciamocelo pure – del nostro prestigio e del nostro ruolo, in funzione, s'intende, e solo in funzione del bene comune (!), non ci resta che smettere di discutere, sterilmente, fra di noi … Tanto, lo sappiamo tutti, non verremmo a capo di nulla … L'unica cosa, dunque, da fare, è optare per un dignitoso silenzio …

Vuol dire che, ad un certo punto, sull'aula delle sedute della *Commissione* sarà calato davvero un grande silenzio …

Un silenzio pesante, imbarazzante …

Così imbarazzante, che qualcuno avrà avvertito il bisogno di romperlo …

Come? Dirottando l'attenzione generale nei confronti dell'indagato di turno: Ruben ...

Da qui la domanda, riferita da Giovanni:

Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? (v. 17).

Caro lettore, ti sembra che il porre a Ruben, proprio a lui, questo interrogativo circa l'identità di Gesù, sia una cosa seria?

Francamente, a me sembra proprio di no …

Non mi sembra affatto una domanda seria! Anzi, neppure una domanda …

Mi pare, infatti, assurdo che i *commissari* investiti di un caso – teologicamente e moralmente – così impegnativo, non trovino di meglio da fare, che chiedere un "parere" in merito proprio all' indagato di turno!

E allora?!

Allora, la mia impressione è che questa pseudo-domanda non costituisca altro che un semplice "diversivo": una frase buttata là, a casaccio, tanto per riempire il vuoto di un silenzio ormai divenuto troppo imbarazzante …

Nella certezza che un povero ignorante, qual è Ruben, non avrà in merito proprio nulla da dire …

Invece no!

Ruben prende la *Commissione* del tutto alla sprovvista …

Infatti, invece di restare anch'egli in silenzio, semmai farfugliando qualcosa, come essa si aspettava, risponde sorprendentemente a tono! Racconta infatti Giovanni:

Egli rispose: «È un profeta!» (v. 17c).

Che sorpresa! Il povero ignorante di turno, l'ultimo di questo mondo, interpellato dai "dotti" quasi per ischerno, li prende in contropiede e li lascia di stucco, fornendo loro, circa l'identità di Gesù, l'unica risposta – nel contesto biblico – teologicamente possibile: precisamente quella che, finora, nessuno dei *commissari* ha osato anche soltanto ipotizzare, e cioè che Gesù è un "profeta" di Dio! [104]

Possiamo immaginare, caro lettore, come e quanto i *commissari* – da questa "uscita" di Ruben – siano rimasti colpiti.

Colpiti o no, è certo che non possono dargli ragione …

---

[104] Come non ricordare, a questo punto, le parole di Gesù: *Ti rendo lode, Padre ...perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le hai rivelate ai piccoli* (Mt 11,25).

Circa il significato del titolo di *profeta*, nella tradizione biblica, vedi la nota n. 17, alla pag. 25. L'attribuzione a Gesù di tale qualifica è spesso connessa, nel NT, con i prodigi da lui compiuti, nella scia di due grandi profeti del passato, quali Elia ed Eliseo. Luca, infatti, conclude il racconto della risurrezione del figlio della vedova di Nain così: *Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto fra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo»* (Lc 7,15-16. Cfr anche il racconto dell'incontro fra gli ambasciatori di Giovanni Battista e Gesù, secondo Mt 11,2-6//Lc 7,18-23).

Di fatto si saranno guardati bene dal mostrare, nei confronti della sua ipotesi, il benché minimo interesse! Farlo, infatti, sarebbe riconoscere a quell'ignorante di Ruben una qualche importanza …

Mai e poi mai … La tutela del prestigio della *Commissione* non lo consente!

Sempre, s'intende (!), in funzione del principio sovrano, secondo cui *Prima di tutto, la ricerca del bene comune!.*

La *Commissione*, dunque, avrà snobbato, ignorato la risposta di Ruben …

Ma le resta, da risolvere, il problema della propria *impasse* ...

A questo punto – possiamo immaginare – si sarà levata una voce …

La voce di un genio del diritto, che, rivolto ai suoi colleghi, avrà suggerito loro qualcosa del genere:

Signori, sveglia!
Dobbiamo fare qualcosa!
Visto che continuare a sbranarci a vicenda, discutendo, non ci porta a nulla, perché non ci impegniamo a verificare l'effettiva consistenza dei fatti, sui quali dovremmo pronunciarci?
Riflettete un po'! Dopo aver raccolto la deposizione del nostro indagato, abbiamo subito cominciato a discutere fra di noi ...
Eppure ... Eppure nessuno di noi sa ancora, con certezza, se quest'uomo era veramente cieco, per di più dalla nascita, o no ...
Anzi, abbiamo addirittura commesso l'ingenuità – davvero imperdonabile! – di domandare a lui, proprio a lui, cosa pensi di questo Gesù ...
Vi sembra sia questo un modo corretto di procedere?
No, miei cari! Non lo è! Non lo è affatto!!!
Perciò, prima di riprendere l'esame di questo caso, rischiando di impantanarci nuovamente in questioni dottrinali senza vie di uscita, compromettendo per di più la nostra reputazione, occorre che ci accertiamo, scrupolosamente, di come stanno veramente le cose ...

Il punto di partenza, dunque, della nostra ricerca deve essere questo: assicurarci che quest'uomo fosse veramente cieco!
Finora ci siamo basati solo sulla testimonianza ch'egli stesso, di sé, ci ha offerto!
E chi ci garantisce, ch'egli ci abbia detto davvero la verità?
Prestate attenzione, miei cari colleghi, a questa semplice considerazione: qualora risultasse che costui, cieco, non lo è mai stato, allora il dilemma teologico, che oggi ci assilla, si scioglierebbe immediatamente! Dal momento che, se quest'uomo non è mai stato cieco, certamente non è mai guarito! Meglio, ***oggi, in questo sabato, non è mai stato guarito nessuno! Da nessuno!! Dunque, oggi, sabato, non è avvenuto in mezzo a noi nessun miracolo! Di conseguenza - è ovvio - tutti i sacri principi della nostra fede sono salvi!***
È semplice! Non vi pare?!.

Il richiamo di questo *commissario* deve aver avuto, sull'intera assemblea, un effetto magico!

I due schieramenti, prima contrapposti, prostrati dalla sterilità delle loro discussioni, si saranno scossi.

E, dall'assemblea, si deve essere levato un coro di esclamazioni:

È vero! Siamo stati degli ingenui ..!
È vero! Chi ci assicura che l'indagato non sia altro che un volgare impostore?!
Sì, occorre accertare subito i fatti! Basta indugi!
Per questo abbiamo bisogno di testimoni! Testimoni, s'intende, che siano credibili ..!
Chi possiamo convocare? Da chi cominciamo?
L'indagato, nel dare le sue generalità, ha affermato di avere ancora i genitori!
Sì! Ne abbiamo agli atti l'indirizzo ..!
Ma certo! Cominciamo con l'interrogare questi genitori ..!.

Questo coro di esclamazioni ha l'effetto di trasformare il dissenso

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 13 Back

teologico, prigioniero della propria sterilità, in un consenso pragmatico: partire sempre dall'accertamento dei fatti.

In tal modo l'assemblea riscopre la validità di quel principio fondamentale, in tema di ricerca della verità e della giustizia, secondo cui il rinunciare a partire sempre dall'accertamento dei fatti, accontentandosi di discettare su mere questioni di principio, oppure basandosi sul "sentito dire", [105] impedisce di raggiungere sia l'una, che l'altra.

Conclusione?

Il presidente della *Commissione* avrà chiamato i collaboratori giusti …

Avrà dato loro le istruzioni opportune:

Ecco i nominativi dei genitori di quest'uomo …
Ed ecco il loro indirizzo …
Mi raccomando! Dite loro che la Commissione di quartiere ha urgente bisogno di sentirli …
Fate in modo di non spaventarli …
Non dite loro nulla del figlio, perché non si allarmino …
Se vi domandano quale sia il motivo di questa convocazione, rispondete che non ne siete al corrente, e che, in ogni caso, siete tenuti al segreto d'ufficio …
Se fanno resistenza, persuadeteli con garbo …
In ogni caso, conduceteli qui al più presto …
Andate! Andate!.

I *messi* della *Commissione* saranno partiti …

Al gran galoppo …

E Ruben?

Ruben sarà stato messo al corrente delle decisioni dell'assemblea?

---

[105] Cfr la preziosa testimonianza di Is 11,3.

Oppure quel *commissario* geniale, prima di effettuare quel richiamo ai colleghi, avrà chiesto al presidente di allontanarlo?

Io, caro lettore, propendo per la seconda ipotesi.

E tu?

Che cosa ne pensi?

XII
LA TESTIMONIANZA DEI GENITORI DI RUBEN

Racconta il nostro Giovanni:

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda, non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!» (vv 18-23).

È una scena, caro lettore, di grande, straordinaria intensità.
Non trovi?

Per coglierne appieno la portata, è opportuno che proviamo ad immedesimarci anzitutto nello stato d'animo dei genitori di Ruben.
Domandiamoci:

"Come avranno vissuto questi genitori la convocazione – una convocazione per di più urgente! – da parte dei farisei?".

I messi della *Commissione* avranno usato tutto il garbo possibile …
Ma è facile immaginare come si saranno svolte le cose:

- avranno bussato a quella porta …
- al rituale: *Chi è?*, avranno risposto, qualificandosi: *Siamo noi! I messi della Commissione di quartiere …*

- e in quella casa sarà piombato il silenzio … Un silenzio gelido.

Il padre e la madre di Ruben si saranno guardati, sorpresi e spaventati …

Poi, presi dall'ansia, avranno condiviso, lì per lì, fra loro, risonanze del tipo:

Ma come?! I messi della Commissione di quartiere a casa nostra?!
Così, all'improvviso!
E proprio da noi?! Ma cosa diavolo sarà successo?!
Vuoi vedere che si tratta di Ruben?
Quel disgraziato di nostro figlio ne avrà combinata un'altra delle sue ...
Ancora?! Come se non ci avesse procurato già abbastanza guai ...
Poveri noi! Quel ragazzo è stato, è e sarà la nostra rovina ...
Ogni giorno ce n'è una nuova ... Non ne possiamo più!
Sì, vuoi scommettere che ne avrà fatto un'altra delle sue?
Certo che è così! E chi ci va per lo mezzo, siamo sempre noi!
Basta! Basta!
Signore, Signore, ma che male abbiamo fatto, per meritarci un figlio così?!
Perché non te lo chiami?
Facci la grazia di chiamarlo a te! E finalmente troveremo un po' di pace!
E se non vuoi chiamare lui, chiama noi! Perché così non si può continuare!
Sai che ti dico?! Adesso basta lo dico io! Stavolta gliela farò pagare! Lo caccerò di casa!
Sì, sì ... Sono anni che parli così ... Ma non lo fai mai!
Ah, stavolta sarà diverso! Vedrai ..!.

I messi avranno bussato alla porta una seconda volta …

Poi una terza …

Infine avranno intimato:

Aprite! Aprite!
Ordine della Commissione!
O dobbiamo buttare giù la porta?!.

E dall'altra parte, un sussurrio:

Ssss ... Zitto! Non apriamo!
Ma che dici! È impossibile non aprire! Su, facciamoci coraggio!
Va bene ... Ne abbiamo già passate tante ... Passeremo anche questa!.

I genitori di Ruben, intimoriti e rassegnati al peggio, avranno aperto la porta …

E si saranno trovati a tu per tu con i messi della *Commissione*:

Genitori (con un filo di voce):

Cosa c'è ...

Messi (con piglio assai deciso):

La Commissione di quartiere ha urgente bisogno d'incontrarvi ...

Genitori (con tono angosciato):

Cosa c'è di nuovo? Di che si tratta?

Messi (con tono brusco):

Non lo sappiamo...
Ve lo diranno loro stessi.
Ma voi tranquillizzatevi! Niente di drammatico!
(Con tono persuasivo) *L'importante è che ci sbrighiamo ...*
(Poi, con accento perentorio) *Perciò venite con noi, e subito!.*

I genitori di Ruben si saranno ancora guardati … E non avranno fiatato.

Poi, a capo chino, tiratasi dietro la porta, si saranno incamminati, di malavoglia, verso la sede della *Commissione* ...

Con la morte nel cuore …

Certi di andare incontro all'ennesima esperienza di maledizione della loro vita …

Adesso attenzione, caro lettore!
Ci attende una traccia di contemplazione molto importante!
A te di verificare se e quanto ti riconoscerai in essa.

I messi avranno introdotto i due convocati nell'androne della sede della *Commissione* ...

Intanto la *Commissione* avrà provveduto a sistemare Ruben, da solo, in una stanza attigua, per evitare che, incontrando i genitori, potesse con loro concertare qualcosa …

Dunque, egli dell'arrivo dei genitori non sarà stato al corrente …

Lì, nell'androne, nel corso delle formalità preliminari all'udienza, alle domande degli addetti i due avranno risposto col solito filo di voce …

Qualcuno avrà detto loro:

Per favore, fatevi sentire! Alzate la voce ...
Ho detto: Alzate la voce!.

I due, a fatica, per farsi sentire, avranno alzato a turno la voce …

Cosicché le loro voci, prima l'una, poi l'altra, saranno risuonate distinte nell'androne …

Ruben, assorto nella stanza attigua nei suoi pensieri, avrà udito quelle voci …

Improvvisamente le avrà riconosciute …

Quindi, alzatosi di scatto, si sarà precipitato fuori dalla sua stanza, in quell'androne …

E lì, in piedi, di fronte agli addetti, avrà adocchiato un uomo ed una donna, che in vita sua non aveva mai visto …

Avrà intuito …

E allora avrà gridato:

Mamma, papà ..!
Papà, mamma ..!

Ecco, sono le vostre voci! Sono proprio le vostre voci ..!
Finalmente vi vedo! Vedo il vostro volto!
Il volto di mia madre e di mio padre!
Ed io sono io, il vostro figlio Ruben!.

Ruben sarà scoppiato in lacrime …

E, prima che riuscissero a trattenerlo, si sarà precipitato ad abbracciare quei due "sconosciuti" ... Abbracciandoli, avrà trovato la conferma ch'essi sono proprio "loro", suo padre e sua madre!

Avrà, infatti, riconosciuto, all'olfatto, il loro odore e, al tatto, le fattezze della loro corporeità…

Sì, non si è sbagliato! Sono proprio loro!

Quella madre e quel padre, il cui volto, sin da bambino, non aveva mai potuto vedere …[106]

E la reazione dei genitori?

Sorpresa, sconcerto, incredulità …

Tu, Ruben ..?!
Tu, ora ci vedi ..?!
Non è possibile!
Che altro diavolo hai combinato ..?!
Almeno ci potevi prima avvertire ...
Guarda in che guaio adesso ci hai cacciati ...
Sei sempre il solito ..!
Fai sempre tutto di testa tua ..!
Ma ne facessi almeno una, una buona ..!.

Ruben, investito da queste risonanze, che conosce a memoria, in quanto lo accompagnano da una vita, sarà restato di sasso …

Avrà, infatti, preso coscienza, all'improvviso, che i suoi genitori sono tanto frastornati, da non riuscire a prendere atto della sua guarigione …

---

[106] Per avvalorare questa traccia, possono tornare utili i due racconti biblici, assai commoventi, di Gen 46,29-30 e Tb 11,9-16.

Così da restare prigionieri del passato …

Confuso e addolorato, Ruben avrà farfugliato un tentativo di spiegazione:

Mi dispiace!!
Certo, avete ragione ...
Scusatemi ...
Dopo che mi sono lavato ...
Perché, dovete sapere, il fango ...
Dovevo, dovevo lavarmi ...
Poi c'ho visto ..!
Capite?! ***C'ho visto!***
E appena c'ho visto, la prima cosa che volevo fare, dopo aver ritrovato Gesù, era quella di correre a casa, per avvertirvi ...
Ma non ce l'ho fatta ...
Sapete, qui, i farisei ...
Perdonatemi ... Perdonatemi!.

Ma Ruben non avrà fatto in tempo …

Gli addetti, infatti, ripresisi dalla sorpresa, si saranno affrettati ad intervenire, con modi burberi, per separarli …

Intanto, richiamati dal subbuglio, dalla porta della sala delle udienze si saranno affacciati nell'androne alcuni *commissari*:

Che maniere sono queste?!
Silenzio!!!
Cos'è questo baccano?!.

Mentre i modi ruvidi degli addetti li "proteggono" dall'"aggressione" subita dal figlio, i genitori di Ruben si saranno ricomposti …

E Ruben? Ruben avrà fatto, lentamente, marcia indietro …

Più confuso che mai, con gli occhi sbarrati …

Come mai?

Perché avrà preso, suo malgrado, coscienza di avere chiesto, senza neppure rendersene conto, ai suoi genitori di "perdonarlo" di essere guarito …

Chiesto, quasi "meccanicamente"..!
Che assurdità!
Tanto grande, anche su di lui, è l'autorità del passato …
Come ci sarà rimasto Ruben?

Dopo poco il presidente della *Commissione* avrà ordinato che i due genitori venissero introdotti nella sala delle udienze …

I due, pieni di timore, saranno entrati …

Mogi mogi, con gli occhi bassi, sbirciando in giro di sottecchi, per la paura …

Il *commissario* investito del caso, espletando le formalità di rito, si sarà reso conto della situazione di soggezione morale, in cui essi si trovano …

E in questa situazione avrà riconosciuto, vecchio com'è del mestiere, le condizioni ideali per procedere ad un interrogatorio …

Si sarà perciò affrettato ad approfittarne …

E, calcando nel debito modo le parole, avrà rivolto loro la domanda riportata da Giovanni:

È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede? (v. 19).

Immagina, caro lettore, insieme con me, di udire il tono e la scansione di queste parole …

Si tratta di tre domande, ciascuna con una cadenza diversa. Il cui obiettivo è l'intimidazione dei testimoni, al fine di indurli, subdolamente, a fornire all'interrogante la risposta ch'egli desidera.

Proviamo dunque, insieme, a ricostruire questa scansione:

1) *È questo il vostro figlio ...* : si tratta di un dato obiettivo, incontestato ed incontestabile. Perciò il tono dell'interrogante sarà stato pacato, lento e solenne …

2) *... che voi dite essere nato cieco ..?*: il tono si sarà teso!

La domanda, infatti, verte su un dato controverso: Ruben era veramente cieco, o no?

L'interrogante, dunque, avrà pronunciato questa domanda a più riprese, calcando i toni, in modo tale da far gravare sui suoi genitori tutta la responsabilità della risposta …

Insomma, caro lettore, potendo comunicare fra di noi solo per iscritto, immagina un qualcosa del genere:

... *che voi,* ***voi, VOI*** ... (sottinteso: non certo "noi"!)

... *dite,* ***dite*** ... (sottinteso: non certo "diciamo"!)

... *essere nato cieco,* ***essere nato cieco, ESSERE NATO CIECO?***... (sottinteso: "Badate bene a quello che dite! Perché noi abbiamo fondati motivi per ritenere il contrario! Il Signore vi offre questa opportunità provvidenziale, di porre fine a questa impostura! Siete ancora in tempo! Riconoscete, dunque, la verità e **confessate che vostro figlio, cieco, non lo è mai stato!** E allora riceverete tutta la solidarietà e l'approvazione sia di Dio, che nostra!")

3) ... *Come mai ora ci vede?* ***Come mai ora ci vede? COME MAI ORA CI VEDE?*** (il tono della voce si sarà alzato, in un crescendo inquisitorio incalzante! Il sottinteso è: "Fate attenzione! Se vi ostinate ad affermare che vostro figlio era davvero cieco, allora ci dovete spiegare **come mai ora ci vede**! Badate bene! Se state dicendo davvero la verità, la responsabilità di spiegare **come mai ora ci vede**, **è tutta vostra**!").

Attraverso questa ricostruzione, che la drammatizzazione della scena renderebbe in modo assai più efficace, l'intento inquisitorio della domanda appare chiaro: l'interrogante avrà fatto di tutto, per indurre i genitori di Ruben a "confessare" che il loro figlio, in realtà, non era **mai** stato cieco!

Infatti, ottenuta una simile "confessione", il caso Ruben, almeno dal punto di vista teologico, sarebbe stato brillantemente risolto!

Dal momento che l'accertamento dei fatti avrebbe permesso di acquisire che:

- per quanto concerne Ruben, egli non sarebbe altro che un impostore ed un truffatore, che finora è vissuto da parassita

– semmai complici gli stessi genitori – a spese della gente di buon cuore.
Ma ora, grazie a Dio, questa odiosa commedia sarebbe al termine!;

- per quanto concerne il famigerato Gesù di Nazaret, la faccenda del "miracolo" non sarebbe altro che una sceneggiata, da lui messa abilmente in opera con la collaborazione di Ruben, non si sa se per spillare ancora soldi alla gente, oppure coltivare ambizioni carismatiche (il che lo renderebbe, per il bene comune, maggiormente pericoloso);
- per quanto concerne i genitori di Ruben, sarebbe difficile credere ch'essi non fossero al corrente della "truffa" del figlio, e dunque non l'abbiano "coperto" per anni, tacendo la verità e ricavandone, forse, essi stessi un vantaggio economico. Dunque, in un modo o nell'altro, essi sarebbero complici del figlio! Ma oggi si offre loro una possibilità di riscatto: qualora "confessassero", diventerebbero dei "collaboratori di giustizia". Il che costituirebbe senz'altro, per loro, un'attenuante;
- per quanto concerne l'insieme, tirando le somme, non resterebbe altro che procedere:
  a) nei confronti di Gesù di Nazaret, per la violazione del sabato e per le sue pretese carismatiche;
  b) nei confronti di Gesù e di Ruben, per simulazione di miracolo;
  c) nei confronti di Ruben e, eventualmente, dei suoi genitori, per la truffa protratta per tanti anni.

Ben poca cosa, a dire la verità, rispetto alla sconcertante problematica teologica della prima fase della inchiesta!

Un servizio, dunque, alla verità ed alla giustizia, di cui andare fieri!

Tutto dipenderà, s'intende, dal fatto che l'interrogatorio in corso abbia l'esito auspicato: si concluda cioè con la "confessione" dei genitori di Ruben ...

E i genitori di Ruben?

Loro, alla domanda inquisitrice di chi li interroga, come avranno reagito?

È facile immaginare, caro lettore, che si saranno trovati, ancora una volta, di fronte ad una questione immensamente più grande di loro: dover spiegare, nientemeno, alla *Commissione di quartiere* come mai il loro figlio, quel figlio cieco e disgraziato, che è la loro rovina, di nome Ruben, **oggi ci veda** … Spiegare una cosa, di cui loro, poveretti!, sono assolutamente all'oscuro!

Tant'è vero che ne sono venuti a conoscenza quasi per caso, appena poco prima …

Ma chi mai gli crederà???

Che meraviglia, dunque, se alla loro coscienza di genitori infelici sarà affiorata, nei confronti di Ruben, una risonanza del genere:

Disgraziato di un Ruben!
Come se tutte quelle che, nel corso degli anni, ci hai fatto passare, non bastassero ...
Accidenti a te ..!
Ci mancava anche questa: ***che tu acquistassi la vista!***
Peggio di così, davvero non ci poteva capitare*...*

Questi genitori, prima di aprire bocca, avranno esitato …

Guardandosi a lungo …

Finché il presidente della *Commissione*, irritato per il loro indugio, non li avrà ripresi:

Insomma, signori!
Sbrighiamoci!
Credete che stiamo qui, tutti qui, ai vostri comodi?
Vi decidete a parlare, sì o no?.

Scossi dal richiamo, si saranno decisi, finalmente, ad aprire bocca …

Riferisce, infatti, Giovanni:

I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda, non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé» (vv 20-21).

Proviamo ad ascoltare, caro lettore, come stiamo imparando a fare, queste parole …

Come le avranno pronunciate, i genitori di Ruben?
Difilato?
Oppure a spizzichi e bocconi, quasi balbettando?
Non parole, dunque … Bensì brandelli di parole …

Per quale di queste due ipotesi propendi tu?
Io propendo per la seconda …
E ti dico subito perché! A causa di quei tre *sappiamo*,[107] che nel testo si rincorrono, formando una inclusione:[108]

- il primo *sappiamo*, all'inizio del periodo, con significato affermativo, senza il soggetto;
- il secondo, nel corpo del periodo, con significato negativo, senza il soggetto;
- il terzo, alla fine del periodo, anch'esso con significato negativo, ma stavolta con il soggetto.

In conclusione,
- un *sappiamo* (*..che questo è nostro figlio e che è nato cieco* ..), che diventa, strada facendo,
- un vago *non sappiamo* (*.. ma come ora ci veda, non [lo] sappiamo* ..), che alla fine del periodo culmina in:
- un conclusivo *noi non sappiamo* (*.. chi gli abbia aperto gli occhi, noi non [lo] sappiamo* ..), forte e deciso.

---

[107] A questi tre *sappiamo*, della traduzione italiana, corrisponde in greco la voce verbale *οἴδαμεν*, prima plurale del perfetto indicativo *οἶδα*, dal verbo *ὁράω*, *vedere*.

[108] Si chiama così quella figura retorica, detta anche *epanadiplòsi*, che consiste nell'iniziare e terminare una frase, o un verso, con la stessa parola.

Si tratta di un preambolo …

Che si svolge in un crescendo affannoso, e che non si capisce bene dove vada a parare …

Ma che bruscamente sfocia nell'affermazione finale:

Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé!.

Punto!

Una conclusione secca …

Cui questi genitori sembrano non aver più nulla, proprio più nulla da aggiungere …

Nella sala, un grande silenzio.

Non sarà volata una mosca …

Finché il presidente non avrà detto, a bassa voce:

Potete andare ...

Ed i due saranno usciti, in silenzio …

A capo chino, come erano entrati …

Neppure una parola!

Raggiunto l'androne, saranno passati lentamente davanti a Ruben, guadagnando l'uscita senza alzare gli occhi e senza voltarsi indietro …

Insomma, senza degnarlo nemmeno di uno sguardo …

Perché? Perché? Perché?

Quali saranno state, caro lettore, le risonanze dei presenti?

Proviamo ad immaginare …

Cominciamo da quelle della *Commissione*.

È ragionevole pensare che tutti i membri della *Commissione* saranno rimasti assai delusi …

Alla proposta di accertare prima i fatti, i loro dissensi si erano finalmente chetati …

Ora, vedendo sfumare la soluzione "brillante" del caso, si rendono conto essere di nuovo al punto di partenza, e di dover ricominciare tutto daccapo:

Siamo ancora – ohimé – al punto di partenza ...
Alle prese con un dilemma teologico, che sembra davvero senza via d'uscita!.

E Ruben? A questo punto, le risonanze più importanti saranno state proprio quelle di Ruben …

Cosa avresti avvertito tu, caro lettore, al suo posto?

In attesa di ascoltare, in qualche modo, la tua, ti dico intanto la mia …

Io immagino che, al posto di Ruben, non appena i miei genitori fossero stati introdotti nella sala delle udienze, mi sarei seduto il più vicino possibile alla porta, tendendo entrambe le orecchie, al fine di non farmi sfuggire nulla di quanto si svolgeva dall'altra parte …

Ciò mi avrebbe permesso di seguire l'interrogatorio dei miei genitori e, fra una pausa e l'altra, la loro risposta, senza perdere una sola parola …

La conclusione, dunque, del loro intervento mi avrebbe lasciato come impietrito …

Un vero e proprio colpo al cuore …

Per dirla con una sola parola, mi sarei sentito da loro "scaricato"!

Comprendi?! Scaricato dai miei genitori!

Una risonanza complessa, intessuta, anzi intrisa:

• di sbalordimento:

Non me l'aspettavo!
Papà e mamma ... Non me l'aspettavo proprio!
Credevo di conoscervi! Mi accorgo, invece, che non vi conosco ancora ...
Non finirete mai di stupirmi ...,

• di scandalo:

Ma come?! Voi, i miei genitori?!
Dopo tutto quello che, bene o male, insieme, in questi anni, abbiamo passato, oggi ve ne andate di qui così?!

Mi mollate in questo modo ..!,

- di rabbia:

Ma come?!
Anche adesso?!
Fino alla fine?!
Non è giusto! ***Non è giusto!***,

- ma soprattutto di dolore; un dolore profondo, perché antico, il cui lamento dice:

Ho capito ...
Vuol dire che, della mia guarigione, non siete contenti ...
Anzi, non ve ne importa un fico secco ...
Neppure della mia guarigione ..?!
Ma non vi rendete conto?!
Non capite che questa guarigione segna, decreta la fine – per me, come per voi, come per tutta la nostra famiglia – del tempo della maledizione ..?!
Quella maledizione, che ha consumato le nostre vite ..?!
Allora è vero, è proprio vero, che di me non ve n'è mai importato nulla ...
È proprio vero, che questo figlio, Ruben, non l'avete mai accettato ...
Perché, di essere nato così, non me l'avete mai perdonato ...
Perciò avete sempre desiderato, sperato e forse anche pregato che io, io, vostro figlio, la causa di tutti i vostri mali, finalmente morissi ...
Invece no! Non sono morto!
Per vostra disgrazia, non sono morto ...
Perciò ho continuato a deludervi ..!
Ed anche adesso ... Ancora una volta, vi ho deluso ..!
E per questo, anche adesso, ce l'avete con me ... Più che mai!
Perché, invece di crepare, vi ho fatto l'ennesimo affronto! Niente meno, che quello di guarire!
Cosicché, invece di fare festa con me – festa per me, festa per

voi, festa per noi – mi mollate qua, senza una parola, senza un sorriso, senza neppure uno sguardo ...
Ed io ... Io che mi proponevo di correre a casa, per darvi la bella notizia ...
Io, che mi aspettavo che finalmente mi diceste:
«Bravo, Ruben! Bravissimo! Dopo tanto dolore il Signore si è ricordato di noi! Vieni, figlio, è ora, finalmente, di fare festa, insieme ..!» ...
Io, che mi aspettavo che, all'inizio dell'interrogatorio, almeno uno di voi due dicesse:
«Presidente, signori commissari, vi diremo tutto quello che voi volete sapere ... Ma prima ...
Ma prima permetteteci di dire che oggi, oggi, per questo figlio, che ha molto sofferto, e per noi, è un grande giorno! Un giorno di festa!
Come dice il salmista: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!» [109]*...*
Perciò permetteteci, prima di proseguire, di benedire – anche con voi – il Signore e di chiedere ad uno dei vostri collaboratori di andare a comprare per noi – a nostre spese, s'intende – una buona bottiglia e dei pasticcini, per festeggiare insieme la guarigione di questo figlio!
Poi procederemo ...
Come voi desiderate ...
Ma prima .... Prima nostro figlio ..!!!».
Che ingenuo! Che ingenuità, la mia ..! Una ingenuità davvero patetica ...
Sono certo che, dei presenti, di fronte a queste parole, nessuno si sarebbe tirato indietro ...
Invece vi siete tirati indietro voi! ***Proprio voi****! I miei genitori!*
Che disumanità ...

---

[109] È una citazione di Sl 118,24: un salmo pasquale!

Mi vergogno per voi!
E per me, vostro figlio!
Io, dunque, secondo voi, dovrei chiedervi perdono ...
Ancora una volta, perdono ...
(alzando la voce) ***Perdono per la colpa di essere guarito?!***
No, basta! M'è già scappata, questa parola, poco fa ...
Ma ora ho capito! Ho capito che, ***per il fatto d'essere guarito, io non devo chiedere perdono a nessuno****! Proprio a nessuno!*
Perché il Signore mi ha visitato ...
E mi ha detto .., Lui stesso mi ha detto:
«Coraggio, Ruben! Io tifo per te e voglio che anche tu viva ..!»,
e perciò mi ha dato la vista!
Dunque, cari genitori, io oggi so – perché Dio lo vuole – che ***anch'io ho diritto a vivere*** *...*
Dio, nientemeno che Dio, riconosce anche a me, Ruben il reprobo, il diritto di vivere ...
Quel diritto che voi, proprio voi, i miei genitori, neppure oggi siete disposti a riconoscermi ...
Perciò, per tutto ciò che è accaduto, per la rivoluzione che lui, il Signore, attraverso Gesù, oggi ha operato nella mia vita, ***io non devo chiedere perdono a nessuno …***
Proprio a nessuno … E meno che mai a voi, i miei genitori!
Anzi, oggi dovreste essere voi, a chiedere perdono a me ...
Perdono per il fatto di avermi «scaricato», aver «scaricato» vostro figlio, davanti a tutti! Così! ***Così****!*
E non nel passato! Ma oggi! ***Proprio oggi****! Quando il Signore riconosce anche a me il diritto di esistere!*
Ma se questo succede fra genitori e figli, ***persino fra genitori e figli****, che disumanità,* ***che disumanità*** *in questo mondo!*
E quanta solitudine ...
Perché mai mi sono sentito solo, ***così solo****, in questo mondo,* ***come oggi****!*
Ah, Gesù!
Ho tanta nostalgia di te ..!

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 14 Back

Tu sei davvero un'altra cosa! Un altro mondo!
Dove sei adesso?!
Non mi avrai mica «scaricato» anche tu ...

Che ne dici, caro lettore?

Ti riconosci, almeno un poco, in queste risonanze?

Ed i farisei ed il loro *staff* – di questo dramma che si sta svolgendo davanti ai loro occhi – avranno compreso qualcosa?

Il racconto di Giovanni non ci offre alcuna notizia, in proposito.

Egli però – fatto raro, per un tipo come lui – si lascia sfuggire un commento:

Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!» (vv 22-23).

Questo commento, del tutto non richiesto dall'andamento del racconto, stupisce, perché ad esso Giovanni dedica i due interi versetti, ora citati.

Ciò lascia, a mio avviso, trasparire che Giovanni avverte come il bisogno di cercare di giustificare questi genitori …

Non ti sembra, caro lettore, che questa sua attenzione, del tutto inconsueta, sia il segno ch'egli stesso debba essere rimasto come scandalizzato dal loro comportamento?

Un comportamento, che si può comprendere meglio alla luce di Sl 30,12-13a:

Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore, senza tacere ...

A conferma che ogni uomo viene talmente preso dalla sua, personale lotta contro la morte, da perdere la capacità di accogliere, al momento giusto, il dono della vita, proprio quando esso si presenta …

Restando così prigioniero, inutilmente prigioniero, delle sue difese contro la sofferenza e la morte …

Nonostante che esse appaiano, ormai, per quelle che sono; e cioè, palesemente inutili ...

Dunque, mediante il ricorso altre tre espressioni ora citate, *hai mutato ..*, *mi hai tolto ..*, *mi hai rivestito..*, aventi Dio come soggetto, il salmista ci suggerisce che chi può liberare il nostro cuore dal culto ad oltranza delle nostre sterili difese nei confronti della morte (vedi il *lamento* e *l'abito di sacco ..)*, è solo il dono del Signore.

Non ti sembra, caro lettore, che l'esperienza di Ruben sia stata proprio di questo tipo?

Tu mi domanderai: "Perché Ruben sì, ed i suoi genitori no?".

Ti suggerisco: "Forse perché questi non hanno ancora incontrato Gesù …".

Non ti sembra ovvio?

Intanto Giovanni, con il suo tentativo di giustificare il comportamento di questi genitori, ci fornisce una notizia preziosa:

.. infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga (v. 22b).

Preziosa, perché ci mostra chiaramente come l'ostilità delle istituzioni giudaiche nei confronti di Gesù abbia già raggiunto il livello di guardia …

XIII

LA RIPRESA DEL "PROCESSO": IL DUELLO DI RUBEN CON I FARISEI …

Mi piace pensare, caro lettore, che i membri della *Commissione* ed il loro *staff* siano rimasti, di fronte al comportamento dei genitori di Ruben, assorti e pensierosi …

Come Ruben …

Come, almeno un poco, anche noi …

Ma il dilemma teologico, suscitato dalla vicenda di Ruben, si ripropone ora in tutta la sua evidenza, ed il tempo incalza …

Non c'è tempo da perdere! Occorre riprendere l'esame della vicenda di Ruben, immediatamente …

Racconta, infatti, Giovanni:

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori (vv 24-34).

Proviamo a ricostruire, anche stavolta, la scena …

È una scena dall'epilogo drammatico … Se non tragico …

Infatti, il giorno in cui Ruben arrivasse a "rompere" con i farisei, quale futuro si potrà mai attendere? Specie ora che l'essere lui guarito, e perciò sospettato di impostura e di truffa della pubblica fede, lo costringe ad abbandonare la "sua" postazione ..? Sul "suo" marciapiede …

Giovanni mette in evidenza che la *Commissione* non lascia a Ruben un attimo di tregua.

L'indagato, infatti, dopo la dolorosa prova del confronto con i suoi genitori, avrebbe bisogno di una pausa …

Per riprendersi un po'…

Ma non c'è tempo …

Perciò l'interrogatorio riprende, a tambur battente …

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore» ... (v. 24).

Immaginiamo, dunque, la scena …

Ruben, nonostante appaia visibilmente provato, viene richiamato nella sala delle udienze, davanti alla *Commissione* ...

I *commissari* si rivolgono a lui, senza indugi, con la formula *Da' gloria a Dio!*: formula solenne, di uso corrente, con la quale si era soliti intimare al testimone di dire la verità.

In questo modo i farisei conferiscono al suo interrogatorio i connotati di un vero e proprio processo. Lo scopo è ovvio: mettere Ruben, come già hanno fatto con i genitori, in stato di soggezione di fronte a chi lo interroga…

Ciò appare immediatamente evidente dal fatto che la *Commissione*, attraverso colui che conduce l'interrogatorio, non pone Ruben – come sarebbe giusto attendersi – davanti ad una domanda …

Bensì davanti ad un'affermazione, scandita con tono autorevole e perentorio:

Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore!.

Strano "interrogatorio", vero?! …

Un interrogatorio, in cui chi interroga, suggerisce lui stesso, anticipatamente, all'interrogato la risposta …

Cosa vuol dire, caro lettore?

Vuol dire che anche stavolta la *Commissione* fa leva su un implicito, che viene – è ovvio – opportunamente sottinteso …

Un implicito, che potrebbe venire reso così:

Sta' attento a quello che dici!
Infatti noi, che siamo dotti, sappiamo con certezza che quest'uomo è un peccatore!
Dunque, fa' il bravo!
Assòciati subito a noi!
Altrimenti, vuol dire che rifiuti di dare gloria a Dio ...
In tal caso ne pagherai, fino all'ultimo, le conseguenze ….

È da notare che, ora, questa pseudo-domanda viene rivolta a Ruben non solo dallo schieramento che aveva preso posizione, sin dall'inizio, in tal senso; ma da tutta la Commissione ..! All'unanimità!

Vuol dire che, di fronte al terzo estraneo, l'indagato di turno, i *commissari* scelgono di metter da parte le loro opinioni personali, per fare corpo, insieme, intorno ad una tesi precostituita …

Atteggiamento, questo, che sembra non poter offrire a nessuno la garanzia di una autentica ricerca della giustizia …

Ti trovi, caro lettore?

Ruben risponde con saggia, biblica prudenza …

Se sia un peccatore, non lo so.
Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo!.

La sua è una risposta molto ben ponderata …

Con tale risposta Ruben raggiunge – mi sembra – tre obiettivi:

- il primo, quello di astenersi dal ratificare, personalmente, l'assunto della *Commissione* (!);
- il secondo, quello di astenersi, contemporaneamente, anche dal contraddirlo: in questo modo egli evita di entrare, con la *Commissione*, in contraddittorio;
- il terzo, quello di spostare l'attenzione dell'assemblea sul dato, oggettivamente certo (almeno per lui!), della sua guarigione!. [110]

Sorprende, caro lettore, l'equilibrio e la fermezza di questa risposta.

Essa, infatti, lascia intuire che Ruben, dall'atteggiamento della *Commissione* nei suoi confronti, non sia affatto intimidito …

Anzi, al contrario! Si ha l'impressione che, nonostante l'esito dell'interrogatorio dei suoi genitori, oppure, chissà, forse proprio per questo, Ruben abbia percepito l'atteggiamento della *Commissione* come una sfida …

E questa sfida, invece di evitarla, scansarla, l'abbia ora raccolta, ed accettata …

È proprio così?!

In tal caso – ci domandiamo – il coraggio di affrontare questa sfida, Ruben, dove lo trova?

Sarà il seguito del racconto a suggerirci la risposta.

Infatti, Giovanni racconta, la *Commissione*, per nulla scoraggiata dalla risposta così prudente e pacata di Ruben, non demorde affatto; anzi, lo incalza:

---

[110] Alla formula qui usata da Ruben, *una cosa io so* ..., compete nella tradizione biblica una grande importanza. È con questa formula, infatti, che quanti sperimentano nella loro vita l'intervento di Dio, prendono e danno atto – al mondo – del dato di fatto storico-salvifico, di cui, per puro dono, hanno fatto esperienza. Vedi, in proposito, per l'AT, il testo di 2Re 5,15; e, per il NT, quello di At 12,11.

Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?» (v. 26).

Proviamo, dunque, caro lettore, ad immedesimarci nello stato d'animo della *Commissione.*

Mettendomi nei panni di uno dei suoi membri, io colgo che, con questa loro uscita, essi rifiutano in maniera evidente di lasciarsi anche solo sfiorare dal richiamo di Ruben all'autorevolezza oggettiva del "fatto" accaduto …

Anzi perseverano, come se niente fosse (l'avevano già fatto con i suoi genitori!), nell'intento di continuare a "premere" su di lui, allo scopo di logorare le sue capacità di resistenza, così da condurlo là, dove vorrebbero …

Condurlo dove?

Evidentemente alla "confessione" …

Quella confessione, a cui non sono riusciti a portare i suoi genitori ….

Oppure, a cogliere in lui almeno qualche contraddizione …

In modo da potergli contestare l'inattendibilità del suo racconto …

E quindi accusarlo di falsa testimonianza …

Così da "smontare" e neutralizzare, in quattro e quattr'otto, lo scandalo del presunto "miracolo", compiuto in giorno di sabato …

Una situazione davvero spiacevole, ed imbarazzante!

Non trovi?

Ora proviamo ad immedesimarci nello stato d'animo di Ruben.

Per esplorare come egli, nel confronto con i farisei, se la sia cavata ...

Ci viene incontro, a questo proposito, il racconto di Giovanni:

Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?» (v. 27).

Hai udito, caro lettore?

Incredibile! Anche questa risposta di Ruben ci stupisce …

Ci stupisce, perché queste sue parole non sono certamente quelle di un uomo intimidito, soggiogato dall'autorità e dal prestigio della *Commissione*!

Al contrario, esse sono il segno ch'egli, in cuor suo, ha deciso di non subire passivamente la pressione dei farisei, restando lì, a fare il loro gioco, lasciandosi "martellare" dalla loro offensiva ideologica ... Bensì di reagire al loro atteggiamento, passando egli stesso all'offensiva!

Ruben, infatti, con la sua seconda risposta:

- non si piega all'ingiunzione di raccontare, per l'ennesima volta, "che cosa Gesù gli ha fatto e come gli ha aperto gli occhi"; dunque,
- rifiuta, di fatto, di ripetere loro quanto ha già raccontato;
- ricorda ai *commissari* che, quanto c'era da raccontare, egli gliel'ha già raccontato;
- contesta loro di non averlo ascoltato!;
- li interpella sulle motivazioni della loro insistenza; infine,
- passa risolutamente al contrattacco, insinuando maliziosamente l'ipotesi che dietro questa loro insistenza si nasconda il desiderio e l'intenzione di farsi essi stessi discepoli di Gesù …

Questa insinuazione è davvero maliziosa!

Tanto, da apparire come una provocazione …

Non ti pare?

Una provocazione insolente, rivolta – nientemeno – che alla *Commissione!*

Per di più, da parte del suo stesso indagato!

Quasi quasi, una inversione di ruoli!

Che ardimento, da parte di Ruben …

Io infatti, caro lettore, ho l'impressione ch'egli, con la sua prima risposta (quella del v. 25) ed ancor più con la seconda (quella del v. 27), rilanci coraggiosamente – ai farisei – la sfida da essi ricevuta.

Non hai anche tu la medesima impressione?

Si tratta di una sfida pericolosa, che si può trasformare in un duello …

Dal quale Ruben può uscire molto, ma molto male!

Vuol dire che, assumendo questa linea di condotta, egli corre il rischio di mettersi in guai molto, molto seri!

Mi potresti dire: "Ma forse egli non se ne sarà neppure reso conto …".

Può darsi …

Ma io mi inclino a ritenere il contrario.

E te ne spiego subito il perché.

Perché, immedesimandomi in Ruben, percepisco all'opera, dentro di lui, quattro fattori importanti:

- il primo è il tono ed il carattere sorprendentemente determinato delle due risposte da lui fornite alla *Commissione*;
- il secondo è che questa sua determinazione lascia intuire ch'egli è pienamente consapevole di dove, attraverso lo strumento dell'interrogatorio, la *Commissione* vuole andare a parare: ottenere da lui la "confessione" che non è riuscita ad ottenere dai suoi genitori, e cioè che egli, in realtà, non è mai stato cieco;
- il terzo è che questa sua consapevolezza ha un retroterra! E cioè l'aver egli seguito, in qualche modo e fino alla fine, con grande apprensione, l'andamento dell'interrogatorio dei suoi genitori. Un andamento, che gli ha permesso di cogliere dal vivo l'intento della *Commissione* nei loro confronti: "estorcere" loro quella "confessione", che adesso – non essendovi riuscita con loro – vorrebbe "estorcere" a lui …
  Proprio a lui! Figuriamoci ..!;
- il quarto è che, avendo seguito l'interrogatorio dei suoi genitori, egli non può non essere consapevole del rischio cui, contrariando i farisei, va incontro. È impossibile, infatti, che, in un frangente del genere, non sia risuonata dentro di lui una vocina … Una vocina che conosciamo tutti assai bene …

Quella vocina, che lo consiglia e lo ammonisce:

Ruben, stai attento!
Stai attento a quello che dici!
E stai attento a quello che fai!
Non fare lo stupido!
Non ti conviene metterti contro i farisei! Fatti furbo!
Proprio adesso che ci vedi e puoi cominciare a vivere?!
Guarda che quelli là sanno il fatto loro ...
E tu ..?!?
Insomma, pare che i guai, tu, te li vai proprio a cercare ...
Ma che stai dicendo?!
Férmati! Hai perso il senno?
Ma che stai facendo?!
Férmatiii! Finché sei in tempo ...
Sei forse impazzito ..?!
Rispondere così?! Ai farisei??!!
Ma questo è un suicidio!!!
Hai resistito per anni alla tentazione di farti fuori, quando eri cieco ...
Ed ora che ci vedi, ti butti così, dalla finestra?
Ho capito! Ho capito!! Ti piace fare l'eroe?! Ah, ah, ah!
Dopo tutto quello che hai sofferto ...
Si vede che non ti è ancora bastato ...
Ma dai!!! Non fare il cretino! Chi te lo fa fare ...
Lascia perdere ... Pensa un po' ai fatti tuoi ...
Guarda, Ruben, che se tu non molli e, a quelli là, non gliela dai vinta, non te la perdoneranno mai e te la faranno pagare cara!
Hai capito, Ruben, che cosa vanno cercando questi signori da te? Vogliono da te una "confessione"! Una semplice, semplicissima confessione!
E cioè che tu, in realtà, cieco non lo sei mai stato!
Falli, dunque, contenti!!!
E smettila di giocare a fare l'eroe!
«Confessa!», dunque, quello che vogliono sentirsi dire da te, e

vedrai che andrà tutto a posto ...
Perché non solo ti eviterai un sacco di guai!
Ma riceverai anche un premio!
Anzi vedrai, te lo prometto, che faranno di te il loro beniamino, la "mascotte" della Commissione … Infatti, stanno già considerando fra di loro che il tuo «ravvedimento» merita un premio ...
Vedrai! Quelli là possono molto!
Il primo passo sarà quello che ti concederanno una medaglia ...
Il secondo passo, quello di un sussidio consistente ...
Il terzo, chissà, quello di un lavoro adeguato ...
Così, dopo una vita di stenti, avrai anche tu, finalmente, un futuro assicurato ..!!.

Stando alle sue risposte, pare che Ruben non dia affatto corda a questa voce …

Perché, secondo te, si comporta così?

Umanamente parlando, ti pare che il gettarsi, solo contro tutti, in questa mischia gli convenga?

A me pare proprio di no …

Eppure, Ruben si getta!

Al punto che, stanco di subire il martellamento dei farisei, passa al contrattacco …

Dove trova questo coraggio?

Per rispondere a questa domanda, è opportuno che proviamo ad immedesimarci nuovamente in lui … Con l'obiettivo di cogliere quali motivazioni avrebbero potuto indurre anche ciascuno di noi, ad adottare, nei confronti dei farisei, un comportamento del genere ...

Compiendo questo esercizio, mi sembra di intravedere che la "reazione" di Ruben nei confronti delle pressioni dei farisei possa essere stata determinata da diverse motivazioni.

Motivazioni che vanno da quelle puramente antropologiche, a quelle concernenti la persona stessa di Gesù.

Ho redatto, perciò, una scaletta delle motivazioni, che potrebbero – a mio avviso – aver indotto in Ruben un simile comportamento.

Si tratta di motivazioni, con diversa intensità, che, provando ad immedesimarmi in Ruben, ho riscontrato dentro di me …

Le ho disposte in "crescendo" …

Ora vorrei condividere questa scaletta con te …

Con l'intento di verificare se, provando a calarti a tua volta nei panni di Ruben, non ne riscontri qualcuna anche tu, dentro di te:

1) la prima motivazione è che Ruben potrebbe essere un tipo reattivo, che non sopporta coloro che cercano di sopraffarlo, e perciò rintuzza, istintivamente, il tentativo altrui di condizionarlo: *Io sono un tipo pacifico! Ma guai a chi mi fa saltare la mosca al naso!*;
2) una seconda, è che Ruben potrebbe essersi sentito ferito nel senso della sua propria "dignità": *Sarò pure un uomo da marciapiede, ma non mi faccio mettere i piedi in testa da nessuno*;
3) una terza, che Ruben potrebbe aver inteso riaffermare la propria rettitudine di coscienza, e la propria "onestà": *Voi insistete per farmi dire, a tutti i costi, una bugia ... Ma per chi mi prendete! Io sarò pure un uomo da marciapiede ... Ma le bugie non le dico!*;
4) una quarta, che Ruben potrebbe aver avvertito, dentro di sé, una forte spinta a testimoniare comunque la verità, anche a costo di rimetterci personalmente;
5) una quinta, che Ruben potrebbe aver avvertito, nei confronti di Gesù, un movimento di lealtà: *Quell'uomo, che io menta, giusto per compiacere questi qua, non se lo merita proprio!*;
6) una sesta, che Ruben potrebbe aver percepito, verso Gesù, un movimento di gratitudine: *Ha fatto tanto per me, non lo posso contraccambiare così!*;
7) una settima, che Ruben potrebbe aver vissuto, nei confronti di Gesù, un movimento di amore: *Ha fatto per me quello che nessun altro ha fatto*;

8) un'ottava, che egli, conquistato dall'amore di Gesù verso di lui, potrebbe aver deciso in cuor suo di ricambiare la sua gratuità con la propria.

Sono otto motivazioni, che mi sembrano tutte molto interessanti …

Non trovi, caro lettore?

Queste motivazioni non sono del tutto distinte, l'una dall'altra …

Mi pare, infatti, che si intreccino tutte fra di loro …

Secondo te, da quali motivazioni sarà stato realmente mosso il comportamento di Ruben?

Prova ora a metterti anche tu nei suoi panni!

Come prima ho cercato di fare io ...

Ci sei? Dunque, al posto di Ruben, da quali motivazioni ti sentiresti mosso?

Resto in attesa della tua risposta …

Nel frattempo ti dico la mia … Ed è questa …

Avrai notato, che – delle otto possibili motivazioni che ti ho suggerito – le prime quattro riguardano la coscienza e la persona di Ruben in quanto tali; le altre quattro, invece, riguardano Ruben ed il suo vissuto nei confronti di Gesù.

Ebbene, a me sembra che questo vissuto, frutto della relazione interpersonale intercorsa finora fra di loro, abbia avuto – nel determinare il comportamento di Ruben – un ruolo assai importante; tanto importante, da risultare addirittura determinante.

Dico questo, perché – immedesimandomi in Ruben – io colgo in me, nei confronti di Gesù, quattro risonanze principali:

• la prima:

Gesù, accidenti a te!
Guarda in che guaio mi hai cacciato!
E dopo avermi cacciato in questo guaio, sei pure sparito!
Ah, se fossi venuto con me a Siloe!
Oppure, se avessi aspettato il mio ritorno lì, sul marciapiede ..!

Giacché tu, tu che capisci sempre tutto, lo dovevi immaginare, che io sarei tornato lì, per cercarti!
O, almeno, fossi venuto tu, a cercare me!
Come hai fatto all'inizio della nostra storia ..!
Invece no! Niente di tutto questo!
E mi hai lasciato solo ... Solo, dico, ***solo****!*
A vedermela prima con la folla, poi con questi qua ...
Questo non me lo dovevi fare ... Abbandonarmi sul più bello!
Giusto come i miei genitori!
A proposito, hai saputo come si sono comportati?!
Quasi che io, acquistando la vista, avessi fatto loro il torto peggiore che gli potevo fare ...
Cose da pazzi!
E adesso, io, a questi qua che cosa gli racconto?!
Mi hanno messo sotto torchio ...
Una cosa del genere finora non mi era mai capitata ...
Ora pare che tutto il mondo ce l'ha con me!
Tutto per merito tuo!
Quasi quasi stavo meglio, quando stavo peggio!
Ma chi te l'ha fatto fare, di occuparti di me!?
Avessi tirato dritto, come la gente normale, per la tua strada ...
Invece no! Tu ti sei fermato con me!
Ed ora eccomi qua, da solo, alle prese con questi mastini arrabbiati ...
Da solo!
Sai cosa ti dico?! Io, questi qua, me li devo tenere buoni ...
Perciò adesso li faccio fessi e contenti! Gli racconto che non sono mai stato cieco ...
E chi s'è visto, s'è visto ...
Così loro non mi romperanno più le scatole!
E tu imparerai, primo, a non mettere i cosiddetti «amici» nelle grane; secondo, a non abbandonarli sul più bello ...;

- la seconda:

Ma, in fondo in fondo, perché questi ce l'hanno tanto con me?

La verità è che non è con me, che questi signori ce l'hanno!
Questi ce l'hanno con te!
Per loro, io sono il pesce piccolo! Un pesce molto piccolo! Il pesce grosso sei tu!
Sì, tu mi hai messo nei guai … È vero!
Ma è ancora più vero, che chi sta ora nei guai, e ci sta veramente, ben più di me, sei tu! Proprio tu!
Il bello è, che a ficcarti in questi guai, sei stato tu stesso!
Ma non certo per il gusto di mettere nei guai un poveraccio come me!
Bensì per offrire alla mia vita il servizio che le hai reso, di farmi cominciare a vivere!
Ho ragione, dunque, io di lamentarmi, perché ora questa gente mi tartassa, facendomi pagare salato il dono che ho ricevuto…
Ma non posso ignorare che tutto ciò è la conseguenza di quanto tu, tu solo, senza chiedermi nulla in cambio, hai fatto per me …";

- la terza:

Anzi, a pensarci bene, se ora stanno facendo questo po'po'a me, il pesce piccolo, il giorno che verrà il tuo turno – perché è certo che prima o poi ti beccheranno – che cosa mai faranno a te?!
Ecco, io sto vivendo un'esperienza di morte … È vero!
Ma l'esperienza di morte che sto vivendo io, è solo una piccola anticipazione di quell'esperienza di morte, alla quale sei candidato tu … Proprio tu ..!
È vero che io sto passando attraverso una brutta esperienza di solitudine …
Ma devo riconoscere che l'esperienza di solitudine che stai vivendo tu, alla quale ti stai candidando tu, è immensamente maggiore della mia …
Ed io tremo al pensiero della solitudine e della morte, che ti aspettano …
Perché io, di calci nel sedere, ne ho presi un bel po'!
Ma, da ciò che sta capitando a me, intuisco che i calci che un giorno, e presto, prenderai tu, Gesù, saranno molti, molti di più!

Ed assai più pesanti ...
Perciò sono seriamente in pensiero per te!
E tu lo sapevi! Quando quel giorno, sul marciapiede, ti sei occupato di me e, prendendo le mie difese, hai ribaltato le ideologie correnti ed il giudizio della folla nei miei confronti, in quel momento tu sapevi che cosa si sarebbe messo in moto, cioè a quale morte tu stavi andando incontro ...
E ci sei andato, gratuitamente, senza chiedermi nulla ...
Chi te l'ha fatto fare?
Io ora conosco la risposta: il tuo amore per la vita ...
Io infatti so, Gesù, che tu ami la vita! Lo so, perché tu hai amato la ***mia*** *vita!*
Anzi, l'hai amata più di me ...
Io, infatti, non sono mai riuscito ad amarla abbastanza ... Tanto, da avere il coraggio di mettermi nei guai per lei ...
Tu, invece, ti sei messo nei guai, e in quali guai!, proprio per amore di quella vita mia, che io stesso non avevo il coraggio di amare!
Non solo! Hai avuto il coraggio di coinvolgere anche me in questi guai, pur prevedendo che io avrei potuto reagire e imprecare contro di te, per dirti:
«Era meglio se mi lasciavi lì, sul marciapiede!
Ma chi te l'ha fatto fare?
Ma chi te l'ha chiesto, di darmi la vista?
Accidenti a te! Voglio tornare cieco un'altra volta ..!».
Io ora ho capito che tu, questo rischio, lo hai corso, giusto perché hai voluto correrlo ..!
Tutto consapevolmente! Deliberatamente!
Hai scelto di correre il rischio di amare e di soffrire per me inutilmente ...
Di vederti ributtare da me in faccia il dono che mi avevi fatto, accompagnandolo con le mie maledizioni ...
Chissà quante volte, finora, questo ti è già successo ...
Chissà quante volte ti succederà ancora...

Lo so, perché – in questo momento – se c'è uno al mondo, che è lì lì per farti una cosa del genere, sono proprio io …
La tentazione, Gesù, è grande! La tentazione di sbatterti in faccia il dono ricevuto …
E di gridarti in faccia: «Meglio la morte che la vita!».
Ho paura per te, ho paura del male che ti posso fare, Gesù, rifiutando il bene che tu mi hai fatto …
Inoltre, so che questo sarebbe anche il male mio …
Ma la forza di amare così la mia vita, io non ce l'ho …
E questa forza, dove diavolo la posso trovare?
Io la posso trovare soltanto se guardo all'amore con il quale tu, e solo tu, hai amato la mia vita …
L'hai amata, al punto di metterti tu stesso nei guai … Per me! …
E di trovare il coraggio di mettere nei guai pure me, proprio me …
Mettèndomi così nella condizione di poterti rifiutare …
Straordinario, incredibile coraggio, il tuo …
Il coraggio di chiamare anche me alla tua stessa battaglia, al tuo stesso confronto con la realtà … Chiamare anche me alla fatica del coraggio di vivere …
Di scegliere di diventare davvero me stesso …
Tu, di questo coraggio, ce n'hai davvero da vendere …
E ce l'hai avuto anche per me …
Ma a che prezzo ..!
Sapendo che io potevo, e posso mandarti a quel paese quando voglio, dicendoti di no …
Invece tu mi hai amato sul serio!
Tu non fingi di promuovere la vita! La promuovi davvero!
Non giochi con la vita … Perché non vuoi giocare alla vita …
Come non vuoi giocare all'amore …
Giocare a fingere di amare … Fingere di essere amici, fratelli e sorelle, genitori e figli, figli e genitori, mariti e mogli, uomini veri e donne vere! Per fingere di vivere …
Perciò – io lo so – dire di no alla mia vita è dire di no all'amore

tuo ed alla vita tua ...
Così come dire di no alla tua vita ed al tuo amore per me, equivale a dire di no alla vita mia!
A questo, finalmente, ci sono arrivato ...
Ma solo per merito tuo ...
Gesù, tu lo capisci, io sono in pena al pensiero del male che potrebbero farti ...
Perciò, come so e come posso, voglio provare a difenderti ...
È vero, sono un poveraccio! L'ultimo di questo mondo ...
Ma non posso rinunciare a tentare di difenderti ...
Altrimenti, mi sentirei davvero un verme ...

- la quarta:

Ruben, sii onesto con te stesso!
La cosa più importante che questo Gesù ha fatto per te, è stata quella di rivolgerti quelle parole sconosciute: «Né tu, né i tuoi genitori ...!» ...
Queste parole sono divenute realmente vere per te, solo quando hai acquistato la vista ...
Allora, solo allora hanno trasformato la tua morte in vita ...
A questo punto «confessare» – confessare, semplicemente per compiacere questi signori! – di non essere mai stato cieco, vorrebbe dire rinnegare tutto ciò che hai ricevuto, cioè niente meno che il senso stesso, oggi, della tua vita!
No, Ruben! Mai e poi mai! Il «senso» della tua vita, quello che hai ricevuto in dono da Gesù e che ha dato significato anche a tutto ciò che, sin da quando sei nato, hai sofferto, è una cosa talmente preziosa, che rinnegarlo sarebbe per te come morire di nuovo ... Più di prima, e peggio di prima ... Perciò non puoi e non devi rinnegarlo ...
A tutti i costi! Anche a costo di rimettercela, la vita!
Quante volte, negli anni passati, hai coltivato il pensiero di togliertela, questa vita ...
Ebbene oggi, Ruben, la vita stessa ti offre in dono la possibilità di perderla davvero, la vita! Perderla, ma non nel senso di di-

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 15 Back

sprezzarla! Tanto, da rifiutarla ... Come hai fatto finora tante volte!
Bensì per affermare anche tu qualcosa di più grande! Ossia quella verità straordinaria, che Gesù ti ha rivelato: « .. Né tu, né i tuoi genitori ...»!
Una verità che interessa non solo te, ma ogni uomo che soffre, a questo mondo!
Una verità universale, più importante della vita stessa, come è comunemente intesa ...
Per difendere ed affermare la quale, val la pena di morire ...
Non una, o due volte, ma tante e tante volte ...
Tutte le volte che fosse possibile ...
Perciò, Ruben, non esitare un istante!
Quanto più questi signori insistono, tu bàttiti!
Quanto più ti circuiscono, tu resisti!
Quanto più cercano di stravolgere la verità, tanto più tu sbattigliela in faccia, cantandogliele chiare!
Succeda quel che succeda ...

Dal comportamento di Ruben e dalla conseguente reazione dei farisei, mi sembra di capire che – fra le risonanze ch'egli avrà vissuto nei confronti di Gesù – quelle determinanti devono essere state le ultime tre.

Infatti, a conferma delle nostre previsioni, improvvisamente, fra Ruben ed i farisei si mette male … E qualcosa di spiacevole succede davvero …

È il segno che Ruben si è proprio "buttato"!

Dal momento che i farisei mostrano di non gradire affatto la sua ultima risposta, e reagiscono ad essa violentemente, insultandolo:

Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia» (vv 28-29).

Come vedi, caro lettore, qui il racconto di Giovanni registra una brusca impennata di tono …

Come mai?

Facciamo attenzione!

Prima la gragnuola di insulti nei confronti di Ruben …

Poi una decisa presa di distanza da lui:

Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè..! …

Infine l'argomentazione teologica:

Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia!.

Ci domandiamo:

"Perché prima questi insulti? Che non sono certo segno, da parte dei farisei, né di serenità di atteggiamento, né di imparzialità di giudizio?".

La violenza di questa reazione lascia intuire che – dalla sottile provocazione di Ruben, *Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?* – i farisei si siano sentiti come offesi … Profondamente offesi! Quasi che Ruben, con quelle parole, abbia attentato alla loro identità di credenti …

Non ti sembra, caro lettore, che la loro sia una reazione eccessiva, spropositata?

Segno che le parole di Ruben li hanno toccati più profondamente, di quanto essi sono disposti ad ammettere?

E dunque, che in quel momento abbiano avvertito Ruben come un nemico …

Sì, un nemico, che minaccia di mettere in discussione le loro certezze … Certezze ataviche! …

Un pericoloso nemico, da respingere e neutralizzare immediatamente, con qualsiasi mezzo … Cominciando con la violenza dell'insulto …

Ma, un momento!

Colui che mette in discussione queste certezze, è proprio Ruben?

O è, invece, Gesù?

Proprio quel Gesù che, con l'originalità delle sue iniziative, lascia intravedere una immagine di Dio per loro scandalosa …

Io credo, caro lettore, che sia la seconda … E tu?

Perciò, a questi insulti, i farisei fanno seguire la loro categorica presa di distanza:

Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!.

Quanta aristocratica alterigia, quanto disprezzo in queste parole!

Non ti pare?

Domandiamoci:

"Rivolgendosi a Ruben in questo modo, i farisei quale messaggio gli vogliono inviare?".

Io immagino, un messaggio di questo tipo:

Ecco, hai gettato la maschera ...
*Ora è tutto chiaro, chiarissimo: «**Ti sei già fatto suo discepolo!**».*
Lo vedi?! Tu non sei affatto dei nostri! Non sei un giudeo doc!
Lo sapevamo, l'avevamo capito fin dall'inizio ... Traditore!
Sù, sù, vai pure con il tuo Gesù!
*Noi, **noi** siamo e resteremo sempre discepoli di Mosé!*
Come ci hanno insegnato i nostri padri ...
*Hai capito?! **Discepoli di Mosé!***
*E non ti permettere più, rinnegato, **rinnegato che non sei altro**, di fare certe insinuazioni!*
Hai capito?! (facendogli il verso) «*Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?» ...*
Guai a te, se ci provi un'altra volta!
Figuriamoci! Noi farci suoi discepoli?!
Noi suoi discepoli?!

Ma tu per chi ci hai presi? Per degli ignoranti e dei rinnegati come te?!
Noi!? Vergògnati! Noi siamo da sempre, e per sempre resteremo discepoli di Mosé!
E tu, disgraziato, *se non vuoi fare la fine degli empi,* ***ravvéditi, e ritorna subito alla fede dei padri! Subito!! Se non vuoi fare la fine degli empi!***
Ravvéditi e ringrazia il Cielo che ci fai pena … Per la tua ignoranza *….*

Ti trovi, caro lettore?

A me appare chiaro che l'altezzosa affermazione dei farisei:

Noi siamo discepoli di Mosè!

sottintende, da parte loro, la denuncia, la riprovazione e l'irrisione della ovvia "ignoranza" di Ruben, l'uomo del marciapiede …

Come dire:

"Cosa volete, signori miei, che – delle cose di Dio e del mondo – possa aver imparato un disgraziato del genere, cieco dalla nascita?".

Si comprende, dunque, perché mai a questa affermazione segua immediatamente la lezione di dottrina:

Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia! (v. 29).

Con tale lezione i farisei intendono rimediare all'ignoranza di Ruben e confermarsi nell'ortodossia della fede ebraica, fondata sull'autorità di Mosé.[111]

Cosa ne dici di questa "lezione", caro lettore?

Ti sembra inoppugnabile?

Ti convince?

---

[111] Cfr Dt 4,1-2.

Ti dico la mia.

A prima vista sì. Ma, ad un esame più approfondito, non più. Perché mai?

Perché questa "lezione" sembra dimenticare l'elemento costitutivo della fede biblica, che consiste nel cosiddetto "primato della Parola".

Il che, in parole semplici, vuol dire che la credibilità e l'affidabilità della parola di Dio, mediata da Mosè, come da qualsiasi altro profeta, dipendono non tanto dalla continuità del "sentito dire" della tradizione dei padri, quanto dall'attualizzazione di questa stessa parola nel "qui" ed "ora" della storia. Come dire – prestando attenzione ai seguenti passaggi – che:

- la fede biblica non è una fede qualunque: è una fede pasquale;
- pasquale, perché fondata sulla Pasqua;
- Pasqua vuol dire due cose:
  1) l'evento pasquale originario, vissuto dai padri, sotto la guida di Mosé: l'evento storico-salvifico – attuato da Dio – della liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, attraverso il quale Israele ha potuto conoscere il suo Signore (cfr Es 14,31);
  2) la promessa del Signore, ch'Egli avrebbe rinnovato questa medesima esperienza di liberazione ogni qualvolta le circostanze e gli uomini lo avrebbero reso necessario;
- per questo motivo il messaggio pasquale suona così: "Il Signore è Colui che libera il suo popolo!";
- ne segue che la credibilità e l'affidabilità di tale messaggio dipendono non tanto dalla attendibilità della catena dei testimoni dell'evento pasquale originario (l'autorità del cosiddetto "sentito dire"!); quanto dall'adempimento attuale, nel "qui" e nell' "ora" della storia, della promessa del Signore di rinnovare l'evento pasquale ogni qualvolta il popolo ne avesse bisogno;

- dunque la fede nella Pasqua di ieri, la Pasqua originaria, dipende in maniera vitale dall'esperienza dell'accadimento della Pasqua di oggi;
- principio che si può sintetizzare nella formula: se è vero che il Signore ci libera oggi, allora è anche vero che ci ha liberato ieri.

Considera, caro lettore, la straordinaria, spietata concretezza del credo biblico!

Un credo ancorato non al dogma di una verità del passato, ma alla puntuale, effettiva esperienza nell'oggi della operatività della parola di Dio![112]

Ebbene, detto ciò, ti sembra che la "lezione" fornita dai farisei sia conforme a questa economia?

No, certamente!

Infatti, l'affermazione dei farisei è monca!

In quanto, mentre si fa forte del dogma di ieri (*Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio*), non si apre alla promessa della sua attualizzazione nell'oggi (vedi il *ma costui non sappiamo di dove sia!*)!

Vuol dire che la lezione fornita dai "dotti", presenti sulla scena, contiene una contraddizione implicita. Una contraddizione sottile, così sottile, che – sembrerebbe a prima vista – solo degli altri "dotti" potrebbero cogliere e svelare …

Invece no. Ecco la sorpresa!

Un uomo da marciapiede, che certamente non ha studiato nulla delle cose né di Dio, né del mondo, e non ha frequentato altro che l'università della strada, il nostro Ruben, li rimbecca immediatamente, con una competenza sorprendente …

---

[112] Questo principio – della continua attualizzazione, nella storia, della promessa di Dio – ci consente di comprendere quale sia il reale significato del concetto biblico di Tradizione: una realtà non dogmatica (in senso solo dottrinale), ma vitale!

Scrive, infatti, Giovanni:

Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla» (vv 30-33).

C'è davvero di che stupirsi …

Ruben non solo trova il coraggio di tenere testa ai "dotti" farisei, ma sfodera anche – non si sa da dove – la competenza necessaria, per fare loro "da maestro", sia prendendo in castagna la loro contraddizione (*Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi…*), sia, ancor più, correggendola!

È inevitabile, a questo punto, domandarsi:

"Da dove ha preso mai, un ignorante come Ruben, sia l'ardimento, sia la competenza necessari per dare ai farisei una "contro-lezione" del genere?".

Non so, caro lettore, tu come risponderesti …

Io intravedo alcune ipotesi.

La prima è che questa verità fondamentale – dell'attualità dell'evento pasquale – Ruben, per quanto possa essere un ignorante, per il fatto stesso di essere ebreo, ce l'ha nel sangue … L'ha succhiata, infatti, col latte materno …

Bello! Ma c'è un'obiezione: "Forse che non l'hanno succhiata anche i farisei?! Proprio come lui?! Anzi, data la condizione sociale delle loro famiglie, ben più di lui?!".

Noi potremmo rispondere: "Sì, certamente, anche loro ..! Solo che poi, a causa della formazione ricevuta, l'hanno rimossa, oppure dimenticata …".

E a questo aggiungere: "Vorremmo proprio sapere che razza di formazione è quella che conduce un ebreo a «dimenticare» la verità fondamentale della propria fede … In ogni caso una spiegazione del genere, anche prendendola per buona, non giustifica che, alla fin fine, a fare valere questa verità sia giusto un Ruben, l'ignorante di turno …".

Giustissimo!

Non trovi, caro lettore?!

La seconda ipotesi è che una verità del genere, quell'ignorante di Ruben, possa averla appresa niente meno che sulla strada, e dalla strada …

Mi sembra un'ipotesi seducente …

Ma io, caro lettore, preferisco una terza ipotesi, e cioè quella che Ruben abbia appreso questa verità nel corso della sua conversazione con Gesù e poi l'abbia, fra sé e sé, rielaborata alla luce della sua guarigione …

Insomma, per farla breve, il sorprendente "sapere biblico" di Ruben è semplicemente il frutto del suo incontro personale con Gesù!

Questa ipotesi, caro lettore, è quella che francamente mi soddisfa di più.

E tu?

Tu, come la vedi?

Dovremmo, a questo punto, provare ad intervistare Ruben, e domandargli:

"Ehi tu, spiegaci un po'!

Da dove diavolo hai tirato fuori quelle parole?".

Ma i farisei non ce ne lasciano il tempo …

La loro reazione, davvero esplosiva, è immediata!

Racconta, infatti, Giovanni:

Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori (v. 34).

Che brutta scena, caro lettore …

Soprattutto per una vicenda umana iniziata con l'intento di cercare e trovare la verità …

Il suo esito è assai spiacevole, anzi doloroso …

Soprattutto per Ruben, poi per Gesù, poi per gli stessi farisei, che ci fanno una pessima figura …

Non trovi?

Infine anche per noi, che stiamo seguendo questa vicenda con tanta trepidazione ...

Diciamoci la verità! I farisei, a questo punto, reagiscono davvero in malo modo (v. 34) …

Non ce lo saremmo mai aspettato!

Che caduta di stile! Per di più da parte di gente di buona volontà, dedita alla ricerca del bene ed al servizio della verità …

Ciò che, per prima cosa, sorprende, è la unanimità della loro reazione! Fra i tanti membri della *Commissione* non ce n'è neppure uno che prenda le difese di Ruben …

Eppure, al v. 16b, abbiamo incontrato numerosi farisei, che si ponevano il suo stesso interrogativo:

Come può un peccatore compiere segni di questo genere?.

Si pone la domanda:

"Ma costoro, questi *illuminati* della prima ora, dove mai sono finiti? Forse che si sono lasciati nuovamente travolgere dal principio secondo cui «i panni sporchi si lavano in famiglia! E solo in famiglia!»?

E perciò, nel momento decisivo, si sono fatti inghiottire dalla logica dello spirito di corpo?".

Si può comprendere …

Ma resta che tutto ciò si compie, purtroppo, a spese di quella medesima verità, che – all'inizio – sembrava intendessero sinceramente servire …

Che peccato!

Per comprendere meglio il comportamento dei farisei, sarebbe opportuno che entrambi ci domandassimo:

"Io, al loro posto, che cosa avrei fatto?".

Confesso, caro lettore, che rispondere a questa domanda mi riesce difficile.

C'è un motivo: è la violenza con la quale i farisei si scagliano contro Ruben …

Infatti, quel loro:

Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?

è un urlo collettivo, che raggiunge – a distanza di secoli – anche noi, persino noi ...

Lo senti anche tu, come me?

È un urlo profondamente ingiusto, che svela il disordine del cuore di questi farisei …

Vediamo un po' il perché.

Cominciamo dal punto di partenza, ossia dall'accusa rivolta a Ruben:

Sei nato tutto nei peccati ...

E domandiamo ai farisei, rossi ancora d'indignazione:

"Scusate, signori, l'intromissione …

Ci rendiamo conto che non è proprio il momento più adatto!

Ma abbiamo bisogno di capire … Vorremmo, anche noi, capirci qualcosa!

Sapete, veniamo da molto lontano! Lontano, nel tempo …

Permettete, è per la storia, per quella verità, che anche voi volete servire!

Una domanda, una domanda sola, e poi toglieremo il disturbo …

Diteci, per favore! Quando voi gridate a Ruben: *Sei nato tutto nei peccati!*, ci credete veramente? Vogliamo dire, quest'uomo, per voi, è davvero *nato tutto nei peccati*?".

Come pensi, caro lettore, che i farisei risponderebbero a questa domanda?

Sei in imbarazzo?

Allora ti vengo incontro, dicendoti la mia ...

Io sono sicuro ch'essi non ci risponderebbero proprio…

E caccerebbero fuori da quell'aula anche noi …

E sai perché?

Perché non saprebbero che cosa rispondere!

Infatti, se appena conservassero un minimo di lucidità, si renderebbero conto che il fondamento della loro accusa nei confronti di Ruben risiede nel dato di partenza di questa intera vicenda, ossia nel fatto ch'egli sia nato cieco. È, infatti, appunto a causa di questa sventura, che l'opinione pubblica ha appiccicato a Ruben l'etichetta *nato tutto nei peccati*.

Ma adesso questa cecità, per di più dalla nascita, sono proprio loro, i farisei, a contestarla! Dunque, rinfacciando ancora una volta a Ruben questa etichetta, qualsiasi cosa rispondessero ora alla nostra domanda, si darebbero la classica "zappa sui piedi", ossia, contraddicendosi, si squalificherebbero da sé!

Vediamo più da vicino il perché.

Immaginiamo ch'essi ci rispondessero: "No, non ci crediamo …".

In tal caso si potrebbe avviare – noi con loro – un dialogo del genere:

Noi:

"Allora perché gliel'avete rinfacciato?".

Loro, o almeno qualcuno di loro:

"Ma noi stavamo solo scherzando! Ci è scappato …".

Noi:

"Scusate tanto, ma vi sembra normale che persone qualificate come voi, con il vostro ruolo, si lascino scappare, anche solo per ischerzo, cose del genere? E poi, l'avete pure cacciato fuori!

È stato forse uno scherzo anche quello?
Se sì, per essere solo uno scherzo, ci sembra un po'pesante …
Oltretutto, dopo tutto ciò che quell'uomo ha passato …
Dunque, se non ci credete, non vi sembra che sarebbe giusto correrglì dietro, rialzarlo da terra, chiedergli scusa e riportarlo indietro ..?".

Ebbene, caro lettore, dal seguito del racconto si può ricavare che, nella realtà, tutto ciò non è mai avvenuto.
Tu mi potresti dire:

"Già, si vede che in quel frangente non c'è stato nessuno, che ponesse loro la stessa domanda, che gli abbiamo posto noi!".

In tal caso ti risponderei:

"Caro lettore, e la loro coscienza? La loro coscienza, dove la metti?
Ricorda che non si tratta di persone qualunque, ma di gente formata, responsabile della formazione altrui! E della giustizia!
E poi, non ti sembra che, a questo risultato, la loro coscienza avrebbe dovuto arrivarci da sola!?".

Immaginiamo ora ch'essi ci rispondano:
"Certo che ci crediamo!
È arcisicuro che quell'uomo è *nato tutto nei peccati …*
Lo sanno e lo dicono tutti!
Da sempre! Da quando è nato..!".

In tal caso noi potremmo domandare:

"Voi dunque, signori farisei, affermate questo, perché tutta Gerusalemme ed il suo circondario sono al corrente del fatto che quest'uomo è nato cieco?".

E loro:

"Certo, proprio così! Altrimenti perché altro?".

E noi:

"Allora, come spiegate che adesso quest'uomo ci vede?! **Ci vede?!**

Se davvero è *nato* – come voi dite – *cieco e tutto nei peccati*, ma ora ci vede, vuol dire che il Signore quel peccato glielo ha perdonato![113]

O no?!

E se Dio glielo ha perdonato, come vi permettete voi di rinfacciare ancora a quest'uomo il suo peccato? Continuando, perciò, ad accusarlo ancora di qualcosa, di cui il Signore stesso non lo accusa più? Oppure, nonostante il vostro parere contrario, non lo ha mai accusato?!114

Volete forse voi mettervi al di sopra di Dio? [115] Sarebbe il colmo!

Non vi pare?!

Affrettatevi, dunque, a riparare! Precipitatevi dietro a quell'uomo, chiedete perdono a Dio ed a lui per la vostra superbia, riportatelo indietro, con tutti gli onori, e rendete – a lui ed a Dio, di fronte a tutti – quella giustizia che finora gli avete negato! Proprio voi!

Voi, che siete soliti iniziare i vostri interrogatori con la formula *dà gloria a Dio!…*

Date dunque voi stessi, finalmente, al Signore la gloria che gli spetta!".

Che ne dici, caro lettore?

Ti immagini che questi farisei, nel caso avessero risposto di sì alla nostra domanda iniziale, avrebbero poi raccolto questa nostra esortazione?

Io credo proprio di no.

---

[113] Cfr Sl 32,5cd.
[114] Cfr Rm 8,31b-34.
[115] Cfr At 5,39c.

Se non altro, perché non si sarebbero neppure messi nella condizione di riceverla …

Non ti pare?!

Perciò poco fa ti ho suggerito:

"Io sono certo ch'essi non ci risponderebbero proprio…

Giusto, per non esporsi al rischio di ricevere altre domande, imbarazzanti come le nostre ...".

Tale conclusione ci consente di arguire, che quella nei confronti di Ruben – da parte loro – non è un'accusa sincera, bensì pretestuosa …

Un'accusa montata lì per lì, necessaria per mascherare il loro rifiuto di riconoscere la validità delle sue argomentazioni, rifiutando così di dargli ragione …

Questo solo, infatti, può essere il senso delle loro ultime parole:

… e insegni a noi?.

Una difesa disperata, in extremis, del prestigio del loro ruolo, che non sopporta di doversi sottomettere alle argomentazioni – argomentazioni di fatto, di semplice buon senso, che diventano poi, di per sé, "teologiche" – portate da un ignorante qualsiasi, come Ruben …

Cogli, caro lettore, anche tu – come me – in queste loro ultime parole, la risonanza che suona:

Che scandalo!
Dove mai si è visto che dei dotti farisei come noi debbano finire – in un pubblico dibattito – con il dare ragione ad un uomo di strada qualunque, con questa storiaccia alle spalle ...
No, e poi no!
Ciò non accadrà mai!
Mai e poi mai ….

Questa risonanza spiega il gesto finale, della espulsione di Ruben dalla sede della *Commissione.*

È un gesto con cui i farisei si difendono dal confronto con Ruben e, forti del potere conferito loro dal ruolo, si sottraggono ad esso …

In questo modo rivelano – nei confronti di Ruben – la loro debolezza.

Una debolezza da mascherare, di fronte a tutti …

Da qui la necessità dell'accusa, pretestuosa: *Sei nato tutto nei peccati..!*.

Per motivare e giustificare, agli occhi propri e della gente, nientemeno che "teologicamente" (?), la sua espulsione …

Per questo motivo, caro lettore, poco fa ti ho suggerito:

"Qualora dovessimo provare a formulare davvero ai farisei qualche domanda, essi caccerebbero senz'altro, fuori da quell'aula, anche noi!

Noi, come chiunque altro …".

Ma ci sono ancora tre domande, che desidero condividere con te.

La prima:

"In questo esito dell'incontro di Ruben con la *Commissione*, e così nell'andamento complessivo di tale incontro, quanto ha giocato lo spirito di rivalità?".

Io risponderei così:

"Tanto! Tanto, da risultare determinante!".

La seconda:

"È possibile che in questioni di tale importanza, lo spirito di rivalità possa giocare un ruolo così grande?".

Io risponderei così:

"L'esperienza suggerisce, purtroppo, di sì. Anzi, quanto maggiore è la posta in gioco, tanto più lo spirito di rivalità si fa sentire … Provare, per credere!".

La terza:

"È possibile che, a determinare l'esito finale della missione di Gesù in mezzo al suo popolo, sia stata questa medesima rivalità?".

Io risponderei così:

"Sì! Mi sembra proprio di sì …
È in questo senso, infatti, che mi pare andrebbero letti passi evangelici, quali Mt 21,23-27//Mc 11,27-33//Lc 20,1-18; Mt 27,18//Mc 15,10 e Gv 1,5.10-11 …".

Ti trovi con me?

Voglio condividere con te, rispetto all'accusa rivolta dai farisei a Ruben, una mia ultima risonanza:

"Che vigliaccata, nei confronti di Ruben!
E che peccato!
Quella che poteva essere una «festa della vita», demolita, distrutta così …".

E adesso?
Adesso ci resta da seguire, con la nostra contemplazione, Ruben, dopo la sua cacciata da parte dei farisei …

Cosa avrà sentito?
Cosa avrà pensato?
Cosa avrà fatto?
Cosa avrà vissuto?

Prepàrati a percorrere con me quest'altra fase del nostro itinerario …

XIV
RUBEN DI NUOVO PER STRADA ….

Ci ha già raccontato Giovanni:

... E lo cacciarono fuori (v. 34b).

Caro lettore, come vedi, su come Ruben se la sia cavata, una volta che i farisei l'hanno cacciato fuori, Giovanni non ci dice assolutamente nulla …

Ma ti pare possibile che noi si prosegua nell'ascolto di questa storia, senza cercare di esplorare che cosa egli abbia vissuto in seguito?

Mi sembra di udire la tua risposta: "Certamente no!".

Ho compreso bene?

Oppure mi sono sbagliato?

Spero proprio che no …

Perciò, ti prego, accompagnami, come hai fatto finora, in questo tentativo di condividere fino in fondo i vissuti di Ruben …

Quel Ruben, che da poco è divenuto un amico comune.

Prevedo che tu possa domandarmi:

"Ma questa esperienza di contemplazione, alla quale tu mi inviti, in mancanza di qualsiasi appiglio testuale, è affidata unicamente alla nostra fantasia! A cosa, dunque, può servire?".

Ti rispondo:

"Hai ragione. Ma dammi fiducia! Ti assicuro che a qualcosa serve …

Per rassicurarti, ti offro un'anticipazione: serve a comprendere in quale contesto umano e sociale la conclusione del racconto giovanneo si può collocare.

Ce ne renderemo meglio conto, insieme, alla fine …".

Per impostare questo tentativo di contemplazione, prenderemo in considerazione[116] quattro quadretti:

1) la "cacciata" di Ruben dalla sede della Commissione di quartiere,
2) il suo nuovo rapporto con il marciapiede,
3) la fase del suo adattamento alla realtà,
4) le sue prospettive per il futuro.

Cominciamo dal primo.

1. La "cacciata" di Ruben dalla sede della *Commissione*

Proviamo ad immaginare, caro lettore, come questa "cacciata" possa essere avvenuta …

Pensi che a buttare fuori, materialmente, Ruben dalla loro sede siano stati proprio i farisei?

Io penso che no. Perché i "capi" non si sporcano mai le mani, i cosiddetti "lavori sporchi" li lasciano sempre alla loro manovalanza …

Vuol dire che, nel bel mezzo dell'udienza, i farisei avranno alzato in coro la voce, avranno gridato a Ruben le loro accuse, ed i commessi – tutt'altro che nuovi a queste vicende – saranno accorsi, pieni di zelo …

Quindi i farisei, secondo un copione già collaudato, avranno ingiunto loro di afferrarlo e di buttarlo fuori, senza tanti complimenti …

Dal momento che – è ovvio – *uno nato tutto nei peccati* non si merita alcuna considerazione, né da parte di Dio, né da parte degli uomini …

---

[116] Siamo nella scia dell'arte della *composizione di luogo*, cara a S. Ignazio di Loyola.

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 16 Back

Cosicché, in men che non si dica, prima ancora che potesse rendersi conto di ciò che stava avvenendo e pronunciare una parola, il povero Ruben si sarà visto afferrare in malo modo e trascinare via, da mani robuste …

Fino alla sommità della scalinata, che conduce alla sala delle udienze …

Da qui, con un cordiale spintone, sarà stato scaraventato giù …

Fortunosamente, Ruben sarà riuscito a scendere appena appena qualche gradino ...

Poi, a causa della forza della spinta, avrà perso l'equilibrio …

E, una volta caduto, sarà ruzzolato giù, fino all'ultimo gradino della scalinata …

Qui il portiere, che nel frattempo aveva aperto la porta d'ingresso, l'avrà tirato su per una spalla … Poi, con un altro spintone ben assestato, l'avrà buttato fuori della porta …

Pochi secondi …

Ed ecco, in quattro e quattr'otto Ruben gambe all'aria, stordito, incredulo e malconcio, sotto gli occhi incuriositi e divertiti della gente, di nuovo sul marciapiede …

Di nuovo sul marciapiede!

E per di più, in quali condizioni …

I rapporti con i farisei ormai compromessi, bruciati …

Con una risonanza dominante: "Ne valeva la pena …???".

Ti riconosci, caro lettore, almeno un poco, particolare più, particolare meno, in questa ricostruzione?

Passiamo al secondo quadretto …

2. Il nuovo rapporto di Ruben con il marciapiede

Proviamo ora ad immaginare le risonanze di Ruben, su questo "nuovo" marciapiede …

Mentre è lì accosciato, confuso e dolorante, le gambe conserte come al solito, su quel "nuovo" marciapiede, proprio davanti al-

l'ingresso della sede della *Commissione di quartiere*, il suo cuore e la sua mente si affollano di risonanze: sorpresa, stupore, delusione, amarezza, sfiducia, rabbia, dolore, paura, risentimento, desiderio di rivincita, confusione, incertezza, insicurezza, ansia per il futuro, angoscia... (e chi più ne ha, più ne metta), si mescolano, si intrecciano fra di loro, in un vortice di vissuti, che sembra togliergli il fiato …

Su tutte svetta il ritornello della risonanza dominante, a lui familiare:

Hai visto?! Bravo!
Tutto come prima ... Anzi, peggio di prima!
Perché adesso hai perso anche il ***tuo*** *marciapiede ...*
In aggiunta, tutto il partito dei farisei è oggi contro di te ...
E, prima o poi, te la farà pagare! Vedrai!
Allora, povero Ruben!? Bell'affare che hai fatto!
Ora sei contento?! Eccoti solo! Solo come un cane! Più solo che mai!
Te lo dicevo io! Finirai da solo!
Ma tu, come al solito, non hai voluto ascoltarmi ...
E adesso, adesso che non puoi più mendicare, come te la caverai?
Come camperai?
Povero te, Ruben! Di male in peggio ...
Chi te l'ha fatto fare?!
Non ne valeva proprio la pena ...

Ma su questo antico, fitto sottobosco di risonanze si staglia oggi una risonanza del tutto nuova, che dice:

No! Non è affatto come prima!
Oggi ci vedo! ***Ci vedo!*** *Sono anch'io come tutti gli altri uomini!*
E la cappa di piombo della colpa, che mi ha schiacciato per tutta la vita, è finalmente sparita!
Oggi, finalmente, ho anch'io il diritto di esistere! Perché, a questo mondo, anche per me c'è un posto!
Un posto proprio per me, tutto per me!

Questa novità rivoluzionaria, del tutto inattesa, anzi come piovuta dal cielo, rappresenta una gioia per me così grande, da valere più di tutte le pene che ho sofferto nel passato …
Tanto che, piuttosto che tornare indietro, preferirei morire …
Perciò non mi pento di quello che ho fatto!
Anzi, rifarei tutto daccapo, e non scambierei il marciapiede di oggi con quello vecchio, manco morto! Al contrario, voi non potete neppure immaginarlo, mi ritrovo con una voglia dentro di vivere così grande, che nessuna delle difficoltà, che potreste prospettarmi, riesce a spaventarmi …
Perciò, avanti Ruben!
Con coraggio, incontro al futuro, quale che sia!
Perché, quale che sia, mai e poi mai potrà essere peggiore di quello che hai già passato …

Ma questa risonanza positiva non ruota intorno a se stessa!

Ha, infatti, un suo baricentro: l'incontro con Gesù … Quell'incontro, che dice a Ruben:

Tutto ciò non l'hai affatto conquistato da solo!
Ne sei, infatti, debitore all'amicizia di Gesù!
Ora, di' pure la verità, ce l'hai un po' con lui …
Perché ti ha lasciato solo …
Ed ecco come è andata a finire, con i farisei!
Se ci fosse stato anche lui con te, sarebbe andata certamente in modo diverso …
Ma devi riconoscere che Gesù è il più grande amico, che tu abbia finora mai incontrato …
E perciò è una cosa buona, anzi ottima, che tu non veda l'ora di ritrovarlo … Costi quel che costi! Perciò, sotto Ruben!
Avanti tutta, alla ricerca di Gesù!
Poi, quando l'avrai trovato, regolerete pure i vostri conti …
Nel frattempo, te lo dico io, cércalo!
Cércalo, mi raccomando, con tutte le tue forze…!.

3. La fase del nuovo adattamento di Ruben alla realtà

Scorrono le risonanze … E passano le ore …

Un po' alla volta Ruben prende confidenza con il "nuovo" marciapiede …

Nel frattempo, su questa intensa, intensissima giornata, cala la sera …

Ruben si scuote … "Occorre pensare al domani, organizzarsi …".

Il suo senso pratico, di uomo da marciapiede, si mobilita:

Come mangerò?
Come mi vestirò? [117]
Ora che ho acquistato la vista, non posso più mendicare …
È ovvio! Adesso, per guadagnarmi il pane, dovrò trovarmi anch'io un lavoro …
Ma quale? Io, in tutto il corso della mia vita, non ho fatto altro che mendicare …
È l'unico lavoro – lavoro per modo di dire! – che so fare …
Quello che mi hanno affibbiato sin da piccolo!
La verità è che, d'insegnare a uno come me un lavoro, nessuno mai se n'è preoccupato …
Figùrati! Chi vuoi mai che pensasse ad insegnare un lavoro ad uno cieco dalla nascita!
Condannato a mendicare per tutta la vita!
Ma imparare un lavoro, alla mia età, non sarà facile …
Per non parlare della difficoltà di trovare qualcuno, che – a questa età – mi tiri dentro nella sua bottega, per insegnarmi il mestiere …
Mi servirebbe una raccomandazione …
Per un posticino di usciere, fattorino, o qualcosa del genere, da qualche parte …

---

[117] Cfr Mt 6,25-33//Lc 12,22-31.

Ma figùrati se qualche ufficio pubblico, dopo ciò che è successo con i farisei, mi aprirà mai le porte! Mi sono rovinato ..!
Accidenti, quante difficoltà! Non me l'aspettavo …
Che ingenuo! Mi sembra di essere un bambino alla scoperta del mondo …
Davvero, cominciare a vivere, alla mia età, non è un'impresa da poco!
Ma Gesù, quando mi ha spedito a Sìloe, queste difficoltà le aveva previste? O no?!
Vuoi vedere che quello lì, mentre si diverte, da una parte, a fare miracoli, dall'altra, poi, manda la gente nel mondo, allo sbaraglio ..?
Quando lo rivedrò, faremo i conti! Mi dovrà spiegare un sacco di cose ... Veramente un sacco di cose ...
Insomma, domani da dove incomincio?
Quasi quasi mi presento in Comune, per chiedere un sussidio ...
Tanto per avviarmi ...
No, mi vergogno ... Ora che ci vedo anch'io, voglio cavarmela da solo ...
E poi, scommetto ..., scommetto che i farisei mi hanno già messo tutti contro!
Vuol dire che, almeno per i primi giorni, mi appoggerò a Nèftali e a Rachele ...
Credo che non avranno difficoltà ad ospitarmi ...
Finché – s'intende – non trovo una sistemazione come si deve ...
Altrimenti gli amici a che servono ...
Sistemarmi a dovere ...
E già! Perché io, poi, dove andrò ad abitare?!
Gesù lo ha previsto? O no?!
Accidenti! È già sera ...
A proposito ... Io, questa notte, dove dormirò??!.

Attenzione, caro lettore, a quest'ultimo interrogativo …

Si tratta, per cogliere le linee portanti del nuovo adattamento di Ruben alla realtà, di un interrogativo di estrema importanza.

Già, perché Ruben – dopotutto – una casa, un tetto, cui far riferimento, ce l'ha, meglio, ce lo dovrebbe avere …

Quale?!

Ma quello dei suoi genitori, si capisce!

Ebbene, caro lettore, condividi ora con me questo interrogativo:

"Non sappiamo dove Ruben fosse abituato a trascorrere le notti …

Non sappiamo, cioè, se abitasse ancora nella casa dei suoi genitori …

Supponiamo che fosse proprio così …

In tal caso, dopo quanto è accaduto nella sede della *Commissione*, per passare quella notte, avrà bussato alla porta dei suoi genitori?

Oppure no?!".

È una domanda, che si può volgere in quest'altra:

"L'incontro con i farisei si è concluso, purtroppo, come si è concluso …

Ora Ruben si ritrova da solo, su quel nuovo marciapiede, a tu per tu con l'avventura di una nuova vita, densa di incognite …

Stasera vorrebbe festeggiare con qualcuno la sua guarigione …

Alla porta di chi busserà? Alla porta dei suoi genitori?".

È difficile rispondere a questa domanda …

Perché tocca una questione assai personale …

Perciò, caro lettore, stavolta mi trattengo dal suggerire delle ipotesi.

Rimetto la risposta a te, personalmente.

Tu, proprio tu, al posto di Ruben, quella sera avresti bussato alla porta di qualcuno?

Se sì, alla porta di chi?

4. Le prospettive di Ruben circa il futuro

Ruben è consapevole che il suo futuro, ora che ci vede, è tutto da inventare …

Ma una cosa gli deve essere apparsa chiara: nessun futuro potrà, per lui, prendere forma, fin quando non avrà ricuperato e messo a punto il suo rapporto con Gesù!

Ti trovi, caro lettore?

.

XV
IL NUOVO INCONTRO DI RUBEN CON GESÙ

Giovanni ci ha lasciati, al v. 34c, con quel suo lapidario:

E lo cacciarono fuori.

Ci siamo, di conseguenza, industriati a ricostruire che cosa – dopo la sua cacciata da parte dei farisei – Ruben dovrebbe aver vissuto …

Ma ecco che Giovanni prosegue il suo racconto, in questo modo:

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui (vv 35-38).

Vedi, caro lettore?

Finalmente questi due, Ruben e Gesù, si sono incontrati di nuovo!

Diciamoci la verità, una storia così bella non poteva terminare così!

Senza, cioè, che Ruben e Gesù si rincontrassero … Almeno una volta!

Non ti pare?

A causa della drammaticità degli avvenimenti trascorsi, si deve essere trattato di un incontro – sia per Ruben, che per Gesù – d'importanza determinante.

Ma Giovanni ce lo racconta come suo solito, fornendoci soltanto una serie di informazioni, scarne ed essenziali.

Prendiamole in considerazione, una per una.

La prima informazione è che Gesù venne a sapere *che l'avevano cacciato fuori*.

È quanto basta, perché noi ci affrettiamo a domandarci: "Da chi lo seppe?".

Giovanni non precisa la fonte … Ma noi possiamo intuire che si sia trattato di una persona del giro ...

Chi? Un discepolo? Che l'ha saputo da un amico? Che l'ha saputo a sua volta da un altro amico? E questi da sua suocera, detta il "gazzettino del quartiere"?

Siamo al corrente anche noi, caro lettore, di come funzionano, sulla terra, queste cose: le notizie corrono, invisibili, di bocca in bocca .., e così fanno il giro del mondo …

Ma a noi questa risposta non basta! Vogliamo saperne di più!

Non ci basta, infatti, sapere che Gesù è stato informato dell'accaduto …

Vogliamo sapere se egli, nelle ore e nei giorni successivi al suo primo incontro con Ruben, lo ha cercato! E se è venuto a sapere della sua cacciata, proprio mentre lo stava cercando …

Perché era in pena per lui …

Inoltre noi abbiamo ipotizzato che anche Ruben, da parte sua, non vedesse l'ora di ritrovare Gesù …

Dunque dobbiamo immaginare che questi due si siano cercati, corsi dietro, l'un l'altro, senza riuscire mai ad incontrarsi …

E per quanto tempo?

Che frustrazione! Per entrambi, ma in particolare per Ruben …

Non trovi?

In questa ricerca Giovanni non ci è, purtroppo, di alcun aiuto …

Però ci fornisce un indizio! Piccolo, ma prezioso. Ed è,

La seconda informazione: ... *quando lo trovò* ....

Ci domandiamo:

"E come lo trovò? Giusto per caso?".

Mi sembra impossibile! Dopo quello che c'è stato fra loro …

L'intuito, infatti, ci suggerisce ben altro, e cioè che Gesù, avendo saputo del trattamento che i farisei gli avevano riservato, immaginando le risonanze di abbandono e di solitudine che lo travagliavano, lo abbia finalmente trovato! L'amico Ruben …

Ma mica per puro caso! Bensì perché, in pena per lui, lo ha cercato!

Assiduamente!

Semmai anche con l'aiuto dei suoi discepoli …

Il che mi lascia pensare, che Gesù avesse previsto che Ruben non l'avrebbe passata liscia …

Perciò, quando la notizia delle sue disavventure lo ha raggiunto, messosi subito in moto, ha passato al setaccio, con l'aiuto dei suoi discepoli, l'intera città …

Finché non lo ha trovato![118]

E dove lo ha trovato?

Ma è ovvio! In un posto in cui era più facile trovarlo, come il cortile del tempio, o la casa/bottega di Néftali …

Non ti sembra logico?

La terza informazione, fornitaci da Giovanni, è: .. *gli disse* ...

Ci domandiamo:

"E come glielo disse?

Perché, per potersi parlare, questi due devono prima riconoscersi!

Ruben, infatti, il volto di Gesù non lo ha mai visto!

Dunque, come saranno andate davvero le cose ..?".

Giusto, caro lettore, come saranno andate?

---

[118] Questa intuizione appare confermata dal fatto che, nel testo greco di Giovanni, a questo *quando lo trovò* corrisponde il participio aoristo secondo del verbo *εὑρίσκω*, il cui primo significato è appunto quello di *trovare, scoprire dopo aver cercato* (cfr le voci offerte dai lessici del greco neotestamentario di W. BAUER e F. ZORELL).

Gesù, che deve aver previsto questa difficoltà, come si sarà regolato?

Ti posso dire come mi sarei regolato io, al suo posto ...

Mi piace immaginare che ad un certo punto, cerca cerca, Gesù, giunto nel cortile del tempio, avrà intravisto, scrutando fra la folla, il volto di Ruben …

Si sarà, allora avvicinato, lentamente …

Certo di non essere da lui riconosciuto …

Sarà lui? Non sarà lui? Sì, è proprio lui …

E, una volta accertato che si tratta proprio di lui, prendendolo da dietro, gli avrà poggiato una mano su una spalla …

Ruben si sarà voltato, lo avrà guardato in volto e gli avrà domandato:

Ce l'hai forse con me?
Chi sei? Non ti conosco ...
Che cosa vuoi?.

Gesù, ascoltando la sua voce, avrà esultato in cuor suo e, fra sé e sé, si sarà detto:

È proprio lui, Ruben ...

E, senza rispondergli nulla, gli avrà sorriso …

Cosicché Ruben si sarà girato di nuovo dall'altra parte …

Finché, dopo alcuni istanti, Gesù avrà poggiato di nuovo, la sua mano, su quella spalla …

Allora Ruben si sarà di nuovo voltato … , e, vedendo quello sconosciuto ancora lì, in modo un po' brusco gli avrà detto:

Ancora tu?!
Ma che vuoi?!
Che cosa vai cercando?!.

Gesù gli avrà sorriso anche stavolta, senza rispondergli nulla …

Cosicché Ruben avrà commentato, ad alta voce:

Ma guarda un po' che gente strana s'incontra a questo mondo!,

e si sarà girato di nuovo, con fare spazientito, dall'altra parte …

Al che Gesù, sempre da dietro, avrà sussurrato il suo nome:

Ruben!.

Al sentire quella voce, unica, inconfondibile, la **sua** voce, ...[119] Ruben lo avrà riconosciuto …

Allora si sarà girato di scatto, con gli occhi sgranati, per lo stupore, la sorpresa e la gioia, ed avrà mormorato:

Gesù! ...
Sei tu ...
Finalmente!
Quanto mi sei mancato ...

E piangendo di commozione, gli sarà caduto fra le braccia …

Gesù lo avrà accolto …

Ed avranno pianto insieme, di commozione, di gratitudine e di gioia, l'uno nelle braccia dell'altro …

E poi?

Poi arriva la quarta informazione fornitaci da Giovanni, quella di un botta e risposta fra Gesù e Ruben:

...gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui (vv 35b-38).

Un dialogo essenziale … Non è vero?! Davvero sorprendente per la sua essenzialità …

Ma tu ci credi, caro lettore, che il reincontro fra Gesù e Ruben, così atteso da entrambi, sia andato veramente così?

---

[119] Sul tema della "voce", cfr i preziosi passaggi di Ct 2,8a.14ef; 5,2; 8,13; Gv 10,3-5.14-16; 20,14-16!

Io non ci credo.

Non ci posso credere! Né ci voglio credere …

Per il semplice fatto che una storia straordinaria, di morte e di vita, di vita e di morte, come quella che questi due uomini hanno condiviso, è impossibile si sia esaurita così, in quattro e quattr'otto, in quel *flash* di catechismo, per di più improvvisato, che Giovanni, laconicamente, ci riferisce ..!

Ne convieni anche tu?

Mi dirai:

"Ma allora perché Giovanni si esprime così?".

È una domanda, che ci siamo già posti all'inizio del nostro percorso …

Perciò ti rimando alle pagine precedenti.[120]

In realtà il botta e risposta, fra Gesù e Ruben, riferitoci da Giovanni, deve essere stato solo l'epilogo di un dialogo, fra i due, durato molto a lungo …

Un dialogo fatto di scambi, di confidenze e di racconti; di domande e di risposte, di abbracci e di proteste, di silenzi e di lacrime, di momenti di gioia e di dolore; di interrogativi, di dubbi e di certezze; di bilanci, bilanci di una vita, e di prospettive, prospettive circa il futuro …

Quante cose, infatti, da comprendere!

Quante da condividere e quante da raccontare!

Quante da ricordare e quante da spiegare!

---

[120] Vedi in proposito le annotazioni alle pp 13; 140; 171-172; 177; 183-184; 189; 200; 209; 235; 279-281; nonché le spiegazioni, in verità tardive, ... offerte altrove dallo stesso Giovanni: *Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro* ... (20,30) e ... *Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere* (21,25).

Quante di cui chiedere perdono, e quante da perdonare!
Quante, ancora, da ponderare!
Quante, infine, da decidere …

Quanto sarà durato, caro lettore, questo dialogo?

Chi lo sa … Forse giorni … Cioè tutto il tempo che ad entrambi sarà parso necessario …

Necessario a saziare la fame e dissetare la sete di entrambi … Fame e sete di incontro, incontro vero! E perciò fame e sete di verità, di giustizia, di pace e di amore …

E solo quando entrambi si saranno raccontati tutto quello che si dovevano raccontare, così che questa fame e questa sete fossero, almeno in parte, appagate, solo allora, quando Ruben gli avrà chiesto notizie più approfondite di lui e del suo modo, davvero originale, di stare al mondo, Gesù gli avrà parlato di sé e del suo personale cammino di fede ... [121]

Ossia degli anni da lui trascorsi a Nazaret e del suo progressivo impegno per il Regno di Dio …

Fino a che la morte eroica di Giovanni Battista non lo aveva mosso a scendere in campo, ed a prendere il suo posto, condividendo senza riserve l'attesa messianica d'Israele …

Al punto di lasciarsi coinvolgere da essa in prima persona …

Ruben, dell'attesa messianica, è probabile che non sapesse granché …

Dunque gli avrà chiesto dei chiarimenti in proposito …

E il Maestro gli avrà parlato dei vari prototipi, o figure di *messia*, che da tempo popolavano la coscienza d'Israele: quali il *Figlio di Davide*; il *Figlio di Dio*, in senso puramente messianico; il *Profeta che deve venire*, ovvero il *Profeta escatologico*, promesso

[121] Un prezioso parallelo neotestamentario: l'incontro fra Gesù ed i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

da Mosé;[122] *Elia*, l'Elia redivivo; infine il *Figlio dell'uomo*, annunciato dal profeta Daniele …

Ruben avrà ascoltato, attentamente…
E dal discorso dell'amico sarà stato preso …
Al punto che la fiammella di questa attesa, se non lo era già, si sarà accesa anche in lui …

E quando Gesù se ne sarà reso conto e gli sarà sembrato che il momento opportuno fosse arrivato …, solo allora, guardandolo negli occhi e parlando lentamente, gli avrà formulato quella domanda:

Ora che ti ho chiarito un po' di cose... Dimmi, Ruben! Tu credi nel Figlio dell'uomo? [123]

---

[122] Cfr Dt 18,15 ss.

[123] Cosa vuol dire, caro lettore, *Figlio dell'uomo*? Perché Gesù si presenta a Ruben così? Non avrebbe potuto, o dovuto (!), secondo te, dirgli – di se stesso – qualcosa di più?

Per comprendere appieno questo sviluppo del racconto giovanneo, è necessario, a questo punto, formulare alcune considerazioni di carattere teologico:

1) *Figlio dell'uomo* significa semplicemente *uomo*, o, per la sua rilevanza messianica, *Uomo*;

2) come prototipo, o figura messianica, il titolo di *Figlio dell'uomo* ha il suo fondamento biblico nel celebre passo di Dn 7,13 ss. Qui il profeta modella la figura del futuro *messia* su quella del primo uomo, *Adamo*, conferendogli il ruolo salvifico di *Secondo Adamo*, cioè di capostipite di una nuova umanità. Da qui la maiuscola di *Uomo*;

3) questa, di *Figlio dell'uomo,* è l'unica figura messianica con cui Gesù nel corso della sua vita pubblica, stando ai Vangeli, ha scelto di identificarsi;

4) Gesù ha compiuto questa scelta per dei motivi pedagogici e pastorali ben precisi, che sono:

a) evitare in qualsiasi modo che la sua missione, cioè il suo effettivo ruolo messianico, fosse stravolto dalle aspettative di *messianismo regale*, e quindi *politico*, proprie di molti suoi contemporanei (vedi le implicazioni in tal senso del titolo di *Figlio di Dio*);

b) adottare, per rivelare a noi uomini la sua identità messianica, la metodologia progressiva di quella che noi oggi chiamiamo *cristologia dal basso*;

E solo allora la concretezza esistenziale della coscienza di Ruben, rapito dalle parole dell'amico, si sarà tradotta, tempestivamente nella domanda:

E chi è, Signore, perché io creda in lui? (v. 36).[124]

Una domanda, la cui tempestività è indizio che la coscienza di Ruben ha raggiunto un grado di tale fiducia in Gesù, da essere pronta, pur senza saperlo, a compiere un passo ulteriore … Un passo, ch'essa stessa non prevedeva neppure …

Da qui, e solo da qui, viene, inaspettata, la rivelazione – all'amico Ruben – dell'amico Gesù:

Lo hai visto: è colui che parla con te (v. 37).

---

5) ne è una conferma il fatto, incompatibile con la metodologia propria della cosiddetta *cristologia dall'alto*, che nessuno dei prototipi, o titoli messianici, più sopra menzionati, implica di per sé la divinità del *messia*;

6) dunque, il fatto che Gesù si presenti ora qui, al nostro Ruben, come il *Figlio dell'uomo*, significa più cose, e cioè che:

a) Gesù vuole completare il servizio che gli ha già reso, facendogli quest'ultimo regalo: rivelargli, cioè, chi è lui veramente, introducendolo nel segreto della sua identità messianica;

b) ritiene che il momento di compiere questa sua autorivelazione sia giunto;

c) adotta, per fare a Ruben quest'ultimo regalo, il metodo che abbiamo or ora illustrato, di presentargli cioè una *cristologia minore* …

Chi desiderasse approfondire questi argomenti, può consultare in proposito il mio *Gesù, una buona notizia!*, 2015, vol I, 30-35.

[124] Per completare le considerazioni svolte nella nota precedente, non possiamo lasciar passare inosservato che qui, al v. 36, il racconto di Giovanni pone sulle labbra di Ruben, rivolto a Gesù (e la cosa si ripete al v. 38), il titolo di *Signore*, in greco *Κύριος*. Questo titolo, nella tradizione biblica, è di esclusiva pertinenza di Dio. Vuol dire che la sua portata – dal punto di vista teologico – è infinitamente superiore a quella del titolo di *Figlio dell'uomo*, con cui Gesù stesso poco prima si è presentato!

È una incongruenza! Come spiegarla?

Una spiegazione ragionevole è che essa sia dovuta ad un intervento redazionale maldestro della prima comunità cristiana, che ha ritenuto – inopportunamente – di mettere sulle labbra di Ruben la sua propria (ma tardiva!) professione di fede.

Poche parole, di una semplicità disarmata e disarmante, ma ricche, ricchissime di contenuto …

Un contenuto, che svela – alla fine del percorso finora compiuto – la portata ed il significato della persona e dell'intervento di Gesù, nella vita di Ruben.[125]

Parole, che hanno, nella coscienza di Ruben, una risonanza immediata:

Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui (v. 38).

Ecco! La storia di vita e di morte, di morte e di vita, che questi due uomini, in modo così intenso, hanno condiviso, precipita improvvisamente in una professione di fede …

Chi l'avrebbe mai detto?!

Ruben cade ai piedi di Gesù e si prostra davanti a lui …

In realtà, niente di improvvisato!

La verità è che la relazione fra questi due uomini, Ruben e Gesù, è ormai matura …

Matura, per giungere a quella definizione esplicita – della relazione stessa – cui la straordinaria esperienza di condivisione finora vissuta – un passo dopo l'altro – li ha preparati …

Cosa ne pensi, caro lettore?

Ti trovi con me?

Proviamo a riepilogare insieme le fasi principali di questa vicenda:

- un uomo, di nome Ruben, passa attraverso la prova della propria disabilità, dalla nascita …
- è una prova dura, gravata da tante implicazioni, di carattere sociale, morale e religioso …

---

[125] Nel Vangelo di Giovanni Gesù rivela a qualcuno, in modo così franco e schietto, la sua identità messianica solo qui e in 4,26, alla Samaritana. Rispetto, invece, all'autorivelazione di Gesù in 8,24b (... *se non credete che Io Sono* ...), occorre svolgere ben altre considerazioni, in altra sede …

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 17 Back

- la situazione è senza vie di uscita; dunque, senza speranza …
- nel corso di questa sua vicenda, Ruben viene visitato – nella persona di Gesù – dalla serietà e dalla gratuità dell'amore-dono…
- toccato da questa esperienza, egli decide di prendere posizione, riconoscendo, dell'amore-dono, il valore ed accettando per questo il rischio sia del rifiuto da parte degli uomini, sia della conseguente solitudine,
- riconoscendo all'amore-dono, rispetto a tutto il resto, questo primato, egli ha già compiuto, pur senza saperlo, una scelta di fede: fede nel valore dell'amore-dono;
- perciò è pronto, anche senza saperlo, ad ascoltare la domanda: *Credi tu nel Figlio dell'uomo*?,
- ed è anche pronto a rispondere a questa domanda con quell'altra: *E chi è?*.
  Una domanda, che si può intendere così: "Io non lo conosco ancora, ma ho già aderito – nel mio cuore – a lui!", e perciò implica già la sua adesione!
- Infatti, basta che Gesù gli risponda: *Sono io!*, che Ruben non esita un istante ... Non indugia, infatti, nel commentare:

Oh, oh!
Ma davvero?!
Sul serio?!
Guarda, guarda! Ma che sorpresa!
Non me l'aspettavo proprio!
Chi l'avrebbe mai detto ...

No! Per Ruben è già tutto chiaro!

Come se dicesse: "Se quel che dici, non lo sei tu, chi altro mai potrebbe esserlo?"…, e

- perciò esclama: *Credo!*, e cade in ginocchio …
- perché della verità – la verità del primato dell'amore-dono, quell'amore che attraverso la persona di Gesù aveva già conosciuto ed accolto – egli, nel suo cuore, era, senza saperlo, già in adorazione!

Come avrà vissuto, caro lettore, Ruben questo suo ultimo colloquio – stando a Giovanni – con Gesù?

Io credo, come un grande regalo! Da parte di Gesù …

Un regalo, ch'egli avrà accolto con sorpresa e con gioia!

Perché un regalo? Anzi, un grande regalo?

Tu, cosa ne pensi?

Io direi, per una serie di motivi:

- perché attraverso questo dialogo, condividendo con Ruben il segreto della sua identità messianica, Gesù gli spalanca le porte della confidenza, introducendolo nell'intimità più profonda della propria vita …
- perché il dono di questa confidenza costituisce un dono, da parte di Gesù, assai più grande di quello, già immenso, che Ruben, attraverso la condivisione vissuta con lui – della propria vita e della propria morte, della propria morte e della propria vita – ha già ricevuto …
- perché questo dono rappresenta la conferma, il suggello ed il completamento di tutto ciò ch'egli, finora, ha vissuto … In quanto conferma, attraverso la confidenza spicciola vissuta con l'amico Gesù, che – attraverso la sua persona – chi è venuto veramente a visitarlo e, nella sua derelizione, si è preso cura di lui, facendo giustizia alla sua vita, è nientemeno che il Dio dei padri!

  Una scoperta, questa, che va molto aldilà del dono, già immenso, della condivisione della vita e della morte, della morte e della vita, con Gesù … Capace, dunque, di illuminare tutta la sua esistenza – presente, passato e, soprattutto, futuro – della luce della prospettiva escatologica, proiettandola al di là dei confini del tempo…

Un dono davvero grande, non credi?!

Un dono più grande della vita stessa!

E tu, caro lettore?

Ed io?

Possiamo noi dire di aver finora ricevuto un dono così grande?

Soltanto Lui, il Dio di Gesù, può rispondere appieno …

Noi, da parte nostra, una cosa sola possiamo dire: il fatto stesso che ci troviamo oggi – fra le mani, e nel cuore – la storia di Ruben, è il segno che siamo anche noi in cammino su quella strada …

Non ti pare?

A significare, caro lettore, a noi ed agli uomini di tutti i tempi, che chiunque si arrende all'amore-dono, quell'amore che si rivela attraverso l'umanità di Gesù, conosce ed accoglie – pur senza saperlo – il mistero di Dio: il Dio del Nuovo Testamento.[126]

L'unico, che possa dare un senso pieno alla vita nostra e del mondo intero …

Non è questa, caro lettore, una *buona*, anzi una *eccellente notizia*?

---

[126] In termini teologici, il processo di conversione vissuto da Ruben può essere riassunto in queste due fasi:

1) l'incontro con Gesù conduce Ruben alla *fides qua* nei confronti dell'amore-dono;

2) attraverso il dialogo successivo con Ruben, Gesù stesso perfeziona la sua *fides qua*, conducendola alla *fides quae.*

In tale distinzione, l'espressione *fides qua (creditur)* può venire tradotta come *la fiducia con cui si crede*, ovvero *ci si affida a qualcuno*; e quella di *fides quae (creditur)* come il contenuto noetico, che definisce l'identità di colui al quale uno ha deciso di affidarsi.

Il processo, che conduce qualcuno alla *fides qua*, e poi, da questa, alla *fides quae*, è quello proposto dalla pastorale di evangelizzazione. Mentre il processo portato avanti dalla pastorale ordinaria è quello inverso: educare alla *fides quae*, per condurre – attraverso la *fides quae* – alla *fides qua*.

La distinzione, fra *fides qua* e *fides quae*, è di estrema importanza in ordine allo sviluppo di una teologia della *salvezza*, dal momento che – alla luce del NT – ciò che, per la stessa *salvezza*, risulta determinante, non è la *fides quae*, ma la *fides qua*! (cfr Mt 25,31-46; 7,21-27//Lc 6,6,46-49; Lc 13,25-19; Is 29,13-14; ecc).

XVI

IL SEGUITO DELLA STORIA… COME SARÀ ANDATA A FINIRE FRA QUESTI DUE?

Il racconto di Giovanni si ferma qua …
Il v. 38b, infatti,

E si prostrò dinnanzi a lui,

segna, secondo Giovanni, la fine della storia di Ruben.
Perché, di Ruben, Giovanni, non ci racconta proprio più nulla …

Che peccato!
Sei d'accordo, caro lettore?
Spero di sì …
Perché io, a che la storia fra questi due finisca qui, non mi posso rassegnare …
Anzi, non mi voglio rassegnare!
Perché, che una storia così importante, fra due uomini come Ruben e Gesù, si concluda così, con questa professione di fede, e poi chi s'è visto s'è visto, non mi sembra possibile!
Meglio, non è – per me – assolutamente possibile!

Perciò, a mio avviso, non può essere affatto finita così ….
E tu? Tu ti rassegni?!

Giovanni descrive Gesù come un uomo capace di amicizie straordinarie: amicizie per la vita! Pensiamo ai suoi incontri memorabili:

• con lo stesso Giovanni, *... quello che Gesù amava ...*,[127]

[127] Cfr Gv 13,23; 19,26; 20,2; 21,7.20.

- e con Andrea, al Giordano,[128]
- con Simon Pietro: il Simone del ... *da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!*,[129]
- con Filippo e Natanaele,[130]
- con Nicodemo,[131]
- con Marta, Maria e Lazzaro,[132]
- con Tommaso: il Tommaso dell'*Andiamo anche noi a morire con lui!*, e del Cenacolo,[133]
- con Maria Maddalena e le altre donne,[134]
- con i discepoli, da risorto …[135]

Tutti questi testi, caro lettore, documentano la straordinaria ricchezza della personalità di Gesù …

Per stare solo all'opera di Giovanni …

Ora, alla luce di tante testimonianze, dimmi un po'!

Ritieni possibile che questo Gesù, quello che si è messo nei guai per Ruben, come per tanti altri, e che, per coloro che ama, è pronto a dare la vita,[136] proprio questo Gesù possa – sul più bello, al culmine della loro relazione – dimenticarsi di lui?

Fare, cioè, come se non l'avesse mai incontrato?

E così Ruben con lui?

No. Io non lo ritengo possibile! Almeno per quanto riguarda Gesù …

E tu sì?!?!

Tu lo ritieni possibile?!?!

---

[128] Cfr Gv 1,40.
[129] Cfr Gv 1,41-42; 6,68.
[130] Cfr Gv 1,43-51.
[131] Cfr Gv 3,1-21; 7,50-52; 19,39-40.
[132] Cfr Gv 11,5.33-35; 12,1-2.10-11.
[133] Cfr Gv 11,16; 20,24-29.
[134] Cfr Gv 19,25; 20,1-18.
[135] Cfr Gv 20,19-29; 21,1-23.
[136] Cfr Gv 13,1; 14,2-3; 15,5.9-15; 17,7-8.11.19-26.

Vorrei tanto, caro lettore, ricevere, prima o poi, da te questa confidenza …

E cioè, che a questo silenzio di Giovanni neanche tu ti sei rassegnato …

Nella speranza di riceverla presto, abbi la pazienza di condividere con me quello che io immagino, dopo la conclusione del racconto di Giovanni, Ruben e Gesù possano aver vissuto.

Io immagino, tanto per cominciare, che, in occasione del loro reincontro, entrambi devono aver provato una grande gioia: la gioia di una comunione profonda, mai sperimentata prima …

Una comunione che nasce dal condividere la consapevolezza, sia pure a diversi livelli,[137] che tutto ciò che di vero, di buono e di bello c'è stato finora fra loro, è dono di Dio …

Quel Dio sorprendente, che ha parlato a Ruben ed ha bussato, in incognito, alla porta della sua casa… Poi è entrato, e, quando vi è entrato, ha trasformato la sua morte in vita …

Il tutto attraverso la mediazione di Gesù, *Figlio dell'uomo* ... Anche lui in incognito!

Senza ch'egli, Ruben, conoscesse prima - guarda un po' - né l'uno, né l'altro ...

Questa gioia deve essere stata così grande, che entrambi si saranno abbracciati, lì dov'erano … Ridendo e piangendo, piangendo e ridendo …

Di commozione e di gratitudine …

Alla fine di questo girotondo si saranno fermati, col fiatone …

Si saranno guardati …

E fra loro si sarà svolto un dialogo del genere …

Ruben:

---

[137] È ovvio che Gesù ha, con questa consapevolezza, una grande familiarità (cfr Gv 16,15; 17,10). Per Ruben, invece, essa costituisce una vera scoperta …

E adesso, che facciamo ..?.

Gesù, ridendo:

Che facciamo?! Che domanda!
Ma andiamo a festeggiare, Ruben!.

Ruben, stupito:

A festeggiare?! Festeggiare chi? Che cosa?!.

Gesù, ridendo di gusto:

Ma te, Ruben! Chi altri mai!
Festeggiare te, la tua vita, la tua guarigione, la tua storia, il tuo futuro, il nostro incontro, la nostra amicizia ...
Vedi quante cose da festeggiare?!
Insomma, Ruben, festeggiare te, tutto intero, dalla testa ai piedi ...
Sei pronto? Vieni con me ... Andiamo ..!.

E giratosi, Gesù avrà cercato, prendendolo per mano, di tirarlo dolcemente dietro di sé.

Ruben, scoppiando in lacrime:

Cosa dici?!
Festeggiare me?! Non è possibile!
Non ci posso credere! Uno come me, in tanti anni di vita, non lo ha festeggiato mai nessuno ...
La verità è (singhiozzando) *che io non ho mai contato niente! Per nessuno ...*
Al contrario, tutti non vedevano l'ora che mi levassi dai piedi ...
(Abbracciando Gesù) *Tu sei il primo al mondo, che mi propone di fare festa per me ...*
(Poi, scuotendo la testa) *Non riesco a crederci ..!.*

Gesù, con dolcezza:

Ti capisco ...
Ma non ti ricordi del salmo, che ti ho già citato ...
Quello che dice: «Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai

tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore senza tacere; Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre!»?.[138]
Queste parole sembrano scritte proprio per te, Ruben!
Non ti pare?
Sù, vieni con me! Andiamo ..!.

Ruben, quasi smarrito, opponendo un po' di resistenza:

Andiamo ... Ma dove?.

Gesù, sorridendo e tirandoselo dietro, con dolcezza:

In un posticino che conosco io…
Un posticino molto tranquillo ...

Ruben, lo sguardo stralunato:

E dov'è questo posto?!

Gesù, tirando appena appena più forte:

Vieni con me, e vedrai ...

Ruben, come trasognato:

Vieni, e vedrai?
Ma tu, queste parole, me le hai già dette una volta ...

Gesù, con voce pacata:

Sì, ma non erano esattamente queste ...
Ti ho detto: «Va' a Sìloe, e vedrai!».
Ti ricordi, adesso?
Beh, tu sei andato ... E come ti sei trovato?.

Ruben:

Bene! Benissimo!.

---

[138] Sl 30,12-13. Cfr la pag. 235.

Gesù:

E allora?! Allora, a maggior ragione, adesso vieni con me ....

Ruben, muovendo qualche passo, dietro a Gesù:

Festeggiare, festeggiare Ruben ... Ma con chi? Solo noi due?!.

Gesù, ridendo:

Ma no! Troppo poco!
Deve essere una festa in grande!
Perciò ci saranno anche degli amici ..!.

Ruben, fermandosi, perplesso:

Degli amici?! Quali amici?!
Io non ho mai avuto degli amici veri ... A parte Nèftali e Rachele ...
Mai un amico vero ...!.

Gesù, smettendo di tirare:

Lo so, Ruben!
Motivo in più per organizzare, finalmente, una festa come si deve!
Una festa tutta per te! Non ti pare?!
Gli amici, con cui festeggiare, te li farò conoscere io!
Vedrai! Sono i miei amici!
A proposito di Nèftali e Rachele, bravo che me li hai ricordati!
Non ci avevo pensato!
Loro due non devono assolutamente mancare ...
Anzi, sai che ti dico? I primi che dobbiamo invitare, sono proprio loro ...
Sei d'accordo?.

Ruben, rinfrancato:

Sì, certo! Allora andiamo! Andiamo!.

Che ne dici, caro lettore?

Io immagino, ancora, che Gesù e Ruben si saranno avviati …

E, strada facendo, il loro dialogo sarà proseguito … Più o meno così:

Gesù:

A proposito, Ruben ...
Come va il rapporto con i tuoi genitori?
(Con tono discreto) *Che ne diresti di invitare a questa festa anche loro?*.

Ruben, rabbuiato in volto, dopo alcuni istanti di silenzio:

Gesù, perché mi fai questa domanda?!
È una domanda che mi fa soffrire!
Dovresti capirlo… Tu, che capisci sempre tutto ….

Gesù:

Lo so, Ruben!
Proprio per questo te l'ho chiesto ...
Per fare le cose come si deve, nella verità ...
Allora, forza e coraggio! Cosa ne pensi di questa proposta?
Pensaci su. Poi me lo dici ...
Non c'è fretta!.

Ruben, rallentando il passo, pensieroso … Dopo una lunga pausa, a bassa voce:

No, Gesù ...
Credo sia meglio non invitarli ...
Non ti dispiacere ...
Ma, dopo tutto ciò che è accaduto durante questi anni e, soprattutto, dopo quella loro sceneggiata davanti ai farisei, sono sicuro che non verrebbero ...
E se anche dovessero – malauguratamente – venire, sono arcisicuro che finirebbe in tragedia, perché ci guasteremmo reciprocamente la festa ...
I miei genitori a me, ed io a loro ...
Come al solito!

No, no, no! Non ne parliamo proprio!
È una situazione molto dolorosa ... Per me certamente ... Credo anche per loro ...
(Poi, alzando la voce, con il tono polemico di chi si sfoga) *Ma ti pare giusto, Gesù, che qua, l'unico che mi proponga di festeggiarmi, sia tu?*
E loro, mio padre e mia madre, dove sono?
Ad organizzare per me questa festa, non dovrebbero essere proprio loro?
E dopo che i farisei mi hanno cacciato, a calci nel sedere, chi è venuto a cercarmi?
Loro?! Neppure per sogno!
Sei venuto tu!
Ed ora, chi mi propone di far festa? Sempre tu!
(Con grande amarezza) *La verità, Gesù, è che io sono un uomo solo ... Sono sempre stato solo! Fino a quando, dal cielo, non sei piovuto tu ...*
Per come sono andate le cose davanti ai farisei, è evidente, pure a te, che mio padre e mia madre – anche adesso – non vedono l'ora che io crepi ...
La verità, Gesù, è che qua l'unico, che ha amato questa mia vita disgraziata, sei tu ..!.

A questo punto Ruben sarà scoppiato in lacrime, rifugiandosi fra le braccia di Gesù …

Gesù lo avrà consolato …

E Ruben, nella sua accoglienza, si sarà ripreso …

Ed avrà trovato il coraggio di assumere una decisione assai importante …

Che avrà manifestato a Gesù, più o meno così …

Ruben, con voce ferma, guardando Gesù negli occhi:

Gesù, abbi pazienza ...
So che tu ci tieni, anche ai miei genitori ...
Ma comprendimi! Invitare a questa festa anche loro, per me è

troppo presto!
Avverto il bisogno di una pausa ... Non so quanto lunga ...
Ho bisogno di tempo, per rielaborare, metabolizzare la storia di una vita ...
Altrimenti, ad uscire dal passato, per cominciare a vivere davvero, non ce la faccio ...
Una cosa alla volta ...
Ti prego, aiutami tu a trovare questo tempo!
Io, per quanto mi riguarda, sia pure con dolore, in cuor mio, ho deciso!
Fammi il piacere di non invitare a questa festa anche i miei genitori!.

E Gesù, sorridendo, ed accarezzandogli il capo:

Mio caro Ruben, sta' tranquillo!
Lo avevo intuito, da tempo ...
Ma era necessario, che tu ci arrivassi da solo ...
In modo che fosse una decisione tua, tutta tua ...
Sono d'accordo con te! L'essenziale, oggi, è che tu cominci finalmente a vivere ...
Poi, al momento giusto, il Signore non ci farà mancare il suo consiglio!
E si vedrà ... Intanto, andiamo a questa festa!.[139]

E poi?

---

[139] Queste parole, caro lettore, costituiscono a mio avviso una buona attualizzazione delle parole di Gesù riportate da Lc 14,26: *Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*. Testo più equilibrato del parallelo di Mt 10,37, che suona: *Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me*, in cui il ricorso, da parte di Matteo, all'aggettivo *degno* (in greco *ἄξιος*), stando alla lettera, oscura di fatto la gratuità del Vangelo.

Poi immagino che Gesù e Ruben avranno ripreso a camminare …
Cammina cammina, Gesù lo avrà portato fuori città …
Cosicché Ruben gli avrà domandato:

Ma siamo usciti da Gerusalemme ..!
Dove mi stai portando?!.

E Gesù, paziente:

Aspetta, Ruben! Aspetta!
Aspetta, e vedrai ...
Ancora un quarto d'ora di cammino, e ci siamo!.

Passato il Cedron, i due avranno cominciato a salire le pendici del monte degli Ulivi …
Sali, sali …
Ad un certo punto Gesù si sarà fermato … Ed avrà detto a Ruben:

Ecco, siamo arrivati!
(Poi, schiudendogli davanti un cancelletto) *Prego! Avanti! Accòmodati ...*

Ruben sarà entrato, incuriosito, guardandosi attorno …
È un uliveto, abbastanza spazioso, circondato da una siepe …[140]
Ed ecco che gli saranno venuti incontro, festosi, un paio di giovanotti:

Loro due, in coro:

Evviva, Ruben!
Sei arrivato!
Finalmente Gesù è riuscito a rintracciarti!

---

[140] Avrai già capito, caro lettore, che si tratta dell'Orto degli Ulivi, ricordato da Mt 26,36 e Mc 14,32 (cfr anche Gv 18,1). Per altri riferimenti, nel NT, al Monte degli Ulivi, cfr Mt 21,1//Mc 11,1//Lc 19,29.37; Mt 24,3//Mc 13,3; Lc 21,37; Mt 26,30//Mc 14, 26//Lc 22,39; Gv 8,1; At 1,12.

In realtà ti abbiamo cercato tutti, chi da una parte, chi dall'altra …
Non vedevamo l'ora che arrivassi …
Benvenuto fra noi!.

Ruben, sconcertato:

Ma io non vi conosco … Chi siete?
(Poi, volgendosi verso Gesù, rimasto in disparte) *Ma questi qua, chi sono?.*

Loro, divertìti:

Forse tu non ci conosci …
Perché non ci hai mai visti in faccia!
Ma noi conosciamo te! Eccome!
Almeno potresti ricordare le nostre voci … Rammenti?!
(Ammiccando) *Lì, sul marciapiede …"*

Ruben, illuminandosi in volto:

Ma certo!
Adesso vi ho riconosciuti ..!
E vedo le vostre facce …
Siete due discepoli di Gesù!
Accidenti a voi, quanto mi avete fatto arrabbiare, l'altro giorno …
Ma adesso, grazie a Dio e a Gesù, è passato tutto …
(Poi, volgendosi ridendo verso Gesù) *Vero, Maestro?!.*

Gesù:

Ragazzi, come vedete, sono riuscito a rintracciarlo …
Ed ora eccoci qua! Occorre festeggiare Ruben!
Dev'essere una festa in grande!
(Rivolto verso Ruben) *Sai, Ruben, fra di noi ci capita di fare spesso festa insieme …*
Tutte le volte che la vita lo merita! (Sorridendo) *Come nel nostro caso ..!*

(Poi, rivolgendosi ai discepoli) *Vero ragazzi? A proposito, è tempo di cominciare i preparativi ...*
E gli altri? Dove stanno?.

Loro:

Sono ancora in città, a completare i servizi che ci hai affidati stamattina ...
Ma ormai è ora. Ancora un poco, e saranno tutti qui ...
Noi due ci siamo sbrigati un po' prima del previsto ...
E siamo venuti in anticipo, per preparare la cena ...
Quindi, s'intende, anche la festa!
Come nelle grandi occasioni ..!
Giusto, Gesù?.

Gesù:

Bravi! Proprio così!
Come nelle grandi occasioni! Perciò cominciate pure ...
E man mano che gli altri arrivano, fatevi aiutare!
Io e Ruben ne approfittiamo, per ritirarci – col vostro permesso – sotto il pergolato ...
Abbiamo in sospeso un discorso importante, da terminare ...
(Rivolto a Ruben) *Vieni, Ruben, sediamoci un po' qui ... Dove eravamo rimasti ..?.*

Così Gesù e Ruben avranno proseguito nella loro conversazione …

Mentre i due discepoli, consapevoli della serietà delle conversazioni con Gesù, avranno sfaccendato all'intorno, con discrezione ...

Quante cose ancora, circa il passato, ma soprattutto circa il futuro, Gesù e Ruben avranno cercato di mettere a punto …

Nessuna meraviglia, dunque, se saranno scorse, fra di loro, anche parole del genere:

Ruben:

Gesù, per favore, toglimi una curiosità ...
Ma che specie di posto, è questo?.

Gesù, ridendo:

Giusta domanda, Ruben! Me l'aspettavo ...
Non l'hai capito?!
(Poi, facendosi serio) *Vedi, io ed i miei amici non abbiamo una casa nostra …*[141] *Da nessuna parte! Quindi neppure qui, a Gerusalemme! Perché siamo una comunità itinerante, che va su e giù, per il paese, dove c'è bisogno ...*[142]
Perciò, quando per un motivo o per un altro veniamo qui, ci accampiamo in quest'orto ...
Sai, è di proprietà di un amico, che alcuni mesi fa ce lo ha messo a disposizione ...
Cosicché il suo orto è divenuto il nostro accampamento: il campo-base della nostra comunità ... Vedi, è bene organizzato! Qui, dove siamo seduti noi, c'è lo spazio riservato agli incontri di comunità... (Indicando con il dito) *Lì, c'è lo spazio riservato all'ascolto ed alla preghiera ... Lì, nell'angolo, dove i nostri stanno sfaccendando, il focolare ed una piccola dispensa ... Lì, invece, sotto quella tettoia, il nostro dormitorio ...*
Vieni un po' a vedere ...

E Gesù, alzatosi, avrà proposto a Ruben una "visita guidata" dell'accampamento della comunità ...

Intanto, un po' alla volta, saranno rientrati anche gli altri discepoli, alla spicciolata …

---

[141] Cfr Mt 8,19-20//Lc 9,57-58.
[142] Sul genere di vita condotto da Gesù e dal suo seguito, cfr Mt 4,23//Mc 1,39//Lc 4,44; Mt 9,35//Mc 6,6//Lc 8,1-3.

Ogni rientro sarà stato occasione di nuovo stupore, nuovi "riconoscimenti", nuove presentazioni, nuove espressioni, nei confronti di Ruben, di accoglienza e di gioia …

Tutti collaborano, con fervore, ai preparativi …

E, all'ora stabilita, dopo il resoconto comunitario della giornata e la celebrazione dei vespri, la festa avrà avuto inizio … In un susseguirsi di canti, di testimonianze, di danze, di racconti, di preghiere spontanee, di brindisi, di scambi di riflessioni e di battute …

Ruben avrà occupato, certamente, il posto d'onore, alla destra di Gesù …[143]

Invitato ripetutamente ad intervenire, tirato dentro nella conversazione ad ogni piè sospinto, si sarà sentito il centro della festa, il suo protagonista …

Rapito, diviso com'è fra lo stupore, l'incredulità, la commozione e la gioia, avrà avuto l'impressione di essersi affacciato ad un mondo del tutto nuovo, fatto di cordialità, di sincerità e di fraternità, mai visto e mai conosciuto prima … [144]

Ed il tempo, per tutti, sarà volato …

Fino a quando, fattasi l'ora, Gesù non avrà invitato a concludere la giornata …

Ed i presenti, fatto silenzio, riposti in fretta strumenti musicali, pietanze, orci e bicchieri, in quattro e quattr'otto avranno rimesso in ordine l'accampamento …

Allora, dopo aver ringraziato Ruben ed i presenti della partecipazione, Gesù avrà intonato la preghiera della sera e, al termine, augurato a tutti la buona notte …

Poi, in mezzo ad un brusio leggero di saluti, si sarà rivolto a Ruben:

---

[143] Cfr Lc 16,23.
[144] Cfr Sl 133.

Il seguito della storia… Come sarà andata a finire fra questi due?

Gesù:

Come stai? Sei stanco?.

Ruben:

Sì, Gesù! Sono proprio stanco …
Ma sono anche felice ..!!
Come non lo sono mai stato …

Gesù:

Questo fa felice anche me …
Adesso ascoltami … Come vedi, si è fatto tardi …
Vuoi dormire qui, con noi, questa notte?.

Ruben, gli occhi che brillano, nell'oscurità:

Sì, Gesù!
Non osavo chiedertelo …
Tornare a casa, nel mio buco, da solo, dopo questa bella festa, non mi andava proprio!
Grazie! Accetto davvero con molto piacere …

Gesù, alzandosi:

Benissimo! Allora, vieni appresso a me …
(Facendogli strada, al chiaror della luna) *Attento a non calpestare qualcuno, che dorme già …*[145]
(Mostrandogli un giaciglio) *Ecco, io dormo qui …*
(Poi indicandogliene un altro, lì accanto) *E tu dormirai qui, accanto a me … Se il mantello, per coprirti, non ti basta,*[146] *vedi che qui c'è anche una coperta …*

Ruben:

Ma Gesù?! È la coperta tua!.

---

[145] Cfr Lc 11,7.
[146] Cfr Es 22,25-26; Dt 24,12-13.

Gesù:

Sì, Ruben. Ma a me, di solito, basta il mantello ...
E poi, la notte è tiepida! Non senti?.

Ruben:

Sarà! Ma io, una cosa del genere, non la posso permettere ... [147]

Gesù, ridendo:

Ruben! Ciò che è mio è anche tuo!
(Percependo la fermezza di Ruben) *Va bene, sta' tranquillo! Vuol dire che, se mi capiterà di aver freddo, ti chiederò di fare metà per uno ...*
(Abbracciandolo) *Adesso andiamo a nanna ... A domani!.*

Ruben:

Buona notte, Gesù! A domani! E grazie di tutto!.

La notte sarà scorsa tranquilla …

L'indomani li avrà risvegliati, di buon'ora, il canto degli uccelli …

Gesù e Ruben si saranno ritrovati ancora fianco a fianco .., a guardarsi negli occhi, a sorridersi, a scambiarsi il buongiorno, con qualche notizia circa la nottata …

Gesù:

Buongiorno, Ruben!.

Ruben, stropicciandosi gli occhi:

Buongiorno, Gesù!.

Gesù:

Come stai? Come ti senti? Hai dormito bene?.

---

[147] Cfr Gv 13,1-9.

Ruben:

Benissimo! E tu?.

Gesù:

Anch'io, grazie a Dio!
Dopo le emozioni di ieri, una buona dormita ci voleva proprio!.

Ruben, un po' trasognato:

Hai ragione!
Io credo di non aver mai dormito così bene ...
Perché ho fatto un sogno ...
Un sogno bellissimo ...
Così bello, che mi è dispiaciuto svegliarmi ...

Gesù:

Un sogno?!
Che cosa hai sognato?
Raccontamelo ...

Ruben:

Certo che te lo racconto ...
(Chiudendo gli occhi) *Ho sognato di vivere in una bella, grande famiglia ...*
Una famiglia ancora più bella di quella che ho sempre sognato ...
Sin da quand'ero bambino ...
Un sogno così bello, che vorrei rimettermi a dormire, per continuarlo ...
E tu, Gesù, hai mai fatto un sogno del genere?.

Gesù:

Certo, Ruben, che l'ho fatto!
L'ho fatto anch'io, sin da bambino ...
Come te ...

Il sogno di una sola, grande famiglia, che abbracciasse tutti gli uomini e tutte le donne del mondo, grandi e piccoli insieme!
Poi, crescendo, ho capito che questo sogno non era il mio ...
Era il sogno stesso di Dio, dentro di me ..!
È chiaro, Ruben? Questo sogno, che hai fatto anche tu tante volte, non è altro che il sogno di Dio nei nostri confronti ... È il modo di vivere, lo stile e la qualità di vita, che il Signore vuole per noi ... La vita, per la quale Egli stesso ci ha creati ...
Ricordi le parole di quel salmo, che dice: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme ...»? [148]
È lo stesso sogno, per cui Egli ha promesso a nostro padre Abramo, di concedergli come discendenza un popolo numeroso come le stelle del cielo e la sabbia che è sulla riva del mare ...[149] *Questa, Ruben, è la promessa di Dio ...*
Quella che comprende in sé tutte le altre sue promesse ...
E tu, oggi, sai, per esperienza, che il Signore le sue promesse le mantiene ...
(Accarezzandogli, sorridendo, una guancia) *Non è vero?!*
Ma affrettiamoci! È già l'ora della preghiera del mattino!
Se vuoi, riprenderemo questo discorso più tardi ....

Infatti, sbrigate le faccende personali, tutta la comunità è già in piedi, raccolta in silenzio, nello spazio della preghiera …

Gesù e Ruben, impegnati in quella conversazione, saranno stati gli ultimi ad arrivare …

Dopo un simpatico, corale *bentrovato*, rivolto a Ruben, Gesù avrà dato inizio alla preghiera …

Canti, preghiera di lode per la nuova giornata, lettura di qualche salmo, preghiere spontanee …

Al termine Gesù, dati alcuni avvisi e delle consegne, avrà distribuito i compiti della giornata …

---

[148] Sl 133,1.
[149] Cfr le note nn 54 e 112, alle pp 68 e 258. Cfr anche la pag. 39.

Poi, appuntamento – per tutti – al tempio, per l'ascolto del primo pomeriggio …

Al "rompete le righe", ciascuno sarà andato a fare le sue cose …

Non senza aver prima rivolto a Ruben una raffica di saluti … Tipo:

Ciao, Ruben ..!.
Che Dio ti benedica ..!.
Grazie di essere stato un poco con noi ..!.
Non ci dimenticare ..!".
Se avessi bisogno di qualcosa, noi siamo qui, ricòrdati ..!.
Grazie per la festa di ieri sera ... È stata indimenticabile ..!.
Vieni presto a trovarci ..!.
Facci sapere dove vai, che veniamo noi a trovarti ..!.
Vieni qui tutte le volte che vuoi, ormai sei di casa ..!.
Ricòrdati che ti vogliamo bene ..!.
Evviva Ruben ..!.
Auguri per tutto, Ruben ..!.
Che il Signore guidi i tuoi ed i nostri passi ..!.
Ed adempia, per te e per noi, le sue promesse ..!.
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore ..!. [150]
Ricorda! Ora sei uno dei nostri ... Fratello Ruben ..!.
Avanti, fratello Ruben! Sei tutti noi ..!.

Mentre fioccavano questi saluti, Gesù avrà guardato Ruben, lì, accanto a lui …

E si sarà accorto che aveva le lacrime agli occhi …

Gesù, dolcemente:

Ruben, sei commosso ...

---

[150] Sl 27,14.

Ruben, con un filo di voce, asciugandosi gli occhi:

Sì, Gesù, non mi era mai successo di sentirmi salutato così ...
Per di più da persone, che conosco da appena qualche giorno ...

Gesù:

È vero! Ma fa' attenzione! Tu li conosci da poco tempo ...
Ma per loro non è così! Loro è come se ti conoscessero da sempre!
Perché ciascuno di loro conosce la tua storia e, nella tua storia, riconosce la propria storia ...
Perciò ciascuno di loro si riconosce in te ... Tutti loro vedono in te loro stessi! Ed in loro, te! Comprendi ora? Ecco perché qualcuno di loro ha gridato: «Ricorda! Ora sei uno dei nostri ... Fratello Ruben ..! Avanti, fratello Ruben! Sei tutti noi ..!».
Non hai sentito?!.

Ruben, emozionato:

Certo, Gesù, che ho sentito!
E perciò sono così scosso!
Devi aver pazienza con me! Non capisco ancora ...
Per me, loro sono ancora degli estranei ... E così io, per loro!
Com'è possibile, dunque, che avvenga qualcosa del genere!?.

Gesù, sorridendo:

Ruben, rifletti!
Non è, anche per noi due, la stessa cosa?
In fondo, anche noi due ci conosciamo appena da qualche giorno ...

Ruben, insorgendo:

Ma no, Gesù, cosa dici!
Fra noi due è tutta un'altra cosa!.

Gesù, sorridendo:

Perché mai, Ruben, dovrebbe essere un'altra cosa?
Forse soltanto perché il nostro incontro è avvenuto prima? E la relazione, che ne è nata, è stata così intensa?
Dio voglia, Ruben, che tu possa vivere quello che finora abbiamo vissuto insieme, anche con ciascuno di questi ragazzi!
Io ne sarei felice! E tu?
(Con volto serio) *La verità, Ruben, è un'altra …*
Tu, un momento fa, mi hai domandato com'è possibile che avvenga qualcosa del genere …
Ecco la risposta! Ogni volta che questo avviene, è un miracolo! Un vero e proprio miracolo …
Frutto sia dell'accoglienza della parola, sia della promessa del Signore …
È il miracolo, che ha cominciato a fare capolino, fra noi due, quando tu ti sei avviato verso Sìloe … Lo stesso miracolo che, quando abbiamo condiviso la parola e la promessa del Signore, è avvenuto fra me e ciascuno di questi ragazzi …
Perché, Ruben, se oggi questi ragazzi mi seguono – non ti è ancora chiaro? – e questa comunità è nata, è solo perché io ho vissuto con loro, con la loro storia – una storia simile alla tua – e loro con me e con la mia storia, quello che io ho vissuto con te, e tu con me!
Vuol dire che questo stesso miracolo potrà, allo stesso modo, avvenire fra te e tutti coloro che accetteranno di condividere, con te e fra di loro, lo stesso dono del Signore …
(Sorridendo) *Ti è più chiaro, adesso?*.

Ruben, come stordito:

Comincio a capire qualcosa, Gesù …
Ma sono confuso … È una cosa grande!
Una cosa assai più grande di tutto ciò che avrei potuto immaginare …
Ho bisogno di riflettere …

Di tempo, per riflettere ….

Gesù, premuroso:

Lo capisco!
È davvero una cosa grande, grandissima!
Così grande, che non cessa di stupire anche me!
È quello che la Scrittura chiama il «Regno di Dio» …
Che cosa magnifica! Vero Ruben?!
Il Signore è davvero grande!
Ricordi le parole di Isaia: «Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto, che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui»? [151]
Di questo miracolo, di cui ti parlo, potrai renderti conto tu stesso andando a chiedere a ciascuno dei nostri amici, di raccontarti, uno per uno, la propria storia …
Allora scoprirai che la storia di ciascuno di loro è anche la tua, e viceversa …
Mi sono spiegato?
Adesso, Ruben, ascoltami …
Si sta facendo tardi, ed io ho dato un appuntamento al tempio, al quale non posso mancare …
Si tratta di una persona in grave difficoltà …
Tu che cosa desideri fare?
Vorresti riposare ancora un po'?
Desideri ritornare in città?
Preferiresti venire con me al tempio?
Oppure fermarti qui, in attesa del mio ritorno?.

Ruben, incerto:

Fammici pensare un momento …
Ecco! Se me lo consenti, preferirei restare qui…
Perché qui mi sento tranquillo ….

---

[151] Is 64,3, citato – liberamente – da 1Cor 2,9.

Gesù:

Se te lo consento?! Ma certo, Ruben!
Non hai sentito come, stamattina, uno dei ragazzi ti ha salutato?
Ti ha detto: «.. ormai sei di casa ..!».
Dunque resta pure qui, fin quando lo desideri ...
Se vorrai andare, basterà che, uscendo, ti tiri dietro il cancelletto.
Io penso di ritornare nel pomeriggio.
Se, al mio ritorno, sarai ancora qui, potremo continuare questa conversazione ...
Sempre, s'intende, che tu lo desideri ...

Gesù si sarà avviato …
Ruben lo avrà accompagnato al cancello …
Un abbraccio, sulla soglia …
Ed un arrivederci …

Sulla strada del ritorno, Gesù si sarà domandato:

Ruben sarà ancora lì? Non sarà lì?.

Sorpresa!

Lo avrà trovato ancora là, tutto intento a conversare, animatamente, con i due discepoli di turno, incaricati della preparazione della cena …

Ruben gli sarà corso incontro, festante … E, in modo concitato, gli avrà detto:

Gesù, è stata proprio una bella giornata!
Un po' ho riflettuto, un po' ho riposato ...
Poi, quando questi due sono arrivati, li ho pregati di raccontarmi, mentre sfaccendavano, la loro storia ...
(Con tono gioioso) *Sai, è proprio come dicevi tu! Loro, per il nostro incontro sul marciapiede, conoscevano già la mia ...*
Ed io – non credevo alle mie orecchie – mi sono riconosciuto nella loro ...
Straordinario!

E li ho sentiti fratelli ...
Capisci?! Fratelli! Fratelli!!!.

Gesù, commosso:

Grazie, Signore!
Sono contento, Ruben! Hai toccato con mano anche tu il miracolo di cui ti parlavo!
Vedi, il Signore è proprio fedele alle sue promesse ...
Bisognerà che organizziamo un'altra festa ...

Ruben, anche lui commosso:

Sì, Gesù, ho proprio voglia di fare festa ...
Intanto ho una voglia matta di farti delle domande ...
Hai ancora un po' di tempo per me?
Mentre arrivano gli altri ...

Gesù, con un sorriso:

Ma certo, Ruben! Andiamocene nel nostro posticino ...

Una volta arrivati …

Gesù, con voce e sguardo accoglienti:

Allora, Ruben?! Che cosa mi volevi domandare?.

Ruben, un po' imbarazzato:

Gesù, mi vergogno a dirtelo ...
Ehm, ehm ... Vorrei sapere ... Ecco, vorrei sapere ...
Scusami, non voglio fare il ficcanaso ... Ma è importante per me!
Io ho fatto per tutta la vita il mendicante ...
Ma non ho mai visto, finora, nessuno di voi chiedere l'elemosina!
Perciò, perdonami, vorrei sapere ...
Voi, come andate avanti?.

Gesù, ridendo:

Ruben, perché vergognarti?!
Questa tua, è una domanda sacrosanta!

Sono contentissimo che tu me la faccia!
Sapessi quante volte la gente, anche per strada, mi domanda: «Gesù, ma il vostro movimento, chi, quale partito lo finanzia?».
Io rispondo sempre, con grande gioia: «Il Signore! Lui, e solo lui!».
Sai, a volte mi credono … A volte, no …
Pensano che io faccia il furbo …
Ma non è così!
Ed io sono tranquillo, perché so che il Signore, prima o poi, fa verità …
E questo, ora, lo sai anche tu …
Non è vero?.

Ruben, annuendo col capo:

Capisco …
Ma, abbi pazienza, spiegami meglio …
Cosa vuol dire, concretamente, che chi vi finanzia, è il Signore?.

Gesù, sollecito:

Vuol dire che, mentre noi ci dedichiamo – gratuitamente – alla gente, il Signore fa in modo che non ci manchi nulla …
Si chiama «la Provvidenza»!
Ne hai mai sentito parlare?
È un tema a me molto caro, di cui parlo spesso!
Adesso ti spiego meglio …
Fra di noi abbiamo tutto in comune … Perciò abbiamo solo una cassa, la cassa di comunità, nella quale rifluiscono tutti i contributi, che la gente, spontaneamente, ci offre …
La cassa è amministrata, a turno, da uno di noi …
Ogni volta che qualcuno ha bisogno di qualcosa, o per se stesso, o per coloro che hanno bisogno di aiuto, è sempre a questa cassa, che si attinge …[152]

---

[152] Cfr Gv 12,6.8; 13,29.

Semplice, no?!
Il Signore, da parte sua, fa in modo, che la cassa non sia mai vuota ...
Cosicché il necessario, per noi stessi e per quanti hanno bisogno, non ci manca mai ...
Dai, Ruben! Perché fai quella faccia?! Ti sembra impossibile?!
Ma non ti ricordi di quello che i nostri padri ci hanno tramandato? E cioè di come a finanziare il lungo cammino del nostro popolo, attraverso il deserto, fu proprio il Signore? [153]
Non ti ricordi delle esperienze vissute dal profeta Elia e dalla vedova di Sarepta? [154]
Svegliati, Ruben! La promessa del Signore è sempre stata, è, e sempre sarà questa! Di finanziare lui stesso, con i suoi doni, il cammino, nel mondo, di tutti coloro che accettano di giocarsi insieme con lui la partita della vita!
E tu?! Non hai sperimentato anche tu, nei giorni scorsi, la stessa cosa?!
Perciò, Ruben, avendo imparato a fidarci della fedeltà di Dio, noi mettiamo – fra di noi – tutto in comune: i beni materiali, le qualità di ciascuno, le nostre capacità lavorative (sapessi quante volte i nostri mestierucci – io, per esempio, sono un falegname, oggi si direbbe un artigiano del legno! – tornano utili alla povera gente!), ma soprattutto il dono del tempo, dedicato anzitutto all'ascolto della parola di Dio e, di conseguenza, al progetto di vita ch'Egli ci suggerisce...
Dopotutto, niente di nuovo! È lo stesso ideale, infatti, di vita, che ci propone il Deuteronomio, al capitolo 15: poiché tutto ciò che avete a vostra disposizione, l'avete ricevuto in dono, condividete fra di voi, generosamente, ciò che avete ricevuto ... In modo che fra di voi non ci sia alcun bisognoso ... E la generosità di Dio vi

[153] Cfr Es 13,17-17,16; Nm 11; 20,1-13; Dt 8,2-20; Sl 78,15-29; 105,40-41; Sl 127,2; Sap 16,20-29.
[154] Cfr 1Re 17,1-16; 18,1-19,8.

colmerà di doni ancora più grandi! [155]
Comprendi, Ruben?
Perciò, fra di noi, gli aggettivi possessivi «mio», «tuo», «suo», ecc, non esistono più! Tutto è comune! Cioè, «nostro»!
Ed il Signore, fedele alla sua promessa, non ci fa mancare nulla, né per noi, né per coloro che hanno bisogno!
Capito, come funziona?!
È questa fedeltà di Dio, che ci consente di dedicarci agli altri, cioè a tutte le questioni concernenti il bene comune, senza chiedere mai nulla in cambio! [156]
Perciò, Ruben, ogni volta che mi capita, a me piace molto ripetere: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!». [157]
Noi due non ci conosciamo ancora abbastanza …
Ma spero che, prima o poi, capiterà anche a te di sentirmi parlare in piazza della Provvidenza!
È uno dei miei temi preferiti, anzi, direi, il mio cavallo di battaglia! [158]
E, quando mi avrai sentito, mi dirai la tua …
Spero di essere riuscito a rispondere alla tua domanda …
È così, Ruben?!
Oppure ti ho fatto la testa come un pallone?!.

Ruben, assorto:

Sì, Gesù! Ci sei riuscito, eccome!
(Poi, con un guizzo improvviso) *Senti, posso pernottare qui anche questa notte ..?.*

Gesù, contento:

---

[155] Cfr Dt 15,10-11.
[156] È questo lo stile ed il programma di vita della prima comunità cristiana, descritto da Luca in At 2,42-47 e 4,32-37, sulle orme di Dt 15,10-12.
[157] Mt 10,8b.
[158] Cfr Mt 6,25-34; 10,29-31; Lc 12,22-34.

Ma certo! Facciamo tutto come ieri sera ... Ti va?!
Ormai conosci il programma: prima la preghiera comunitaria dei vespri, poi la cena, poi la condivisione della giornata, poi la preghiera della buonanotte ... Infine, la nanna.
Dormirai anche stanotte al mio fianco ...

Ruben, felice:

D'accordo, Gesù!
Grazie delle tue spiegazioni ... Sei stato chiarissimo!
Allora, come ieri! Anzi, non senti anche tu la campanella, che chiama?
Come è volato il tempo ...!
Andiamo!.

Tutto si sarà svolto come al solito …
Però, alla condivisione della giornata, una novità!
Stavolta, a raccontare la sua, sotto lo sguardo amorevole di Gesù, tutti molto attenti, ci sarà stato anche un certo Ruben …
L'indomani, solito copione:

Gesù:

Buon giorno, Ruben!.

Ruben, fra gli sbadigli:

Buongiorno a te, Gesù!.

Gesù:

Vedi che il Signore ci regala un altro giorno ... Grazie, Signore!
Hai dormito bene?.

Ruben, tirandosi su:

Sì, grazie! Benissimo!
E avrei voluto continuare a dormire ... Sai perché?
Perché ho fatto anche stanotte lo stesso sogno…
Quello che ti ho raccontato ieri… Della famiglia ...

Solo che, stavolta, c'è stata una novità ...
Durante il sogno sono venuto a cercarti, per domandarti una cosa ... (esita).

Gesù, premuroso:

Domandarmi che cosa, Ruben?.

Ruben, alzando lo sguardo:

Di potermi fermare qui, con voi, ancora per qualche giorno ...

Gesù, ridendo:

Ed io, nel sogno, che cosa ti ho risposto?.

Ruben, ridendo anche lui:

Che cosa potevi mai rispondermi?
Visto che ormai ti conosco, non potevi rispondermi che «sì»!
La verità è, che volevo parlartene già ieri sera ...
Poi, prevedendo, come è stato puntualmente nel sogno, che mi avresti detto subito di «sì», ho avuto paura di mettere in discussione i tanti progetti di rivincita, che ho coltivato negli ultimi giorni ...
Sai, alcuni sono davvero entusiasmanti ... Come quello di fare un po' di soldi, per andare in giro, a vedere il mondo! Quel mondo che, fino a qualche giorno fa, non avevo mai visto ...
Perciò ho preferito aspettare ...
Ecco, invece, che il sogno mi ha battuto sul tempo ...
Allora, Gesù?! Non voglio più indugiare! Dimmi!
(Alzando lo sguardo) *Posso fermarmi ancora per qualche giorno con voi?*.

Gesù, ridendo allegramente:

Ma Ruben!?
Non ti ho già risposto nel sogno?!.

I due si saranno abbracciati …

Poi:

Ruben, perplesso:

Gesù, come li passerò questi giorni?
Cosa dovrò fare?.

Gesù, divertito:

Ma Ruben!?
Ora sei, o non sei di casa? Conosci già il programma delle nostre giornate ...
Non preoccuparti di quello che «devi» fare!
La nostra regola è che, in mezzo a noi, ciascuno impara a divenire e ad essere se stesso, facendo volta per volta ciò che sente utile per sé e per gli altri ...
Ti può sembrare complicato ... In realtà, lo scoprirai tu stesso, è molto semplice ...
Si tratta di imparare, un giorno dopo l'altro, a vivere di dono! [159]
È, infatti, la pratica della condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo, che ci fa divenire veramente noi stessi ...
Comincia anche tu, e vedrai!
Ti sta bene ..?.

Ruben:

Sì, mi sta bene! Benissimo!
Non mi è ancora tutto chiaro ...
Sai, è tutto una novità per me!
Io, negli anni passati, ho vissuto tutt'un altro genere di vita ...
Ma non vedo l'ora di provare ...
Sono proprio curioso di vedere come mi troverò ...

Gesù:

---

[159] Ricorda, caro lettore, la celebre esortazione di S. Agostino: *Dilige, et quod vis fac*, PL 35, *In Epistulam Ioannis*, VII,8.

Benissimo! È l'atteggiamento giusto …
Bùttati nella condivisione della giornata, e vedrai!
Vieni, andiamo! Prima della preghiera, comunichiamo al gruppo che tu ti fermerai alcuni giorni con noi …
Poi, ti raccomando, se esci dall'accampamento, fa' un po' di colazione e scegli, se credi, qualcuno a cui aggregarti, che ti faccia – tanto per capirci – un po' da tutor …
Potrebbe essere Filippo, molto bravo in queste cose …
O quello che preferisci, con cui ti trovi meglio …

Detto, fatto. Gesù avrà condiviso con la comunità la novità della richiesta di Ruben…

La notizia sarà stata accolta da un'ovazione e da un coro di *Benvenuto!* e di *Viva Ruben!*.

Poi, terminata la preghiera, formulato il programma della giornata e ripartiti i compiti, la squadra sarà partita, come al solito …

E Ruben, buttatosi anche lui nella mischia, avrà iniziato il suo tirocinio alla vita comunitaria …

E avrà scoperto, via via, che il vero senso, anzi l'unico senso possibile della vita è vivere dell'amore gratuitamente ricevuto, facendone *memoria*, costantemente; [160] e quindi amarsi, reciprocamente, non per dovere, ma semplicemente per la gioia di sentirsi amati e di amare, coltivando il bisogno che tutti abbiamo gli uni degli altri …

Quanto tempo sarà durato, caro lettore, questo tirocinio?
Io non riesco ad immaginarlo.
E tu?

Io ho immaginato che Ruben abbia messo in programma solo alcuni giorni …

---

[160] Il corsivo, per ricordare che si tratta non di una memoria qualunque, ma del *memoriale* biblico, che consiste nella costante attualizzazione del dono già ricevuto. Vedi la nota n. 65 a pag. 95 e n. 101 alle pp 210-211.

È probabile ch'egli, successivamente, abbia prorogato la sua partenza di giorno in giorno …

In nome del noto principio:

Gustate e vedete com'è buono il Signore! Beato l'uomo che in lui si rifugia!.[161]

Ma che tale tirocinio sia durato pochi giorni, una settimana, un mese, due mesi, sei mesi, un anno o più, e che, al termine, Ruben sia tornato alla vita di tutti i giorni, non è poi così importante …

L'importante è che, da allora in poi, egli sia vissuto della consapevolezza, gustata in quei giorni, che l'unico senso possibile della vita è la *memoria* dell'amore gratuitamente ricevuto …[162]

Gratuitamente ricevuto, e, secondo la misura della libertà di ciascuno, gratuitamente ricambiato …

[161] Sl 34,9.
[162] Cfr Lc 22,19; 1Cor 11,23-25.

EPILOGO …

Come sarà andata a finire, caro lettore, la vita di Ruben?
Come si sarà svolta?
Come si sarà conclusa?
Il NT di lui non ci dice più nulla …

Ma, stando all'esperienza vissuta da altri personaggi del Vangelo, a me piace pensare che, dovunque si trovasse, qualsiasi tipo di vita stesse conducendo, un bel giorno Ruben sia stato raggiunto da una notizia drammatica:

Hanno arrestato Gesù!
L'hanno condannato a morte!
Ed è già sulla croce, al Golgota ...

Cosa avrà fatto, Ruben?
Tu, caro lettore, al suo posto, che cosa avresti fatto?

Io immagino che Ruben non abbia esitato un istante …
E, dovunque si trovasse e qualsiasi cosa stesse facendo, abbia mollato tutto e tutti, e si sia precipitato, correndo per i vicoli di Gerusalemme, verso il Golgota …

E qui abbia raggiunto, finalmente, la croce di Gesù …
Giusto in tempo per abbracciare i suoi piedi …
Baciarli …
Ed inondarli di lacrime …
Lacrime di commozione, di dolore, ma anche di gratitudine e di gioia …
Un ultimo sguardo … Carico di tenerezza …
E poi l'addio …
Un addio, che è un arrivederci …

Quanto dolore …
Ma anche quanta commozione e quanta gioia …

La gioia, fra le lacrime, di una conferma …

La conferma della fedeltà radicale, una *fedeltà-fino-alla-morte*, con cui Gesù lo ha amato …

Sin dal primo momento!

In mezzo a tante altre, nella coscienza di Ruben riecheggiano – come un grido – queste risonanze:

Allora avevo capito bene ...
Era proprio come pensavo ..!
Io lo sapevo!
Lo sapevo, Gesù! Lo sapevo già, che sarebbe andata a finire così!
Lo sapevo, che te l'avrebbero fatta pagare!
Me ne sono reso conto, quel giorno benedetto, non appena mi sono trovato a tu per tu con i farisei!
E lo sapevi anche tu!
Lo sapevamo tutti e due, che sarebbe andata a finire così!
E cioè che quel giorno, per me, tu avevi già dato la vita!
Questa croce benedetta è la conferma che tu, già allora, hai amato la mia vita più di me, più di chiunque altro al mondo ...
La conferma che per amore di questa vita, esecrata da tutti, a cominciare da me, tu, allora, stavi già dando la vita! Sì, Gesù! Già allora ...
Sin dal primo momento ...
Avevo capito bene ...
Già allora, mentre conversavamo su quel marciapiede ...
Già allora, tu stavi morendo per me ...
Cosa dico ... Già allora, in quel momento, tu sei morto per me!
Ora lo so davvero, Gesù! So che il dono del tuo amore per me è immensamente più grande di tutto ciò che potevo immaginare ...
Ora so che il tuo amore per me è la mia vita!
La vita della mia vita ...
Per questo grazie, grazie, grazie, Gesù!!!
Non finirò mai di ringraziarti ...

So anche che, per quanto io possa ringraziarti, non sarà mai abbastanza ...
Tanto grande è il dono che mi hai fatto di te ...
Così grande, che d'ora in poi il ringraziarti sarà – ad ogni passo, ad ogni sguardo, ad ogni respiro – il senso stesso della mia vita ...
Per questo vivrò ...
Vivrò ...! Nell'attesa di rincontrarti ...
Rincontrarti dove vorrai tu ...
Dove tu mi aspetti ...
Perché io lo so, Gesù! L'ho capito! Tu mi aspetti ...
Vedi, ho capito anche questo ...
Che un amore come il tuo non mi lascerà mai solo ...
E perciò mi aspetta ...
Mi aspetta ..! Come quel giorno ...
Quel giorno, in cui mi posasti la mano sulla spalla ...

Quante lacrime, caro lettore, Ruben avrà versato ai piedi di quella croce …

Lacrime di gratitudine e di gioia …[163]

Immaginando di stare accanto a lui, mi commuovo anch'io …

Figúrati lui …

---

[163] Così canta nell'AT colui che ha fatto esperienza della fedeltà di Dio:

Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza! (Sl 4,8), e

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia ... Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni (Sl 126,1-3.5-6).

Ma, diciamo la verità! Per descrivere l'esperienza di dono vissuta da Ruben, quanto inadeguate sono queste parole!

Ci doni il Signore, caro lettore, di piangere anche noi così …
Già oggi!
Ovvero, ci doni di *udire, vedere e toccare* l'umanità di Gesù così, come, ai piedi di quella croce, l'ha *udita*, l'ha *vista* e l'ha *toccata* Ruben …

Che grande dono, inestimabile dono, sarebbe anche per noi!
Ebbene, l'ascolto ci conduce proprio in questa direzione …

Nel frattempo, per comprendere meglio l'esperienza di Ruben, ci è utile provare a concettualizzare il contenuto di questa sua gioia …
Concettualizzarlo come?
Io ti propongo, caro lettore, di concettualizzarlo in questo modo:

"Quel giorno, alla luce dell'ultimo sguardo dell'amico Gesù, nel cuore di Ruben si sarà stampata, scolpita, in maniera indelebile, la *buona notizia* ...
Precisamente, la *buona notizia* che:

- nella persona di Gesù si è manifestato l'amore;
- si è manifestato come gratuità;
- una gratuità incondizionata, capace di dare la vita, fino a morire, per ogni uomo, [164]
- al punto che, per ogni uomo – buono o cattivo che sia – questo amore è già morto;
- dunque l'amore esiste davvero!,
- ed è la forza della vita! È la Vita!
- perciò, proprio perché è capace di morire così, non può morire …
- dunque è nientemeno che Dio!,
- vuol dire che, nella persona di Gesù, si è manifestato Dio stesso ..!

---

[164] Cfr Gv 13,1 ss; 15,15; 1Gv 4,10.19.

- e che l'amico Gesù di Nazaret è, contemporaneamente, il volto umano di Dio ed il volto divino dell'uomo!".[165]

E Ruben?

Tu pensi, caro lettore, che Ruben, tutto preso com'è dalla sua gioia, avrà pensato e concettualizzato queste cose anche lui allo stesso modo?

Io ne dubito …

E tu? Ne dubiti anche tu?

E allora?

Allora ti pongo la domanda: "Ruben, tutto preso com'è dalla sua gioia, secondo te, a questo punto che cosa avrà fatto?".

Non so come la vedi tu …

Io, per ora, ti dico come la vedo io …

Sono convinto che Ruben, a questo punto, tutto preso com'è dalla sua gioia, avrà fatto l'unica cosa che, a mio avviso, poteva fare …

E cioè frugare Gerusalemme da cima a fondo, per riuscire a scovare gli amici di Gesù …

Ritrovarli … Uno per uno …

E poi raccoglierli ed incontrarli, tutti insieme …

Per fare che cosa?!

Perbacco! Ma per condividere con loro la sua gioia, si capisce!

Poteva forse viversela da solo?

No, impossibile!

E allora?! Allora, per viverla, non poteva fare altro che cercare di condividerla …

E condividerla con chi?! Se non con "loro"?!

Ecco, raccontare loro la sua gioia …

---

[165] Questa la splendida sintesi della cristologia neotestamentaria, cara a S. Giovanni Paolo II (*Angelus* di domenica 11 gennaio 2004, festa del Battesimo del Signore).

E così condividerla con loro … Proprio con "loro" …
Dicendo loro apertamente:

Ho bisogno di voi!
Ho bisogno di voi, per poter vivere con voi della presenza dell'amore di Gesù in mezzo a noi …
Quell'amore unico al mondo, che si è consegnato ed ha dato se stesso per me! [166]
E per voi, no?! Non ha forse fatto Gesù anche per voi la stessa cosa?!
E allora?!
Allora io ho bisogno di voi …
E voi avete bisogno di me …
Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri …
Ciascuno di tutti …
E tutti di ciascuno …
Per condividere insieme, tutti i giorni, l'amore di Gesù per tutti noi …
Perché Gesù ci ha amati tutti allo stesso modo!
Ha dato, infatti, la vita per ognuno di noi!
Dunque il suo amore è il nostro «tesoro»! [167]
Il tesoro comune!
Quel tesoro inestimabile, che ci rende fratelli …
Per cui nessuno di noi può fare a meno di nessun altro …
Ecco perché Gesù diceva, così spesso: «…dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»! [168]
Ecco! Finalmente l'ho capito!
Per vivere di questa comunione con Gesù, ho bisogno di voi!
Perciò voglio diventare anch'io dei vostri …
Mi accettate?

---

[166] Cfr Gal 2,20b.
[167] Cfr Mt 13,44.
[168] Mt 18,20.

Vi prego, accoglietemi fra di voi ...
Una volta per sempre ...
Perché, finalmente, l'ho capita!
Ho capito che il vivere di fraternità – quella fraternità che scaturisce dall'accoglienza dell'amore di Gesù per noi – è l'unico futuro possibile ...
Per me, come per tutti ...

Ti trovi, caro lettore?
Proviamo dunque, di nuovo, a concettualizzare:

"Il senso di queste risonanze di Ruben è che egli, nel suo faccia a faccia con la realtà della croce, avrà trovato la piena, inconfutabile conferma della serietà e della fedeltà dell'amore di Gesù nei suoi confronti …

Vuol dire che proprio lì, ai piedi della croce, egli avrà gustato come non mai la gioia della comunione: quella comunione che nasce dalla gioia di sentirsi amato e di amare, ossia di corrispondere gratuitamente all'amore gratuitamente ricevuto …

Questa gioia, infatti, genera comunione: perché l'accogliere l'amore gratuito che ci è donato;

- da una parte introduce il cuore nella comunione con l'amore,
- dall'altra lo radica per sempre, allorché corrisponde con la gratuità alla gratuità ricevuta, in questa medesima comunione ... [169].

---

[169] *Rimanete in me ed io in voi*.... Questo è l'invito, la raccomandazione accorata, che il Gesù di Giovanni rivolge, ripetutamente, ai suoi discepoli (Gv 15,4a. Cfr anche, dello stesso capitolo, i vv da 4b a10; nonché Gv 5,38; 6,27.56; 8,31; 17,26b; e 1Gv 2,24; 3,17.24; 4,12.16). Per svolgere questo tema, a lui molto caro, della intimità fra Gesù ed il suo discepolo, quindi fra lui ed il Padre, e, di conseguenza, fra lui, il Padre ed i discepoli; nonché dei discepoli fra di loro, Giovanni si avvale del verbo greco *μένω*, *restare*, *rimanere*, *dimorare in*. Basti pensare che questo verbo ricorre nel NT 118 volte, di cui 68 solo nell'opera giovannea! (nel Vangelo 40 volte, nelle lettere 27, in Apocalisse una volta sola). Da questo verbo deriva anche il sostantivo *μονή*, *dimora*, *stazione*, *domicilio*, termine strategico per indicare l'intimità interpersonale, usato nel NT solo da Giovanni, in 14,2.23.

Questa gioia, Ruben doveva averla già gustata … Molte volte …

Appunto per questo motivo la persona di Gesù era divenuta così importante per lui ..!

Ora, proprio ai piedi della croce, questa gioia dovrà aver toccato in lui il suo culmine …

Ciò avrà risvegliato ed intensificato, nel suo cuore, la nostalgia, il bisogno ed il desiderio di vivere di questa gioia …

Da qui il proposito di riconoscere e di eleggere la gioia della comunione – con Gesù ed in Gesù – come il senso, il senso supremo della vita, ossia il suo baricentro …[170]

Eleggerla come baricentro della vita, per vivere – in modo sempre più intenso, stabile e permanente – di questa comunione ...[171]

Ma la comunione con Gesù passava e si attualizzava attraverso la comunione con i compagni e le compagne, i fratelli e le sorelle di cammino ..!

Non per altro Gesù ai suoi aveva raccomandato: *Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me!*.[172]

---

[170] Non aveva forse Gesù detto a Tommaso, nel corso dell'Ultima Cena: *Io sono la via, la verità e la vita ...* ? (Gv 14,6a).

[171] Ricorda, caro lettore, le parole di Giovanni, che abbiamo già citato: *..quello che abbiamo veduto ed udito,* ***noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con*** *il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché* ***la nostra gioia sia piena*** (1Gv 1,3-4).

[172] Al termine *memoria* corrisponde, nel NT greco, il sostantivo *ἀνάμνησις*, che vi ricorre solo quattro volte: in Lc 22,19b; 1Cor 11,24.25 ed Eb 10,3. Di queste quattro ricorrenze, solo le prime tre hanno il significato propriamente biblico di *memoriale.* Cfr in proposito le note nn 65; 101 e 160.

In LXX, invece, il termine *ἀνάμνησις* ricorre cinque volte, per tradurre il verbo ebraico *zākar*, *ricordare*, o i suoi composti: cfr Lv 24,7 (sostantivo *'azkārâ*); Nm 10,10 (sostantivo *zikkārôn*); Sl 38 e 70, nel titolo (hi del verbo *zākar*, *far ricordare*); infine Sap 16,6 (senza corrispondente nel TM, perché questo libro è stato scritto direttamente in greco). Come si può vedere, nel TM al sostantivo *ἀνάμνησις* corrisponde quello di *zikkārôn* (nel senso tecnico di *memoriale*) soltanto una volta, in Nm 10,10.

Il lettore che intenda approfondire, può consultare utilmente H. EISING, voce *zākar*, in GLAT, II, Brescia 2002, 607-637.

Gesù, infatti, aveva detto: *Fate questo!*.
E non: *Tu fai questo! E tu fai quello!*.
Oppure: *Tu fai così! E tu fai colì!*.
Perché il suo intento era quello di sottolineare: *Fate insieme! Insieme! E non ciascuno per conto proprio!*.

Dunque, entrare in comunione con Gesù voleva dire anche entrare in comunione con i compagni di cammino!
Ovvero, l'accettare di lasciarsi amare da lui, voleva dire anche accettare di lasciarsi amare da "loro", cioè dai compagni di cammino, ossia dalla comunità …!

Quindi, abbandonarsi all'amore di Gesù voleva dire abbandonarsi anche all'amore della comunità …
E consegnarsi, con fiducia e con gioia, a Gesù, ossia all'amore che per primo lo aveva amato, voleva dire consegnarsi anche all'amore fraterno della comunità!

In conclusione appartenere – nella comunione dell'amore – a Gesù voleva dire appartenere anche alla comunità dei suoi amici!

Ecco, Gesù e la comunità! Due realtà fra di loro inscindibili …

Dunque, accoglienza dell'amore, consegna di sé all'amore, abbandono all'amore e appartenenza all'amore, riferiti sia a Gesù, sia alla comunità, sono dimensioni di una medesima realtà.
Una realtà di comunione: comunione con l'amore, per l'amore e nell'amore di Gesù, per entrare, attraverso di lui, nella comunione con l'amore, per l'amore e nell'amore della comunità; e comunione con l'amore, per l'amore e nell'amore della comunità, per entrare, attraverso la sua mediazione, nella comunione con l'amore, per l'amore e nell'amore di Gesù.

Ebbene, entrare una volta per tutte in questa economia di comunione – comprese Ruben – costituiva la condizione per poter celebrare ogni giorno la memoria del dono ricevuto ...
Per poter vivere di questo stesso dono ogni giorno ...

È per questo motivo che, quel giorno, Ruben avrà deciso di entrare a far parte – una volta per tutte – della comunità degli amici di Gesù!

Con l'obiettivo di vivere, ogni giorno, sia la vita, sia la morte; sia la salute, sia la malattia; sia la ricchezza, sia la povertà; sia la fama, sia l'ignominia, nella e della comunione con l'amore che per primo lo aveva amato ...

E per primo, senza chiedergli nulla in cambio, a lui si era consegnato … [173]

[173] Cfr Rm 14,7-9.

CONCLUSIONE

Io non so, caro lettore, se tu hai o no familiarità con la tradizione cristiana.

Perciò, perché questa faccenda del *vivere di memoria* ti risulti più chiara, ti propongo appena un accenno ai riti fondamentali di questa tradizione.

Il *far memoria* dell'amore di Gesù, di cui ti ho raccontato, si oggettiva, nella tradizione cristiana, nella pratica del gesto della *condivisione della Parola, del Pane e del Vino,* che costituisce, come attualizzazione dell'Ultima Cena vissuta da Gesù, la preghiera di lode e di ringraziamento propria della comunità cristiana: è l'*eucaristia neotestamentaria*, la cosiddetta *Messa*.

Ma, come abbiamo or ora visto, perché la celebrazione di questa pratica, di questo gesto sia autentica,[174] è necessario che chiunque vi partecipi, abbia maturato in sé la decisione di appartenere – una volta per tutte – alla comunità cristiana.

Tale decisione consiste in una *consegna*: la consegna, gratuita, di sé, attraverso la comunità, all'amore di Colui che per primo, gratuitamente, a ciascuno, ciascuno personalmente, si è consegnato …

Una consegna dunque, di sé, duplice: contemporaneamente, a Gesù ed alla comunità. A Gesù attraverso la comunità; ed alla comunità nel nome di Gesù.

Nella tradizione cristiana questa "consegna" si oggettiva nel rito dell'*immersione*, ossia del *battesimo*: un rito semplice e complesso allo stesso tempo, che consiste, sostanzialmente, nella preghiera con cui la comunità (la chiesa) consegna all'amore del Dio

[174] Cfr i testi di Gv 13,1.34-35; 15,9.12-13.17; 17,1-26; 1Gv 3,11-24; 4,7-21.

di Gesù colui, o colei che, una volta conosciuta ed accolta la *buona notizia*, ha deciso di consegnarsi alla sua mediazione, per lasciarsi da lei – nel nome di Gesù – allo stesso amore di Dio consegnare, per entrare, crescere e vivere nel circuito della comunione con l'amore-dono.[175]

Dunque la celebrazione del *battesimo* è il presupposto e la condizione per la celebrazione della *eucaristia*.

A questi due riti si aggiunge quello della *cresima*, con cui si oggettiva l'associazione del battezzato alla dignità regale di Gesù.

Questi tre riti – nell'ordine non logico, ma funzionale, di *battesimo*, *cresima* ed *eucaristia* – costituiscono i riti fondamentali del processo di iniziazione alla fede cristiana.[176]

Concludiamo ora, caro lettore, il nostro tentativo di ricostruire il percorso di Ruben, con questa osservazione.

Il percorso, da noi ricostruito, trova dei riscontri preziosi nei racconti evangelici degli incontri vissuti da Gesù con altri personaggi del NT.

I più significativi, infatti, di questi racconti ci pongono di fronte ad un certo *cliché* esperienziale. Attestano, cioè, che coloro che hanno conosciuto profondamente l'amore di Gesù, prima o poi, in un modo o in un altro, hanno deciso di "andargli dietro", ossia di "seguirlo".

In pratica, di condividere la sua vita …

I personaggi in questione sono:

---

[175] Per una illustrazione del significato del gesto e delle parole del battesimo cfr *Gesù, una buona notizia!*, o.c., II, 264-284.

[176] La tradizione cristiana chiama questi riti *sacramenti*. Essa, in realtà, conosce sette *sacramenti*. Ma da sempre considera questi tre, in quanto costitutivi dell'identità del cristiano, come i più importanti.

Nb: il termine *sacramento* viene dal latino *sacramentum*, con cui la prima comunità cristiana ha creduto opportuno rendere il termine greco di *μυστήριον*.

- l'indemoniato di Gerasa, secondo Mt 8,28-34//Mc 5,1-20//Lc 8,26-39;
- Bartimeo, il cieco di Gerico, secondo Mt 20,29-34//Mc 10,46-52//Lc 18,35-43;
- Maria Maddalena, colei dalla quale Gesù *"aveva scacciato sette demoni"*, secondo Lc 8,1-2; Mc 16,9; Mt 27,55-56//Mc 15,40-41; Gv 19,25; Mt 27,61//Mc 15,47; Mt 28,1-8//Mc 16,1-8//Lc 24,1- 12 e Gv 20,1-18;
- Zaccheo (molto probabilmente), secondo Lc 19,1-10;
- Lazzaro, con le sorelle Marta e Maria, secondo Gv 11,1-12,11; infine,
- il buon ladrone, secondo Lc 23,32.39-43.

A nostro avviso, i percorsi compiuti da questi personaggi costituiscono, nella loro varietà, altrettante oggettivazioni esperienziali della cosiddetta "parabola del tesoro", narrata da Mt 13,44:

Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Vale a dire: questo tesoro è l'amore di Gesù!

Chi ne fa esperienza, riconosce nella gioia sia di sentirsi amato da un amore così, sia di entrare in comunione con lui, il senso stesso della vita …

Tanto, da lasciare tutto, con gioia (!), pur di vivere di questa relazione … Consapevole di fare il *miglior affare* della propria vita …

Anche a costo di morire![177]

Ma, sia pure in maniera meno puntuale, i Vangeli ci raccontano anche di altri personaggi, che hanno vissuto con Gesù un'esperienza analoga. Sono:

---

[177] Cfr Sl 63,4.

- la peccatrice in casa di Simone il fariseo, secondo Lc 7,36-50;
- la donna adultera, secondo Gv 8,1-11;
- il paralitico calato dal tetto, secondo Mt 9,1-8//Mc 2,1-12//Lc 5,17-26;
- l'uomo dalla mano paralizzata, secondo Mt 12,9-14//Mc 3,1-6//Lc 6,6-11;
- il lebbroso samaritano, secondo Lc 17,11-19.

A tutte queste esperienze si potrebbe aggiungere, oltre – ovviamente – all'esperienza degli stessi apostoli, quella vissuta da Paolo, secondo At 9,1-21; 22,3-21; 26,9-18; 2Cor 5,14-20; Gal 1,12-17; 2,19-20; Ef 5,2; Fil 1,21.[178]

L'insieme, dunque, degli itinerari percorsi da questi personaggi ci permette di tratteggiare quello che dovrebbe essere l'itinerario-tipo di conversione alla fede cristiana; ovvero, l'itinerario-tipo del percorso di iniziazione cristiana di chiunque porga orecchio alla *buona notizia*.

Quindi, di tratteggiare anche un'antropologia ed una teologia della conversione alla fede, di tipo neotestamentario.

Tieni presente, caro lettore, che la ricostruzione del percorso di Ruben, che ti ho proposto, si colloca nel vasto orizzonte ermeneutico, che ti ho, or ora, brevemente descritto.

Siamo giunti al termine del nostro percorso.

Grazie per avermi seguito fin qui …

---

[178] A fronte di queste testimonianze positive la tradizione evangelica ci tramanda anche il caso di testimonianze negative. Citiamo quelle, a nostro avviso, più significative: la testimonianza del paralitico della piscina di Betzatà, secondo Gv 5,1-18, e quella, paradigmatica, del giovane ricco, secondo Mt 19,16-22//Mc 10,17-22//Lc 18,18-23.

LETTERA DI COMMIATO

Caro lettore,
siamo giunti al termine del nostro percorso …

Ti ho annoiato?
Spero di no …
Comunque, come ho già detto, grazie per avermi seguito fin qui.

Ti saluto, caramente.
Ormai, condivisa la storia di Ruben, siamo diventati dei compagni di cammino …
O no?!

La verità è che qualsiasi confronto con la *buona notizia* di Gesù di Nazaret non può non mettere ogni uomo, in qualche modo, in cammino.
Dunque anche noi due, io e tu, tu ed io, siamo in cammino …

A che punto è il mio cammino?
Ed il tuo?

Come andrà a finire?
È davvero una grande avventura! L'avventura della vita …

Spero di poterti rincontrare …
Auguri per tutto!
Ti lascio con le parole dei salmi 63 e 139:

Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode ... (Sl 63,4)

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità (Sl 139,23-24).

Con amicizia,

Virginio

APPENDICE 1

Ripresa della questione del metodo

Cara lettrice, caro lettore,

in questa appendice, come annunciato nella scheda iniziale, riprendo – in modo più ampio e diffuso – il tema del metodo adottato nella stesura di questo libro, già affrontato nelle prime pagine.

Come ho già chiarito, la ragione di una tale ripresa è che la proposta di lettura, o di interpretazione di questo racconto di Giovanni, da me sviluppata in questo libro, non è una proposta qualunque.

Da qui l'opportunità di provare a chiarire in modo esauriente – al lettore che lo desideri – i criteri metodologici, cui questo percorso si ispira.

In queste pagine, dunque, cercherò di illustrare la problematica dell'*ascolto*, tenendo conto, da una parte, della sua rilevanza sul piano sia antropologico (quindi laico) sia biblico (quindi spirituale), evidenziandone le connessioni; dall'altra, dello schema da me adottato nella scheda iniziale.

Secondo tale schema, la proposta sviluppata in questo volume è innanzi tutto:

1. Una proposta di «ascolto»...

Mi domanderai: "Ma che cos'è l'*ascolto*?".

Ti rispondo: "È la via della conoscenza! Conoscenza di sé, degli altri, della realtà che ci circonda, e, alla fine, di Dio".

Nientemeno!

Non ti meravigliare di questa definizione. Ricorderai anche tu che Socrate, il padre della filosofia antica, condensò il suo pensiero in una semplice raccomandazione: "Conosci te stesso".

In tale raccomandazione, infatti, egli identificava il principio stesso della conoscenza. Una conoscenza da acquisire attraverso un processo dialogico, con se stesso e con il proprio interlocutore, che Socrate equiparò a un parto: il parto del proprio "io".

Sviluppando, nel corso dei secoli, l'insegnamento di Socrate, il pensiero occidentale giunse a coniare un termine particolare: *introspezione*, dal verbo latino *introspicio*, che significa *guardare dentro*, *nell'interno*; *osservare a fondo*, *esaminare*.[179]

Con questo termine si voleva significare che la conoscenza di sé passa attraverso un *guardare*, meglio un *guardarsi dentro*, un *esplorare la propria interiorità*.

Ma lo sviluppo delle discipline psicologiche ha messo in discussione, nel corso dell'ultimo secolo, l'uso di questo termine, contestandogli ch'esso, incentrato com'è sull'atto del *vedere*, *guardare*, costituiva un residuo culturale della venerazione che la cultura del '800, delusa dal razionalismo, ha nutrito nei confronti della conoscenza di tipo scientifico, assunta – a causa dei suoi innegabili successi – come modello di ogni forma di conoscenza.

Man mano, infatti, che le scienze umane hanno preso quota, i loro cultori hanno giustamente rilevato che la conoscenza scientifica si basava, per il suo statuto metodologico, sullo studio dei fenomeni

---

[179] Il verbo latino *introspicio* deriva dal verbo *spĕcio*, *is*, *spexi*, *spectum*, *-ĕre*, che significa *guardare*, *osservare* (vedi il greco *σκέπτομαι*). Composto con l'avverbio di moto a luogo *intro*, che significa *dentro*, questo verbo passa a significare *guardare dentro*, *nell'interno*; *osservare a fondo*; *esaminare* (cfr L. CASTIGLIONI – S. MARIOTTI, Vocabolario della lingua latina, Loescher Ed., 4.a edizione, 747; 748 e 1309. Alla pag. 748 gli AA menzionano l'espressione di Cicerone *introspicere in mentem suam*, nel senso di *fare un esame di coscienza*, ricorrente in Fin. 2,118).

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 20 Back

naturali, frutto dell'*osservazione oculare* della realtà oggettiva, esterna all'uomo; mentre ogni conoscenza, sviluppata dall'uomo, di *sé* e della propria *interiorità*, si traduceva in un incremento della sua stessa *autocoscienza*.

A questo punto, che l'uomo applicato, in modo intimo e personale, alla *conoscenza di sé* potesse considerarsi, o venire considerato come *oggetto* del proprio *conoscersi*, alla stessa stregua dei tanti *oggetti* del cosmo, il mondo naturale, indagato dai cultori delle scienze cosiddette esatte, appariva del tutto incongruo. Infatti, mentre la conoscenza scientifica, in quanto fondata prevalentemente sul senso della *vista*, si poteva a buon diritto definire *cosmologica* e *cosmocentrica*, la *conoscenza di sé* si presentava come squisitamente *antropologica* e *antropocentrica*.

Dunque l'assimilare questa a quella, assumendo la prima a modello della seconda, non era scientificamente corretto.

Ciò voleva dire che ogni riferimento al primato del senso della *vista* (l'*occhio*!) doveva – nelle discipline psicologiche – cedere il passo a un altro senso.

Quale? Evidentemente, quello dell'*udito*.

Da qui la tendenza a sostituire, in tutto ciò che concerne la conoscenza dell'uomo – sia di sé stesso, sia dell'altro – l'attività del *vedere* con quella dell'*udire*; la funzione della *vista*, ossia dell'*occhio*, con quella dell'*udito*, ossia dell'*orecchio*.

Tale tendenza è stata fortemente accentuata dai recenti studi sulla vita prenatale, durante la quale – si è potuto osservare – il feto, non disponendo ancora del senso della *vista*, esercita intensamente quello dell'*udito*.

Il risultato di queste ricerche è stato che la mentalità ed il linguaggio sia degli studiosi, sia – via via – anche della coscienza comune, hanno progressivamente abbandonato, per tutto ciò che concerne la conoscenza del *fenomeno umano*, il modello, finallora dominante, dell'approccio – alla realtà – di tipo scientifico, per privilegiare quello di tipo antropologico e antropocentrico, sostituendo il primato del senso della *vista* (l'*occhio*) con quello del senso dell'*udito* (l'*orecchio*).

Da qui la fioritura, nell'eta contemporanea, di una *cultura dell'ascolto*.

Imboccata questa strada, le discipline psicologiche sono andate oltre, scoprendo il ruolo che la corporeità, con i suoi vissuti, la vita affettiva e le relazioni giocano in ogni processo conoscitivo.[180] Questa evoluzione ha permesso di sviluppare le cosiddette *scienze della comunicazione*, cogliendo, da una parte, i limiti della comunicazione verbale, con i suoi mille impliciti; ma valorizzando, dall'altra, le tante forme di comunicazione non verbale, di cui l'essere umano è capace.

Da queste ricerche sono nate numerose tecniche, o arti della comunicazione. Fra queste c'è anche quella della *drammatizzazione*, di cui diremo qualcosa più avanti.

2. ... che è innanzi tutto di tipo antropologico...

In quanto – è evidente – ogni processo conoscitivo dell'uomo, in particolare quelli inerenti alla cosiddetta *conoscenza di sé*, ha come teatro, come suo luogo proprio, la *coscienza*. Ossia quel mondo misterioso ed affascinante, che ci abita e che noi umani abbiamo – da poco – deciso di chiamare così: *coscienza*.

Un mondo, al quale non esistono alternative…

3. ... ma anche di tipo spirituale...

Per il fatto che la cultura, del tutto laica, dell'*ascolto*, di cui abbiamo parlato, si è presto felicemente incontrata con la proposta di *ascolto* propria della tradizione biblica.

---

[180] È superfluo dire che tale relazione interessa anche la conoscenza propriamente scientifica!

Questa tradizione, infatti, si incentra da sempre sulla raccomandazione fondamentale rivolta dal Dio di Abramo al suo popolo: *Ascolta, Israele!* (cfr Dt 6,3-4; 9,1a). Una raccomandazione che è divenuta, nei secoli, l'anima sia della vita, sia della fede, sia della preghiera ebraica.

A completare, nell'ambito della Chiesa cattolica, questa proficua evoluzione, è venuto nella seconda meta del '900 il Concilio Vaticano II, il cui magistero ha richiamato con grande determinazione che la conoscenza del Dio di Gesù passa attraverso l'*ascolto della parola di Dio*, nel concorso della duplice tradizione, scritta (vedi la Sacra Scrittura) e orale (vedi il vissuto di fede della comunità cristiana).[181]

Ciò ha fortemente rilanciato – nell'ambito ecclesiale – l'importanza e la pratica, sul piano sia antropologico, sia spirituale, dell'*ascolto*, e dunque l'attenzione a tutto ciò che lo concerne, a cominciare dal fenomeno delle cosiddette *risonanze*, sia personali, che di gruppo.

Cogliamo, dunque, l'occasione, per precisare che, data la connessione inscindibile, strutturale, esistente fra coscienza e corporeità, con questo termine, *risonanza*, s'intende ogni movimento psicosomatico dell'essere umano – puramente naturale, o spirituale che sia – che si manifesti tanto nella sua sfera interiore (ossia del suo *ascolto personale*), quanto, attraverso le necessarie oggettivazioni, nella sua sfera relazionale (ossia dell'*ascolto di gruppo*).

È indispensabile, a questo proposito, ricordare che la pratica dell'*ascolto*, almeno nelle sue fasi iniziali, è immediatamente finalizzata alla conoscenza, non alla prassi. Questo vuol dire, che l'ambito dell'*ascolto*, per essere tale, e cioè puro e semplice *ascolto*, non può e non deve coincidere con l'ambito morale. In

---

[181] CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, del 18 novembre 1965.

quanto – è evidente – l'appello ai criteri direttivi della coscienza morale, laica o credente che sia, filtrando le risonanze, ne condizionerebbe inevitabilmente la manifestazione, fino ad inibirla alla radice.

Per questo motivo la pratica dell'*ascolto* richiede, da parte di tutti, un atteggiamento – dal punto di vista sia ideologico, sia morale – neutrale, capace di *ascoltare*, ossia di accogliere qualsiasi risonanza così come si presenta, senza indugiare a classificarla, a etichettarla, quindi a processarla, come "buona" o "cattiva".[182] Questo vuol dire che, per l'*ascolto*, non esistono né risonanze "buone", né risonanze "cattive": le risonanze sono semplicemente risonanze!

È ovvio, dunque, che l'invito ad *ascoltarsi* e ad *ascoltare* si identifica con l'invito a *conoscersi*, quale condizione per poter sviluppare, con se stesso e con gli altri, con gli altri e con se stesso, relazioni migliori. Un invito, dunque, alla conoscenza di sé ed alla conoscenza reciproca, e non certo al mettere in atto – immediatamente – tutto ciò che si *ascolta*.[183]!

Per comprendere meglio cosa voglia dire, per la tradizione biblica, *ascoltare*, è opportuno ricordare che, in essa, questo verbo, in ebraico *shama'*, non significa semplicemente *udire*.

Tale verbo, infatti, comprende una vasta gamma di significati, che sono, oltre l'*udire*: il *prestare orecchio* (ossia *prestare attenzione*), l'*accogliere*, l'*acconsentire*, l'*essere docile*, il *lasciarsi persuadere*, il *mettere in pratica*, infine l'*ubbidire a qualcuno*.

---

[182] Questa posizione è certamente vicina al concetto greco di *ἐποχή*, ovvero *sospensione* (dal verbo *ἐπέχω*), intesa come *sospensione del giudizio*; concetto rilanciato nella prima meta del secolo scorso dalla ricerca filosofica di E. Husserl, il padre della fenomenologia.

[183] Venga, dunque, questa precisazione a rassicurare quanti paventano che la pratica dell'*ascolto* sia l'anticamera della assolutizzazione dello *spontaneismo* e della conseguente legittimazione di ogni libertinaggio.

Dunque una gamma di significati d'importanza crescente, che qualsiasi esperienza di *ascolto* costante permette – gradualmente – di attualizzare.

Infatti la *cultura laica dell'ascolto*, sia personale, sia condiviso, attesta che attraverso la mediazione del rapporto interpersonale, che coinvolge ovviamente – quale mezzo di comunicazione e luogo di incontro fra gli uomini – anche e proprio la corporeità di ciascuno, attiva un circuito di vitalità nuova, che interessa tutta la persona, e cioè i suoi sensi, la sua corporeità e la sua coscienza.

Le componenti, dunque, interessate da tale circuito sono: le *orecchie*, le *labbra*, il *cuore*, la *mente*, gli *occhi*, il *tatto*, gli *occhi*, la *mente*, il *cuore*, le *labbra*, le *orecchie*, e così via. Ne segue che l'attivazione di un tale circuito introduce progressivamente coloro che lo praticano in una salutare esperienza di crescita nella conoscenza e nell'accoglienza sia reciproca, che di se stessi.

Ma la *cultura dell'ascolto* propria della tradizione biblica dice molto di più!

Essa, infatti, attesta che il processo di crescita, individuale e collettivo, promosso dalla *cultura dell'ascolto laica*, diviene particolarmente intenso e attuale, se questo *ascolto*, praticato tanto a livello personale, quanto a livello di gruppo, si volge – oltre che alla comunicazione umana – anche e proprio alla cosiddetta *parola di Dio*.

Secondo la tradizione biblica, infatti, l'uomo giunge alla conoscenza di Dio[184] e della verità di sé[185] proprio *ascoltando*! Ossia

---

[184] Nota bene! La tradizione biblica, quando assicura e promette che l'*ascolto della Parola* conduce immancabilmente all'incontro con Dio, fa riferimento non a un Dio qualunque, ma al Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, che – nel NT – ha assunto i connotati del Dio di Gesù Cristo. Per cui la fede biblica non è una fede né d'*immanenza*, né di *trascendenza*, bensì di tipo *storico-salvifico*.

[185] Anche qui occorre tenere presente che l'*ascolto della Parola* insegna all'uomo a guardarsi con gli occhi di Dio: il Dio dell'AT, ma soprattutto del NT.

porgendo *orecchio* a coloro che gli parlano nel nome del Signore (i cosiddetti "profeti").

È proprio, dunque, di questa tradizione affermare che il dono della conoscenza di Dio raggiunge il *cuore* e la *mente*, passando proprio attraverso le *orecchie* e le *labbra* (cfr Rom 10,5-17).

In tal caso il circuito *orecchie*, *labbra*, *cuore*, *mente*, *occhi*, *tatto*, *occhi*, *mente*, *cuore*, *labbra*, *orecchie*, che abbiamo or ora menzionato, si attiva in modo particolarmente intenso, introducendo – all'incontro sia col Dio di Gesù, sia con l'amore da lui annunciato – chiunque si applichi all'*ascolto* della buona notizia del NT.[186]

Ne segue che, conoscendo – attraverso Gesù e la sua Parola – l'amore di Dio, l'uomo impara a fidarsi di Lui. Cosicché al circuito di cui sopra se ne aggiunge un altro, che conosce queste fasi: *ascolto*, *fiducia*, *abbandono*, *dono*, *abbandono*, *fiducia*, *ascolto*.

Nel senso che l'*ascolto della Parola* muove alla *fiducia*; la *fiducia*, a sua volta, all'*abbandono*; l'*abbandono*, quindi, schiude il cuore all'accoglienza del *dono* del Signore (è il dono dello Spirito, frutto dell'esperienza battesimale); l'esperienza di tale *dono* a sua volta induce a un *abbandono* maggiore, cui conseguono una *fiducia* e un *ascolto* più intensi. E così via, fino alla perfezione – attraverso lo sviluppo delle disposizioni battesimali – della comunione con Dio, con se stesso e con gli altri; che si oggettiva nella pratica delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità.

In modo che, partendo dalla *gesuologia* e passando attraverso

---

Ne segue che la conoscenza di sé, che l'uomo ne può ricavare, è ben più matura e profonda di quella che egli può ricavare dall'ascolto puramente antropologico.

[186] Cfr i testi biblici di Dt 6,4-9; 1Gv 1,1-3; Mc 7,31-37; 8,22-25; Rom 10,8-17.

le varie fasi della *cristologia dal basso*, sia possibile arrivare a una *cristologia matura*, quindi alla professione di fede.[187]

4. che trae gran profitto dalla pratica della contemplazione ...

La contemplazione consiste nel tentativo di avvicinarsi alla realtà, ascoltarla e intrepretarla mediante un approccio interattivo globale, che coinvolga non solo l'intelligenza, ma anche gli affetti, la fantasia, la memoria, quindi i sensi e la corporeità; ossia tutta la persona, nel suo complesso.

Un tale approccio garantisce, a chiunque lo adotti e lo coltivi, di condurlo a una interpretazione della realtà e a una interazione con essa assai più profonde.

Vuol dire che accanto alla *cultura dell'ascolto* laica esiste anche una laica *cultura della contemplazione*, che addestra l'uomo ad adottare e coltivare – nei confronti della realtà – proprio questo tipo di approccio, l'approccio appunto contemplativo.

È ovvio che un tale approccio si può utilizzare nei confronti di qualsiasi aspetto della realtà, quindi anche nei confronti di un testo scritto, come un qualsiasi articolo di giornale, un racconto letterario, o, per dire, un canto della Divina Commedia. In tal caso esso richiede che chi, individualmente o in gruppo, si pone in ascolto, sviluppi in maniera progressiva gli elementi forniti – supponiamo – da un testo, provando a calarsi nella vicenda narrata, immaginando il contesto e la scena in cui essa si svolge, immedesimandosi nei relativi personaggi, con i loro vestiti, le loro parole, i loro comportamenti, così da ascoltare i loro dialoghi sia interiori, che interpersonali, vedere i loro movimenti, sentire

[187] Il lettore che intendesse approfondire tale questione, assai delicata, di estrema importanza dal punto di vista metodologico, può consultare la *Prefazione* alla mia ultima proposta di *kerygma*, dal titolo *Gesù, una buona notizia!*, in due volumi (Roma 2015,13-49).

i loro sentimenti, fino a toccare con mano persone, cose e avvenimenti…[188]

Facendo attenzione – è ovvio – a non stravolgere gli elementi fondamentali del testo.

In questa linea – di sviluppo della *contemplazione* – si inserisce oggi la riscoperta di uno strumento di *ascolto* prezioso: la *drammatizzazione*.

Essa consiste nel tentativo di *ascoltare* un certo racconto cercando di *ricostruire*, e quindi *rivivere*, singolarmente o in gruppo, attraverso il *gesto* e la *parola*, la vicenda narrata.

La *drammatizzazione*, dunque, non intende *rappresentare* il testo, né fare di quest'ultimo un copione da seguire. Al contrario lo assume come una traccia, partendo dalla quale i partecipanti possono calarsi nei personaggi e interagire tra loro del tutto liberamente, prendendo spunto da qualche semplice interrogativo, del

---

[188] La pratica cristiana della *contemplazione* si ispira a un famoso testo del NT, anch'esso di Giovanni, che traccia le linee-guida dell'incontro di ogni discepolo con la persona di Gesù: *Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita […] quello che abbiamo veduto ed udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi* (1Gv 1,1-3). Con queste parole Giovanni promette che chiunque si applicherà all'*ascolto della Parola* di Gesù, vivrà egli stesso, personalmente e nel suo oggi, ciò che Giovanni e i suoi compagni di cammino, i primi discepoli – attraverso l'incontro con Gesù – personalmente hanno vissuto.

È a questo testo che, nei suoi *Esercizi Spirituali*, S. Ignazio di Loyola, allo scopo di iniziare l'esercitante alla contemplazione dei racconti evangelici, fa riferimento. Ne sono una conferma sia i suoi suggerimenti in ordine alla cosiddetta *composizione di luogo* (cfr ES, 47; 53; 65b; 91b-93; 95; 103; 106-108; 111-112; 114-116; 122-125; 138; 191-192; 201-202; ecc), sia il suo invito a intrecciare, in modo intimo e personale, il dialogo con il Signore con queste parole: *Propriamente il colloquio [con Dio] si fa parlando così come un amico parla con un altro…* (cfr ES, 54: un testo che si ispira apertamente ai testi biblici di Es 33,11; Nm 12,8 e Dt 34,10, attestanti l'amicale familiarità di Mosè con il Signore).

tipo: "Cosa avrei vissuto io al posto di questo, o di quel personaggio, in una situazione del genere?".

Rielaborando, dunque, verbalmente, al termine di questo esercizio, quanto hanno vissuto, i partecipanti possono rispondere insieme – più agevolmente – alla domanda di partenza e, passo dopo passo, giungere in questo modo ad una comprensione del testo più profonda.

È ovvio che la *drammatizzazione* prende spunto dalla pratica del *mimo*,[189] integrandola con il ricorso alla *comunicazione verbale*, cosicché l'interazione, all'interno del gruppo impegnato nell'*ascolto*, fra *gesto* e *parola*, *parola* e *gesto* – ossia, fra *comunicazione non verbale* (attraverso le cose che si fanno) e *comunicazione verbale* (attraverso le cose che si dicono) – favorisca la comunicazione fra i partecipanti, e quindi una comprensione maggiore del testo, da parte di tutti.[190]

Perciò la *drammatizzazione* diventa un eccellente *strumento di ascolto*, in quanto consente a coloro che lo desiderano, di coinvolgersi pienamente, attraverso la condivisione dei propri vissuti, mediati dal concorso della loro corporeità, nella ricostruzione e nell'interpretazione della vicenda narrata. Così da attualizzare, se applicata alla storia di Gesù, la splendida testimonianza offerta da Paolo in Gal 3,1: ... *rappresentare davanti agli uomini, dal vivo, di fronte agli occhi, Gesù crocifisso* ...

---

[189] Definiamo il *mimo* come l'*arte della comunicazione non verbale*, che – attraverso la forza dei *gesti*, parole incarnate nella corporeità, sia di chi agisce, sia di chi assiste – comunica più efficacemente di come la semplice *comunicazione verbale* sappia fare. A dimostrazione che, senza articolare neppure una *parola*, attraverso i soli *gesti* è possibile raccontare una storia!

[190] Ricorda, caro lettore, che l'accoppiata *parole/gesti*, *gesti/parole* ricorre nella *Dei Verbum*! (cfr 1,2.4).

In particolare, quando la *drammatizzazione* coinvolge un gruppo di ragazzi, è opportuno che il formatore ne faciliti lo sviluppo:

1. definendo con precisione il contesto;
2. allestendo l'ambiente in modo semplice e funzionale all'azione;
3. impersonando lui stesso, almeno all'inizio, i ruoli più difficili e quelli "negativi", che i ragazzi, di regola, per una naturale protezione di sé, sono riluttanti ad assumere;
4. assumendo in prima persona il ruolo di Gesù, in modo da rimanere il più possibile fedele al racconto biblico.

È bene ricordare, specie a coloro che – per promuovere la ricerca di fede fra le nuove generazioni – sono interessati a ricorrere alla *drammatizzazione*, che l'utilizzo di questo strumento richiede delle attenzioni particolari.

Capita spesso, infatti, che la *drammatizzazione*, man mano che si svolge, "esca dal seminato", si allontani cioè dal testo biblico su cui il gruppo sta lavorando. Ciò può suscitare, sia nel formatore, sia nel gruppo, delle apprensioni, giustificate dal timore di "partire per la tangente", finendo col lavorare a vuoto, se non addirittura col compromettere l'esperienza di fede.

In questi casi interrompere la *drammatizzazione*, o intervenire per rimetterla "in carreggiata", non è sempre indispensabile. L'importante è che ogni *drammatizzazione* giunga, una volta avviata, al suo compimento. Sarà in seguito il gruppo a verificare, con l'aiuto del formatore, la sua maggiore o minore fedeltà al racconto biblico.

Se il formatore intende offrire ai partecipanti, per orientare il lavoro nel modo migliore, le "dritte" che ritiene opportune, è bene che egli lo faccia prima di cominciare la *drammatizzazione*.

Allo scopo, infatti, di tutelare l'oggettività del testo e l'autenticità della sua interpretazione, occorre tener presente che lo strumento della *drammatizzazione* comporta necessariamente il rischio di uno "sconfinamento" – almeno a livello formale – della coscienza

dalla dimensione spirituale a quella puramente culturale, o psicologica.

Ma, a ben vedere, un tale rischio è presente in qualsiasi esperienza interiore! Come in qualsiasi avventura di tipo ermeneutico!

Perciò – è opportuno ricordarlo – in ogni caso un tale rischio non va demonizzato!

A ogni buon conto, il formatore che avverta il bisogno di vigilare – attraverso il discernimento, psicologico e spirituale – in proposito, potrà trarre vantaggio dal ricorso ai seguenti criteri:

1) l'ambito di ogni esperienza spirituale è pur sempre la nostra coscienza psicologica (è, infatti, nella natura, nella nostra carne, che opera la grazia);
2) Dio si è fatto uomo! Ciò vuol dire che è innanzi tutto nei nostri vissuti antropologici, quindi anche e proprio psicologici, che il Signore è presente, si manifesta e opera;
3) è bene tener presente che ogni *drammatizzazione* non è altro che un grande viluppo di *risonanze*: risonanze psicologiche, somatiche e spirituali, che si manifestano attraverso l'economia strutturale psicosomatica dell'essere umano. Vuol dire che ciò che vale per le risonanze, vale anche per la *drammatizzazione*! In altre parole, come – in ordine all'*ascolto* – non ci sono risonanze, di per sé, né "giuste", né "sbagliate", così è anche per la *drammatizzazione*;
4) la Parola è la forza, l'energia "sacramentale" originaria, che il Signore ha messo e mette al nostro servizio. Vuol dire che un racconto biblico non costituisce soltanto una realtà culturale, letteraria, storica; è anche una realtà sacramentale!

Ne segue che il *drammatizzare* un testo biblico ha un'efficacia, a tutti i livelli, assai superiore a quella che si può ricavare dalla *drammatizzazione* di un qualsiasi altro testo (che sia un passo della Divina Commedia, o l'articolo di un giornale).

È quello che Papa Benedetto XVI ha chiamato *efficacia performativa della Parola.*[191]

Nel caso particolare che la *drammatizzazione* si discosti dal testo biblico, è compito del formatore evidenziare, al termine del lavoro, la divergenza esistente tra il vissuto del gruppo e il testo.

Ciò potrà consentire di impostare una nuova *drammatizzazione*, più aderente all'episodio biblico affrontato. In questo modo sarà possibile ricostruire, di approssimazione in approssimazione, in maniera adeguata la vicenda narrata.

Raccomando a chiunque di non lasciarsi prendere dal timore, che procedere in tal senso conduca a "psicologizzare" e/o a "romanzare" il Vangelo!

È ragionevole, che questa risonanza si presenti alla coscienza. Accade, infatti, di frequente di raccogliere in giro risonanze del genere: "Ma questo, nel testo, non c'è scritto!", oppure "Quest'altro, il formatore, da dove l'ha tirato fuori?".

È vero che il rischio, di uscire dal seminato, c'è! Ma è il rischio connesso con ogni tentativo di interpretazione! Né più, né meno…

Perciò, per procedere in modo proficuo, è bene ricordare tre cose:

a) la pratica della *drammatizzazione*, in seno alla pratica della *contemplazione*, si colloca nel ricco filone della tradizione cristiana, che ha dato origine – nei secoli – a tutte le forme di *arte sacra*, che conosciamo; nonché alle *sacre rappresentazioni*; alla *cultura del presepe* e all'affrescatura delle pareti delle nostre chiese, necessaria per accompagnare il servizio della catechesi con l'*illustrazione visiva* degli avvenimenti della storia sacra;

---

[191] Cfr BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini,* del 30 settembre 2010, nn 50-89, in particolare i nn 53-56.

b) la garanzia di una corretta interpretazione è sempre il magistero di Santa Madre Chiesa!;

c) l'antropologia, la psicologia, la pedagogia e la teologia della *drammatizzazione* sono già presenti nella pratica e nella teoria, nella teoria e nella pratica della cosiddetta *fractio verbi*, ossia della *fractio panis Verbi*, che consiste nella *condivisione del pane che è la Parola*, condizione e frutto, a un tempo, di ogni vera *lectio divina* e quindi di un'autentica celebrazione del gesto della *fractio panis* che è la *condivisione del Pane (e del Vino)* consacrato: il sacramento dell'Eucaristia! Quella *fractio verbi*, che la comunità ecclesiale contemporanea, nella scia del Vaticano II, per dono dello Spirito sta lentamente riscoprendo.[192]

5. ... diviene, perciò, luogo di preghiera...

In quanto l'*ascolto della Parola* invita alla preghiera, personale e comunitaria, in nome dell'antico principio, già presente nell'AT: *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato*, ossia *sperimenterà la solidarietà di Dio e la sua fedeltà alle sue promesse* (Gl 3,1-5 e At 2,17-21; cfr Mc 4,14-20).

È bene, a tale proposito, ricordare che i termini *preghiera*, *pregare* vengono dal latino *precor*, che vuol dire *pregare*, *supplicare*, *invocare*. Dunque questi termini fanno immediato riferimento alla cosiddetta *preghiera di domanda*.

Ciò non toglie ch'essi sono passati ad indicare, nell'uso corrente, ogni attività con cui la coscienza, personale e/o comunitaria, si pone ed entra in relazione con Dio,

[192] Cfr in proposito la nota n. 188, alla pag. 350.

6. ... quindi di discernimento...

È, infatti, proprio attraverso la pratica dell'*ascolto*, inteso in senso sia psicologico, sia spirituale, che la coscienza tanto personale, quanto comunitaria, in dialogo con se stessa, con gli altri, con la realtà e con il Signore, impara a conoscere i suoi *movimenti interiori* [193] e a distinguere, fra di essi, quelli che vengono da lei stessa (ossia dalla propria natura), da quelli che vengono dal Signore, oppure da Satana.[194]

Per questo motivo, come abbiamo già detto, è assai importante comprendere che nessuna coscienza umana può giungere a un *ascolto* propriamente spirituale, se non passando attraverso il suo *ascolto* psicologico; dal momento che il Signore parla e agisce proprio nella nostra coscienza naturale, e non altrove.[195]

Ricordando l'insegnamento di Paolo: *Nessuno che parli sotto lo Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo* (1Cor 12,3).

---

[193] Traduciamo cosi, con *movimenti interiori*, il plurale greco *πνεύματα*, reso dalla tradizione latina con il plurale *spiritus*, da cui l'italiano *spiriti*, che nel linguaggio comune evoca i cosiddetti *fantasmi*, e perciò andrebbe, più correttamente, reso in italiano con *venti*, ovvero *soffi*, oppure, nel linguaggio proprio delle discipline psicologiche, *mozioni*, o *pulsioni*.

[194] *Satana* è un termine di origine aramaica, che significa *Avversario*: l'*avversario* di Dio e perciò anche dell'uomo, che la tradizione biblica chiama in vari modi, fra i quali il più comune è *Diavolo* (termine derivato dal verbo greco *διαβάλλω*, *far passare attraverso*, *mettere male fra due*, *disunire*, *accusare*, *calunniare*, *rendere odioso*), che significa *colui che calunnia*, è perciò *divide.* Per questo è anche chiamato *Separatore*.

[195] Vedi, per tutte, l'esperienza paradigmatica vissuta da Giuseppe, lo sposo di Maria, narrata da Mt 1,18-25.

7. ... e si rivolge al testo evangelico, accogliendolo così come la tradizione ecclesiale ce lo ha tramandato.

Questo significa, che chi scrive, è ben consapevole del contributo che il metodo critico – con il sostegno sia della *storia delle forme*, sia della *storia della tradizione*, sia della *storia della redazione* del testo biblico – può offrire in ordine alla sua interpretazione; ma è altrettanto consapevole, e ancor più sicuro, che il Signore parla oggi al suo popolo proprio attraverso di esso, nello stadio in cui attualmente si trova, e la tradizione ecclesiale ce lo presenta.

Conclusione

La proposta di *ascolto* del racconto di Gv 9,1-38, che qui, cara lettrice, caro lettore, abbiamo sviluppato, è il frutto di una esperienza di *ascolto*, personale e di gruppo, condotta proprio alla luce di questi criteri.

Spero che questi ulteriori ragguagli di tipo metodologico ti appaiano convincenti e valgano a fugare in te ogni perplessità, o riserva, in ordine al metodo adottato.

Nella seconda appendice troverai una scheda, che potrebbe risultare utile a quanti intendono riprendere l'*ascolto* – di questo testo di Giovanni – personalmente.

Tale scheda contiene una serie di domande e di suggerimenti, a volte molto minuziosi, che mirano a instradare indirettamente il lettore sia nell'*ascolto* e nella *contemplazione* personali, sia in una eventuale esperienza di *ascolto di gruppo*.[196]

[196] In tal caso ciascuno, se lo ritenesse opportuno, potrebbe ricorrere più agevolmente, con i membri del gruppo, allo strumento della *drammatizzazione*.

Si potrebbe definire questa scheda come il "negativo" della nostra *Storia di Ruben*.

Qualora nutrissi ancora delle perplessità, o delle riserve, in ordine all'attendibilità del nostro percorso, ti suggerisco di provare ad *ascoltare* di nuovo il testo di Gv 9,1-38, utilizzando stavolta, come griglia di lettura, proprio quest'ultima scheda.

Tale esercizio sarà, non solo per te, ma anche per me, l'occasione di verificare come il provare a calarsi insieme nelle vicende e nelle situazioni descritte dal racconto originale, consenta di giungere – con semplicità e naturalezza sorprendenti – a un'interpretazione del testo se non identica, certo convergente.

Se raccoglierai questo suggerimento, sarai così gentile da farmi pervenire un tuo riscontro?

Grazie in anticipo e, come sempre… buon ascolto!

L'autore

APPENDICE 2

Scheda di ascolto
su “la storia di Ruben” secondo Gv 9, 1-38

Nel racconto di Giovanni il cieco nato non ha un nome. Il termine cieco ricorre 13 volte nel capitolo. Ci domandiamo: possibile che il protagonista di questa vicenda così significativa, alle soglie della Passione di Gesù, passi alla storia senza il suo nome? È questo il risultato di una scelta di Giovanni, quasi a significare che questo cieco è ogni uomo? Bisogna però ricordare che nel Vangelo di Giovanni c’è qualche altro caso in cui un personaggio di rilievo resta innominato (cfr Gv 5,1ss; 7,53-8,11).

1. Ad ogni buon conto, noi chiameremo questo cieco Ruben, nome che sembra voglia significare: “Ha visto la mia angoscia”. Si pone la domanda: “Ha visto la mia angoscia. Chi? Chi l’ha vista?”.
2. Prova a metterti nei panni del cieco nato. Cosa senti, cosa pensi, cosa fai al posto di un uomo cieco dalla nascita, che vive di elemosina? Anzitutto, quanti anni ti dai? (nota bene: la gente di Gerusalemme ti conosce!, cfr il v. 9). Qual è la tua storia? Sei nato sul marciapiede? Certamente no. Eppure ora ci sei, sul marciapiede! Come ci sei arrivato? E quando? Ce l’hai una casa? O dormi qui, di notte? Se una casa ce l’hai, chi ti porta al mattino su questo marciapiede? E la sera, chi ti riporta a casa? Di’ un po’, che tipo di rapporto hai con i tuoi genitori? Come vivono i tuoi genitori la tua cecità, dalla nascita? Come va il rapporto con il resto della famiglia? E con la gente di Gerusalemme? E con quelli che vengono da fuori? Raccontaci un po’ come trascorri la giornata.

3. Racconta Giovanni, al v. 1: Passando, vide un uomo cieco dalla nascita… Gesù si accorge, passando, che quell'uomo è cieco. Ma come se ne sarà accorto? Prova ad immaginare la scena. E domàndati: "Ma come avrà fatto Gesù a sapere che quel cieco è in realtà cieco dalla nascita?". Prova a spiegarlo.
4. Cosa avrà provato Gesù verso quel cieco?
5. Racconta ancora Giovanni, al v. 2: ... *e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»*. Gesù ed i suoi stanno semplicemente passando per una strada. I discepoli sparano una domanda del genere. Sembra che non abbiano niente altro a cui pensare. Questo non ti meraviglia? In realtà, la loro domanda nasce da una preoccupazione profonda, assai diffusa. Di quale preoccupazione si tratta?
6. Condividi anche tu questa loro preoccupazione? Prova ad esprimerla con parole tue, in base alla tua esperienza.
7. È da alcuni secoli che il Signore ha educato Israele a riconoscere che, agli occhi di Dio, ciascuno è responsabile delle sue azioni: si tratta del principio della responsabilità personale, sancito dal testo, fondamentale, di Ez 18. Si pone la questione: "Ma la domanda, rivolta dai discepoli a Gesù, non è contraria a questo insegnamento? O dobbiamo pensare che i discepoli di Gesù non conoscono Ez 18?".
8. Tu che cosa ne pensi? Tenendo conto del fatto che, rispetto all'insegnamento di Ez 18, quello di Ruben è un caso speciale. Infatti, in nome del principio della responsabilità personale, il responsabile della sua sventura dovrebbe essere lui stesso! Ma come gli si può attribuire tale responsabilità, se è nato così? In tal caso diviene inevitabile chiamare in causa i suoi genitori! Ma tale chiamata è in contrasto con il principio generale enunciato da Ez 18 … Allora? Come la mettiamo? Ti appare più comprensibile, a questo punto, la domanda dei discepoli?

04093_21 La storia di Ruben _ segnatura 21 Back

9. Supponiamo che, a denunciare, pubblicamente, di essere cieco dalla nascita, sia stato lo stesso Ruben. Immaginiamo, cioè, che gridando su quel marciapiede: "Abbiate pietà di un povero cieco…", egli abbia preso l'abitudine di aggiungere lui stesso: "Un cieco dalla nascita..!". In questo caso non ti sembra che Ruben si dia, come si dice, lui stesso la zappa sui piedi? Si esponga, cioè, da se stesso al fatidico, ossessivo interrogativo della gente? Oppure – viene da pensare – il fatto ch'egli si presenti così al mondo, ha una motivazione particolare? Ad esempio: a) quella di attirare l'attenzione della gente?; oppure, b) quella di compiacersi di rimestare nella piaga del suo dolore (vedi il proverbio: "La lingua batte dove il dente duole")?; oppure, c) quella di "accusare" pubblicamente, sia pure in modo indiretto, i suoi genitori, così da atteggiarsi a "vittima", nella speranza di commuovere la gente ed ottenerne una elemosina più abbondante?
10. Torniamo alla domanda dei discepoli. Comunque siano andate le cose, è molto ragionevole pensare che Ruben quella domanda l'abbia udita. Méttiti al suo posto. È la prima volta che odi parole del genere? O ti capita spesso?
11. Dall'accento dei discepoli tu, Ruben, comprendi che si tratta di gente di fuori. Gente che interpella qualcun altro, uno sconosciuto, per di più un *rabbì*, sulle tue faccende personali. Nell'udirli, cosa senti? Cosa pensi? Cosa fai? Reagisci? O resti in silenzio? Prova a descrivere ed a drammatizzare la tua reazione.
12. Che ne dici di questa reazione? Ti sembra legittima?
13. Cerchiamo ora di comprendere insieme questa reazione. Dietro di essa c'è uno stato d'animo preciso. Si tratta di uno stato d'animo assai comune. Riesci ad individuarlo? Ascóltati dentro, trovalo e poi prova a dargli un nome. Che nome gli dai?

14. Per Ruben questo stato d'animo è cosa di tutti i giorni. Ruben se ne sente perseguitato. E tu? Hai anche tu familiarità con questo stato d'animo?
15. Abbiamo verificato che questo stato d'animo costituisce un'esperienza comune. Dunque, non siamo altro che "un gruppo di Ruben". Proviamo a confrontarci fra di noi e a condividere l'esperienza che, di questo stato d'animo, ciascuno di noi ha avuto e tuttora ha.
16. Trovi difficoltà a tematizzare e condividere questo stato d'animo? È probabile. Nessuna meraviglia. Si tratta di una difficoltà che è essa stessa frutto di questo stato d'animo. Ti trovi?
17. Avverti per caso un senso di vergogna? Se sì, caro Ruben, nessuna meraviglia! Allora?
18. Torniamo a Ruben, ossia a te. Nei panni di Ruben, questa difficoltà come la vivi? Nei confronti di te stesso, innanzi tutto? Poi dei tuoi genitori? Poi dei tuoi fratelli e sorelle, e dei parenti? Infine della gente?
19. Nel caso che sia Ruben stesso a presentarsi alla folla come "cieco dalla nascita", viene spontaneo domandargli: "Ruben, se tu ti presenti così, e poi la gente ti pone e/o si pone questa domanda ("ha peccato lui, o i suoi genitori?"), perché te la prendi tanto? Non sei tu, dopotutto, che te la vai a cercare?". Al posto di Ruben, come risponderesti tu a questa obiezione? Diresti forse: "In una cosa così importante per me nessuno ci deve mettere il becco! Solo io ..!".
20. Adesso, dopo questo ascolto, la reazione di Ruben nei confronti dei discepoli ti apparirà più chiara. Allora, nei panni di Ruben, come reagisci? Prova a drammatizzare la tua reazione.
21. Come andrà a finire? Non si sa. Adesso prova ad immaginare la reazione dei discepoli.
22. Ma ecco – Giovanni racconta, al v. 3 – che Gesù prende la parola e ai discepoli risponde: *Né lui ha peccato né i suoi*

genitori.... Ascolta, nei panni di Ruben, le parole di questo sconosciuto. Cosa senti? Cosa pensi? Cosa fai? Prova a drammatizzare, con l'aiuto degli altri Ruben presenti, la tua reazione.

23. Gesù completa la sua risposta, aggiungendo: *...ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio* (cfr 11,4). Nei panni di Ruben, di queste parole di Gesù che cosa comprendi? Cosa senti? Cosa pensi? Cosa fai? Drammatizza la reazione di Ruben.
24. Ora tu, Ruben, sei a tu per tu con questo sconosciuto. Non sai nemmeno come si chiama di nome. Né lui sa come ti chiami tu. Immagina, fra voi due, lì sul marciapiede, che cosa succede.
25. Il seguito del discorso di Gesù, riportato da Giovanni nei vv 4-5: *Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*, ti sembra che sia in linea con l'insieme del racconto?
26. Giovanni prosegue: *Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva* ... (v. 6). Prova ad immaginare e ricostruire questa scena. Comincia con il domandarti: "Gesù avrà sputato per terra stando in piedi? Oppure, per farlo, si sarà prima accosciato per terra? O forse, per terra, c'era già, ma seduto?".
27. Adesso passa al cieco, e domàndati: "Ma Ruben non avrà sentito che «qualcuno», forse proprio Gesù?, sputava, presumibilmente non una volta sola ..? Ed armeggiava con le mani ..? Il tutto proprio accanto a lui ..?".
28. Nei panni di Ruben tu non ti saresti incuriosito? E lui, secondo te?
29. Dunque, non è ragionevole immaginare che Ruben, incuriosito, a questo «qualcuno» abbia domandato: "Che cavolo stai facendo?".

30. Non pensi che, a questo punto, quel «qualcuno» gli abbia risposto: "Sto impastando, con la terra e lo sputo, del fango…". E che nella voce di questo «qualcuno» Ruben, se non l'aveva capito già, abbia riconosciuto quella di Gesù?
31. Gesù, dunque, accoccolato per terra, sta impastando del fango con la saliva … Ma è sabato!. E, di sabato, un'attività del genere è vietata! I discepoli, presenti alla scena, non si saranno scandalizzati? E Ruben non si sarà scandalizzato anche lui?
32. Giovanni prosegue: ... *spalmò il fango sugli occhi del cieco* ... (v. 6). Immagina come si sarà svolta questa scena. Immagina che Ruben percepisca che Gesù si avvicina a lui, gli tocca con le mani il volto e gli occhi, poi glieli impiastriccia con qualcosa di tiepido e di appiccicoso … Che diavolo sarà?! Ma è chiaro, è proprio quel fango! Gesù copre quegli occhi nientemeno che di fango! Come se essi non fossero già abbastanza spenti! Non ti meraviglia che Ruben si lasci fare da Gesù così? Senza protestare? Senza dire neppure una parola?
33. Tu al suo posto ti saresti lasciato fare così? Cosa avresti provato? Cosa avresti detto e fatto?
34. Ti sembra ragionevole pensare che Gesù abbia fatto tutto questo da solo? Senza prima interpellare Ruben, spiegargli le cose, chiedere il suo consenso, assicurarsi prima la sua collaborazione? Prova ad immaginare come questa scena si sia, in realtà, svolta …
35. Il racconto di Giovanni incalza: ... *e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe ...»* (v. 7). Perché Gesù invita Ruben ad andarsi a lavare? E proprio alla piscina di Siloe, la cui acqua molto probabilmente non è quella più vicina?
36. Qual è la portata di quella precisazione di Giovanni: ... *Siloe, che significa Inviato* ... (v. 7)?
37. Noi, che non conosciamo né l'aramaico, né l'ebraico, abbiamo bisogno di questa precisazione. Ruben, invece, no!

Come pensi che avrà compreso e vissuto questo riferimento di Gesù all'Inviato? Come lo avrà colto?

38. Giovanni prosegue: ... *Quegli andò, si lavò* ... (v. 7). Prova dunque: a) ad immedesimarti in Ruben, b) ad immaginare le sue risonanze e c) a spiegare come e perché egli raccoglie l'invito di Gesù …
39. Tu cosa avresti fatto al suo posto?
40. Immagina: "Il cieco sarà andato a Siloe da solo, od accompagnato?". Nei panni di Ruben tu che cosa avresti desiderato? E lui, cosa avrà desiderato? E forse anche chiesto? E Gesù, da parte sua, come si sarà regolato? Come mai Giovanni è così parco di particolari, in proposito?
41. Ed ecco la sorpresa: ... *e tornò che ci vedeva!* (fine del v. 7). Prova ad immaginare come avrà vissuto Ruben la sua guarigione …
42. Tu cosa avresti sentito, detto, fatto al suo posto?
43. Immagina ora come questo passaggio: *Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva* vada raccontato. Quale sarebbe, secondo te, l'intonazione giusta? Prova …
44. Perché Gesù ha seguito, per guarire Ruben, un procedimento così strano? E come mai Ruben è stato al gioco?
45. L'effetto principale della guarigione di Ruben, secondo te, qual è?
46. Cambia la scena … (vv 8 ss): Ruben torna al suo marciapiede … Ma non ha un posto migliore dove andare? Perché torna – secondo te – proprio lì?
47. Come avrà vissuto Ruben il rapporto con tutti coloro che lo conoscevano come cieco?
48. E tu al suo posto come l'avresti vissuto? Saresti stato orgoglioso di dire a tutti: "Sono io!", o te ne saresti vergognato?
49. Come avrà vissuto Ruben l'interrogatorio ed il resoconto circa ciò che gli è accaduto?
50. E tu al suo posto come l'avresti vissuto?

51. Cosa avrà provato la gente di fronte alle parole di Ruben: *Quell'uomo che si chiama Gesù...* e *Non lo so*? Nei suoi confronti (di Ruben) e nei confronti di Gesù? (vv 10-12).
52. E tu, al posto della gente, cosa avresti provato?
53. Oggi, di fronte alle parole *Quell'uomo che si chiama Gesù...*, la tua coscienza cosa ti suggerisce? Che cosa provi?
54. Perché la gente conduce Ruben dai farisei? Chi glielo fa fare?
55. Come avrà vissuto Ruben l'iniziativa della gente di condurlo dai farisei? È contento? Infastidito? Perché ci va?
56. Tu cosa avresti provato, al suo posto? Ti saresti lasciato condurre dai farisei?
57. Il racconto di Ruben (vv 13-15) suscita dissenso fra i farisei (v. 18). Ruben assiste alla loro discussione. Con quale stato d'animo?
58. E tu? Tu cosa pensi e cosa dici di questo dissenso?
59. Riprende l'interrogatorio (v. 17). Come l'avrà vissuto Ruben?
60. Tu che cosa avresti sentito, detto, fatto al suo posto?
61. Come mai i farisei chiedono proprio a Ruben (fine del v. 17) il suo parere? Immagina l'intonazione della voce con cui gli si rivolgono ... Dove vogliono arrivare? Hanno smesso di discutere fra di loro … Ora la loro attenzione è tutta rivolta a Ruben … Come mai? Forse vogliono qualcosa da lui?
62. Tu come avresti vissuto questo al suo posto?
63. E lui come l'avrà vissuto?
64. L'affermazione di Ruben, alla fine del v. 17: *È un profeta*, che cosa significa?
65. Chi è – nella tradizione biblica – il profeta?
66. Qual è, secondo te, lo stato d'animo di Ruben, quando fa questa affermazione? Si rende conto che, facendo così, si va a ficcare certamente nei pasticci? Se sì, perché lo fa? Dove trova il coraggio di "compromettersi", davanti ai Fa-

risei, fino a questo punto? Non hai l'impressione ch'egli si spinga un po' troppo oltre?

67. Tu come ti saresti regolato al suo posto? Cosa avresti sentito, detto e fatto?
68. Siamo al v.18. Qui Giovanni chiama i Farisei "Giudei".[197] È un caso? Inoltre, come spieghi che essi, non alcuni, ma tutti (a quel che sembra), non credono che Ruben fosse stato cieco davvero? (cfr v. 18).
69. Tu come ti saresti comportato al loro posto?
70. Vengono convocati i genitori di Ruben. I messi dei farisei spiegano loro il motivo di tale convocazione? Li informano della guarigione del figlio? Se sì, come avranno essi reagito alla notizia? Prova ad immaginare come essi si preparano all'incontro con i Farisei …
71. Tu cosa avresti sentito, detto e fatto al loro posto?
72. I genitori di Ruben entrano finalmente nella sede del Circolo dei farisei … Con quale stato d'animo? Quali disposizioni? Prova a metterti nei loro panni …
73. Prova ora ad immaginare la scena di questo loro ingresso nella sala ... Cosa sarà accaduto?
74. Qual è il senso della domanda che i Giudei rivolgono ai genitori di Ruben? (v. 19). A cosa mira questa domanda? Dove vuole andare a parare? Con quale intonazione, secondo te, essa sarà stata pronunciata? Esèrcitati a cercare l'intonazione giusta …
75. Nella risposta dei genitori c'è un *sappiamo* e due *non sappiamo* (vv 20-21). I genitori fanno leva su quel *sappiamo*

---

[197] Giovanni, a partire da questo v. 18, nel prosieguo del racconto, e cioè fino al v. 38, non usa più il termine "farisei". Usa, invece, ancora due volte, nel v. 22, il termine "Giudei". Il termine "farisei" ricompare nel v. 40, nello sviluppo ulteriore del racconto, che va dal v. 39 al v. 41. Ma si tratta di un contesto palesemente diverso. Infatti l'inizio del v. 40 recita: *Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero ….*

per accreditare i due *non sappiamo*. Giovanni al v. 22 spiega egli stesso perché i genitori rispondono così. Tu, al posto di Ruben, cosa avresti provato, ascoltando la risposta dei tuoi genitori?

76. Cosa pensi che avrà provato Ruben?
77. Il testo non lo dice. Ma c'è, a tuo avviso, da immaginare che in quella occasione ci sia stato – fra i genitori e Ruben – uno scambio? Avranno essi festeggiato la guarigione del figlio?
78. I genitori di Ruben si ritirano … Al posto di Ruben, nei confronti dei tuoi genitori, che cosa provi? E nei confronti di Gesù?
79. I farisei tornano alla carica. Riprende l'interrogatorio (vv 24-27). *Da' gloria a Dio* è una formula (usata anche in giudizio), con cui si invitava qualcuno (nel giudizio l'imputato, o un testimone) a dire la verità (cioè, a confessare). A cosa mirano i Giudei? Vogliono per caso indurre Ruben a qualche cosa? Infatti gli rivolgono la parola due volte: la prima nel v. 24 (*Noi sappiamo che ...*), la seconda nel v. 26 (*Che cosa ti ha fatto?*).
80. Qual è ora, secondo te, lo stato d'animo di Ruben? Ti sembra che regga il confronto, la sfida con i farisei? Come ti sembra che se la cavi?
81. E tu, come te la saresti cavata? Che cosa avresti risposto, o fatto, al suo posto?
82. Cosa comprendi tu dalla risposta di Ruben? Qual è secondo te il tono della sua risposta? Qual è il suo stato d'animo?
83. Ruben fornisce ai farisei due risposte: la prima al v. 25 (*Se sia un peccatore ...*), la seconda al v. 27 (*Ve l'ho già detto ...*). Con queste risposte (vv 25 e 26) si mette in guai molto grossi … Quella che insorge, fra lui ed i farisei, sembra una sfida … Una sfida, che diviene un duello … Ruben, di fatto, accetta l'una ed ingaggia l'altro … Chi glielo fa fare? Perché non ascolta la vocina, che gli sussurra: "Lascia perdere …

Pensa ai fatti tuoi … Se non molli e gliela dai vinta, pagherai un prezzo assai caro! «Confessa», dunque, quello che vogliono sentirsi dire da te, e cioè che non sei mai stato cieco! Falli contenti, ed andrà tutto a posto … Anzi, vedrai che, per premiare il tuo «ravvedimento», ti daranno persino una medaglia!". Ruben non dà corda a questa voce … Perché, secondo te, si comporta così? Gli conviene, secondo te, gettarsi – solo contro tutti – in questa mischia? Pare proprio di no … Eppure egli si butta! Dove trova questo coraggio? Non hai, infatti, l'impressione che egli, stanco di subire il martellamento dei farisei, passi al contrattacco?

84. Nota bene: la "reazione" di Ruben al martellamento dei farisei, che premono per estorcergli una "confessione", può avere diverse motivazioni. Prova ad individuare le motivazioni possibili, facendo attenzione a distinguere quelle puramente antropologiche da quelle concernenti la persona di Gesù. Per aiutarti in questa ricerca, ti indichiamo qui una serie di motivazioni possibili: 1) la reattività antagonistica di Ruben, che rintuzza istintivamente il tentativo di sopraffazione dei farisei; 2) il senso della sua propria "dignità": *Sarò pure un uomo da marciapiede, ma non mi faccio mettere i piedi in testa da nessuno*; 3) la sua "onestà": *Voi volete farmi dire una bugia ... Io sono sempre un uomo da marciapiede, ma le bugie non le dico!*; 4) un moto di lealtà nei confronti di Gesù: *Quell'uomo non si merita questo!*; 5) un moto di gratitudine nei confronti di Gesù: *Non lo posso ricambiare così!*; 6) un movimento di amore verso questo Gesù, che ha fatto per lui quello che nessun altro ha fatto; 7) la spinta interiore a testimoniare la verità, anche a costo di rimetterci; 8) la decisione di condividere la fatica di amare gratuitamente, che Gesù ha sostenuto per lui. Di queste otto motivazioni, quale ti sembra sia quella di Ruben? E al suo posto, quale senti più tua?
85. Perché i farisei insultano Ruben? (vedi il v. 28).

86. I farisei motivano i loro insulti, ricorrendo ad una duplice argomentazione: a) *Noi sappiamo che a Mosé ha parlato Dio*; b) *ma costui non sappiamo di dove sia* (cfr il v. 29). Queste due argomentazioni ti sembrano biblicamente corrette?
87. Tu cosa avresti fatto al posto dei farisei?
88. E al posto di Ruben, dopo gli insulti dei farisei?
89. Che te ne pare della nuova risposta di Ruben? (vv 30-33). Ti sembra convincente? Biblicamente corretta?
90. Ruben risponde ai farisei con un vigore crescente! Egli, un uomo da marciapiede, trova il coraggio di tenere testa e "fare da maestro" ai dotti farisei! C'è davvero da stupirsi, non trovi ..? Fatto sta che i farisei, a questo punto, reagiscono davvero in malo modo (v. 34) … La loro reazione è unanime! Come mai fra questi signori non ce n'è neppure uno che gli dia ragione? Non ti meraviglia? Dove sono finiti, infatti, coloro che nel v. 16b s'interrogavano: *Come può un peccatore compiere segni di questo genere?*. Per comprendere meglio un tale comportamento, domàndati: "Io che cosa avrei fatto al posto loro?".
91. Che cosa implica l'argomentazione dei farisei: *Sei nato tutto nei peccati..."* (v. 34). Ti ricorda qualcosa? Il Sl 51,7? E che altro?
92. Da quale vissuto scaturisce, secondo te, la conclusione finale – alla fine del v. 34 – della risposta dei farisei: *E lo cacciarono fuori*?.
93. Una volta cacciato fuori, al posto di Ruben, come ti senti? Quali sono le tue risonanze?
94. Alle accuse dei farisei (v. 34), secondo te, Ruben può rispondere qualcosa? Se sì, che cosa?
95. Che cosa avrà provato Ruben? Nei confronti dei farisei? Di se stesso? Dei suoi genitori? E di Gesù? Cfr il precedente di Elia in 1Re 19,10.14.

96. Mettiamo i piedi per terra. Questa cacciata, da parte dei farisei, avrà sulla vita di Ruben delle conseguenze importanti … Valeva la pena affrontare quella battaglia?
97. Una volta buttato fuori, Ruben si ritrova di nuovo su un marciapiede, a gambe all'aria … Si rialza a fatica, malconcio e dolorante …Dove va? Tu, al suo posto, dove saresti andato?
98. Immagina che Ruben sia tornato a casa, dai suoi … Cosa sarà accaduto? Prova a ricostruire la scena.
99. Come mai Gesù "trova" Ruben? (v. 35). Dove lo trova?
100. Pensi che Ruben abbia riconosciuto Gesù? E come?
101. Prova ad immaginare che cosa questi due, quel giorno, si saranno detti.
102. Come spieghi che Gesù affronti subito con Ruben il tema messianico, presentandosi a lui, esplicitamente e senza mezzi termini, come il Figlio dell'uomo? (nb: Figlio dell'uomo era uno dei titoli del Messia tanto atteso, cfr Dn 7,13 ss).
103. Cosa avresti fatto tu al posto di Ruben?
104. Cosa prova Ruben, secondo te, nei confronti di Gesù?
105. C'è qualcuno, in questa vicenda, che faccia festa per la guarigione di Ruben? Chi è? È Gesù? Ed i discepoli? Chi sono quelli che comprendono il perché di questa festa e perciò vi possono partecipare?
106. Cosa ricavi tu da tutta questa storia?
107. Del rapporto, meglio dell'amicizia fra Gesù e Ruben, Giovanni non ci racconta nulla. Tu come pensi che saranno andate a finire le cose fra questi due? Cfr Mc 5,18; 10,52b …
108. Ruben vive la sua nuova vita … Immagina che un giorno egli venga raggiunto da una voce: "Hanno arrestato Gesù! E lo stanno conducendo al Calvario …". Cosa sarà accaduto?

Osservazioni:

1. La *storia di Ruben* è il secondo, eccellente saggio di *kerygma* prepasquale, con cui Giovanni prepara il suo ascoltatore al racconto della passione di Gesù. La prima tappa di questo percorso è costituita dal racconto della *guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà*, secondo Gv 5,1-18; la terza sarà la *storia di Lazzaro*, in Gv 11.

2. Il *kerygma* di Gesù a Ruben è tutto concentrato nel v. 3: *Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio*. La verifica di questa buona notizia è affidata a due segni: a) l'adempimento della promessa di Gesù a Ruben che, seguendo le sue istruzioni, avrebbe ricevuto il dono della vista; b) la constatazione di Ruben che, pur di promuovere la sua vita, Gesù si è messo nei guai, senza chiedergli nulla in cambio:[198] tale constatazione è avvalorata dal confronto fra il comportamento di Gesù, da una parte, e quello dei suoi genitori ed, alla fine, dei farisei dall'altra.

4. Dopo aver annunciato a Ruben la buona notizia, Gesù lo invita a percorrere un catecumenato accelerato (vedi parallelo in Gv 11). Questo itinerario pedagogico-salvifico conduce Ruben sia alla verifica dell'autenticità della Parola ricevuta, sia – di conseguenza – alla professione di fede.

5. La *parresia*, ovvero la *franchezza* con cui Ruben tiene testa ai farisei, è il segno ch'egli ha vissuto – in tempi brevi, ma di grande intensità – un'esperienza di Pentecoste. Egli è giunto a questo traguardo prima dei discepoli (come anche Zaccheo, Lazzaro ed altri …), per una via *empirica*, *ortopragmatica*, fatta di docilità ad una parola, che si rivelerà, strada facendo, come Parola; piuttosto

[198] Cfr i parallelismi nei racconti di Gv 5,1-18 e Gv 11.

che per una via *ortodogmatica*, fatta cioè di insegnamento e di apprendimento.

6. La storia di Ruben costituisce anche un eccellente saggio di *cristologia dal basso*. Infatti tutto il racconto ruota intorno alla domanda di fondo: Gesù è o no un profeta?

È assai importante che Gesù, a Ruben, non si presenta né come *messia*, né come *figlio di Dio*, né come Signore, tantomeno come Dio fatto uomo. Si accontenta, infatti, di presentarsi *appena* come il *figlio dell'uomo* … (9,35). Il racconto, dunque, culmina nell'affermazione di una "cristologia minore", ben diversa da quella proposta da altri testi giovannei come 8,24.28; 20,28, segni evidenti dei vari strati redazionali dell'opera di Giovanni.

7. La domanda rivolta da Gesù a Ruben, accompagnata dalla sua autopresentazione come *Figlio dell'uomo* (9,35-36), rappresenta il compimento del cammino di Ruben: la ciliegina sulla torta, che conduce Ruben alla professione formale di una fede cristologica: la fede nel *Figlio dell'uomo*.

È bene rilevare che, dal punto di vista *ortopragmatico*, tale professione non appare così importante, visto che Ruben sembra essere già entrato nelle disposizioni del *martirio* (vedi Lazzaro). Non è forse questo l'essenziale della fede, il cuore della conversione? Arrivare a consegnare la tua vita a quell'amore che, per te, ha donato la sua … È la *fides qua (creditur)*!

8. Si pone la domanda: "I farisei che incontrano Ruben, sono in buona fede?". Fino a 9,34 si può pensare di sì (sia pure col beneficio d'inventario). Ma da allora in poi la loro malafede appare innegabile! Vuol dire che il confronto con Gesù fa la verità anche e proprio del loro cuore! Nb: dal v. 34 in poi i farisei compattano fra di loro. Alla fine, infatti, per spirito di corpo (?) o per passione ideologica, si scagliano contro Ruben anche quelli che all'inizio (v. 16a) dissentivano dai loro colleghi "rigoristi".

Finito di stampare nel mese di Marzo 2021 da Grafica Veneta